



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
giovedì 24 giugno 2021

Rassegna Stampa

24-06-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	24/06/2021	18	Intervista a Massimo Sarmi - Tlc pronte a nuove tecnologie, rivedere i tetti elettromagnetici <i>Andrea Biondi</i>	5
-------------	------------	----	---	---

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	24/06/2021	21	La Sicilia dà il via al parco geominerario della pomice <i>Nino Amadore</i>	7
SICILIA SIRACUSA	24/06/2021	17	Infortuni sul lavoro mortali investire su nuove tecnologie formazione e prevenzione <i>S. S.</i>	8
SICILIA SIRACUSA	24/06/2021	17	Intervista a Massimo Riili - Riili: Con il caldo i cantieri vengono chiusi <i>Seby Spicuglia</i>	9
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	24/06/2021	21	Ivo Blandina vicepresidente vicario di Sicindustria <i>Redazione</i>	11

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/06/2021	6	L' Isola ancora prima in Italia per nuovi contagi (158) e decessi (6) <i>Antonio Fiasconaro</i>	12
SICILIA CATANIA	24/06/2021	9	Scoperti in Sicilia 194 evasori sconosciuti al Fisco <i>Leone Zingales</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	12	Intervista a Carmelo Iacobello - Iacobello: Sicilia prima per contagi, colpa dei ritardi nella vaccinazione = Primi per contagi? Troppi ritardi nel controllo del virus <i>Andrea D'orazio</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	7	"Acciuffati" 10 mila over 60 ma calano le forniture Pfizer immunità di gregge a rischio <i>G. Spi.</i>	17

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	24/06/2021	4	Il ministro Orlando Più lavoro alle donne reddito di base a tutti pronte nuove tutele = G20, Orlando A luglio riforma ammortizzatori sociali, più lavoro per le donne <i>Michele Guccione</i>	18
SICILIA CATANIA	24/06/2021	4	Barone: Servono vere politiche attive del lavoro <i>M. G.</i>	20
SICILIA CATANIA	24/06/2021	9	Nascerà a Carini l' Ismett 2 progetto firmato da Renzo Piano <i>Antonio Fiasconaro</i>	21
SICILIA CATANIA	24/06/2021	13	Meccatronica Valley nasce l' incubatore e Termini Imerese ora spera nel rilancio = Nasce la Meccatronica Valley Termini guarda di nuovo al futuro <i>Giuseppe Bianca</i>	22
SICILIA CATANIA	24/06/2021	20	Pnrr: ai settori strategici presto risorse importanti <i>Redazione</i>	24
MF SICILIA	24/06/2021	2	Un punto oltre la crisi <i>Carlo Lo Re</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	10	Lipari, il sì della Regione per il parco della pomice <i>Bartolino Leone</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	10	Rifiuti, Baglieri: si punti sul riciclo <i>Antonio Giordano</i>	28
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	24/06/2021	18	Ismett 2, la sanità scommette su Carini <i>Fabio Geraci</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	6	A Carini il nuovo Ismett col tocco di Renzo Piano = Carini ospita il nuovo Ismett col tocco di Renzo Piano <i>Giusi Spica</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	12	AGGIORNATO - Si accendono le luci sulla Valle ed è show ai piedi dei templi = Templi e cinema l'estate della Valle anima I tesori <i>Paola Pottino</i>	32

SICILIA CRONACA

FATTO QUOTIDIANO	24/06/2021	16	Tra dichiarazioni e pizzini, il mistero dei soldi di Cosa Nostra a Berlusconi <i>Giuseppe Lo Bianco</i>	35
------------------	------------	----	--	----

SICILIA CATANIA	24/06/2021	2	Montante: Consigliavo Musumeci fino al 2018 pranzi e partite a bocce = Montante: Consigliavo Nello mentre giocavamo a bocce Armao? Un mio amico, lo stimo <i>Mario Barresi</i>	37
SICILIA CATANIA	24/06/2021	2	Il "re dell'acqua" i favori ai potenti e gli affari sporchi nella città assetata = Girgenti Acque, assumificio per i potenti Imprenditori e istituzioni nella stessa lobby <i>Dario Broccio</i>	39
SICILIA CATANIA	24/06/2021	2	La "sfida" della Procura al Gip: ecco i fermi dopo quattro mesi dalla richiesta di misure <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	24/06/2021	3	Il Campione regionale delle cortesie ai politici <i>Mario Barresi</i>	42
SICILIA CATANIA	24/06/2021	11	Liberato ad Haiti il catanese Vanni Cali era stato sequestrato tre settimane fa = Liberato ad Haiti il catanese Vanni Cali incubo di tre settimane <i>Redazione</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	9	L'inchiesta dei nomi eccellenti = Bufera su Girgenti Acque, otto fermi <i>Gerlando Cardinale</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	9	Una rete di politici da sovvenzionare <i>Giacinto Pipitone</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	9	Truffe pure su contatori fasulli comprati in Cina = La truffa dei contatori e dei chiusini made in Cina <i>C. R.</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	9	Vella: ma c'è chi ha saputo dire di no agli illeciti <i>Concetta Rizzo</i>	51
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	11	Abusivismo edilizio In Sicilia, abbattuto soltanto il 20% delle case nonostante le sentenze definitive = Abusivismo, poche le case abbattute <i>Giacinto Pipitone</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	24/06/2021	19	Voto Connection, non è finita Ecco i 17 rinviati a giudizio <i>Leopoldo Gargano</i>	54
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	24/06/2021	20	La Finanza fa i conti Sequestrati beni per oltre 880 milioni <i>Redazione</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	2	Affari, regali, clientele "Girgenti" travolge la politica = Politici, affari e clientele campione e la rete "Girgenti" <i>Alan David Scifo</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	3	I sospetti sui contributi elettorali a Miccichè = E la finale di champions tradi Gianfranco Micciche) L) <i>Claudio Reale</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	5	AGGIORNATO - Il business delle acque un affare privato spartito tra 51 società <i>Claudio Reale</i>	63
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	24/06/2021	18	È sempre più emergenza carceri in Sicilia <i>Redazione</i>	65

PROVINCE SICILIANE

SICILIA ENNA	24/06/2021	1	L'inceneritore a Dittaino sarà a poca distanza da alcuni Comuni: il ministro faccia chiarezza <i>W. S.</i>	66
GIORNALE DI SICILIA	24/06/2021	12	Vaccini e cuore, più controlli <i>Fabio Geraci</i>	67
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	24/06/2021	14	Viale Regione, la ripartenza annunciata <i>Connie Transirico</i>	68
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	24/06/2021	14	Nuovo porto, il Consiglio frena su viabilità e riqualificazione <i>C. T.</i>	70
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	24/06/2021	15	Riaperta dopo oltre 2 anni la via Per Camporeale <i>Massimo Provenza</i>	71
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	24/06/2021	16	Alcamo, c'è il via: l'Enoteca regionale diventa realtà <i>Michele Giuliano</i>	72
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	1	Se il G20 va in rotta col medioevo siciliano <i>Antonella Di Bartolo</i>	73
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	2	A Canicatti sorgerà un santuario in memoria del "giudice ragazzino" <i>Redazione</i>	74
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	9	Quattro giorni di delirio la redbull paga 182 euro = Centottantadue euro ecco quanto ha pagato la Red Bull per lo spot <i>Tullio Filippone</i>	75
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2021	10	Quei cento turisti ostaggi a Lampedusa = L'aereo è senza carburante odissea a Lampedusa per 100 passeggeri Vueling <i>Irene Carmina</i>	77

SICILIA RAGUSA	24/06/2021	16	Persone povere, 17mila nella provincia iblea In crescita del 3,2% nell `anno della pandemia mentre aumentano anche le famiglie in crisi <i>Lucia Fava</i>	79
SICILIA RAGUSA	24/06/2021	20	Foro boario, la Regione dice sì a finanziamento di 690mila euro <i>R. R.</i>	81
SICILIA RAGUSA	24/06/2021	22	Consorzio di bonifica, interviene il prefetto <i>Giuseppe La Lota</i>	82
SICILIA RAGUSA	24/06/2021	22	Libero consorzio, approvati gli strumenti finanziari <i>M. F.</i>	83

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/06/2021	2	Riforma fiscale, aliquota al 23% sui capital gain Meno Irpef per 7 milioni = Fisco, rendite finanziarie al 23% Meno Irpef per sette milioni <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	84
SOLE 24 ORE	24/06/2021	3	Sostegni, restano in cassa 5,6 miliardi = Sostegni, avanzo di 5,6 miliardi Platea ridotta di 1,5 milioni <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	87
SOLE 24 ORE	24/06/2021	5	Presto bilancio 2020, nuovo consiglio e piano industriale <i>D Pa</i>	90
SOLE 24 ORE	24/06/2021	5	Ex Ilva, sentenza annulla lo stop agli altiforni = L`ex Ilva non chiude l`area a caldo <i>Domenico Palmiotti</i>	91
SOLE 24 ORE	24/06/2021	8	Una ripresa più sostenuta delle stime, ma resta l`allarme Covid = Draghi: ripresa più sostenuta ma rischi dalle nuove varianti <i>Barbara Fiammeri</i>	93
SOLE 24 ORE	24/06/2021	22	Il Governo stringe i tempi sui dossier automotive e transizione ecologica <i>Filomena Greco</i>	95
SOLE 24 ORE	24/06/2021	22	Confindustria Triveneto, via alle aggregazioni <i>Redazione</i>	96
SOLE 24 ORE	24/06/2021	23	Speciale Telefisco: il 110% fa il pieno di chiarimenti I posti auto possono aumentare i tetti di spesa = Superbonus, il posto auto fa crescere il massimale di spesa <i>Giuseppe Latour</i>	97
SOLE 24 ORE	24/06/2021	28	Cyberwar: i conflitti globali nella vita di tutti i giorni = Scenari da cyberwar: come i conflitti globali entrano nella vita quotidiana <i>Giancarlo Calzetta</i>	99
SOLE 24 ORE	24/06/2021	35	Start up, la regina degli unicorni fa rotta sul settore media in Italia <i>Simone Filippetti</i>	101
SOLE 24 ORE	24/06/2021	37	La Cina vende le scorte ma i prezzi non calano = Metalli, la Cina avvia la vendita di scorte statali <i>Sissi Bellomo</i>	103
SOLE 24 ORE	24/06/2021	40	Crisi d`impresa, il modello francese privilegia la continuità aziendale <i>Carlo Giampaolino Alessandro Sciarra</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	24/06/2021	6	Intervista a Mario Nava - L`ottimo voto al Pnrr? Non era scontato Ora va attuato bene <i>Francesca Basso</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	24/06/2021	31	I commercialisti: Fisco, s`i alla riforma ma con meno tasse sul ceto medio <i>Isidoro Trovato</i>	108
REPUBBLICA	24/06/2021	23	Intervista a Enrico Giovannini - "L`ultima auto a benzina sarà nel 2040" = Giovannini "Addio alle auto a benzina e diesel entro il 2040" <i>Riccardo Luna</i>	109
STAMPA	24/06/2021	11	Riforma degli ammortizzatori al via e la Camera vota la parità salariale <i>Carlo Bertini</i>	112
MF	24/06/2021	3	Draghi archivia il rigore tedesco = Draghi: il Patto Ue cambierà <i>Luisa Leone</i>	114

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	24/06/2021	15	Meloni, missione Ue: con me i Conservatori perno del centrodestra <i>Paola Di Caro</i>	116
REPUBBLICA	24/06/2021	2	"L`Italia è uno Stato laico" = Ddl Zan, Draghi replica al Vaticano "Italia laica, Parlamento libero" <i>Gio. Vi.</i>	118
REPUBBLICA	24/06/2021	4	Intervista a Andrea Riccardi - Riccardi "La Nota viene da ambienti del clero italiano e non dal Papa" <i>Paolo Rodari</i>	120

Rassegna Stampa

24-06-2021

REPUBBLICA	24/06/2021	4	Intervista a Matteo Renzi - Renzi "Autogol del Vaticano le leggi si fanno nelle Camere" <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	122
REPUBBLICA	24/06/2021	10	Giustizia, accordo in vista tra Cartabia e 5S sulla prescrizione = Processo penale la prescrizione riparte tra appello e Cassazione <i>Liana Milella</i>	124
REPUBBLICA	24/06/2021	10	Intervista a Oscar Di Montigny - Di Montigny "Mi ritiro le mie idee non ascoltate" <i>Andrea Montanari</i>	126
AVVENIRE	24/06/2021	4	Intervista a Matteo Salvini - Salvini: Lega pronta a un testo condiviso E adesso il Pd non faccia muro = Salvini: Sul ddl Zan la Lega è pronta a testo condiviso, il Pd non alzi muri <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	127
VERITÀ	24/06/2021	6	Dopo Arcuri il premier liquida pure Conte = Le stoccate di Draghi per infilzare Conte <i>Maurizio Belpietro</i>	130

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	24/06/2021	12	Draghi al Colle, i passi su debito e migranti al vertice Ue <i>Lina Palmerini</i>	132
SOLE 24 ORE	24/06/2021	17	Una nuova autonomia strategica (e qualche vecchia alleanza) per le ambizioni globali della Ue <i>Paolo Guerrieri</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	24/06/2021	1	Il Caffè - È la stampa, bellezza <i>Massimo Gramellini</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	24/06/2021	15	Il nuovo corso sull' Europa per rafforzare il peso dell' Italia <i>Massimo Franco</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	24/06/2021	26	Giustizia, le verità rovesciate <i>Gian Carlo Caselli</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	24/06/2021	27	Pechino compra poca Europa <i>Daniilo Taino</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	24/06/2021	30	Il paradosso: acciaio alle stelle, Taranto in letargo <i>Dario Di Vico</i>	139
REPUBBLICA	24/06/2021	28	La giustizia di Eschilo <i>Benedetta Tobagi</i>	140
REPUBBLICA	24/06/2021	28	Un capolavoro per Rai Fiction <i>Michele Serra</i>	141
REPUBBLICA	24/06/2021	29	Tempi di destra idee di sinistra <i>Bernard Guetta</i>	142
REPUBBLICA	24/06/2021	29	Il muro della doppia sovranità = Il muro tra Stato e Chiesa <i>Michele Ainis</i>	143
STAMPA	24/06/2021	25	Le fonti dei giornalisti e quei diritti "tiranni" = Le fonti dei giornalisti e quei diritti "tiranni" <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	145
STAMPA	24/06/2021	25	Così il premier impone l' agenda = Così il premier impone l' agenda <i>Mario Deaglio</i>	147
SICILIA CATANIA	24/06/2021	38	La giurisdizione tra riforma e referendum <i>Giovanni D'angelo</i>	148
SICILIA CATANIA	24/06/2021	38	Mobilitare i soldi altrui tra crowdfunding e azionariato popolare <i>Rosario Faraci</i>	149

«Tlc pronte a nuove tecnologie, rivedere i tetti elettromagnetici»



L'intervista Massimo Sarmi

Presidente Assotelecomunicazioni-Asstel

Andrea Biondi

Non ha dubbi Massimo Sarmi: «La filiera delle Tlc rappresenta un'eccezione, capace di anticipare i cambiamenti tecnologici e sociali». E per questo «la leva del Pnrr, assume rilievo fondamentale». Il manager, 73 anni, è da maggio alla guida di Assotelecomunicazioni-Asstel. «Le imprese della filiera Tlc – dice al Sole 24 Ore nella sua prima intervista da presidente dell'associazione – sono pronte a mettere in campo servizi concreti e innovativi a favore delle persone e al servizio del Paese». Quindi bene il Pnrr, con il suo «Piano Italia 1Giga, compreso nel progetto Reti Ultraveloci» e semplificazioni in arrivo. Ma sul tavolo ci sono questioni rilevanti, come «la necessità di armonizzazione dei limiti elettromagnetici agli standard europei» o come «puntare sulle politiche attive e su strumenti quali il Fondo di Solidarietà Bilaterale di Settore, previsto dall'accordo di rinnovo del contratto nazionale del 12 novembre 2020, che sarà finanziato da parte di imprese e lavoratori, ma che necessita di un supporto economico esterno, aggiuntivo, che ne acceleri la piena operatività soprattutto nella fase di avviamento. Su questo abbiamo già

avviato un dialogo con le Istituzioni».

Che strascichi sta lasciando il Covid sul settore?

Sin dalle prime settimane di emergenza è emersa la capacità dell'infrastruttura di rete di rispondere al massiccio aumento del traffico voce e dati. Nel dettaglio: l'aumento dell'uso della rete è stato del +49,5% per il fisso e del +56,1% per il mobile rispetto al 2019. Le reti hanno tenuto all'incremento della domanda grazie alla capacità di progettare e dimensionare le reti, nonché ai significativi investimenti effettuati negli anni dalle nostre imprese. Determinante anche l'impegno e la capacità di adattamento delle persone che lavorano nella filiera che hanno garantito la continuità del servizio sia lavorando in presenza, sia in modalità lavoro agile. Le imprese sono già naturalmente strutturate per guidare il cambiamento anche attraverso l'adozione di nuovi modelli organizzativi del lavoro.

Quanto le misure messe in campo o previste dal governo sono di supporto?

Il Governo ha messo al centro della propria agenda la transizione digitale, focalizzando l'attenzione sulla digitalizzazione e sulla stessa filiera Tlc. Le prime proposte presentate, l'aumento delle risorse destinate dal Pnrr e il Dl Semplificazioni che snellisce il procedimento di autorizzazione per l'installazione di infrastrutture di comunicazione elettronica, vanno nella direzione sostenuta da Asstel per fornire al Paese servizi adeguati in termini di connettività e trasporto dati. Sarà ora importante proseguire su questa strada e la filiera è accanto alle Istituzioni per fare la propria parte.

Certo è che burocrazia e procedure farraginose rappresentano un problema che Asstel denuncia da anni.

Attualmente la durata media rilevata del processo autorizzativo in area

rurale arriva a 250 giorni e, per quanto riguarda la rete radiomobile, a fronte dei 120 giorni che dovrebbe durare ordinariamente il procedimento autorizzativo, si arriva a 210 giorni. La proposta di Asstel era di ribaltare la logica di formazione dei titoli autorizzativi e garantire un tempo massimo, inderogabile, entro cui avere certezza della concessione o del diniego dell'autorizzazione. Il Dl Semplificazioni ha risposto positivamente, indicando in 90 giorni massimi tale scadenza. Ciò significa permettere alle persone e alle imprese di sfruttare appieno tutte le opportunità offerte dalle reti Vhcn, le uniche a prova di futuro sull'intero territorio nazionale per assicurare la parità di opportunità di lavoro e studio e, in prospettiva la coesione sociale.

I comitati "no 5G" rappresentano ancora un problema?

Il vero tema riguarda la necessità di armonizzazione dei limiti elettromagnetici agli standard europei. Nelle zone urbanizzate o semiurbane del nostro Paese il limite vigente è quello di 6 Volt per metro, a fronte di un insieme di raccomandazioni europee ed internazionali che declina valori superiori per tutte le diverse bande di frequenza utilizzabili dalle tecnologie in uso e che, ad esempio, per le frequenze sui 3,4-3,8 gigahertz utilizzabili per il 5G, prevede 61 Volt per metro. I limiti attuali costituiscono una penalizzazione del settore delle Tlc e un ritardo nello sviluppo della digitalizzazione del



Peso: 38%

Paese. Ma soprattutto armonizzare i limiti significa promuovere una maggiore sostenibilità ambientale e favorire lo sviluppo di nuovi servizi a vantaggio dei cittadini.

Le Tlc rappresentano un settore molto vocato all'innovazione. Il che richiede una platea di lavoratori con competenze ad hoc, magari più giovani.

La formazione permanente in chiave digitale assume un ruolo decisivo per favorire la diffusione di nuove figure professionali e saperi in linea con le nuove esigenze del mercato del lavoro. La filiera ha anche avviato un percorso utile per affrontare i temi cardine del settore Customer

Relationship Management. I numeri sono straordinari: uno studio in collaborazione con gli Osservatori Digitali del Politecnico di Milano mostra che mediamente nel 2020 sono stati coinvolti oltre 75mila lavoratori in attività di upskilling e oltre 28mila in attività di reskilling. Se proiettiamo la situazione della filiera delle Tlc tra 5 anni, è chiara infatti la necessità di avviare percorsi di formazione che coinvolgano la generalità delle persone.

Quali sono gli obiettivi di questo mandato biennale da presidente Asstel?

Mi riavvicino alla filiera Tlc dopo aver lavorato in settori adiacenti e aver

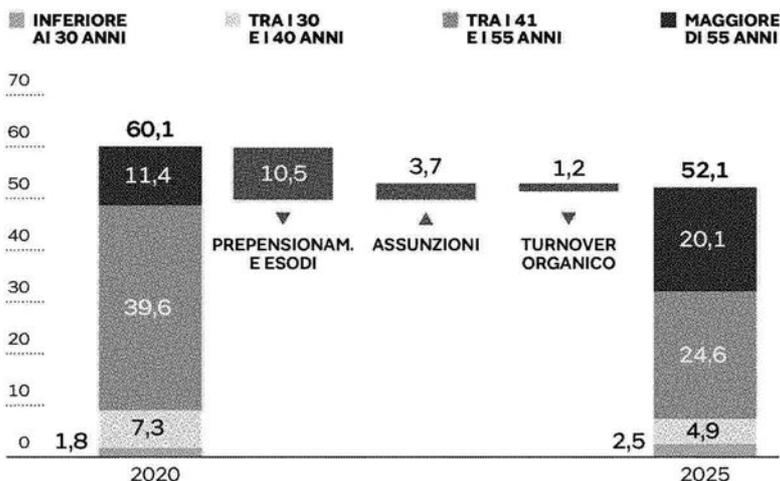
ricoperto la carica di amministratore delegato di Poste Italiane (dal 2002 al 2014, ndr.) guidandone il processo di digitalizzazione e innovazione. Tornato a occuparmi più da vicino del settore, ritengo fondamentale che si riattivi il circuito virtuoso tra competenze, innovazione, investimenti, servizi, generazione e redistribuzione della ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE
La filiera delle Tlc rappresenta un'eccellenza, capace di anticipare i cambiamenti

Dipendenti degli Operatori TLC

L'evoluzione dell'età anagrafica dei dipendenti degli Operatori TLC nello scenario attuale. Valori in numero di dipendenti ('000)



Fonte: Studio Asstel con supporto Osservatori Digital Innovation Politecnico di Milano



Peso: 38%

La Sicilia dà il via al parco geominerario della pomice

Musei

Il presidente Musumeci:
«Il governo regionale
per la tutela del sito»

Nino Amadore

PALERMO

La grande cava della pomice di Lipari chiusa ormai dal 2007 sarà salvata dall'incuria e dai vandali. In quei luoghi nasceranno un Museo e un Parco geominerario della pietra pomice. È di ieri la delibera del governo della Regione siciliana guidato da Nello Musumeci che ha così accolto l'appello e la mobilitazione di comitati, rappresentanti delle istituzioni culturali del Paese, di **Sicindustria** il cui presidente Gregory Bongiorno ha lanciato un appello dalle colonne del nostro giornale, di Museimpresa, associazione italiana archivi e musei d'impresa guidata da Antonio Calabrò.

«La storia dell'estrazione della pomice e dell'ossidiana sull'isola -

afferma il presidente della Regione Nello Musumeci - ha radici antiche e rappresenta un'attività di rilevante valore, da proteggere e promuovere. Il governo regionale lavorerà affinché tale patrimonio non si disperda, ma anzi venga adeguatamente tutelato e valorizzato, avviando tutte le attività necessarie alla realizzazione del progetto di istituzione del Museo della pomice e del Parco geominerario». La decisione del governo regionale recepisce proprio la volontà espressa da alcune organizzazioni locali, dalla stessa amministrazione comunale e da alcuni quotidiani nazionali e personalità della cultura. «È un segnale di grande attenzione per una storia di impresa e per la nostra stessa cultura. Apprezziamo la sensibilità del governo regionale»

dice Bongiorno. L'obiettivo, si legge in una nota della Regione siciliana, è quello di preservare e valorizzare l'antico patrimonio economico-culturale presente nella più grande delle isole Eolie. Il progetto potrà anche riguardare attività e azioni nelle ex aree della cava, sia per salvaguardare lo stato di sicurezza, sia per riqualificare e restituire questi luoghi alla comunità isolana e ai visitatori. In attesa di verificare l'esistenza di eventuali ostacoli burocratici legati alle ultime vicende della cava, l'assessore regionale ai Beni culturali ha già dato incarico alla soprintendenza di Messina di effettuare un sopralluogo tecnico, nelle località di Acquacalda e Porticello, per verificare lo stato del vecchio mulino e degli stabilimenti.

«Puntiamo - dice l'assessore

ai beni culturali Alberto Samonà - a realizzare un Museo e anche un Parco geominerario con funzione didattica, per conservare la memoria e la storia dei luoghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



Il progetto su Lipari
Sul Sole 24 Ore del 12 giugno, il progetto per le cave di pomice



Peso: 13%

FIM CISL, FIOM CGIL E UILM

«Infortuni sul lavoro mortali investire su nuove tecnologie formazione e prevenzione»

Presidio dei metalmeccanici davanti a **Confindustria**

Il Governo riconosca la centralità del settore metalmeccanico e venga progettato un percorso di transizione energetica che sia sostenibile e valorizzi le competenze dei lavoratori. E' il fine della mobilitazione generale del settore che si svilupperà il prossimo 6 luglio, preceduta dal presidio dei metalmeccanici di Siracusa di questa mattina nella sede di **Confindustria**.

Il settore metalmeccanico - rappresentato dalla Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm - trova inaccettabile che «la crisi economica legata alla pandemia, la frantumazione e l'impoverimento del lavoro, la disoccupazione e anni di mancati investimenti sulla prevenzione producano un drammatico aumento degli infortuni anche mortali», come ricordano i segretari Angelo Sardella, Antonio Recano e Santo Genove-

se, invitando a «un investimento nelle nuove tecnologie per la formazione e la prevenzione e soprattutto ci vuole un rinnovato sistema di controlli, perché illegalità e minore sicurezza vanno di pari passo».

Non solo: la richiesta è che venga applicata «la clausola sociale, in occasione dei tanti cambi appalto, problematica che non può essere liquidata con la semplice creazione dei bacini occupazionali oramai sovraccarichi e poco utilizzati». Sarebbero necessarie «politiche industriali vere a sostegno di una decarbonizzazione che non si traduca in de-industrializzazione e ulteriore perdita e frammentazione del lavoro, ma inserita in un processo di transizione che tenga insieme le ragioni della sostenibilità ambientale e dell'occupazione».

I sindacati di categoria ricordano

che «la pandemia ha già pesantemente penalizzato interi insediamenti territoriali e i lavoratori con un massiccio utilizzo di ammortizzatori sociali e, nei casi peggiori, il licenziamento degli stessi». Una parte della soluzione, a tal proposito, potrebbe essere rappresentata dal blocco dei licenziamenti.

Per tutti questi motivi oggi, a partire dalle 9, la mobilitazione della categoria metalmeccanica di fronte alla sede di **Confindustria**.

S. S.



Peso: 18%

Riili: «Con il caldo i cantieri vengono chiusi»

Il caso. Il presidente dell'Ance replica alla Cgil: «La battaglia andrebbe condotta nei confronti dell'Inps»

SEBY SPICUGLIA

“Duello” sotto il sole. Si è aperto il dibattito anche sulla possibilità per i lavoratori del comparto delle costruzioni di potersi assentare dal lavoro in condizioni di caldo asfissiante – la Protezione Civile ha lanciato in questi giorni di afa il suo allarme – e usufruire della cassa integrazione, soprattutto dopo la presa di posizione del sindacato di settore e la segnalazione di Salvo Carnevale, segretario provinciale Fillea Cgil: «in genere i lavoratori per il caldo non vengono mai fermati».

Sul tema interviene adesso Massimo Riili, presidente Ance, l'associazione dei costruttori edili.

«Posso sconfessare del tutto un'affermazione del genere. Non so di che costruttori parla, io posso parlare dell'Ance e delle imprese normali. E' da tempo che non appena si supera la temperatura stabilita – ma poi dipende naturalmente anche dal tasso di umidità e dai luoghi in cui si lavora – nessuno si sogna di dire all'operaio di restare in cantiere con un caldo impossibile e soffocante. Anche perché un operaio sfinito non potrebbe lavorare. Se invece viene sospeso e messo in cassa integrazione, per i costruttori è un costo quasi nullo».

Il sindacato parla di “disattenzione” delle imprese.

«Il sindacato dovrebbe piuttosto occuparsi di far presente all'Inps di essere un po' più informata e disponibile a riconoscere la cassa integrazione».

Perché?

Sopra un cantiere edile e un operaio mentre si disseta



Massimo Riili

«Succede che ad esempio, alla Sonatrak vi sia un caldo infernale, ma la stazione meteorologica di Augusta segnala 35°, col risultato che a volte alcune richieste di cassa integrazione vengono bocciate, e questa è una perdita per le imprese. Queste, molte volte si vedono bocciate le richieste perché l'Inps si mette a sindacare sul grado in più o in meno. Col risultato che l'impresa si ritrovi a pagare sanzioni senza aver avuto gli operai al lavoro. Noi i lavoratori li rispettiamo: sarebbe il caso che i sindacati si dessero da fare con l'Inps».

Lei però, immagino, ha contezza solo delle imprese che fanno parte di Ance. Nelle imprese più piccole accade?

«Di questa seconda cosa non ho contezza ufficiale no, ma quando c'è l'impresa composta da 3 persone più il capo impresa, quando qualcuno chiede la cassa integrazione per il caldo potrebbe accadere, perché si vuol fare produzione e non cassa integrazione. Ricordiamo che la cassa integrazione prevede un contributo a carico dell'impresa. In questo caso non escluderei che imprese che fanno parte di organizzazioni di tipo artigianale abbiano un po' più di resistenza».

Nella zona industriale come va?

«Le committenti, che hanno i loro servizi di sicurezza, impongono la sospensione dei lavori quando il caldo supera i 35°. Pur volendo sarebbe impossibile lavorare».

Il settore delle costruzioni ha risentito molto del Covid?

«L'unico stop è stato quando lo scorso anno, per un paio di mesi, i cantieri sono stati chiusi. Subito dopo tutti i cantieri hanno ripreso a lavorare».

Nessuna crisi?

«La crisi è attuale, ed è quella di mancanza di manodopera e imprese disponibili ad assumere lavori perché non ce la fanno».

Cosa l'ha provocata?

«Col super bonus sono partiti molti cantieri, ma si fatica a trovare manodopera specializzata. Ma c'è una novità gravissima: molte delle persone cui ci rivolgiamo rifiutano di lavorare perché percepiscono il reddito di cittadinanza, non si incrementa la forza lavoro perché in tanto assommano il reddito di cittadinanza a piccoli lavori in nero, ma non vogliono sapere di essere assunti. Preferiscono la “bella vita”, senza fare alcunché, pur guadagnando di meno. E' la nuova piaga del settore».

«Noi rispettiamo i lavoratori, ma quanto è difficile ottenere la cassa integrazione per le alte temperature»



Peso:68%



Peso: 68%

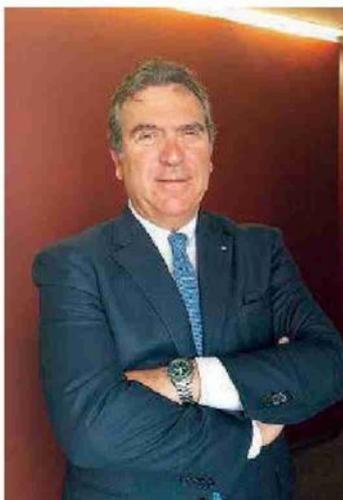
**Ieri l'elezione****Ivo Blandina vicepresidente vicario di Sicindustria**

Ivo Blandina resta ai vertici di **Sicindustria**, con il ruolo di vicepresidente vicario. A guidare gli industriali siciliani è, invece, Gregory Bongiorno, 46 anni, di Castellammare del Golfo, eletto al posto di Alessandro Albanese, al termine dell'assemblea di ieri. Bongiorno, laurea in Economia aziendale, imprenditore nel settore dei servizi pubblici locali, amministratore della Agesp Spa, azienda con 300 dipendenti, ha una lunga esperienza nel mondo confindustriale. Ha ricoperto, infatti, l'incarico di presidente del Gruppo Giovani imprenditori di **Confin-**

dustria Trapani ed è stato poi presidente di **Confindustria** Trapani. «Appartenenza e partecipazione degli imprenditori associati saranno il must al quale si ispirerà il mio mandato. Sono cresciuto come uomo e come imprenditore in **Confindustria**, ed è soltanto un convinto spirito di servizio che mi ha spinto ad accettare questa nuova sfida. Transizione energetica ed economia circolare, Recovery Fund, aree industriali, distretti produttivi, semplificazione amministrativa, innovazione tecnologica sono questi gli obiettivi ai quali dovremo puntare nel-

la nostra azione», dichiara il nuovo presidente. Il messinese Blandina, che è anche presidente della Camera di Commercio, avrà le funzioni vicarie, con delega ai Trasporti, Logistica e Infrastrutture. Antonio Siracusa e Luigi Rizzolo sono gli altri due vicepresidenti di **Sicindustria**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivo Blandina È anche presidente della Camera di Commercio di Messina



Peso: 10%

L'Isola ancora prima in Italia per nuovi contagi (158) e decessi (6)

I numeri in Sicilia. Si "raffreddano" i reparti Covid -20 ricoverati e stabili le terapie intensive con 25

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il Coronavirus in Sicilia non vuole ancora mollare la morsa. Anzi... Ieri l'Isola per il secondo giorno consecutivo è stata la regione col maggior numero di contagi giornalieri in Italia: 158 nelle ultime 24 ore su 12.465 tamponi tra molecolari e test rapidi con un tasso di positività dell'1,2%. Alle sue spalle ci sono Lombardia (131) con più del doppio di tamponi ben (32.980) e Campania (110) con (14.490).

Insomma la Sicilia da lunedì scorso in "zona bianca" sta faticando eccome a venirne fuori da questa schizofrenica curva epidemiologica. Evidentemente c'è qualcosa che non va e soprattutto in alcune aree geografiche dove, forse, non vengono evidentemente rispettate più le regole.

Per quanto riguarda la situazione a livello provinciale, così come si evince dal quotidiano report diffuso dal ministero della Salute, l'area con più incidenza di nuovi positivi è quella dell'Agrientino con 34

nuovi positivi, segue Enna con 27, Catania 23, Caltanissetta 21, Palermo 21, Siracusa 13, Ragusa 13 e Messina con 1.

Le buone notizie arrivano dagli ospedali - i ricoveri ordinari sono 206 (-20 rispetto a martedì) mentre le terapie intensive restano 25 come nella giornata di martedì con nessun nuovo ingresso nelle ultime 24 ore nelle Rianimazioni. Ma l'Isola ancora una volta ieri, ha dovuto indossare di nuovo la "maglia nera" per quanto riguarda il numero dei decessi: ben 6 (1 in meno rispetto alla giornata di martedì) su un totale nazionale di 30 morti. Mentre il numero dei guariti è di 453 nelle ultime 24 ore che fanno scendere gli attuali positivi sotto quota 5 mila (4.908) per essere precisi.

La situazione in Sicilia, in zona bianca come tutte le altre regioni a eccezione della Val d'Aosta, resta dunque di massima attenzione. Tanto che si sta accelerando sulla campagna di vaccinazione «che va bene e andrà meglio con l'arrivo di una copiosa dose di Pfizer», come

ha assicurato il presidente della Regione, Nello Musumeci. Il governatore prevede una caduta di contagi a luglio e agosto. «Entro la fine dell'estate - ha detto - contiamo di raggiungere l'immunità di gregge per circa l'80% della popolazione».

Musumeci ha poi sottolineato che i centri vaccinali stanno assicurando un alto numero di somministrazioni.

Gli fa eco l'assessore alla Salute Ruggero Razza: «Aumenteremo ulteriormente i centri di vaccinazione ma siamo molto sopra il target che ci è stato affidato dalla struttura commissariale. Abbiamo un obiettivo, e l'incombente delle varianti lo dimostra, che è quello completare l'immunizzazione entro la fine dell'estate. Per farlo servono efficienza organizzativa, e questa è stata dimostrata in queste settimane - ha aggiunto -, ma occorre anche la volontà dei cittadini di vivere la vaccinazione come l'unica occasione vera per uscire dalla pandemia».

Vaccini: per Razza «Immunizzazione entro fine estate»



Peso:21%



La Festa della Guardia di finanza celebrata ieri a Palermo alla presenza del gen. Lopez

Scoperti in Sicilia 194 evasori sconosciuti al Fisco

LEONE ZINGALES

PALERMO. Scoperti in Sicilia, nel 2020, 194 evasori fiscali. Gli interventi dedicati al contrasto delle violazioni a danno delle entrate erariali sono stati 1.090 mentre gli accertamenti hanno permesso di scoprire e denunciare condotte fraudolente da parte di 524 persone, di cui 26 tratte in arresto, e di individuare quasi 200 soggetti sconosciuti al fisco, 313 datori di lavoro che utilizzavano 1.125 lavoratori irregolari o completamente in nero. Contemporaneamente sono stati sequestrati beni e disponibilità finanziarie per 23,5 milioni di euro, mentre le proposte di sequestro/confisca rimesse nello stesso periodo alla valutazione delle autorità giudiziarie dell'Isola ammontano a ulteriori 245 milioni di euro. Sono i numeri della lotta all'evasione fiscale nelle nove province dell'isola, che sono stati diffusi ieri a Palermo nel corso del 247esimo anniversario della Fondazione del Corpo della Guardia di finanza, alla presenza del prefetto Giuseppe Forlani e di una ridotta rappresentanza dei Reparti e del personale in congedo. La cerimonia è stata presieduta dal comandante interregionale dell'Italia Sud-Occidentale, generale di Corpo d'armata Carmine Lopez, accompagnato dal comandante regionale Sicilia, generale Riccardo Rapanotti e dal comandante provinciale Palermo, generale Antonio Quintavalle Cecere. Durante la manifestazione, che si è svolta alla caserma Cangialosi, è letto il messaggio augurale del presidente della Repubblica e l'ordine del giorno speciale del coman-

dante generale e, in conclusione, è stata recitata la tradizionale "preghiera del Finziere" a cura del cappellano militare capo del Corpo, don Antonino Pozzo. In collaborazione con la Procura regionale della Corte dei Conti, la lotta ai cosiddetti "sprechi" condotta dalla Guardia di finanza in Sicilia ha consentito di individuare 138 casi di responsabilità amministrativa a carico di 604 persone. Il danno erariale ammonta complessivamente a 115 milioni di risorse pubbliche sviate dalla loro corretta destinazione. Nel 2020, l'azione della Guardia di finanza sul territorio siciliano si è tradotta in 21.338 interventi complessivi, eseguiti dai vari reparti del Comando regionale Sicilia con il supporto delle componenti specializzate. Sono state portate a termine 8.965 investigazioni per il contrasto dei traffici illeciti più diffusi ed insidiosi. Inoltre sono state scoperte frodi per oltre 42 milioni di euro negli incentivi erogati alle aziende, irregolarità nel settore degli appalti pubblici per circa 635 milioni di euro e condotte corruttive/concussive per circa 8,8 milioni di euro.



Peso: 15%

L'intervista**Iacobello: Sicilia
prima per contagi,
colpa dei ritardi
nella vaccinazione**

Per Carmelo Iacobello, infettivologo del Cannizzaro di Catania, si sconta la diffidenza per i vaccini.

D'Orazio Pag. 12

Carmelo Iacobello, infettivologo, spiega perché la Sicilia è in testa nella triste classifica nazionale

«Primi per contagi? Troppi ritardi nel controllo del virus»

Andrea D'Orazio

I dati siciliani parlano chiaro: da oltre un mese indicano un evidente calo della curva epidemiologica, come del resto in tutta Italia, ma l'Isola continua a risultare tra le prime regioni per maggior numero di contagi giornalieri da SarsCov2, indossando spesso la maglia nera come avvenuto ieri. Il motivo? Per Carmelo Iacobello, direttore dell'Uoc di Malattie Infettive dell'ospedale

Cannizzaro di Catania, non è solo una questione di comportamenti, ma anche di tempistica: «Rispetto ad altri territori, difatti, la Sicilia ha cominciato a contare più infezioni proprio quando nel resto del Paese i casi cominciavano lentamente a calare. Siamo dunque più in ritardo nel controllo dell'epidemia, e nonostante le conquiste quotidiane, nonostante il graduale ma costante rallentamento del virus, ci vorrà ancora del tempo per raggiungere la posizione che hanno oggi le altre regioni.

D'accordo, ma perché questo ritar-

do?

«Credo dipenda dall'andamento della campagna vaccinale, che nell'Isola è stata caratterizzata da una evidente lentezza,



Peso: 1-2%, 12-59%

dovuta, più che ai problemi nei rifornimenti delle dosi registrati in tutta Italia, alla diffidenza verso il farmaco da parte di alcune fette della popolazione siciliana - un pregiudizio duro a morire - ma anche alla difficoltà di accesso alla campagna stessa per le persone vulnerabili. Su quest'ultimo punto hanno qualche responsabilità i caregiver, coloro che si prendono cura dei soggetti fragili, e i familiari degli over 80: in molti, tra nipoti e figli, non si sono preoccupati di far vaccinare i loro anziani».

Oltre ai fattori che ha elencato, il primato siciliano dei contagi può dipendere anche da una maggiore circolazione delle varianti del virus, al netto di quella inglese, ormai predominante in scala nazionale?

«È un'ipotesi che escluderei. Oggi la variante più contagiosa, e quella che ha più probabilità di imporsi su tutte le altre, è la Delta, ma le infezioni di questo ceppo accertate in Sicilia si contano sulle dita di una mano e sono state tutte circoscritte. D'altronde, se la Delta avesse preso piede nell'Isola, ce ne saremmo accorti e come: avremmo oggi molti più positivi e molti più ricoverati gravi in ospedale, dato che questa mutazione, oltre ad essere più diffusiva, è anche più patogenetica. Detto questo, anche se la Delta ancora non circola, dobbiamo essere in grado di individuarla quanto più velocemente possibile per non farci cogliere impreparati, e visto che l'unico modo per scovare le varianti resta il se-

quenziamento dell'estratto molecolare prelevato con i tamponi - un processo che non è certo immediato - bisogna potenziare e incentivare la rete dei laboratori che analizzano il genoma del virus. È un problema che riguarda tutta l'Italia: la ricerca delle mutazioni deve essere una priorità».

Difronte alla Delta, chi ha completato il ciclo vaccinale può comunque stare tranquillo?

«Gli studi svolti finora su questo fronte ci dicono di sì, anche se i dati indicano una lieve riduzione delle capacità difensive dei vaccini in uso: se rispetto alla variante inglese chi completa il ciclo ha fino al 95% di possibilità di non ammalarsi, rispetto alla mutazione Delta questo range cala di circa dieci punti percentuali. Più in generale, nessuna delle varianti ad oggi conosciute è in grado di penetrare la copertura vaccinale».

E in futuro?

«Difficile dirlo. Sembra che il sistema replicativo del Coronavirus sia dotato di un meccanismo di "correzione di bozza", in grado di evitare gli errori di battitura genetici nel passaggio da un soggetto all'altro. Durante questa operazione, può accadere che il virus sbagli comunque scrittura, depotenziandosi, oppure, come accaduto per la variante Delta, diventando più forte di prima. In linea teorica, dunque, non si può escludere una futura variante in grado di resistere ai

vaccini. Anche per questo bisogna accelerare con la campagna vaccinale: quanto prima raggiungiamo l'immunità di gregge, tanto più evitiamo di incappare in ceppi pericolosi del virus. Per centrare il traguardo entro l'autunno, la Sicilia deve augurarsi che la bella stagione non porti un calo delle somministrazioni tra luglio e agosto. Bisogna andare negli hub e dai medici di famiglia».

Tra qualche giorno in tutto il Paese cadrà l'obbligo della mascherina all'aperto, poi via libera anche al ritorno delle discoteche, ma con il green pass da mostrare all'ingresso. Come giudica queste scelte?

«Togliere la mascherina quando non si è al chiuso mi sembra sacrosanto, anche perché sotto il sole e a distanza di un metro il rischio contagio è prossimo allo zero. Ma è sempre meglio tenere il dispositivo di protezione in tasca, per indossarlo all'occorrenza, se se c'è

assembramento. La riapertura delle discoteche, invece, mi sembra prematura: dal punto di vista epidemiologico restano luoghi pericolosi, perché il ballo è un'attività fisica imprescindibile dal contatto fisico».

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la variante Delta avesse preso piede nell'Isola, ce ne saremmo accorti eccome: avremmo oggi molti più positivi e molti più ricoverati gravi

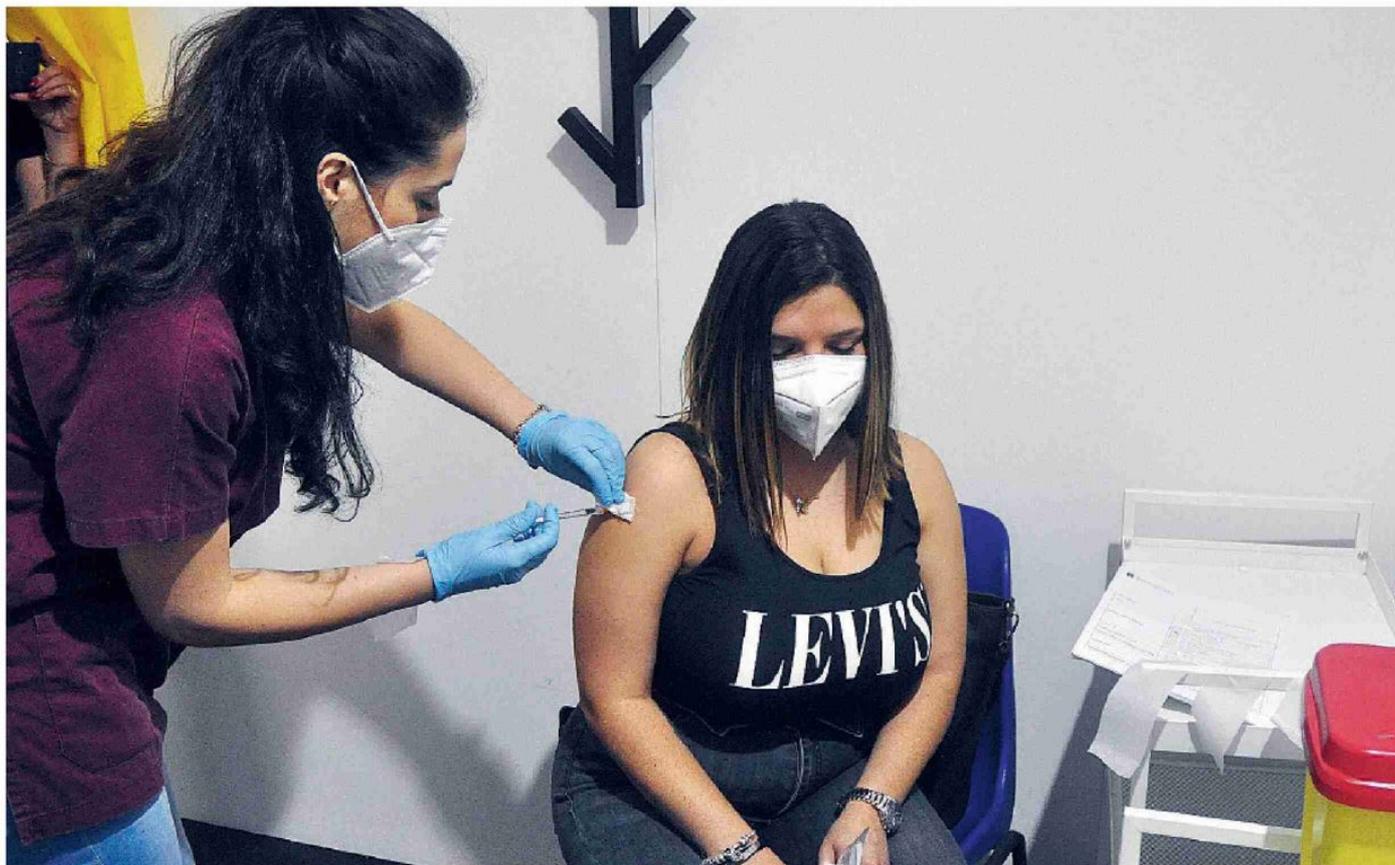
La campagna vaccinale è stata caratterizzata da una evidente lentezza, dovuta più che ai problemi nei rifornimenti delle dosi alla diffidenza



L'infettivologo. Carmelo Iacobello



Peso: 1-2%, 12-59%



Diffidenza verso il farmaco. In Sicilia la campagna vaccinale continua ad essere lenta rispetto ad altre regioni



Peso: 1-2%, 12-59%

La lotta al Covid

“Acciuffati” 10 mila over 60 ma calano le forniture Pfizer Immunità di gregge a rischio

In tre giorni la Sicilia ha recuperato con gli *open day* quasi 10 mila over 60 e fragili non ancora vaccinati. Ma torna il rebus forniture: a luglio le dosi di Pfizer, il vaccino più richiesto, saranno tagliate del 40 per cento, come nel resto d'Italia. Un nuovo intoppo che mette a rischio l'obiettivo dell'immunità di gregge entro l'estate, nell'Isola che è ancora prima in Italia per numero di contagi: ieri 158 nuovi casi, in aumento rispetto ai 133 del giorno prima.

L'allarme è stato lanciato durante la conferenza Stato-Regioni. In Sicilia a luglio arriveranno un milione e 160 mila dosi di vaccino anti Covid, a fronte di 1 milione 224 mila di giugno. La scure cadrà su Pfizer che passerà da 290 mila dosi settimanali a 160 mila. «Ci sono ancora slot liberi per giugno e i primi di luglio - spiega il responsabile della *task force* regionale Mario Minore - e ne apriremo altri di settimana in settimana. Non avremo problemi per i richiami, ma non potremo garantire grosse quantità di prime

dosi».

In Sicilia del resto le prenotazioni delle prime dosi sono in calo: la media è di 12 mila al giorno. Le somministrazioni quotidiane

raggiungono le 40 mila solo grazie ai richiami. E restano più di 360 mila over 60 - i più a rischio in caso di infezione da Covid - ancora non protetti. Un gap solo in parte colmato nei tre giorni di *open day* appena conclusi per over 60 e fragili con Pfizer e Moderna, lanciati per convincere chi rifiuta AstraZeneca. Domenica sono stati solo 3.500 ad averne approfittato. Meglio lunedì, con 5.223 iniezioni senza prenotazione su 18.707 prime dosi, e martedì con 5.658 su 18.617.

Alla riunione nazionale, la Regione ha posto un tema: cosa fare con gli over 60 che hanno ricevuto la prima dose di AstraZeneca e chiedono il richiamo con un vaccino a mRNA (Pfizer o Moderna), come è stato garantito al premier - ultrasessantenne - Mario Draghi? La Sicilia, come altre regio-

ni, propone di offrire il mix a chi esibisce un certificato medico, ma si aspetta una risposta dell'agenzia italiana del farmaco.

Un'altra grana è Johnson&Johnson: non si trovano persone tra 60 e 79 anni disposte a vaccinarsi con questo farmaco. Si spera in un aiuto dalle 1.500 farmacie che dal 15 luglio cominceranno a vaccinare. L'orientamento è puntare sempre di più sulla vaccinazione di prossimità: le Asp hanno ricevuto mandato di inviare team mobili in una quindicina di comuni che rischiano la zona rossa. «Ma è inutile nascondersi dietro il dito - ha detto il governatore Musumeci - a luglio e agosto si registrerà un calo di vaccinazioni, ma speriamo a fine estate di aver vaccinato dal 70 all'80 per cento della popolazione».

— **g.spi.**



▲ Contagi alti

Le prenotazioni per la prima dose calano Sicilia in testa per contagi



Peso: 25%

IL G20 A CATANIA

**Il ministro Orlando
«Più lavoro alle donne
reddito di base a tutti
pronte nuove tutele»**

MICHELE GUCCIONE pagina 4

G20, Orlando «A luglio riforma ammortizzatori sociali, più lavoro per le donne»

**Vertice di Catania. I ministri: «Lotta a disparità
di genere, garantire un reddito di base a tutti»**

MICHELE GUCCIONE

CATANIA. Al termine della due giorni al Monastero dei Benedettini, i ministri del Lavoro del G20 ieri a Catania hanno approvato la dichiarazione congiunta sulle nuove regole condivise del mercato del lavoro. Ma nella Sicilia martoriata da disoccupazione e povertà e terrorizzata dalle conseguenze dell'imminente revoca del blocco dei licenziamenti, che il G20 Lavoro ospitato a Catania abbia definito la road map contro le differenze di genere e per il reddito di base garantito, purtroppo è una notizia che passa in secondo piano rispetto all'annuncio del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, su cose "di casa nostra", cioè sul fatto che presenterà entro i primi giorni di luglio la proposta di riforma degli ammortizzatori sociali. Già, perché qui la riforma è vista come l'unico salvagente per evitare che il via libera ai licenziamenti si trasformi in un'ecatombe sociale. «C'è una coerenza tra ciò che è indicato nella dichiarazione e quello che stiamo facendo sul fronte della riforma degli ammor-

tizzatori sociali e che domani (oggi per chi legge, ndr) inizierò a sottoporre ai miei colleghi più direttamente interessati, come il ministro dell'Economia».

Quanto ai lavori del G20, c'è l'ok a nuove regole dettate dall'esperienza della pandemia che ha lasciato sul campo troppi disoccupati, soprattutto donne. Quindi, dalla lotta alle differenze di genere ad un nuovo reddito di base garantito fino alla regolazione di forme di lavoro innovative come lo smart working e quello su piattaforme digitali, sono le componenti della road map su cui con la dichiarazione congiunta si sono impegnati i ministri del Lavoro delle maggiori economie mondiali, guidati in questo percorso dalla presidenza italiana. Un successo per il ministro Orlando, che parla di «un livello più alto di ambizione dei Paesi nell'affrontare i nodi più importanti del mercato del lavoro».

D'ora in poi, quindi, così come si è fatto per l'emergenza sanitaria, la questione lavoro sarà affrontata come problema comune. L'occupazione femminile sarà la priorità: «Più e

migliori posti di lavoro per le donne, pagati quanto gli uomini», si legge nella dichiarazione congiunta, che punta non solo a ridurre del 25% il gap di genere nel mercato del lavoro entro il 2025, obiettivo fissato a Brisbane nel 2014, ma anche a sostenere l'occupazione femminile con particolare attenzione alla qualità del lavoro e alla eliminazione del divario retributivo di genere.

I ministri del Lavoro del G20 hanno anche sposato la proposta di Orlando di un approccio "multidimensionale" alle differenze di genere, contro gli stereotipi (anche in ambito educativo) e per la conciliazione casa-lavoro. Orlando, quindi, ha e-

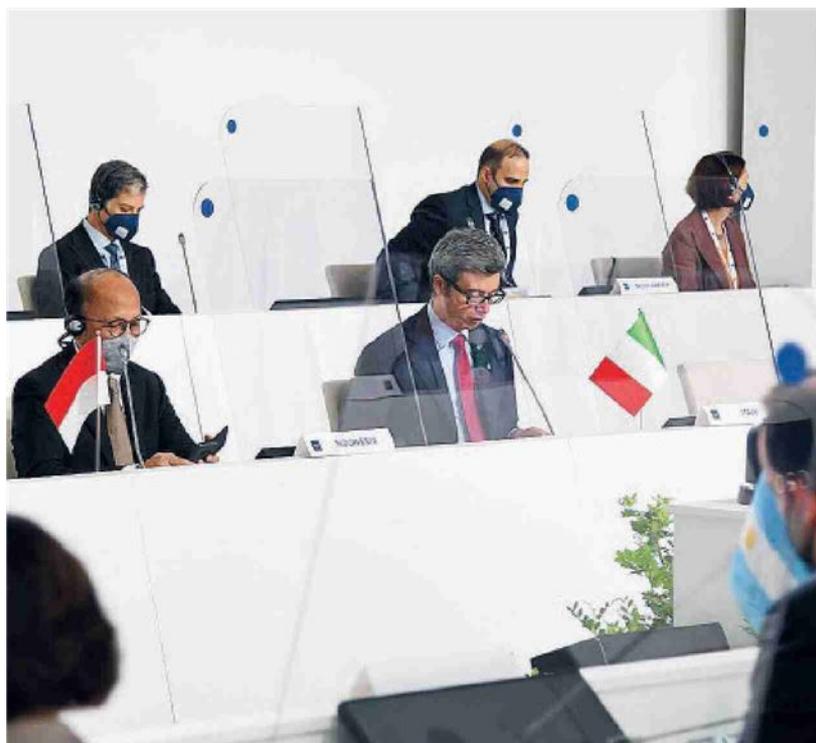


Peso: 1-2%, 4-37%

spresso soddisfazione per la temporanea approvazione, ieri in commissione Lavoro alla Camera, della legge sulla parità salariale.

Ma Orlando e i suoi colleghi sono anche concordi su una maggiore protezione sociale, che sia "adeguata e universale", perchè la pandemia ha aumentato il numero dei lavoratori "deboli": dai precari agli autonomi, tutti a basso reddito e privi di diritti e di garanzie sociali e previdenziali,

così come gli informali e immigrati. Per questi i Ministri del Lavoro hanno deciso di ampliare la copertura previdenziale e di rafforzare le tutele di base, per «ridurre le persistenti disuguaglianze economiche e sociali e rafforzare la coesione sociale». Per questo l'obiettivo è estendere a tutti «l'accesso a diritti basilari, come la scuola e la salute, ma anche ad altre forme di sostegno, come un reddito di base garantito».



Peso: 1-2%, 4-37%

L'ANALISI DEL SEGRETARIO REGIONALE DELLA UIL ANCHE IN VISTA DELLA MANIFESTAZIONE DI SABATO*

Barone: «Servono vere politiche attive del lavoro»

«Rdc e Rem a 600mila, mentre manca manodopera: puntare su formazione e Cpi»

PALERMO. In vista della manifestazione nazionale di sabato prossimo organizzata da Cgil, Cisl e Uil per maggiori diritti e tutele sul lavoro, in Sicilia (le cui sigle sindacali parteciperanno all'evento di Bari) si fanno i conti con una crisi ben più grave che nel resto d'Italia e con una palese maggiore difficoltà ad agganciare la ripresa. E questa situazione si lega al vertice del G20 Lavoro di Catania, che ha affrontato proprio questi temi. Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, analizza con crudezza le nuove emergenze dell'Isola, cioè la nuova povertà e l'imminente rischio di licenziamenti a partire dal prossimo mese di luglio: «In Sicilia - spiega Barone - sono circa seicentomila i percettori tra Reddito di cittadinanza e Reddito di emergenza. Strumenti che sono stati importantissimi per la tenuta del tessuto sociale in piena crisi pandemica, ma che non possono più costituire l'unica prospettiva per la nostra regione. Oggi, con la fine delle restrizioni, e i primi timidi segnali di ripresa dell'attività economica, emergono alcuni effetti distorsivi. Da una parte c'è il rischio di centinaia di migliaia di licenziamenti, già registriamo tensioni negli appalti dei poli petrolchimici così come nel

turismo e nel commercio. Dall'altra parte, non si trova personale per le occasioni di lavoro, molto spesso a termine. Non partono i contratti regolari, si sprecano opportunità di lavoro o si sviluppano in nero».

Claudio Barone, che in occasione del G20 Lavoro di Catania, lancia un appello perché i governi nazionale e regionale facciano ripartire delle vere politiche attive del lavoro.

«La formazione professionale era diventata, a torto o a ragione, sinonimo di assistenzialismo. È ormai un capitolo chiuso, ma bisogna ripartire su basi diverse e creare per i nostri giovani delle competenze che consentano loro di accedere in maniera più forte al mercato del lavoro. Informatica, lingue straniere, specializzazioni di livello elevato sono fondamentali. Il "Next Generation EU" mette a disposizione risorse finanziarie significative, bisogna avere però la capacità di spenderle presto e bene per creare le condizioni di buona occupazione e non sprecarle come al solito tra burocrazia e clientelismo».

Un "alert" che trova sponda nella posizione assunta dal premier Mario Draghi, auspicando che sia rispettata nell'attuazione a valle

del Piano dalle varie istituzioni competenti.

«Una prima occasione - continua Barone - può essere il potenziamento e la razionalizzazione dei Centri per l'impiego, per i quali sono già finanziate più di mille assunzioni. La Uil da sempre chiede la creazione di una rete diffusa su tutto il territorio che possa fornire servizi utili all'incrocio tra domanda e offerta di lavoro».

Cruciale, per il sindacato, sarà anche la gestione dello smart working: «Nel settore privato, quasi la metà di quelli che sono passati a lavorare in questa modalità non tornerà indietro. Più complesso sarà il processo per la Pubblica amministrazione che: più che dal lavoro agile, è stata interessata dal lavoro da casa. Questi processi, comunque, ridisegneranno radicalmente l'organizzazione, passando dalla misurazione della presenza alla verifica degli obiettivi. Ciò potrebbe portare, inoltre, significativi progressi sotto il profilo del superamento delle discriminazioni di genere, ma non possiamo immaginare che tutto avvenga in maniera caotica e spontaneistica. Ecco perché bisogna sostenere una grande stagione di contrattazione che possa gestire questo universo oggi troppo privo di regole».

M. G.



Peso:26%

Nascerà a Carini l'Ismett 2 progetto firmato da Renzo Piano

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. E' stato chiamato per realizzarlo uno dei più celebri architetti dal mondo, un'eccezione del made in Italy. Per intenderci quello che di recente ha pure firmato la realizzazione del nuovo ponte Morandi a Genova dopo il disastro della vigilia di Ferragosto 2018. Sarà infatti l'architetto Renzo Piano a firmare la realizzazione dell'Ismett2, il centro di eccellenza che sorgerà in un'area del Comune di Carini alle porte di Palermo, nella stessa zona dove si sta costruendo il Centro di biotecnologie Rimed.

L'annuncio è arrivato ieri durante una conferenza stampa a Palazzo d'Orleans organizzata dal presidente della Regione Nello Musumeci, con la partecipazione dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, del presidente e Ceo di UPMC, Jeffrey Romoff, e dell'architetta Elisabetta Trezzani, Partner e Director di RPBW.

"Ismett2" avrà la forma di "H" come Hospital ed è progettato tenendo conto della dura esperienza della pandemia Covid-19. Potrà contare su 42 letti di terapia intensiva in condizioni ordinarie, e i restanti 214 di terapia sub-intensiva, e flussi dei pazienti che consentono la gestione clinica dei degenti con gravi manifestazioni di malattie infettive in aree

strutturalmente e funzionalmente isolate e indipendenti da quelle dedicate alla cura dei pazienti ordinari, il nuovo ospedale permetterà di continuare a gestire pazienti affetti da malattie croniche non trasmissibili (es. malattie cardiovascolari e tumori) anche a fronte di epidemie e pandemie. Ed ancora 14 sale operatorie di cui una con robot Da Vinci, 7 sale interventistiche, reparti di diagnostica avanzati, radioterapie, 50 ambulatori specialistici.

«Ismett2 si proietta in una dimensione mediterranea. Non vogliamo essere competitivi con i Paesi del Nord Europa - ha detto il presidente Musumeci - ma un punto di riferimento per quelli del bacino euroafrasiatico. Il futuro della Sicilia, infatti, sta nella sua centralità mediterranea, non solo geografica, ma anche economica e culturale. Dobbiamo rispondere alle esigenze di milioni e milioni di cittadini del Sud che cercano l'Europa nelle città del Nord, ai quali, invece, dobbiamo dare la possibilità di trovarla qui in Sicilia: il primo lembo di terra europeo ad appena 75 chilometri dalle coste del Continente africano».

Il progetto avrà un costo di circa 180 milioni di euro e secondo le tabelle di marcia dovrebbe vedere la luce nel 2024 e aprire i battenti nel 2025. Si

«Ismett2 rappresenta una vera sfida sotto molti aspetti - ha dichiarato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza - sia in termini di innovazione medica sia di tempistica: nell'arco di dodici mesi, appena in un anno, stiamo arrivando dall'idea progettuale alla progettazione esecutiva. Si tratta di un record. Contiamo già all'inizio dell'anno prossimo di poter avviare i lavori del cantiere».

Soddisfatto il direttore dell'Ismett Angelo Luca: «Il nuovo ospedale consentirebbe di risparmiare 42 milioni di euro di mobilità passiva e avere un ritorno economico di 270 milioni di euro, al netto della produzione sanitaria».

«L'avventura di UPMC in Sicilia è iniziata oltre 20 anni fa, quando con coraggio abbiamo avviato con la Regione un modello innovativo di partenariato pubblico-privato nella sanità, il cui successo ha portato Ismett a diventare un punto di riferimento per i pazienti siciliani, italiani e internazionali - ha sottolineato Jeffrey Romoff, Presidente e Amministratore Delegato di UPMC».



A fianco il rendering del progetto Ismett 2 a Palermo; sopra foto di gruppo a margine della presentazione: da sinistra Micciche, Musumeci, Razza, Gridell e Trezzani



Peso: 36%

SVILUPPO**Meccatronica Valley nasce l'incubatore e Termini Imerese ora spera nel rilancio**

GIUSEPPE BIANCA pagina 13

“BATTESIMO” UFFICIALE PER L'INCUBATORE: OSPITERÀ 31 IMPRESE

Nasce la Meccatronica Valley Termini guarda di nuovo al futuro

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'officina del rilancio, la start up delle ripartenze, tra scaramanzia e ottimismo contagioso, è collocata nel cuore dell'area industriale di Termini Imerese ed è pronta a insediare 31 imprese, tra cui 12 start up, e cinque aziende del Nord Italia provenienti da Lombardia, Toscana e Trentino Alto Adige all'interno di una superficie di oltre 4mila metri quadrati, di cui 3.260 coperti e distribuiti in tre corpi, 12 laboratori, spazi di co-working, uffici amministrativi e di rappresentanza.

Il Polo Meccatronica Valley allunga così il passo e lancia la volata per l'ambiziosa scommessa di rilanciare l'ecosistema industriale siciliano. Ad affidare la gestione dell'incubatore d'impreses della cittadina del golfo, che non vuole recitare il ruolo di nobile decaduta delle aree industriali, è stata Invitalia che ha rotto gli indugi e ha individuato un nuovo soggetto per la gestione della struttura, realizzata e collaudata nel 2015 e adesso predisposta per la ripartenza. La firma della convenzione tra l'Agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa e Meccatronica

Valley è avvenuta ieri nel corso di una cerimonia a Palazzo d'Orleans, alla presenza del governatore Nello Musumeci, dei componenti della giunta e di una delegazione delle imprese fondatrici. «Sono convinto che Termini Imerese sia area destinata ad essere ancora punto di riferimento per l'economia industriale di questa regione, dopo la cattiva sorte segnata da una scelta assai discussa e discutibile com-

piuta dalla Fiat», ha detto il governatore.

A consegnare le chiavi della struttura al presidente del Polo, Antonello Mineo, è stato Gabriele Visco, responsabile per Invitalia dell'incubatore. Presenti all'iniziativa alcuni dei partner del Polo Meccatronica Valley: Ico Valley insieme a **Confindustria** Ivrea, Siderpali del gruppo Mitas, Cio Club e It manager, We Start, Consorzio Sit, Upi e Digital Magic.

Il progetto punta a generare sviluppo economico e occupazione nelle filiere industriali innovative. Sono sette le direttrici tematiche: Industria 4.0, Start up incubatore-acceleratore, efficientamento energetico, Sos Covid, Smart cities, Laboratorio comune, Formazione. La meta è una piattaforma di innovazione diffusa e condivisa, aperta al contributo degli operatori economici, delle amministrazioni pubbliche, degli ordini professionali e delle università.

Proprio la nascita di un "contest" che sia anche un contenitore in grado di generare indotto è il target a cui si guarda senza infingimenti: «La pandemia ci ha fatto comprendere la necessità di creare un contesto in cui le aziende di Meccatronica potessero favorire un terreno di coltura dove la ricerca e l'innovazione diventino occasione comune e condivisa per uno sviluppo aziendale che sia sostenibile e competitivo sul mercato globale», ha commentato Antonello Mineo.

Il sostegno al territorio, dunque, parte dal basso, dall'applicazione, dal rischio che si fa campo di gioco «favorendo - ha poi aggiunto - l'insedia-

mento di nuove imprese siciliane nazionali e internazionali del settore per lo sviluppo di progetti che ricalchino le direttrici del Piano nazionale di rilancio e resilienza quindi l'e-mobility, smart grid, fonti rinnovabili, high tech e manifattura digitale».

Serviranno nuove figure professionali, è la vulgata che va circolando in questi giorni, ma, ha spiegato ancora Mineo, «servono grande progettualità e grandi investimenti per indirizzare le filiere strategiche che devono essere reingegnerizzate e riassemblate per una attuazione efficace e competitiva del "Pnrr". Bisogna, inoltre, ridurre i divari territoriali e liberare il potenziale inesperto di sviluppo del Mezzogiorno».

L'offerta di alta formazione beneficerà di importanti partnership con gli ITS I mob e Steve Jobs e la sinergia con la APL G Group, mentre non mancherà la suggestione - che si spera non rimanga tale - di ricongiungere Nord e Sud attraverso due mostri sacri dell'industria italiana: l'ex Olivetti e l'area dell'ex Fiat. Si attuerà la condivisione delle reti di relazioni e realizzazione di progetti congiunti.



Peso: 1-1%, 13-38%

Lancio affidato a 12 start up e cinque aziende del Nord, possibile rete con l'ex Olivetti e l'ex Fiat



Antonello Mineo riceve le chiavi dell'incubatore da Gabriele Visco, responsabile Invitalia per l'incubatore di Termini Imerese



Peso: 1-1%, 13-38%

«Pnrr: ai settori strategici presto risorse importanti»

STMicroelectronics. Ieri la visita di Nobis per la Fim Cisl nazionale

Convogliare adeguate risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza su settori strategici come la trasformazione digitale, l'impatto ambientale e le infrastrutture. Su questo obiettivo si muoverà l'impegno futuro del coordinamento Fim Cisl della StMicroelectronics di Catania. Un impegno ribadito ieri nel corso dell'incontro dei delegati Rsu e attivisti della Fim etnea con Massimiliano Nobis, componente della segreteria nazionale Fim Cisl e delegato alla microelettronica, Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl siciliana, al quale è intervenuto anche Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl di Catania.

Dopo una visita allo stabilimento della StM, l'incontro nella sede cittadina della Cisl, con lo scopo di rafforzare sia l'offerta formativa sindacale per le competenze professionali dei delegati Rsu e gli attivisti della Fim etnea, sia di rispondere all'esigenza di servizi del sindacato per loro e le proprie famiglie.

«Il ruolo dei semiconduttori - ha detto Nobis - è sempre più presente in tanti prodotti della nostra realtà quotidiana di cittadini e di lavoratori. Essi, come parte della componentistica, abbracciano tutti quei settori strategici su cui far arrivare adeguate risorse dal Piano nazionale di ripresa. StM ha importanti sedi ad Agrate e a Catania e per ambedue i siti sono previsti investimenti per i quali è importante la concertazione tra le parti coinvolte. Come Fim e come Cisl siamo impegnati perché ciò possa essere possibile».

«Stiamo monitorando gli investimenti che si stanno effettuando a Catania - ha sottolineato Nicastro - perché siano presto finalizzati e compiutamente realizzati. Nel frattempo, la Fim sta riorganizzando la propria squadra e investendo sui propri dirigenti con una formazione specifica per continuare a dare risposte quotidiane agli iscritti, tutelare gli interessi dei lavoratori e dei loro familiari».

Per Attanasio, «le infrastrutture, materiali e digitali, sono importanti per lo sviluppo di un territorio come quello catanese, per le sue produzioni d'eccellenza e per offrire opportunità agli investitori. Confidiamo che grazie anche alle risorse del Piano nazionale e resilienza ciò possa accadere, ma occorre ripristinare il confronto tra istituzioni, parti sociali e imprenditoriali perché si tragga il massimo per Catania e la sua area metropolitana».



Peso: 26%

ZES DI SICILIA/6 VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO PER L'ISOLA

Un punto oltre la crisi

Le zone speciali quale strumento atteso per la ripresa in una terra imprenditoriale da esplorare. Busi (Sibeg Coca-Cola): occorre un progetto strutturale per ristabilire gli equilibri presenti e futuri

DI CARLO LO RE

Attivata dal primo di aprile scorso in Sicilia la misura delle Zone economiche speciali, questa prevede, fra l'altro, la riduzione delle imposte dirette del 50%, ma anche specifici crediti d'imposta, cumulabili con altri aiuti di Stato «de minimis».

La procedura

In merito, l'Agenzia delle entrate ha pure diffuso il nuovo modulo pensato per la fruizione appunto del credito d'imposta, con le istruzioni per una corretta compilazione. Come sempre, la burocrazia italiana e il mondo delle imprese non si guardano con fiducia e la semplificazione, tanto sbandierata a parole, specie al Sud appare ancora ben lontana dall'essere pienamente compiuta. Al limite, la procedura si può dire semplificata per la richiesta di esclusiva presentazione telematica, ma non si va oltre.

La strategia del Pnrr

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha disegnato a livello centrale romano delle strategie alquanto chiare, con una precisa definizione sia degli indirizzi che dei tempi di attuazione delle opere finanziate (poche per la Sicilia). Il premier Draghi pare essere propenso, come già Conte prima di lui, a governare tramite decreto (Semplificazioni, Governance): l'obiettivo è fare partire quanto prima i progetti previsti

dal Pnrr. A una velocità considerevole del primo ministro, connaturata al personaggio, la Sicilia - di fatto «ignorata» dal Recovery - può replicare solo abbattendo i tempi della burocrazia e puntando a una rapida attuazione delle Zes. Che hanno però il non piccolo limite di rivolgersi a imprese in salute economica, che producono già bene e pagano le tasse. Condizioni non facili da rinvenire nell'Isola.

Dell'opportunità rappresentata dalle zone speciali *MF Sicilia* ha parlato con Luca Busi, amministratore delegato di Sibeg srl, storico imbottigliatore ufficiale di Coca-Cola in regione.

Luca Busi

«Si tratta di uno strumento atteso e importantissimo per la ripresa, che potrà certo dare uno slancio socioeconomico al nostro territorio», esordisce Busi, «le imprese siciliane che si trovano all'interno delle zone economiche speciali, tra cui Sibeg Coca-Cola, potranno richiedere all'Agenzia delle

Entrate la comunicazione per la fruizione del credito d'imposta: possibilità che anche noi stiamo già valutando con i nostri consulenti. Agevolazioni fiscali che spingeranno nuovi investimenti economici



Peso:52%

per le aziende già insediate e che, di certo, strizzeranno l'occhio a quelle grosse realtà che guardano alla Sicilia come a una terra imprenditoriale da esplorare».

C'è comunque il problema di una tempistica non perfetta. «Sarebbe molto importante che il tempo utile per prendere decisioni aziendali sui futuri investimenti fosse di cinque anni e non di due come attualmente previsto», evidenzia Luca Busi, che ci tiene però anche a precisare che «per fronteggiare la crisi economica odierna, che non ha davvero precedenti per trasversalità e ampiezza, non possono solo bastare soluzioni spot e interventi a macchia di leopardo, ma occorre un piano strutturale, un progetto che aiuti le aziende a far rientrare i conti e che, soprattutto, possa sostenerle per ricarburare e ristabilire gli equilibri presenti e futuri».

Il nodo tassazione

Luca Busi fa riferimento soprattutto ad alcuni provvedimenti che colpiscono Sibeg e aziende similari proprio nel cuore del proprio business: Sugar e Plastic Tax, che potrebbero davvero mettere in ginocchio, da qui a breve, i precari equilibri post pandemia. «Da un lato arrivano le Zes e dall'altro ci tartassano con le imposte», nota amaramente l'amministratore delegato. «Non sembra un controsenso? Si parla di semplificazione e

snellimento burocratico tra le priorità del governo, invece complicano il regolare andamento della vita aziendale. A noi sembra assurdo. Di recente, a esempio, è stato pubblicato il decreto attuativo della Sugar Tax, che smonta qualsivoglia ambizione di crescita a tutte le realtà che operano nella filiera delle bevande e che rappresentano una dorsale importantissima per l'economia italiana. Dopo tante rassicurazioni da parte del governo, a fronte della sfiducia degli imprenditori e della perdita di liquidità dettata dall'emergenza, questa notizia sembra quasi uno sgambetto fatto durante la corsa verso un'auspicabile ripresa. Se siamo già caduti, se stiamo con fatica provando a rialzarci dopo il colpo inferto dal Covid, perché continuano a infierire?».

Il 2022

Il provvedimento del ministero dell'Economia e delle Finanze che contiene le modalità attuative dell'imposta fissa l'entrata in vigore del balzello - una vera e propria «tassa ideologica», per così dire - al prossimo primo gennaio. «Proprio adesso che qualcosa sembra finalmente muoversi, proprio ora che qualche spiraglio di luce s'intravede all'orizzonte», argomenta Luca Busi, «arriva questa notizia come un fulmine a ciel sereno. Come facciamo a guardare con positività e interesse ad alcune novità

quali le Zes quando il nostro impegno e tutte le nostre energie sono riservate alla battaglia contro tasse inique e discriminatorie che minano la nostra stessa esistenza? Continueremo la lotta assieme ad Assobibe, l'associazione di **Confindustria** che rappresenta le aziende produttrici di bevande analcoliche, per manifestare il disappunto su una vicenda che tiene sul filo del rasoio tantissime piccole e medie imprese italiane, oggi schiacciate dalla crisi. Il settore l'anno scorso ha subito una contrazione del volume di vendite del 40% e il recupero delle perdite, secondo diversi studi, dovrebbe avvenire non prima della fine del 2022. Non è possibile pensare di inserire una tassa con un impatto medio fiscale del +27% in questo momento così critico. Lo dice il semplice buonsenso, lo dice qualsiasi criterio di buon governo. Il nostro è un ragionamento lineare che conduce dritti a un obiettivo: preservare posti di lavoro e realtà imprenditoriali che sicuramente rappresentano un valore per il Paese. A logica Palazzo Chigi dovrebbe essere assolutamente d'accordo con un simile argomento». (riproduzione riservata)



Peso: 52%

L'obiettivo: tutelare il patrimonio geominerario

Lipari, il sì della Regione per il parco della pomice

Bartolino Leone
LIPARI

Nella maggiore isola delle Eolie dopo le pressioni giornalistiche nazionali e regionali, nasceranno un Museo e un Parco geominerario della pietra pomice. Lo ha deliberato il governo Musumeci, allo scopo di «preservare e valorizzare l'antico patrimonio economico-culturale presente nella più grande dell'Arcipelago Eoliano». Il progetto potrà anche riguardare attività e azioni nelle ex aree della cava, sia per salvaguardare lo stato di sicurezza, sia per riqualificare e restituire questi luoghi alla comunità isolana e ai visitatori.

«La storia dell'estrazione della pomice e dell'ossidiana sull'isola - afferma il presidente della Regione Nello Musumeci - ha radici antiche e rappresenta un'attività di rilevante valore, da proteggere e promuovere. Il governo regionale lavorerà affinché tale patrimonio non si disperda,

ma anzi venga adeguatamente tutelato e valorizzato, avviando tutte le attività necessarie alla realizzazione del progetto di istituzione del Museo della pomice e del Parco geominerario». La decisione del governo regionale recepisce la analoga volontà espressa da alcune organizzazioni locali, dalla stessa amministrazione comunale di Lipari e da alcuni quotidiani nazionali, regionali e personalità della cultura. In attesa di verificare l'esistenza di eventuali ostacoli burocratici legati alle ultime vicende della cava, l'assessore regionale ai Beni culturali ha già dato incarico alla soprintendenza di Messina di effettuare un nuovo sopralluogo tecnico, nelle località di Acquacalda e Porticello, per verificare lo stato del vecchio mulino e degli stabilimenti. «L'obiettivo - evidenzia l'assessore Alberto Samonà - è quello di realizzare un Museo e anche un Parco geominerario con funzione didattica, per conservare la memoria e la storia dei luoghi e testimoniare il processo estrattivo e la storia della pomice attraverso foto, documentazioni, testimonianze, oggetti e ricostruzioni del ciclo di lavorazione. Un obiettivo che il nostro governo intende perseguire in collaborazione con l'associazionismo locale e con l'università

messinese». Nelle scorse settimane la richiesta di un tavolo tecnico era stata sollecitata dai presidenti del Centro Studi Eoliano, Federalberghi e Nesos Nino Saltalamacchia, Christian Del Bono e Pietro Lo Cascio. Il curatore fallimentare Massimo Galletti, dopo le continue sollecitazioni degli entusiasmi sostenendo che «quasi tutti gli impianti e attrezzature sono stati venduti come ferro vecchio per pagare oltre 17 milioni di euro che avanzano i creditori».

«La scelta della Regione per la realizzazione del Museo e del parco minerario di Lipari è positiva e apprezzabile - dice Antonio Calabrò, presidente di associazione Museimpresa - ed è una risposta responsabile alla battaglia culturale e civile avviata su autorevoli organi dell'informazione e sostenuta da associazioni come Museimpresa, Federculture, Touring Club Italiano, Sicindustria e dalla presidenza onoraria della Commissione Unesco per l'Italia. Adesso si tratta di tradurre rapidamente ed efficacemente quella scelta in realtà».

(*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Dibattito all'Ars sui termoutilizzatori

Rifiuti, Baglieri: si punti sul riciclo

**Antonio Giordano
PALERMO**

Gli impianti di termoutilizzatori in Sicilia «non sono «la» soluzione, ma un tassello importante per riuscire a chiudere il ciclo dei rifiuti nel rispetto dei principi dell'economia circolare, così da evitare di portare in discarica quella parte di rifiuto indifferenziabile e irrecuperabile, che verrebbe tradotta invece energia». L'assessore all'energia Daniela Baglieri è tornata così sull'ipotesi di creare due strutture nell'Isola nel corso di un intervento all'Ars mentre un odg di M5s e Pd chiede al governo di fare marcia indietro. «In assessorato si è lavorato per scongiurare l'ennesima emergenza rifiuti in Sicilia. Attualmente abbiamo evita-

to che 174 Comuni siciliani portasse i propri rifiuti già dal 31 marzo fuori dall'Isola con costi esorbitanti che avrebbero pagato i cittadini. Ancora oggi stiamo lavorando per gestire il rifiuto all'interno dei confini regionali». «Sia chiaro», ha detto ancora Baglieri, «che non c'è una soluzione immediata per le criticità e le incrostazioni derivanti dalla mala gestione del passato. Posso dire, di converso, che stiamo lavorando sul breve, medio e lungo termine. Inoltre, non è in discussione che la percentuale di differenziata debba aumentare in tutta l'Isola. Dobbiamo spingere e migliorare sempre di più questo processo di raccolta dei rifiuti per incentivarne il riciclo». Gli inceneritori non erano in alcun modo contemplati nel piano rifiuti: «il governo revochi l'affidamento in concessione della progettazione, costruzione e successiva gestione di questi impianti», dice un ordine del giorno del M5s e del Pd accettato con raccomandazione dal governo, che impegna l'esecutivo a fare marcia indietro. «Musumeci -dice il deputato

M5s Giampiero Trizzino, primo firmatario dell'odg - non può calarli così dall'alto. Non si può giocare con le leggi, ci sono delle regole da rispettare. Se vuole costruire inceneritori al posto delle discariche, deve riscrivere daccapo il piano rifiuti, sottoporlo al Parlamento e soltanto dopo che l'iter sarà concluso potrà presentare il bando per i termovalorizzatori». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Col nuovo ospedale prosegue la collaborazione tra la Regione, che finanzia quasi del tutto l'opera, e l'università di Pittsburgh

Ismett 2, la sanità scommette su Carini

La struttura costerà 180 milioni: pensata pure contro le pandemie, progetto di Renzo Piano

Fabio Geraci

Sarà l'archistar e senatore Renzo Piano, con il suo studio Building Workshop, a realizzare Ismett 2, il nuovo ospedale che sorgerà a Carini, grazie alla partnership già avviata vent'anni fa tra la Regione e l'università di Pittsburgh.

Il progetto, il cui costo complessivo è di 180 milioni di euro, è stato presentato ieri dal presidente della Regione, Nello Musumeci, e dall'assessore regionale alla Sanità, Ruggero Razza, assieme ai vertici del centro americano, tra cui il presidente e Ceo, Jeffrey Romoff e il vicepresidente dell'Upmc Bruno Gridelli. Il via ai lavori è fissato entro i primi mesi del prossimo anno: la struttura sanitaria si integrerà nella stessa area dove è in costruzione il Centro per le Biotecnologie e la Ricerca Biomedica della Fondazione RiMed.

L'ospedale 4.0, che sarà interamente digitalizzato, avrà tutt'attorno un bosco di macchia mediterranea e sarà composto da due corpi longitudinali, collegati fra loro da ponti, che si sviluppano su tre livelli, e da una parte centrale destinata all'accoglienza al piano terra e ad uffici nei piani superiori. La particolarità di Ismett 2 è che è stato pensato per fronteggiare eventuali future pandemie: tutti i letti sono isolati e sub-intensivi per ridurre al minimo i rischi e le occasioni di contagio e ci sarà anche la possibilità di chiudere specifiche aree diagnostiche e terapeutiche senza penalizzare così i pazienti che soffrono di patologie croniche. Sa-

ranno allestiti 250 posti letto, di cui 42 di terapia intensiva, 174 di semi-intensiva con la possibilità di conversione in aree di degenza a pressione negativa e altri 32 a supporto delle 14 sale operatorie di cui una con il robot Da Vinci e delle ulteriori sette che saranno destinate per gli interventi mini invasivi di cardiologia, radiologia, neurologia, pneumologia e gastroenterologia.

Nel piano interrato sono previsti i reparti di diagnostica avanzata come radiologia, medicina nucleare, endoscopia, broncoscopia, elettrofisiologia, dialisi laboratorio, patologia clinica, virologia e microbiologia, anatomia patologica e farmacia; la Radioterapia con bunker e acceleratore lineare e 50 stanze di ambulatorio per visite specialistiche.

L'ospedale e il centro di ricerca, che assieme occupano 30 mila metri quadrati, rappresenteranno un polo d'eccellenza per il Sud Italia: in totale potrebbero essere assunte 400 nuove professionalità da Ismett e seicento da RiMed, gran parte dei quali ricercatori. Si stima che l'indotto possa generare circa duemila posti di lavoro e un ritorno economico, oltre che sotto il profilo della qualità dell'assistenza e delle cure, che si aggirerebbe sui 50 milioni. «Ismett 2 si proietta in una dimensione mediterranea - ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci - e vuole essere un punto di riferimento per il bacino euro-afrasiatico. Stiamo segnando un ulteriore passo verso una sanità che diventa competitiva non solo per un risparmio finora quantificato in 40 milioni di euro per la mobilità passiva grazie ad Ismett 1, ma anche per ciò che determina dal punto di vista

delle entrate. Con Ismett 2 potremo garantire interventi di alta specializzazione, riducendo i dolorosi viaggi della speranza». Per Jeffrey Romoff «l'avventura in Sicilia è iniziata oltre 20 anni fa - ha sottolineato il presidente di Upmc - e adesso abbiamo l'opportunità per definire un nuovo modello di ospedale, concepito tenendo conto sia dell'esigenza di fornire cure ai pazienti affetti da malattie croniche non trasmissibili, sia di creare rapidamente aree in cui gestire le manifestazioni cliniche gravi di malattie epidemiche o pandemiche, con il grande ausilio delle migliori tecnologie e di un network internazionale di competenze». «Ismett 2 rappresenta una svolta nella sanità e nella ricerca biomedica», ha aggiunto il vicepresidente di Upmc, Bruno Gridelli. L'assessore Razza ha parlato di sfide per la Sicilia «in termini di innovazione medica e di tempistica: nell'arco di dodici mesi stiamo arrivando dall'idea progettuale alla progettazione esecutiva. Si tratta di un record e contiamo all'inizio dell'anno prossimo di poter avviare i lavori del cantiere». Angelo Luca, direttore dell'Irccs-Ismett, ha spiegato che «Ismett 2 sarà determinante per la creazione di un cluster per la cura e la ricerca biomedica: avrà un impatto positivo sull'economia siciliana per 270 milioni di euro l'anno, che salgono a 386 milioni di euro insieme al centro di ricerca della Fondazione RiMed. e questo senza aggiungere la valorizzazione delle attività di ricerca in termini di innovazione, proprietà intellettuale, produzione e commercializzazione». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rendering. Così sarà il prospetto e il viale d'ingresso dell'Ismett 2, secondo il progetto di Renzo Piano



Peso: 37%

Sarà polo d'eccellenza

A Carini il nuovo Ismett col tocco di Renzo Piano

di **Giusi Spica** • a pagina 6

Carini ospita il nuovo Ismett col tocco di Renzo Piano

Il polo d'eccellenza da 180 milioni di euro sorgerà nel 2025, con 256 posti letto e 14 sale operatorie
L'archistar progetta due edifici collegati da ponti: "Un ospedale deve essere accogliente"

di **Giusi Spica**

Il sogno del governatore siciliano è iniziato nel dicembre del 2019, con un viaggio a Pittsburgh in compagnia del suo staff, per scoprire il segreto dei super-ospedali americani. Diciotto mesi e una pandemia dopo, quel sogno è più di uno schizzo, disegnato dal grande architetto Renzo Piano. È lui a firmare il progetto di Ismett 2, l'ospedale "gemello" del centro d'eccellenza per i trapianti, che farà di Carini - il comune scelto per ospitarlo - una città della salute unica in Europa. «I lavori cominceranno in primavera», è la promessa di Nello Musumeci che vuole a tutti i costi piantare la prima pietra prima della fine del suo mandato.

Sa bene, il presidente, che l'investimento vale non solo un ritorno economico e di salute, ma anche elettorale. A fronte di una spesa di più di 180 milioni di euro per la realizzazione, finanziati in gran parte dalla Regione e in minima parte dallo Stato, e di 15 milioni per la progettazione a carico del partner privato, si stima un ritorno di 270 milioni di euro e un risparmio di 42 milioni sui viaggi della speranza dei siciliani fuori regione. Perché con 256 posti letto con vista panoramica su Isola delle Femmine e la macchia

mediterranea, l'ospedale di Carini che sorgerà fianco a fianco al centro di ricerca Rimed, sarebbe un "unicum" in Europa. Così lo ha definito ieri, durante la presentazione a Palazzo d'Orleans, il numero uno del centro medico dell'università di Pittsburgh, Jeffrey Rodoff, che nel 1999 tenne a battesimo Ismett.

La struttura avrà la forma di H, come "hospital", sarà ecosostenibile e integrata nella natura. «Un ospedale deve curare, deve essere ospitale e deve dare conforto, perché trovarsi in un bel posto ha anche un valore terapeutico», è il messaggio di Renzo Piano. Composto da due corpi di tre livelli, collegati da ponti, e da un corpo centrale per l'accoglienza, ha fatto sua la lezione della pandemia: «È progettato per avere tutte stanze singole, unico modo per prevenire le infezioni», ha detto il *past president* di Upmc International, Bruno Gridelli. Quarantadue posti letto di Terapia intensiva, 174 di terapia semi-intensiva, 32 posti tecnici, 14 sale operatorie, 7 sale interventistiche, reparti di diagnostica, radioterapie, 50 ambulatori. Un centro di alta specializzazione per trapianti, cure oncologiche, neuroscienze, pediatria e altre specialità.

Per Musumeci c'è un anche valore geopolitico: «Vogliamo diventa-

re punto di riferimento socio-culturale del bacino euroafroasiatico, con l'obiettivo di accogliere molto più di quell'8 per cento di cittadini che oggi Ismett attrae da fuori regione». Senza guardare ai massimi sistemi, è un'occasione soprattutto per il piccolo centro alle porte di Palermo. Non a caso ieri in prima fila c'era il sindaco di Carini, Giovanni Monteleone. Con le opere connesse per viabilità e trasporti, l'investimento supererebbe infatti i 500 milioni.

Un miraggio in una Sicilia dove i lavori pubblici sono una corsa a ostacoli? Forse se lo sono chiesti anche i vertici dell'università di Pittsburgh, quando attraversando la circonvallazione Nord - percorso obbligato per entrare in città da Punta Raisi - hanno visto svettare lo scheletro di ferro del Cemi, il centro d'eccellenza materno infantile la cui pietra fu posta 12 anni fa e mai finito per il fallimento delle ditte aggiudicatrici. L'assessore alla Salute Ruggero Razza sfodera otti-



Peso: 1-2%, 6-32%, 7-5%

mismo: «In 12 mesi stiamo arrivando dall'idea alla progettazione esecutiva».

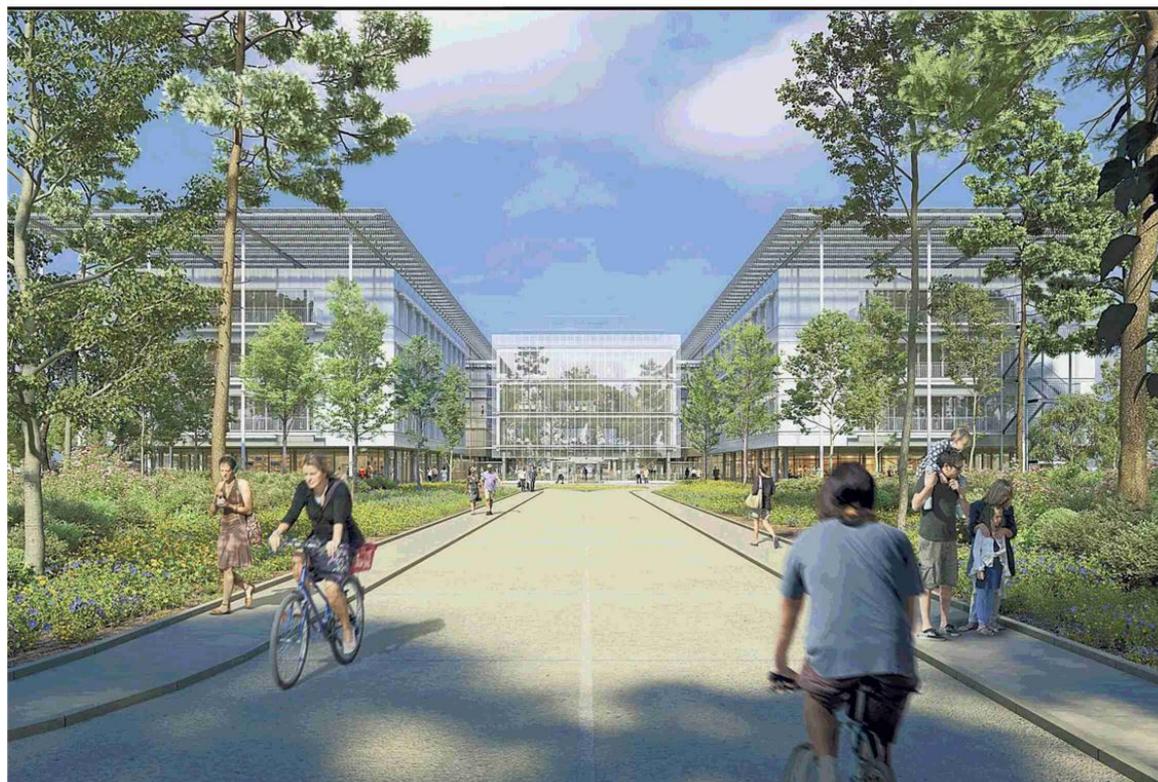
Se da un lato la pandemia è stato un "imprevisto" per il vicino Rimed, dove i lavori iniziati a gennaio 2020 sono proceduti a singhiozzo a causa delle restrizioni, dall'altro può essere un'opportunità. Secondo i pronostici, Ismett 2 aprirà i battenti nel 2025, ma una condizione per riuscirci è accedere alle proce-

dure agevolate per gli appalti pubblici consentite dallo stato di emergenza, se verrà prorogato oltre il 31 luglio. «Così - spiega l'assessore alla Salute Razza - si potrebbero convocare i big del settore per valutare le offerte e scegliere chi dà più garanzie sia in termini di solidità economica che di tempi». Adesso viene il difficile: trasformare il sogno in realtà.

Musumeci
‘Vogliamo diventare un punto di riferimento internazionale e curare pazienti fuori dall’Isola’



▲ La presentazione Musumeci e Razza alla presentazione di Ismett 2



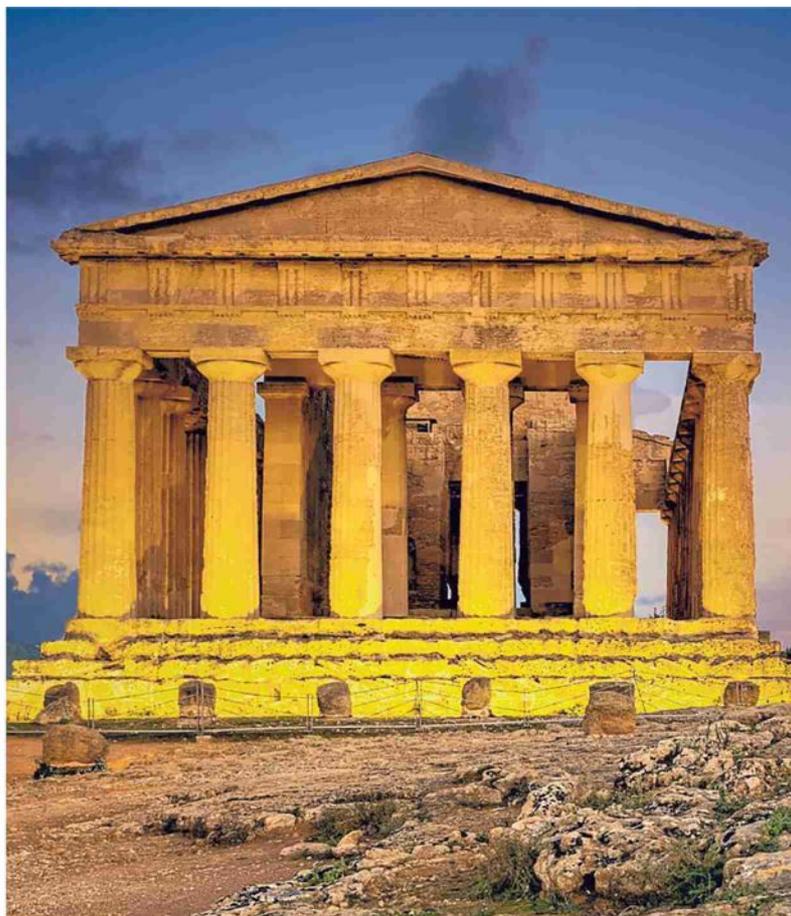
Peso: 1-2%, 6-32%, 7-5%



La rinascita dell'area archeologica

Si accendono le luci sulla Valle ed è show ai piedi dei templi

di Paola Pottino • alle pagine 12 e 13



▲ **Il luogo** Un'immagine simbolo della Valle dei templi



Peso: 1-16%, 12-28%, 13-19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Templi e cinema l'estate della Valle anima i tesori

Il percorso tra gli antichi edifici in compagnia di un archeologo aspettando la rassegna di spettacoli che farà vivere l'area anche di sera

**Itinerari d'autore
Il simbolo
di Agrigento**

Rep

di **Paola Pottino**

Il fascino della Valle dei templi è indiscusso e poco importa se non si tratta di una valle, ma di un'antica collina che a partire dal 580 avanti Cristo, delimitava a sud l'antica città greca di Akragas e che oggi costituisce uno dei maggiori complessi archeologici del Mediterraneo.

Una distesa di circa 1300 ettari immersa tra ulivi centenari e mandorli, nella quale nel corso della recente campagna di scavi archeologici curati dal parco della Valle dei templi con l'Università di Catania, sono stati ritrovati, all'interno dell'area del teatro ellenistico, un edificio sacro, una fornace e i resti dei sedili e dove quest'estate al calar della sera fino all'alba, andranno in scena spettacoli, concerti e proiezioni cinematografiche.

La nostra passeggiata alla scoperta del Parco archeologico della Valle dei Templi, in compagnia di Marco Longo, archeologo di Coopculture, parte dal Tempio di Giunone collocato, dalla prima metà del V secolo avanti Cristo, sulla sommità del-

la collina. «È il tempio più scenografico - dice Marco Longo - perché da qui possiamo ammirare la bellezza del territorio circostante. Nelle notti estive particolarmente afose, quando è avvolto dalla nebbia che si annida per l'umidità, il tempio sembra quasi fluttuare. Gli akragantini resero la collina una vera e propria vetrina monumentale sulla quale esporre i segni tangibili della loro potenza e ricchezza».

Scendendo dal tempio di Giunone (ai piedi del quale dal 15 al 17 luglio si svolgerà la diciassettesima edizione del Festival del cinema archeologico e il 28 luglio "Emozioni", il concerto di Mogol e Gianmarco Carroccia), possiamo intravedere i resti della Porta III: «Le porte urbane - afferma Longo - venivano sempre collocate in prossimità delle aree sacre perché in caso di pericolo, gli antichi greci chiedevano l'aiuto delle divinità».

Lungo il percorso che dal tempio di Giunone (dove dal 5 all'8 agosto si svolgerà anche "Festival", il festival internazionale di musica) porta a quello della Concordia, possiamo ammirare diverse sepolture cristiane.

«Il tempio della Concordia, - spiega l'archeologo - può essere definito un vero e proprio manuale di storia dell'architettura greca antica, costituito da sei colonne sulla parte frontale per tredici ai lati, più corto del tempio di Ercole le cui colonne late-

rali erano quindici».

Più avanti, ecco il tempio di Zeus, il più grande tra tutti i templi mai costruiti nella Grecia d'occidente, fatto realizzare da Terone, tiranno di Akragas in seguito alla vittoria sui cartaginesi nella celeberrima battaglia di Himera. «Nel tempio di Zeus Olimpio - dice Marco Longo - erano raffigurati i telamoni, gigantesche sculture che rappresentavano gli schiavi cartaginesi ritratti nell'atto di sorreggere il tetto della struttura. Di fronte al luogo sacro vanno ammirati i resti dell'altare più grande mai costruito nel mondo greco, lungo 50 metri dedicato alle ecatombe, le cerimonie sacre nelle quali gli animali uccisi venivano offerti in sacrificio alle divinità».

Dalla Valle è possibile giungere al museo archeologico Pietro Griffo dove «tra i numerosi reperti antichi - spiega l'archeologo - sono custoditi la statua in marmo del bellissimo guerriero di Agrigento, le meravigliose



gronde leonine che provengono dai templi agrigentini, un telamone ricomposto e l'Efebo di Agrigento, il kouros considerato uno dei capolavori della scultura greca del V secolo a.C. in Sicilia». Anche il museo Griffo ospiterà, dal 15 luglio al 15 settembre, una rassegna sul cinema italiano.

Dalla strada costiera, arriviamo alla Villa romana di Real-

monte, una bellissima *domus* con accesso privilegiato alla battaglia, adornata da meravigliosi mosaici e da una parte termale con riquadri dedicati agli ambienti maschili e femminili.

“Il tempio della Concordia è un manuale di architettura quello di Giunone il più scenografico”

La guida

L'esperto
Marco Longo
archeologo
lavora
per CoopCulture
alla Valle
dei templi



PALERMO

LE INDAGINI INVESTIMENTI DELLE COSCHE MAI RISCONTRATI, MA GRAVIANO DISSE: "NONNO DIEDE 20 MILIARDI DI LIRE"

Tra dichiarazioni e pizzini, il mistero dei soldi di Cosa Nostra a Berlusconi

» Giuseppe Lo Bianco

Finora "l'odore dei soldi" scende lungo la penisola fino a oltre lo Stretto di Messina, consacrato nella sentenza Dell'Utri passata in giudicato, che ha attestato come **Silvio Berlusconi** abbia pagato Cosa Nostra per 18 anni, dal '74 al '92, in cambio di protezione e assistenza sul territorio siciliano per l'avvio dell'emittenza privata. "Finanziava Cosa Nostra negli anni in cui furono uccise decine di persone delle istituzioni - ha detto il pm della Dna, Nino Di Matteo, in un'intervista a *El País* -. Non è una mia opinione, ma un verdetto della Corte Suprema".

MA SUI FLUSSI in entrata dal profondo sud siciliano alle banche lombarde e svizzere, dalle misteriose finanziarie svizzere che negli anni 70 hanno concesso al giovane imprenditore Silvio Berlusconi accesso al credito illimitato e fidejussioni per miliardi, fino alle parole del boss **Giuseppe Graviano** pronunciate al processo 'Ndrangheta stragista il mistero sull'origine della fortuna miliardaria dell'uomo di Arcore continua ad attivare indagini giudiziarie, finora concluse nei labirinti di prescrizioni e archiviazioni, alcune per scadenza dei termini necessari alle indagini. L'ultima ad avere avviato la caccia ai capitali oscuri, secondo quanto scritto nei mesi scorsi da *L'Espresso*, è la Procura di Firenze, dopo le rivelazioni (che non hanno trovato finora riscontri) in aula di Giuseppe Graviano: "Mio nonno, un facoltoso commerciante di frutta e verdura, era in contatto con Berlusconi e sono stati investiti nel settore immobiliare circa 20 miliardi di lire". I pm

di Firenze riprendono i fili di un'inchiesta archiviata dalla Procura di Palermo dopo le rivelazioni di **Massimo Ciancimino**, che ai giudici consegnò un pizzino di suo padre: "Io, Berlusconi e Dell'Utri siamo figli della stessa lupa" scriveva **don Vito**, "smorfato" dal figlio che ai giudici raccontò come i costruttori mafiosi **Franco Bonura** e **Nino Buscemi** gli avessero dato soldi da investire a Milano 2 in tre incontri a Milano, a uno dei quali disse di avere partecipato anche la moglie (e madre di Massimo) Epifania Scardino. "Mio padre mi spiegò - disse Ciancimino junior - che incontrava Berlusconi per ritirare i proventi degli investimenti su Milano 2, che poi trasferiva in Svizzera, alla Ubs di Losanna, dove teneva una cassetta e un conto bancario. Anche io, negli anni successivi, l'ho accompagnato diverse volte a Milano quando andava a incassare i guadagni dei suoi investimenti". E non riuscì a chiarire il mistero di quei (presunti) apporti finanziari neanche la perizia affidata a un dirigente della Banca d'Italia, Francesco Giuffrida, che nel 1999 in aula al processo Dell'Utri, disse di non avere trovato un riscontro per otto versamenti avvenuti su un conto Fininvest, pari a una cifra superiore ai 90 miliardi di lire, alimentando dubbi sulla presenza di fondi occulti, sospetto che non riuscì

a evitare fino in fondo neanche il consulente della difesa di **Marcello Dell'Utri**: "Ricordo che persino il professor Paolo

Iovenitti - disse l'ex pm Antonio Ingroia - nel corso del processo fu costretto a riconoscere l'opacità di alcuni flussi finanziari". E se Berlusconi che paga Cosa Nostra è un dato acquisito fin dai tempi di Giovanni Falcone, che aveva appuntato su un block notes a quadretti la frase: "Berlusconi dà 20 mln ai Grado (boss trapiantati a Milano, ndr) e anche a Vittorio Mangano", una conferma è arrivata anche da **Totò Riina**, che nel carcere di Opera confidò ad Alberto Lorusso: "A noi altri ci dava 250 milioni ogni sei mesi". Solo estorsione o riciclaggio?

FINORA le archiviazioni non hanno cancellato l'opacità dei conti: "La scarsa trasparenza o l'anomalia di molte delle operazioni finanziarie effettuate dalla Fininvest negli anni 1975-84 - scrisse il Tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta che ha condannato Dell'Utri - non hanno trovato smentite nelle conclusioni del consulente



Peso: 50%

della difesa". L'unico a chiarire definitivamente ogni dubbio avrebbe potuto essere lui, Berlusconi, ma a Palazzo Chigi, il 26 novembre 2002, davanti il Tribunale scelse il silenzio, avvalendosi della facoltà di non rispondere.

1974-1992
I FLUSSI
DA SILVIO
ALLA MAFIA:
LA PROVA C'È

**DI MATTEO
INTERVISTATO
DA "EL PAÍS"**

L'EX PREMIER
"finanziava Cosa Nostra
negli anni in cui furono
uccise decine di persone
delle istituzioni"

Da sinistra: l'ex
premier Silvio
Berlusconi, Vito
Ciancimino (nel
1991), Giuseppe
Graviano
LAPRESSE/ANSA



Peso: 50%

I VERBALI DEL PROCESSO DI CALTANISSETTA

Montante: «Consigliavo Musumeci fino al 2018 pranzi e partite a bocce»

MARIO BARRESI pagine 2-3

I VERBALI DEL PROCESSO A CALTANISSETTA

Montante: «Consigliavo Nello mentre giocavamo a bocce Armao? Un mio amico, lo stimo»

Sfida alla Regione. «Incontri fino a prima dell'arresto» Le altre verità di Musumeci con i pm e in Antimafia Ars

MARIO BARRESI

Primo pomeriggio dello scorso 11 giugno. Caltanissetta, aula bunker del carcere Malaspina. Antonello Montante viene sentito, su sua richiesta, nell'appello del processo in cui è stato condannato a 14 anni. A esaminarlo, nella prima delle udienze dedicate all'imputato eccellente, sono i suoi legali, Carlo Taormina e Giuseppe Panepinto. Ma nessuno dei due sollecita le esternazioni dell'ex paladino antimafia sugli attuali vertici della Regione. Parole che sanno di sfida, con un passaggio scandito con cura: «Faccio nomi e cognomi, tanto non mi possono querelare perché sono tutti atti pubblici, richieste ufficiali, e-mail e tutto, e incontri ufficiali».

Montante, a pagina 126 del verbale d'udienza, a un certo punto sbotta: «No, no, mi ritrovo la Regione Sicilia parte civile in questo processo quando fino al 2018 il presidente Musumeci, ci chiamiamo Nelli e Antonello, veniva a Confindustria, e aspettava anche ore, perché gli impegni erano tanti, per chiedermi esattamente che cosa doveva fare, quali erano le attività di sviluppo che doveva portare avanti. Voleva giocare a bocce, ci incontravamo a bocce, facevamo i pranzi in Confindustria, facevamo i pranzi a Palermo, ci vedevamo dappertutto, parlo di cose istituzionali, non parlo naturalmente di cose private». Il fatto di vedere persone che ritiene vicine sul banco delle parti civili lo fa imbufalire: «E si costituisce la Regione? Il vice presidente Armao, mio amico, una persona che stimo, di grandissimo livello, fino al 2018, prima dell'arresto, veniva a cercarmi decine di volte - afferma Montante sotto giuramento - e a dirmi esattamente quali erano le at-

tività che dovevano portare avanti».

Amesso e non concesso che la versione dell'imputato sia vera, i due più alti vertici della Regione avrebbero incontrato Montante non più in veste di presidente di Confindustria Sicilia. Il 14 marzo 2017, infatti, a capo dell'associazione viene eletto Giuseppe Catanzaro, delfino del predecessore sotto processo, a sua volta indagato nel secondo filone dell'inchiesta di Caltanissetta. L'attuale governo regionale s'insedia a dicembre 2017, ma se fosse vero che ci sarebbero incontri «fino al 2018» e «fino a prima dell'arresto», Musumeci e Armao avrebbero formalmente parlato con un ex leader confindustriale, da febbraio 2015 notoriamente indagato per mafia.

Ma agli atti ci sono versioni molto diverse da quelle raccontate dall'imputato. Una la fornisce, in due diverse occasioni ufficiali, proprio Musumeci. Il governatore, sentito dall'Antimafia regionale, a Claudio Fava, suo successore alla presidenza della commissione, il 29 novembre 2018 assicura che «un rapporto vero e proprio con Confindustria non c'è mai stato in questo anno di governo». Cita un incontro con Catanzaro, che «ha scritto chiedendo di essere ricevuto perché doveva presentare il progetto per la Sicilia da parte della sua organizzazione». E ammette di aver trovato Montante a Roma, assieme allo stesso Catanzaro, in un incontro chiesto al presidente nazionale Vincenzo Boccia. Sentito da testimone dai pm di Caltanissetta nell'indagine-bis, il 29 maggio 2019 Musumeci è ancora più preciso. Con Montante una fugace conoscenza nel 2012 (le presentazioni in aeroporto le fa Adolfo Urso, oggi presidente del Copasir), ma il primo vero incontro è nell'estate 2014. Il prequel: Musumeci, dall'opposizione, «difende» Rosario Crocetta da un attacco di

Matteo Renzi. «Montante mi chiamò attraverso la batteria della Regione per congratularsi per lo stile istituzionale». Poi i due si rivedono, nell'agosto 2015, quindi sei mesi dopo lo scoop di Repubblica sull'indagine per mafia.

Montante riceve Musumeci nella sede di Confindustria Sicilia, assieme, fra gli altri, ad Alessandro Albanese, ora presidente. «Dopo di allora - confermerà Musumeci in Antimafia - non ho avuto più, né telefonicamente né personalmente, quindi dal 2015, mai più rapporti col dottore Montante, l'ho visto l'ultima volta a Roma con Boccia ma lì il protagonista era il presidente nazionale». Ai pm fissa il periodo: nei «primi mesi» del 2018.

Per Musumeci «più che di sistema Montante si può parlare di sistema Lumia». La stessa tesi di Armao, che nell'inchiesta è un teste dell'accusa. Sentito nelle indagini preliminari, ricostruisce passaggi delicati dell'era del governo di Raffaele Lombardo. E poi in aula al processo-gemello con rito ordinario: «Non ho mai ricevuto minacce o richieste» da Montante, «l'ho incontrato due-tre volte». L'assessore regionale è anche vittima di dossieraggio: nell'informativa di polizia si contano sei accessi abusivi allo Sdi degli «spioni» dell'ex paladino antimafia. Ma Armao non è fra le 22 parti civili del processo. Lo è la Regione, dopo un iter pasticciato: per un ritardo



Peso: 1-2%, 2-15%, 3-18%



nella delibera di giunta, il 25 ottobre 2018 l'ente viene escluso dalla costituzione ma poi "ripescato" dal gip il successivo 16 novembre. La Regione, guidata da quelli che Montante sostiene gli chiedessero «le attività che dovevano portare avanti», parte civile contro l'imputato eccellente. Che ora fa scoppiare una bomba. A orologeria?

Twitter: @MarioBarresi

IL GOVERNATORE. Con lui pranzi e visite anche nel 2018 Veniva in **Confindustria** e talvolta aspettava ore per chiedermi cosa fare

LE PROVE. Il vicepresidente mi ha cercato decine di volte Faccio nomi e cognomi, tanto non mi possono querelare: ho pure le mail



Peso: 1-2%, 2-15%, 3-18%

Il “re dell’acqua” i favori ai potenti e gli affari sporchi nella città assetata

Scandalo ad Agrigento. Fermati il padrone di Girgenti Acque e altri sette. Tra gli indagati l'ex prefetto e il presidente dell'Ars Micciché «Sudime tutte fesserie». Tutti nomi di politici

MARIO BARRESI, DARIO BROCCIO pagine 2-3

Girgenti Acque, «assumificio» per i potenti Imprenditori e istituzioni nella stessa lobby

DARIO BROCCIO

AGRIGENTO. In principio, otto anni fa, gli indagati erano 92 e l'inchiesta sulla gestione di Girgenti Acque, l'ente gestore del servizio idrico integrato della provincia di Agrigento, era saldamente nelle mani della Direzione distrettuale antimafia di Palermo che aveva ricevuto, su iniziativa della Procura di Agrigento, un corposo rapporto giudiziario redatto dai carabinieri del Reparto operativo che tra migliaia di pagine avevano inserito tracce non solide di interferenze mafiose.

Vennero svolti ulteriori accertamenti, interrogati numerosi uomini politici di rilievo nazionale e regionale ma alla fine l'intero carteggio venne di nuovo trasmesso alla Procura di Agrigento affinché procedesse senza l'aggravante della mafiosità.

Intanto, nel 2015, l'allora procuratore aggiunto di Agrigento Ignazio Fonzo (oggi a Catania) non esitava a definire Girgenti Acque un «assumificio», dinanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite sul ciclo dei rifiuti.

L'ufficio retto dal procuratore Luigi Patronaggio adeguatamente coadiuvato dall'aggiunto Salvatore Vella, ricominciò ad acquisire elementi probatori chiudendo l'attività investigativa non con il classico avviso di conclusione delle indagini preliminari

ma con una clamorosa richiesta di misure cautelari per 32 persone, tra cui gli otto fermati di ieri, ossia Marco Campione, 60 anni, ex presidente di Girgenti Acque; Pietro Arnone, 58 anni, amministratore unico di Hydortecne; Calogero Patti, 53 anni, dipendente di Girgenti Acque; Angelo Piero Cutaia, 51 anni, direttore amministrativo di Girgenti Acque; Gian Domenico Ponzo, 54 anni, direttore generale Girgenti Acque; Francesco Barrovecchio, 61 anni, responsabile tecnico Hydortecne; Calogero Sala, 61 anni, direttore tecnico e progettazione Girgenti Acque; Igino Della Volpe, 63 anni, membro del Cda di Girgenti Acque.

Oggi gli indagati, dopo una meticolosa scrematura, sono rimasti in 58 (tenuto conto che per 34 posizioni è stata chiesta l'archiviazione) e i nomi sono tutti di altissimo livello (oltre i politici di cui scriviamo a parte): il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni Pitruzzella; l'ex prefetto di Agrigento, Nicola Diomede silurato in tempo reale appena divenne pubblica l'inchiesta; l'avvocato Diego Galluzzo, uomo di fiducia di Campione ai vertici

della società Hydortecne “gemella” di Girgenti acque; l'ex sindaco di Pantelleria Salvatore Gabriele; i dirigenti dell'ex Provincia di Agrigento, Giuseppe Milano e Bernardo Barone; il fratello di Campione, Michele; consiglieri comunali e giornalisti.

Ma c'è dell'altro per i magistrati della Procura: non soltanto «assumificio», ma anche azienda - la prima in provincia di Agrigento per fatturato e numero di dipendenti - che non depurava le acque reflue svolgendo inoltre funzione di stazione appaltante, utilizzando i fondi pubblici «e facendo effettuare i lavori alle imprese del gruppo Campione».

«Un sistema che consentiva all'imprenditore agrigentino - ha affermato il procuratore aggiunto Salvatore Vella - anche di trasferire liquidità da Girgenti Acque a favore delle



Peso: 1-10%, 2-54%

sue aziende. Dal 2013 al 2017, circa 40 milioni di euro sono transitati da Girgenti Acque e Hydortecne a società del gruppo Campione».

A vario titolo sono stati contestati i reati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione,

l'ambiente, la fede pubblica e il patrimonio. Alla base dei provvedimenti di fermo vi è la ritenuta esigenza cautelare «della possibilità di trasferire ingenti capitali all'estero». «Anche per questo abbiamo effettuato i fermi - ha spiegato il procuratore capo Patronaggio - . Si tratta di soggetti che si muovono a livello internazionale».

Si attende ora la convalida del Gip che dovrebbe decidere nelle prossime 48 ore.

La più grande
azienda della
Città dei
Templi gestita
come un
"bancomat"

Svolta nell'inchiesta avviata otto anni fa ad Agrigento. Fermati il titolare Marco Campione e altri sette, tra i 92 indagati anche l'ex prefetto



NOMI ECCELLENTI. Il presidente del Cda di Girgenti Acque, Marco Campione, fermato ieri ad Agrigento dagli uomini della Dia; a fianco la conferenza stampa con a sinistra il procuratore aggiunto Salvatore Vella e a destra il procuratore capo Luigi Patronaggio



Peso: 1-10%, 2-54%



La "sfida" della Procura al Gip: ecco i fermi dopo quattro mesi dalla richiesta di misure

AGRIGENTO. Il fatto non è certamente usuale. A voler essere precisi accade raramente. Anzi, quasi mai.

L'inchiesta, durata oltre un lustro, sulla gestione di Girgenti Acque fa registrare un clamoroso colpo di coda che ha una premessa: lo scorso 21 febbraio la Procura di Agrigento ha depositato nella cancelleria del Gip, concludendo le indagini, una richiesta di misure cautelari riguardante 34 dei 58 indagati, a firma del procuratore aggiunto Salvatore Vella e dei sostituti Antonella Pandolfi, Alessandra Russo (oggi pm a Catania) e Paola Vetro, con l'autorevole visto (per assenso) del procuratore capo Luigi Patronaggio.

Il dettaglio della richiesta è questo: otto misure cautelari in carcere (i fermati di ieri); sei domiciliari; per quattro indagati obbligo di dimora nel comune di residenza con prescrizione di non allontanarsi dalla propria abitazione dalle ore 20 alle 7,30; obbligo di

presentazione alla polizia giudiziaria con prescrizione di non allontanarsi dalla propria abitazione dalle ore 20 alle ore 7,30 per altri due indagati; divieto temporaneo per sei inquisiti di esercitare un'attività professionale o impresa e di contrarre con la P.a.; sospensione dell'esercizio di un pubblico ufficio o servizio per cinque indagati tra cui l'ex prefetto di Agrigento Nicola Diomede.

Ci si attendeva, dopo anni di indagini il rituale avviso di conclusione di indagini, invece è arrivato il botto. La richiesta, composta da poco più di 1.500 pagine, dopo quattro mesi dalla sua presentazione non ha avuto sbocco alcuno rimanendo ancora oggi nella valutazione del Gip.

Il 19 giugno scorso sempre la Procura di Agrigento (aggiunto Vella, sostituti Sara Varazi, Paola Vetro e Antonella Pandolfi, con avallo di Patronaggio) ha fatto eseguire alla polizia giu-

diziaria (carabinieri del Reparto Operativo di Agrigento, Noe di Palermo, guardia di finanza e Dia di Agrigento) un provvedimento di fermo riguardante le otto persone catturate ieri dando vita all'operazione Waterloo.

La peculiarità dell'attività giudiziaria svolta sta nella perfetta sovrapposibilità dei due atti, quello inviato al Gip e quello eseguito ieri, che in pratica ricostruiscono la medesima storia, con gli stessi indagati e lo stesso numero di pagine cambiando solo la ratio del provvedimento: uno è rivolto al Gip che deciderà se accogliere o meno le richieste, l'altro, il fermo appunto, eseguito direttamente senza chiedere la preventiva approvazione del Gip mettendo quest'ultimo davanti al fatto compiuto e chiamato ad intervenire a cattura avvenuta.

Il bello verrà adesso. ●



Il Campione regionale delle cortesie ai politici

Le carte. Miccichè e Scoma (come mandatario) indagati per finanziamenti illeciti. Il leader forzista: «Fesserie»
Ma nell'atto d'accusa dei pm una fitta rete di relazioni con quasi tutti i big agrigentini. I nomi e le intercettazioni

MARIO BARRESI

Nostro inviato

AGRIGENTO. Dai contatti con emissari dei fratelli Zagaria, potentissimi boss della camorra, fino alla storia, fra spionaggio e sesso, con la sorella di uno 007 dei servizi segreti. Due dei tantissimi capitoli di un appassionante *Romanzo criminale*. Dal punto di vista antropologico-letterario, l'inchiesta dei pm di Agrigento è un'opera omnia. In cui lui, il protagonista - Marco Campione - si trasfonde in bancomat umano, «assumificio» e gare d'appalto: controllare la classe dirigente non ha prezzo, per tutto il resto c'è Girgenti Acque.

Si chiama "Waterloo". *Nomen omen*: potrebbe essere l'inizio della fine per quasi tutti i big della politica agrigentini. Eppure, anche in considerazione del clamoroso scontro con l'ufficio dei Gip, la Procura deve temere un eventuale effetto boomerang se le accuse non dovessero reggere.

Ma parliamo dei politici. Attraverso le 1.500 pagine, tonde tonde, della richiesta di misura firmata dai pm. Il pesce grosso è il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, che trascina Francesco Scoma (oggi deputato di Italia Viva), in veste di suo mandatario elettorale alle Regionali 2017.

Le contestazioni dei pm riguardano il finanziamento della campagna elettorale di Miccichè, che dichiara, in ossequio alla legge, di aver ricevuto 5.000 euro da Girgenti Acque (di cui Campione era presidente del Cda), 25mila euro dalla Idrotecnica srl (controllata da Girgenti Acque) e 20mila dalla Campione Industries spa. Quando questi dati vengono divulgati da *Repubblica*, gli uomini di Campione masticano amaro. «Non lo può fare in una società concessionaria di un servizio pubblico...», sbotta Iginio Della Volpe, membro del Cda di Girgenti Acque, che avverte il sindaco della società, Carlo Sorci: «... Non lo può fare in una società concessionaria del servizio pubblico... in una situazione in cui tra l'altro non paga i fornitori...». E poi l'*exit strategy*: «Lavoriamoci per sanare anche quest'altra cazzata».

Scattano controlli e perquisizioni. A Miccichè (e a Scoma come mandatario) i pm contestano 25mila euro ricevuti dalla Idrotecne e altri 8.167,35 di contributi, di cui 5mila pagati e il resto «per spese di viaggi e soggiorni». Scrive la Procura: «Risulta difficilmente comprensibile il motivo per il quale una società concessionaria di un servizio pubblico - scrivono i pm - come la Girgenti Acque abbia pagato a Gianfranco Miccichè voli aerei, pernottamenti e due bi-

glietti per la finale di Coppa dei campioni di calcio del 3 giugno 2017 in Galles».

E qui la suggestione. Miccichè, tifosissimo della Juventus, non vuole perdersi la sfida col Real Madrid (persa 4-1, per la cronaca). Ecco il passaggio di un'intercettazione del 10 maggio 2017.

Campione: Gioia bene grazie, senti mi confermi la finale della Juventus, si? Siete in due?

Miccichè: Sì, se riesci a trovarlo... (incomprensibile)

(...)

Miccichè: Io sono Miccichè' Giovanni, Giovanni Miccichè, non Gianfranco, perché io mi chiamo Giovanni

Per la Procura il leader forzista «aveva certamente tentato di ricambiare le attenzioni» di Campione, «facendo di tutto per candidarlo» alle Politiche 2018. Un'ipotesi poi sfumata, con l'imprenditore che si tira fuori attraverso un comunicato in cui ringrazia anche Silvio Berlusconi. In mezzo un paio di intercettazioni significative, più dal punto di vista politico che penale. Il 23 gennaio Miccichè aggiorna l'imprenditore: «Mah, gioia mia, certo che un po' di difficoltà ci sono, ma non per il Collegio, che è libero, e non so a chi cazzo metterci se non metto te, tanto per capirlo va, (risata) la... la... questione è questa la nostra, anche per Riccardo è uguale». Il ras forzista agrigentino, Riccardo Gallo Afflitto, infatti, non digerisce la candidatura. «No, con Miccichè? Gli abbiamo detto che noi non votiamo, ma non per 'a Citino (Ylenia, poi candidata ma non eletta, ndr), ma.. ma.. però il fatto è... come si può votare a Citino... Campione, ma che fa cugliunii?».

Miccichè si difende. «Tutte fesserie. Rimango senza parole. Scopro di essere indagato per un finanziamento elettorale ricevuto, ma io ho comunicato tutti i finanziamenti avuti, fino all'ultimo centesimo. Compreso quello di Girgenti Acque». E lo difende anche il governatore Nello Musumeci: «Non innamoriamoci degli avvisi di garanzia perché mi sembra un giustizialismo al quale io non intendo



Peso: 70%

appartenere», dice il governatore, certo che «dimostrerà la sua estraneità». Forza Italia fa quadrato su Miccichè, anche col «nemico» interno Renato Schifani: «Lo conosco da 25 anni, è onesto e corretto».

Un altro politico indagato è l'ex presidente lombardiano della Provincia, Eugenio D'Orsi: da commissario dell'Atto idrico avrebbe permesso a Girgenti Acque di aumentare le tariffe in cambio di contratti di lavoro per il figlio Giuseppe e la figlia Simona. «È vero che mio figlio è stato assunto da Girgenti Acque, ma non perché è il figlio dell'ex presidente della Provincia. È tutto merito suo se è riuscito ad avere un posto di lavoro con una busta paga di 460 euro al mese», la difesa in una conferenza stampa del luglio 2013. Nelle carte della Procura, decine di atti e intercettazioni. La più significativa delle quali, al netto delle telefonate fra Campione e D'Orsi, riguarda Calogero Patti, dirigente di Girgenti Acque: «Però generalmente dico, prima gli dobbiamo trovare il posto e poi facciamo sedere agli altri». D'Orsi Jr. riceve una chiamata da Campione mentre si trova in Germania. «Lavoro in un ristorante, faccio il barista», gli confessa. E l'imprenditore lo richiama: «La brutta nomina ti fai... organizzati e te ne scendi».

Fra gli altri politici locali indagati anche l'ex sindaco di Canicattì, Vincenzo Corbo: secondo l'accusa avrebbe fatto pressione su alcuni funzionari per «aggiustare» i conti di un debito del Comune nei confronti di Girgenti Acque. Nel dispositivo di fermo si parla anche di Gerlando Gibilaro, consigliere comunale di Fdl ad Agrigento: «prometteva illecita-

mente» a Campione di «mettere a sua disposizione la propria attività di consigliere comunale e di facilitare la predisposizione di progetti per lavori pubblici da far eseguire» a Girgenti Acque «in cambio dell'assunzione di Stefania Romano e altre utilità».

Nelle carte, però, spuntano i nomi di tanti altri big agrigentini della politica regionale. Citati, raccontati, talvolta anche sferzati; ma non indagati.

Si parla, ad esempio, di un incontro di Campione, a casa dell'ex presidente del-

la Regione Angelo Capodicasa, con l'ex ministro dem Cesare Damiano nell'agosto del 2015 per sollecitare l'impugnazione da parte del Consiglio dei ministri della legge regionale del 2015 sull'acqua pubblica. Una legge non gradita da Campione. La legge fu davvero impugnata dal Consiglio dei ministri davanti alla Corte costituzionale il 22 ottobre 2015. Nel capitolo sulle assunzioni vengono citati altri. Vincenzo Fontana (ex presidente della Provincia ed ex deputato nazionale e regionale, oggi esponente della Lega), intercettato mentre parla con Diego Galluzzo, membro del Cda di Girgenti Acque, si lamenta: «Questi soggetti hanno dimenticato che il sottoscritto, prima di capodanno, il 31 dicembre del 2007 ha firmato il contratto trentennale per loro senza nulla chiedere, giusto?». Il riferimento è al ruolo di presidente del Consorzio d'ambito; secondo l'accusa, alla fine, le pressioni avrebbero fruttato l'assunzione di «un bravo picciotto». Poi c'è Riccardo Gallo Afflitto, potente deputato regionale di Forza Italia. Anche per lui citato 81 volte nelle carte, una serie di assunzioni (almeno sei descritte dai pm) e la presentazione all'«amico» Campione di un finanziere. Ma nessun rilievo penale. E c'è Giovanni Panepinto.

Sull'ex deputato del Pd all'Ars, decine di telefonate in un «rapporto cordiale» con Campione e l'assunzione della segretaria a Girgenti Acque, ma «non vi sono elementi certi» che sia avvenuta «in cambio di condotte indebite poste in essere come pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio».

Significativo, soprattutto nella narrazione dei rapporti di forza nel centrodestra agrigentino, lo scontro fra Roberto Di Mauro (vicepresidente dell'Ars) e Margherita La Rocca Ruvolo. «Te la faccio pagare!» urla l'esponente lombardiano, *deus ex machina* dell'elezione del sindaco Franco Miccichè, alla collega «rea» di aver portato all'Ars il ddl sull'acqua pubblica. La deputata forzista, però, fornirà in seguito ai carabinieri il racconto dell'episodio in cui il leader autonomista «era così agitato che arrivò a prenderla per le spalle e a scuoterla, continuando a

gridare». Ma anche molti dettagli sul business dell'acqua, compresa la «vicinanza» mostrata dello stesso Di Mauro e da Fontana con i manager di Girgenti Acque auditi in commissione all'Ars. Su alcuni di questi, diversi dalla versione fornita dallo stesso Di Mauro ai pm, ci sono degli approfondimenti in corso. A partire dalle dichiarazioni di Francesca Valenti, sindaco di Sciacca e all'epoca presidente dell'Ati, «in evidente contrasto» con le verità di Di Mauro, su cui la Procura traccia «pochissimi contatti diretti o incontri» con Campione.

Nelle carte c'è un riferimento anche Angelino Alfano. Per i pm è «accertato» che il padre dell'ex ministro, Angelo, Angelino) «ha utilizzato la propria influenza per chiedere» a Campione «l'assunzione, o la stabilizzazione di soggetti a lui legati». Ma «non v'è alcuna traccia di un interessamento, anche minimo, da parte» del figlio Angelino, né responsabilità del padre.

La chicca finale. Su Rosario Crocetta. Campione, intercettato, nel 2014 racconta: «Gioia mio figurati, io, poi le cose avvengono sempre con casualità, incontro casualmente a Tunisi... incomprensibile... a Tunisi, a questo Presidente della Regione e gli ho parlato, davanti a un tunisino... incomprensibile... di quello... incomprensibile... siccome quello, quando io sono entrato, è venuto e mi ha salutato, questo merda dico, perché gli sembra che le persone sono spazzatura, è arrivato al punto che siccome io mi sono andato a sedere, poi lui è venuto, io l'ho salutato «signor Presidente, io non lo avevo visto...». Nessun rilievo penale, anzi un disprezzo («coglione!», lo definisce) per il governatore della rivoluzione. Soltanto la meravigliosa capacità di Crocetta, a sua insaputa, di essere al posto sbagliato nel momento sbagliato.

Twitter: @MarioBarresi



Gianfranco Miccichè



Francesco Scoma



Indagati. Eugenio D'Orsi, Vincenzo Corbo e Gerlando Gibilaro

Citati ma non indagati. Da sinistra in alto, in senso orario: Angelo Capodicasa, Vincenzo Fontana, Riccardo Gallo Afflitto e Giovanni Panepinto



Peso: 70%

FINITO L'INCUBO

**Liberato ad Haiti
il catanese Vanni Calì
era stato sequestrato
tre settimane fa**

SERVIZIO pagina 11

Liberato ad Haiti il catanese Vanni Calì incubo di tre settimane

Il professionista era stato prelevato da un commando nel cantiere in cui lavorava per un gruppo italiano. Di Maio ringrazia l'intelligence

ROMA. Finito dopo tre settimane l'incubo per il sequestro dell'ingegnere catanese Vanni Calì, 74 anni, rapito ad Haiti dove era impegnato nella direzione di un cantiere per conto della società Bonifioca SpA. A confermare la notizia, accolta con gioia dai familiari e dai tanti amici catanesi e non soltanto di Vanni Calì, apprezzato per le doti umane oltre che professionali, è stata una stringata nota della Farnesina, come d'uso in simili circostanze.

Calì era stato rapito il 1 giugno scorso ad Haiti. Era stato prelevato presso il cantiere dove lavorava da un gruppo criminale locale. «La liberazione, dopo soli 22 giorni, è stata possibile grazie al lavoro quotidiano della nostra intelligence e dell'Unità di Crisi della Farnesina, che ha mantenuto giorno dopo giorno i contatti con la famiglia in Sicilia», si legge nella nota. Subito dopo la notizia è stata rilanciata su Twitter dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «È stato appena liberato l'ingegnere Giovanni Calì, rapito il primo giugno scorso ad Haiti. Il nostro connazionale era stato prelevato da un gruppo criminale locale presso il cantiere dove lavorava. Grazie alla nostra intelligence e all'Unità di Crisi di @ItalyMFA», ha scritto Di Maio.

Settantaquattro anni, di Catania, Calì si trovava nel Paese caraibico per conto della ditta di costruzioni Bonifioca Spa, con sede a Roma, e si stava occupando della costruzione di una stra-

da. Con lui era stata prelevata un'altra persona, un tecnico di nazionalità non italiana.

Gli autori del sequestro dell'ingegnere sarebbero da ricondurre ad una nota gang locale chiamata 400 Mawozo, già nel mirino delle forze dell'ordine e artefice del sequestro l'11 aprile scorso di sette religiosi cattolici a Port-au-Prince. Nell'immediatezza del sequestro, oltre all'ammontare della possibile richiesta dei rapitori (s'era detto di una cifra intorno a 500mila dollari), si era parlato di un gruppo armato che aveva fatto irruzione nel cantiere. Un membro del commando avrebbe subito contattato il socio locale di Calì, facendo riferimento al pagamento di un riscatto, ed esprimendo minacce all'incolumità degli ostaggi. Ad accrescere la paura il fatto che l'ingegnere catanese aveva bisogno di farmaci importanti per la sua salute: elemento, questo, che ha reso ancora più necessario accelerare le fasi della sua liberazione.

Da Catania la famiglia di Calì, in costante contatto con la Farnesina e con la sua Unità di crisi, è rimasta chiusa in un comprensibile silenzio. Alla Provincia di Catania Calì è stato assessore ai Lavori pubblici, poi dirigente (Pianificazione territoriale, Protezione civile e Trasporti) per un decennio, fino al 2011, prima di tornare in campo con una società di costruzioni specializzata in lavori all'estero. E' stato anche

sub-commissario per l'emergenza cenere lavica durante la violenta eruzione dell'Etna del 2002.

Un sequestro, questo di Calì, che non è un caso isolato ad Haiti. Prima del rapimento del 74enne ingegnere di Catania, il 30 aprile si aveva avuto notizia del rilascio degli ultimi sei religiosi cattolici, del gruppo di dieci missionari rapiti l'11 aprile, nei pressi della capitale Port-au Prince. Il gruppo comprendeva quattro preti ed una suora haitiani e un prete ed una suora di nazionalità francese. Gli altri quattro religiosi erano stati liberati in precedenza.

I rapitori, ha riferito nelle scorse settimane la Bbc, avevano chiesto un riscatto di 1 milione di dollari, del quale non è mai stato confermato il pagamento. Dietro al rapimento si ritiene vi sia una banda criminale 400 Mazowo. Il sequestro ha spinto alle dimissioni il precedente governo, con la nomina di un nuovo primo ministro, Claude Joseph.

La Chiesa cattolica ha definito la crisi dei rapimenti in corso nel Paese, considerato il più povero dell'emisfero occidentale, una "discesa all'infer-



Peso: 1-1%, 11-35%



no". Secondo i dati dell'Onu nel 2020 il numero dei rapimenti è triplicato rispetto all'anno precedente, arrivando ad un totale di 234 casi. ●



Peso: 1-1%, 11-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



In tutto 84 gli indagati, tra cui Miccichè e Scoma per un finanziamento elettorale. Il presidente si difende: «Ho già consegnato le carte all'Ars»

L'inchiesta dei nomi eccellenti

Decapitata Girgenti Acque: 8 fermi. Per i pm, l'imprenditore Marco Campione aveva costituito per eludere i controlli un sistema di tutela composto da «colletti bianchi»

Cardinale, Pipitone, C. Rizzo Pag. 9

Nomi eccellenti tra gli 84 indagati ad Agrigento: politici, imprenditori, rappresentanti delle forze dell'ordine e un ex prefetto

Buferà su Girgenti Acque, otto fermi

Per i pm l'ex patron Campione avrebbe creato un sistema di corruzione per eludere i controlli

Gerlando Cardinale AGRIGENTO

Gli inquirenti l'hanno chiamata «Operazione Waterloo» come la cittadina belga famosa per la battaglia che segnò la definitiva sconfitta di Napoleone. Inchiesta che potrebbe aver messo la parola fine all'impero dell'imprenditore Marco Campione, travolto da varie vicissitudini giudiziarie. L'ex presidente di Girgenti Acque, società che gestiva il servizio idrico in provincia di Agrigento, commissariata in seguito all'inchiesta, è stato fermato dalla Procura di Agrigento insieme ad altri sette degli 84 complessivi indagati. Oltre al sessantenne imprenditore, titolare di una catena di aziende che operano nel commercio di diversi settori, sono finiti in carcere: Pietro Arnone, 58 anni, amministratore unico di Hydortecne, società gemella di Girgenti Acque; Calogero Patti, 53 anni, dipendente di Girgenti Acque; Angelo Piero Cuttaia, 51 anni, direttore amministrativo di Girgenti Acque; Gian Domenico Ponzo, 54 anni, direttore generale Girgenti Acque; Francesco Barrovecchio, 61 anni, responsabile tecnico

Hydortecne; Calogero Sala, 61 anni, direttore tecnico e progettazione Girgenti Acque; Iginò Della Volpe, 63 anni, membro del consiglio di amministrazione di Girgenti Acque.

C'era una associazione di «colletti bianchi», secondo gli inquirenti, e tra gli indagati figurano imprenditori, professionisti, politici di rilievo nazionale, funzionari pubblici con responsabilità di vertice, giornalisti e appartenenti alle forze dell'ordine. Il provvedimento è stato firmato dal procuratore Luigi Patronaggio, dall'aggiunto Salvatore Vella e da un pool di sostituti composto da Antonella Pandolfi, Sara Varazi e Paola Vetro. Fra le accuse contestate l'associazione a delinquere, il concorso esterno, la corruzione, la truffa e tanto altro. Le indagini si sono avvalse di intercettazioni telefoniche, ambientali, di servizi di osservazioni, controllo e pedinamento, nonché di un'attenta attività di verifica di bilanci societari e flussi finanziari.

Il sistema di complicità sarebbe stato molto esteso e avrebbe consentito a Campione, attraverso la distribuzione di incarichi, posti di lavoro e consulenze di vario tipo, di interferire sulla vita amministrativa, di avere controlli nulli o favorevoli e di gestire in sfregio a numerose norme milioni di euro di soldi pubblici. Non c'era ambito della vita politica, istituzionale e professionale dove, sostiene l'accusa, non c'erano ampie fette di

asservimento. L'operazione è stata eseguita da Dia, carabinieri e Guardia di Finanza. Fra gli indagati eccellenti ci sono pure il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè e il deputato Francesco Scoma, accusati di finanziamento illecito da parte dell'azienda di Campione e Giovanni Pitruzze, avvocato generale presso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, accusato di concorso esterno all'associazione a delinquere. Nella lista degli indagati pure l'ex presidente della Provincia di Agrigento, Eugenio D'Orsi, e il consigliere comunale Gerlando Gibilaro, accusati di corruzione.

Una «rete» di asservimento di cui avrebbe fatto parte pure l'ex prefetto Nicola Diomede. Quest'ultimo è indagato per concorso in associazione e abuso di ufficio. Fulcro nella vicenda, il «lasciapassare amministrativo» a Girgenti Acque: Diomede, secondo quanto ipotizzano i pm, avrebbe salvato Girgenti Acque dall'interdittiva antimafia, in due distinti momenti, a partire dal 2015. Una procedura, secondo l'accusa, in mala fede che gli avrebbe arrecato un vantaggio di circa 40 milioni di euro. Fra gli indagati anche esponenti delle forze dell'ordine asserviti a Campione, secondo i pm, in cambio di un'assunzione per i propri familiari. (*GECA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 9-34%



Agrigento. Inchiesta con nomi eccellenti su Girgenti Acque



Peso: 1-13%, 9-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

«Finanziamenti illeciti a Micciché e Scoma», entrambi indagati

Una rete di politici da sovvenzionare

«Ho già chiarito tutto all'Ars», dice il presidente Il renziano: sono sereno

Giacinto Pipitone

PALERMO

A Gianfranco Micciché, leader di Forza Italia, ha dato 53 mila euro per finanziare le campagne elettorali. Da Angelino Alfano, all'epoca ministro dell'Interno, pretendeva aiuto per ottenere la certificazione antimafia. Ma la tela dei rapporti politici di Marco Campione si estendeva nell'altra metà campo, tanto da avvicinare il deputato regionale Giovanni Panepinto e l'ex vice ministro degli Interni Filippo Bubbico, entrambi del Pd.

All'attuale presidente dell'Ars sono arrivati per la campagna elettorale del 2017 tre assegni: il primo da 8.167 euro è stato pagato da Girgenti Acque, il secondo da 20 mila euro è stato saldato dalla Campione Industries, l'ultimo da

25 mila euro è a carico della Hydortecne. Poco più di 3 mila euro, segnalano i magistrati, sono arrivati a Micciché prima della campagna elettorale e hanno finanziato viaggi e soggiorni del leader di Forza Italia. Secondo i magistrati di Agrigento, il primo e il terzo assegno sarebbero un finanziamento illecito in

quanto fatti senza iscrizione nei bilanci

della società e (nel primo caso) senza deliberazione degli organi. Micciché ieri ha detto che «si tratta di una vicenda già chiarita. Ho consegnato tutte le carte all'Ars e lì risultano tutti i contributi che ho ricevuto, tra cui questo». A Micciché è giunto il sostegno di Renato

Schifani, Gabriella Giammanco e Matilde Siracusano. Insieme a lui risulta indagato per questi finanziamenti anche il deputato nazionale Francesco Scoma, oggi renziano ma all'epoca responsabile della campagna elettorale forzista: «Sono sereno. Ho agito rispettando le regole e fornirò la documentazione dei contributi ottenuti».

Il sistema Campione era però molto più ramificato. Passava da assunzioni in Girgenti Acque, da super consulenze e maxi parcelle a professionisti e guardava anche al Pd. A Panepinto era stato chiesto di bloccare la legge regionale che nel 2014 il governo di centrosinistra guidato Crocetta fece approvare per tornare a un sistema di gestione pubblico dell'acqua. Panepinto è stato avvicinato per il tramite di Salvatore Gabriele, braccio destro di Campione per gli affari politici. «Mai aiutato Campione. La legge fu approvata e io da sindaco non ho mai consegnato le reti idriche a Girgenti Acque» ha detto Panepinto. A Bubbico, vice ministro del Pd, Campione, deluso da Alfano, avrebbe

chiesto invece di fare pressioni sul prefetto per concedere la certificazione antimafia. Dall'inchiesta emerge anche il tentativo di creare lobby coinvolgendo nelle vicende di Girgenti Acque i vecchi leader di Sicindustria Ivan Lo Bello e Giuseppe Catanzaro. E tanto basta al presidente dell'Antimafia Claudio Fava per avere conferma «di un quadro sconcertante di interessi privati, regalie e clientelismi come tratto distintivo di quella gestione privata delle risorse idriche». Mentre per il grillino Giovanni Di Caro «il sistema che ci ha portato a vedere ancora strade allagate in piena estate, reti idriche colabrodo, tariffe altissime con un servizio pessimo è stato garantito da una rete di connivenze, assunzioni e abusi intollerabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Micciché



Francesco Scoma



Peso: 20%

I retroscena Gli acquisti gonfiati Truffe pure su contatori fasulli comprati in Cina

All'ombra dell'impunità assicurata dal sistema dei «colletti bianchi» Marco Campione (nella foto), secondo i pm, avrebbe messo a segno anche una serie di truffe.

Pag. 9



«Erano pericolosi» La truffa dei contatori e dei chiusini made in Cina

AGRIGENTO

Contatori idrici cinesi e chiusini fasulli. L'attenzione della Procura, nell'ambito dell'inchiesta su Gir-

genti Acque che ieri ha portato all'esecuzione di otto fermi, s'è concentrata anche su questi acquisti. «Sono stati comprati contatori idrici che non misurano per come

dovrebbero misurare e che rilasciavano, almeno nella fase iniziale, metalli pesanti – ha spiegato il procuratore aggiunto Salvatore Vella -. Contatori che costituivano un modo per truffare e che veniva-



Peso: 1-6%, 9-7%



no acquistati in Cina per un determinato valore dalle società del gruppo Campione e poi rivenduti a Girgenti Acque per valori ben più importanti. Contatori di dubbia provenienza che una consulenza tecnica ha definito potenzialmente pericolosi per la salute pubblica». La Dia di Agrigento, con a capo il vice questore Roberto Ciona, fra aprile e maggio del 2020, ha portato sul tavolo della Procura gli atti delle transazioni commerciali intercorse fra un'impresa del gruppo Campione e la Girgenti Acque proprio per l'acquisto, in Cina, tra il 2012 e il 2014, di contatori per ac-

qua potabile. E ne sarebbero stati comprati almeno – stando a quanto emerge – 37.800. Ma sarebbero stati comprati anche dei chiusini fasulli. «Hanno deciso di farseli fare finti in Cina e importarli come se fossero veri – ha aggiunto Vella - . Anche in quel caso, guadagnando».

(*CR*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 9-7%

Il procuratore aggiunto Vella: ma c'è chi ha saputo dire di no agli illeciti

Concetta Rizzo AGRIGENTO.

«Non era impossibile resistere a Marco Campione. E c'è chi lo ha fatto, ad esempio Carmelo Salamone che era uno dei soci della Girgenti Acque e che denunciava pubblicamente, con carte alla mano, e veniva umiliato all'interno della società, anche dagli strumenti societari di controllo che erano compiacenti. Ma ci sono state anche altre voci: il cardinale Francesco Montenegro s'è speso molto per l'acqua pubblica, ma anche politici. Ci sono stati coloro che hanno fatto delle dichiarazioni importanti, ponendosi in contrasto con l'andazzo complessivo. Si poteva quindi resistere

a Marco Campione e dire di "no", allontanandolo dall'ufficio dei sindaci». Lo ha spiegato ieri mattina, durante la conferenza stampa sugli otto fermi nell'ambito dell'inchiesta sull'ente gestore del servizio idrico per la provincia di Agrigento, il procuratore aggiunto Salvatore Vella.

L'inchiesta, denominata «Waterloo», si è avvalsa di penetranti attività di intercettazioni di comunicazioni e di consulenze tecniche in materia contabile ed ambientale. Ed è stato disvelato - secondo la Procura - una potente azione di lobbying e la creazione di un vasto sistema di corrottele volto ad eludere i controlli. «Fra chi ha detto un no fermo, duro e irremovibile c'è stato anche l'ingegnere Alberto Avenia del Comune di Favara - ha spiegato, sempre durante la conferenza stampa, il procuratore aggiunto Vella - . Un "no" alle attività illecite che gli venivano chieste e non si muove un passo e non gli succede nulla. Sfatiamo il mito che certe cose in questa provincia non

si possono fare perché anche ad un signore indiscusso e molto potente come era Marco Campione si poteva dire di no». Vella ha anche evidenziato una difficoltà investigativa della Procura: «Abbiamo dovuto creare una squadra blindata, che non facesse venir fuori le notizie e che riuscisse a lavorare seriamente su questi fatti perché, fra i soggetti coinvolti vi sono anche appartenenti alle istituzioni e alle forze di polizia che avevano creato una sorta di cordone a tutela delle attività di Campione e da questi soggetti anche noi ci siamo dovuti bonificare». (*CR*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Procuratore aggiunto.
Salvatore Vella



Peso: 13%

In Italia la percentuale è del 32,9%**Abusivismo edilizio in Sicilia,
abbattuto soltanto il 20% delle case
nonostante le sentenze definitive**

Pag. 11

Fra le regioni, la Sicilia si pone al quartultimo posto per rispetto delle decisioni dei giudici. A Siracusa ruspe in azione per 2 case su 470

Abusivismo, poche le case abbattute

Demolito soltanto il 20 per cento degli immobili nonostante le sentenze definitive

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Una casa abusiva è per sempre. Nessuno la abbatte, neppure quando c'è una sentenza esecutiva che lo impone. E solo in pochi casi viene tolta ai proprietari per essere acquisita al patrimonio dei Comuni.

È una fotografia impietosa, quella scattata da un dossier di Legambiente sulle conseguenze dell'abusivismo in Italia. L'associazione guidata in Sicilia da Gianfranco Zanna ha elaborato dati ufficiali dei Comuni che fanno riferimento agli abusi commessi dal 2004 (data dell'ultimo condono al 2020) scoprendo che in Italia appena il 32,9% delle case dichiarate abusive con sentenza viene realmente abbattuto. Poco? In Sicilia si fa peggio: non si va oltre il 20,9% di abbattimenti.

Secondo le rilevazioni di Legambiente, in Italia nel 2019 sono state emesse 14.485 ordinanze di abbattimento ma ne sono state eseguite appena 2.517 (cioè il 17,4%). Se si va a ritroso si scopre che dal 2004 al 2020 le sentenze definitive che impongono di abbattere sono state 57.250 ma

quelle eseguite sono state 18.838.

Fra le regioni la Sicilia si pone al quartultimo posto per rispetto delle sentenze di abbattimento: ne sono state eseguite appena 950 negli ultimi 16 anni. Un dato parziale visto che tre grandi centri (Palermo, Catania e Agrigento) non hanno risposto al questionario di Legambiente.

A livello locale i risultati migliori li hanno raggiunti le province di Palermo e Agrigento col 34,6% e il 33,5% di sentenze di abbattimento eseguite. I risultati peggiori sono arrivati dal Siracusano dove su 470 sentenze ne sono state eseguite appena 2 (0,4%).

Ma il problema non è solo il fatto che le case abusive non vengono abbattute neppure quando ce ne sarebbero i presupposti. C'è pure il caso delle (mancate) acquisizioni al patrimonio immobiliare dei Comuni, obbligatorie quando l'abbattimento non avviene. Secondo Legambiente «la mancanza di controlli permette ai Comuni di non eseguire le trascrizioni». Per la verità in questo caso la situazione qui va un po' meglio che nel resto d'Italia: la Sicilia è in vetta alla classifica per acquisizioni al patrimonio comunale, sono state 873. Le province in cui si è acquisito di più sono Catania (225 immobili), Trapani (194) e Siracusa (153). Resta però un dato basso (19,2% dei casi) rispetto al numero degli immobili dichiarati abusivi

E va detto anche che a questa accelerazione si è arrivati dopo che la Procura della Corte dei Conti ha iniziato a

citare per danno erariale i sindaci dei Comuni che non procedevano alle acquisizioni trascorsi 3 mesi dal mancato abbattimento disposto dalle sentenze. Ai sindaci i magistrati contabili hanno contestato il danno da mancata acquisizione e pure il costo delle tasse evase, visto che i proprietari degli immobili hanno continuato a non pagare Imu, Tari e tributi simili.

Ci sarebbe una via d'uscita alla lentezza con cui le sentenze di abbattimento vengono eseguite. Una recente legge nazionale - ha rilevato Legambiente - ha disposto che i Comuni, nel caso di abbattimenti non eseguiti, debbano trasmettere le carte ai prefetti che avocheranno a sé le competenze per attivare le ruspe. In Sicilia ciò è avvenuto per il 12,7% delle sentenze non rispettate. Di fronte a questi dati Zanna ha invocato un intervento più deciso dello Stato: «Non è più rinviabile la necessità di avocare allo Stato il compito di riportare la legalità dove le amministrazioni locali non sono riuscite a farlo per decenni. Da decenni segnaliamo abusi in Sicilia e lottiamo contro una politica miope che ancora cerca voti nel regno degli abusivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-37%



Abusivismo edilizio. Poche le ruspe in azione in Sicilia nonostante le sentenze dei giudici



Peso: 1-2%, 11-37%

Termini Imerese, il processo si aprirà il 10 dicembre in Tribunale

Voto Connection, non è finita Ecco i 17 rinviati a giudizio

Dopo il proscioglimento di molti imputati regge una minima parte delle accuse. Coinvolti un ex deputato e due ex sindaci

Leopoldo Gargano

Una raffica di proscioglimenti, l'inchiesta sulla presunta «Voto Connection» si affloscia ma non si sgonfia del tutto. In totale sono settanta gli indagati che hanno evitato il rinvio a giudizio, mentre 17 andranno a processo. Sono gli effetti del mancato uso delle intercettazioni telefoniche e ambientali e adesso il procedimento ha perso gli indagati principali, come l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro e l'attuale assessore regionale al Territorio, Toto Cordaro usciti del tutto indenni dall'inchiesta.

Tra i 17 invece che saranno processati c'è l'ex deputato regionale Salvino Caputo ed ex sindaco di Monreale che però degli oltre 20 capi d'imputazione, risponderà soltanto di turbativa d'asta per l'affidamento di un servizio di autobotte a Termini Imerese. Con lui a giudizio ci sarà pure l'ex sindaco della cittadina, Francesco Giunta. E tra i processati ci sarà pure l'impiegato comunale di Termini, Agostino Rio, da cui praticamente è partita tutta l'inchiesta. I carabinieri infatti seguivano lui, sospettato di essere un assenteista seria-

le. Invece di lavorare nella biblioteca comunale, andava in giro a parlare di affari e voti e mettendo sotto controllo il suo telefono sono emersi decine e decine di nomi. Il problema è che, come hanno sottolineato i tanti avvocati, che si trattava di intercettazioni disposte in procedimenti diversi e dunque non utilizzabili in tutti i vari tronconi dell'inchiesta. Il gip nel corso dell'udienza preliminare ha accolto questa tesi dei legali e da qui proscioglimenti a cascata.

Tra i rinviati a giudizio pure l'ex sindaco di Gangi Giuseppe Ferrarello, candidato alla regionali del 2017 nella lista «Micari Presidente»: è accusato di avere alterato il risultato delle operazioni elettorali. Una contestazione che riguarda un verbale elettorale che secondo la ricostruzione dell'accusa gli avrebbe fatto perdere decine di voti. Per questa vicenda sono stati rinviati a giudizio pure Santo Barreca e tutti i componenti del seggio elettorale: Antonino Placenti, Salvatrice Ferraro, Vincenza Barbara Sillitti. Gli altri rinviati a giudizio sono Michele Galioto, Fabio Maciocia, Angelo Scaglione, Antonino Butera, Liborio Pusateri, Salvatore Cammarata, Teresa Macaluso, Gioacchino Orlando, Giuseppe Campagna.

Il dibattimento inizierà il prossimo 10 dicembre, le parti civili costituite sono il Comune di Termini

Imerese, Salvatore Curreri e la società «Novares», mentre persone offese il comune di Gangi e la Regione.

Tra i politici usciti prosciolti pure Alessandro Pagano che assieme a Cuffaro, Cordaro e Caputo erano tutti accusati di avere cercato di condizionare il voto comunale a Termini e le elezioni regionali del 2017. Le accuse di voto di scambio sono cadute per tutti con la motivazione che «il fatto non sussiste». Per questa vicenda Salvino Caputo e il fratello Mario vennero anche arrestati e trascorsero due settimane agli arresti domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

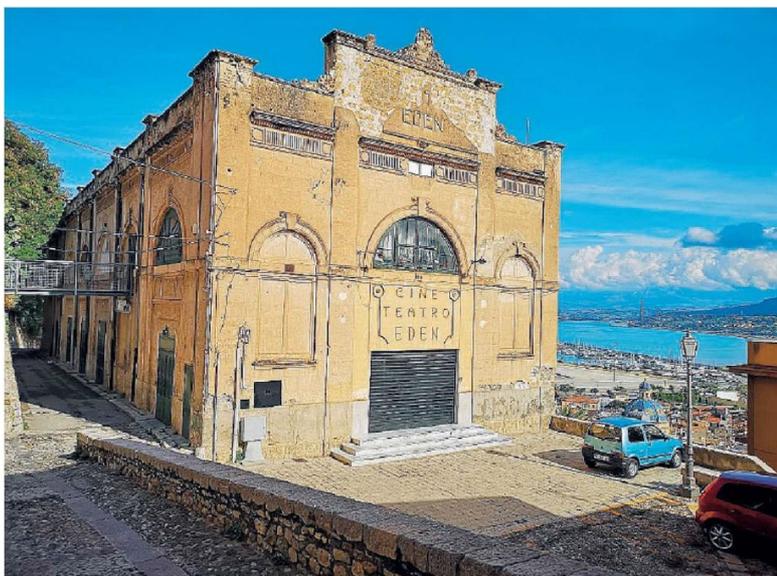
**Una questione tecnica
Indenni fra gli altri
l'ex presidente della
Regione Cuffaro
e l'assessore Cordaro**



Peso:46%

Di Giacinto torna in carica

● Revocato il divieto di dimora, è tornato in carica il sindaco di Casteldaccia, Giovanni Di Giacinto. Con un decreto del prefetto, Giuseppe Forlani, è stata dichiarata la cessazione degli effetti della sospensione dalla carica del sindaco del paese, coinvolto in un'inchiesta penale. Il provvedimento è stato adottato in quanto il Gip di Termini Imerese, con ordinanza del 22 giugno, ha disposto la revoca della misura del divieto di dimora nel Comune. Il divieto era scattato nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Procura di Termini Imerese su un giro di tangenti che vedeva coinvolto il primo cittadino con l'accusa di corruzione e abuso d'ufficio. Di Giacinto era stato sospeso per la seconda volta a gennaio, dopo che la sentenza della Cassazione aveva respinto il ricorso, rendendo definitiva la misura cautelare contro di lui.



Troppi imputati. Il cinema Eden è stata la sede scelta dal gip per l'udienza preliminare di Voto Connection



L'ex deputato. Salvo Caputo



L'ex sindaco. Francesco Giunta



Peso: 46%

La festa del corpo: individuati 194 evasori

La Finanza fa i conti Sequestrati beni per oltre 880 milioni

Oltre 21 mila gli interventi eseguiti dai vari reparti della guardia di finanza con 8.965 investigazioni portate a termine sul contrasto ai traffici illeciti. Sono solo alcuni dei dati dell'attività delle fiamme gialle nell'Isola nel 2020. Nonostante la pandemia, i finanzieri non hanno abbassato la guardia nella lotta alle infiltrazioni della criminalità nell'economia legale. Sono state 1.501 le segnalazioni di operazioni sospette pervenute da Banca d'Italia e da complesse analisi bancarie e finanziarie, che hanno consentito di sottrarre ingenti patrimoni accumulati illegalmente. In particolare, sono stati individuati nell'Isola 124 soggetti, ritenuti vicini alla mafia o che traggono sostentamento dai traffici illeciti. Le indagini hanno riguardato 1.162 persone, tra familiari e prestanome e 298 società e aziende a loro riconducibili. Nei confronti di 65 di loro è stato proposto alla magistratura il sequestro o la confisca, per complessivi 880 milioni, tra beni e disponibilità finanziarie.

I dati sono stati resi noti alla cerimonia per il 247° anniversario della fondazione che si è svolta nel cortile della caserma Cangialosi alla presenza del prefetto Giuseppe Forlani e di una ridotta rappresentanza dei

reparti e degli ex finanzieri della sezione dell'Anfi. La cerimonia presieduta dal comandante interregionale dell'Italia Sud-Occidentale, Carmine Lopez, accompagnato dal comandante della Sicilia, Riccardo Rapanotti e dal comandante provinciale, Quintavalle Cecere, si è aperta in piazza d'Armi con l'«alzabandiera» e la deposizione di una corona davanti al monumento ai caduti. È stato letto anche il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Per quanto riguarda la lotta all'evasione, all'elusione e alle frodi fiscali, sono stati 1.090 gli interventi. Denunciate per condotte fraudolente 524 persone, con 26 arresti, e individuati 194 «evasori totali». Scoperti 313 datori di lavoro che utilizzavano 1.125 dipendenti «irregolari» o completamente in nero. Nell'ambito della lotta al contrabbando sono stati denunciati in 130 per sottrazione all'accertamento di oltre 5 mila tonnellate di carburanti; in 92 (11 arrestati) sono stati ritenuti responsabili di contrabbando di tabacchi esteri con sequestri per 4,6 tonnellate, per un'evasione complessiva pari ad oltre 36 milioni. Nel comparto dei giochi e delle scommesse sono stati eseguiti 150 controlli: sequestrati 42 centri clande-

stini e 45 tra apparecchi elettronici e postazioni destinati al gioco illegale. I denunciati sono 56. Evasa l'imposta sui giochi per quasi 4,5 milioni. Infine nel 2020, sono state condotte 319 ispezioni in aziende che hanno ottenuto incentivi statali: scoperte frodi per oltre 42,4 milioni e reati a carico di 211 persone (di cui 61 arrestate). Monitorati appalti e forniture pubbliche: sono state passate sotto la lente commesse per complessivi 845 milioni. Evidenziate irregolarità nel flusso di denaro pubblico per circa 636 milioni e responsabilità penale a carico di 58 persone, di cui 7 arrestati. Sono 97 le indagini sulle spese sanitarie e previdenziali, scoperte frodi per oltre 15 milioni, che hanno portato alla denuncia 390 persone, di cui 4 arrestate; 3.815 controlli sulle varie forme di prestazioni sociali agevolate, dai quali sono emerse indebite concessioni per quasi 12,7 milioni erogati e 1.138 violazioni di natura penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Finanza.** Un momento della cerimonia nella caserma Cangialosi

Peso: 20%

Affari, regali, clientele “Girgenti” travolge la politica

L'inchiesta agrigentina sulle acque chiama in causa 84 tra amministratori e dirigenti

Ci sono assunzioni, affari e clientele nella rete che ha portato all'arresto dell'ex patron di Girgenti acque Marco Campione e di altre 7 persone. E nell'inchiesta sulla società che ha gestito per un decennio il servizio idrico nell'Agrigentino finiscono il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, il deputato Francesco Scoma, l'ex garante Antitrust Giovanni Pitruzzella e l'ex prefetto Nicola Diomede. Così,

adesso, si torna a parlare di riforma dell'acqua: un settore che nonostante il referendum di 10 anni fa è ancora in mani private.

● alle pagine 2,3 e 5

Politici, affari e clientele Campione e la rete “Girgenti”

Otto fermati e 84 indagati nell'inchiesta della procura di Agrigento sulla società che gestisce le acque. L'ex patron elargiva regali e denaro in cambio di favori. Una sfilza di colletti bianchi finisce nel registro

di Alan David Scifo

AGRIGENTO – Due volte nella polvere, due volte sugli altari. Come per la fine di Napoleone, sembra arrivata anche la “Waterloo” per Marco Campione, ex patron di Girgenti Acque, la società che gestisce la rete idrica in provincia di Agrigento, destinataria di una interdittiva antimafia nel 2018 e fallita due settimane fa. Con lui altri 7 arresti, Gian Domenico Ponzo, Calogero Patti, Calogero Sala, Pietro Arnone, Piero Angelo Cutaia, Francesco Barrovecchio e Igino Della Volpe, vertici della società e di quella collegata (Hydortechne). E poi 84 indagati, tra i quali spiccano l'ex prefetto di Agrigento, Nicola Diomede, e il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, il deputato Francesco Scoma, ma anche giornalisti, sin-

daci, forze dell'Ordine, l'ex presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella e altri dirigenti preposti al controllo. Un posto per ogni favore fatto alla ditta di Campione: fatture false, notizie favorevoli, certificati, revisione dei conti: «Si metteva l'uomo giusto al posto giusto», sintetizza la procura. Un'«associazione a delinquere» cui oggi vengono contestati i reati di corruzione, abuso in atti d'uf-



Peso: 1-16%, 2-42%

fficio, truffa, reati di associazione finalizzata alla truffa, reati contro la pubblica amministrazione, l'ambiente, la fede pubblica e il patrimonio. Un vero e proprio terremoto al termine di una indagine durata dal 2013 al 2018, attraverso intercettazioni ambientali, pedinamenti e intercettazioni telefoniche, mirate a scoprire ciò che accadeva nella contestata azienda che per più di un decennio ha gestito l'acqua nella provincia, oggi commissariata.

Nell'ingarbugliata tela dei favori in cambio di assunzioni venivano coperti danni all'ambiente, fatture fatte ad hoc per riequilibrare i bilanci, ma anche per sistemare leggi e appalti. Le indagini cominciano un anno dopo l'avvento di Campione quale socio di maggioranza: nelle carte è considerato il "capo", fino all'interdittiva antimafia negativa del 2018 firmata dal prefetto Dario Caputo. L'esordio di Campione coincide con l'entrata di una nuova società, gestita formalmente da lui, la Hydortecne, utilizzata per acqui-

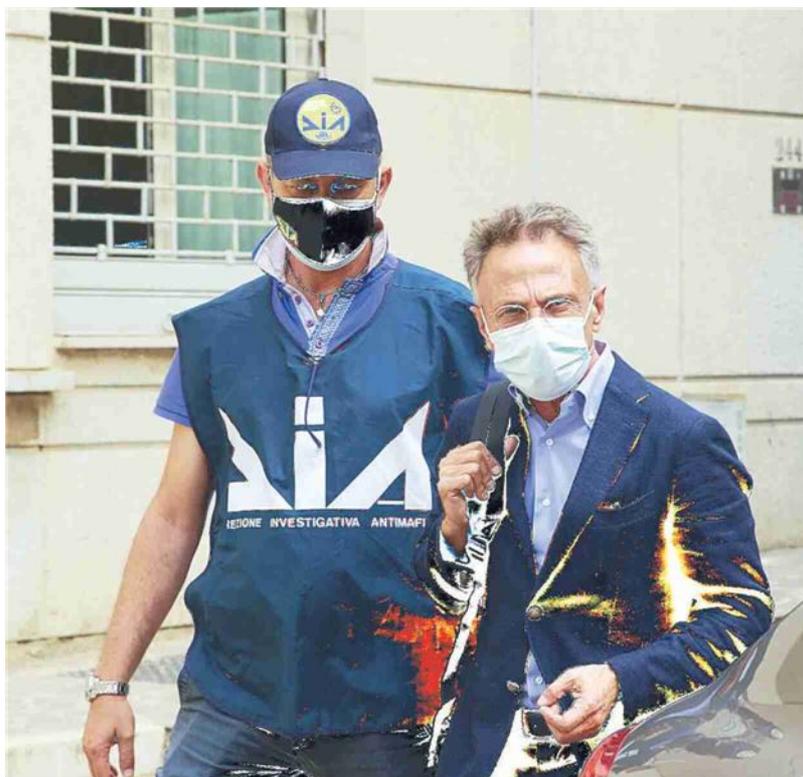
stare beni e materiali dalle altre società del gruppo. Un evidente conflitto di interessi consumato alle spalle dei cittadini, costretti a pagare bollette tra le più care in Italia. Proprio questa società creata - secondo le indagini - ad hoc per eludere le normative, ha assunto altro personale (passaggio vietato alla Girgenti Acque, stando al piano d'ambito). Tra le nuove leve, tanti "figli di" personaggi importanti dell'imprenditoria e del mondo della politica. Ma soprattutto dei controllori, che in cambio di assunzioni negli anni avrebbero chiuso più di un occhio provocando danni ai contribuenti e all'ambiente. L'azienda è poi fallita con un buco di 100 milioni di euro.

Le misure cautelari coinvolgono Pietro Arnone, numero uno della Hydortecne e fedelissimo di Campione. Proprio i due ridevano al telefono dopo aver appreso che l'Inps stava notificando una multa per i dipendenti di Girgenti Acque, ma non per quelli di Hydortecne. Allo stesso modo, han-

no esultato quando l'ex presidente della Provincia, Eugenio D'Orsi - poi commissario straordinario dell'Ato idrico - ha approvato l'aumento delle tariffe idriche: qualche tempo dopo il figlio di D'Orsi, Giuseppe, sarebbe stato assunto, dalla Hydortecne, come era accaduto per l'altra figlia. Nelle indagini anche consiglieri comunali, come Gerlando Gibilaro, presunto facilitatore al Consiglio di Agrigento. In cambio di assunzioni, tutti sembravano cadere ai piedi della società, dai prefetti ai sindaci, dai giornalisti agli enti controllori.

Anche chi doveva controllare la depurazione dei fanghi, smaltiti poi in realtà in maniera illegale. O chi doveva controllare sulle condizioni di lavoro dei dipendenti.

*Un intreccio
di società
per nascondere
il conflitto d'interessi
Coinvolti ex prefetti
sindaci e giornalisti*



Peso: 1-16%, 2-42%



Peso: 1-16%, 2-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

470-001-001



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

PALERMO
la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/06/21

Edizione del: 24/06/21

Estratto da pag.: 1,3

Foglio: 1/3

Le carte

I sospetti sui contributi elettorali a Micciché

di **Claudio Reale**

● a pagina 3



Peso: 1-2%, 3-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

E la finale di Champions tradì Gianfranco Micciché

Il deputato
Francesco Scoma
(oggi Italia viva)
coinvolto in quanto
mandatario elettorale

di **Claudio Reale**

La finale di Cardiff. È il giugno 2017, e in campo scendono Juventus e il Real Madrid per un atto della Champions League. L'impresa male, 4-1 per le mereniane. Quel giorno il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché non sa ancora che ci sarebbe stato un altro strascico giudiziario. Micciché, innamorato della Vecchia Signora tanto da aver dato il soprannome di Michel Platini al gatto che viveva in compagnia all'alba di Campione, quella sera sedeva in un bar, secondo l'indagine che conduceva il giudice di Campione, l'ingegner Gerolamo Acque. È proprio lì che il politico forzista, che all'attuale esponente di Forza Italia è Francesco Scoma che Micciché era il suo "mandatario", il responsabile della campagna elettorale, viene contestata la violazione della legge del 1974 che vieta ai concessionari di servizi pubblici di finanziare partiti, ma Micciché non aver dichiarato tutto, dicendo appunto le spese per la finale di Cardiff. Eppure, per i magistrati, quelle spese sono un finanziamento elettorale. «Risulta difficilmente compatibile - annotano nell'ordinanza - custodire recapitata a 8 persone - il motivo per il quale una società concessionaria di servizio pubblico, come la Acque spa, abbia pagato a Micciché voli aerei, pernottamenti e biglietti per la finale nei me-

si antecedenti le elezioni regionali».

Tanto più che quello non è l'unico finanziamento. Micciché ne dichiara tre riconducibili a Campione e al suo universo: 5mila euro da Gerolamo Acque, 25mila dalla controllata Hydortechne e 20mila dalla Campione Industries. Quando però un'inchiesta di *Repubblica* lo riporta, i consiglieri di amministrazione della società cadono dalle nuvole. L'11 aprile del 2018, subito dopo aver letto l'articolo, Diego Galluzzo chiama Iginio della Volpe: «Hanno pubblicato i dati dei siciliani alle elezioni e c'era Micciché - dice - Ci sono relazioni sulle società che tu amministri. Mi ha sconcertato questa cosa, noi possiamo finanziare una campagna elettorale di nessuno? Che logica ha? Che noi con i soldi delle bollette della gente andiamo a finanziare la campagna elettorale?».

Tra Forza Italia e Campione, del resto, c'è anche un'appendice di rapporto diretto: alle Politiche dell'anno dopo Micciché pressa perché l'imprenditore sia candida-

to, secondo i magistrati per ricambiare la cortesia. Alla fine, però, la corsa di Campione inciampa su un altro avviso di garanzia: «Un po' di difficoltà ci sono - spiega il presidente dell'Ars a Campione il 23 gennaio 2018 - gli alleati iniziarono a fare come i pazzi. "No, per carità, poi dobbiamo fare tutta la campagna sugli impresentabili di Micciché"». Cinque giorni prima, infatti, Campione era finito sotto inchiesta per le assunzioni nella società.

Il presidente dell'Ars, dal canto suo, rivendica la trasparenza: «Non ho nulla da nascondere - specifica - tutto ciò che ho ricevuto da Gerolamo Acque è stato puntualmente dichiarato. Bastava chiamarmi ed avrei fornito tutte le spiegazioni e la documentazione in mio possesso. Tutti i contributi che ho ricevuto per la mia campagna elettorale, non solo quelli di Gerolamo Acque, li ho puntualmente dichiarati. Ho anche la delibera del consiglio di amministrazione che ha deciso il contributo». «A noi - rilancia Scoma - viene conte-

stata un'iscrizione in bilancio è a carico dell'azienda. Non stante al mandatario elettorale verificare che questo avvenga. I finanziamenti da un concessionario pubblico? La legge vieta i contributi ai partiti, Micciché è una persona fisica. Se fossimo stati in malafede non li avremmo dichiarati».

**Il coordinatore di
"Non ho nulla
da nascondere
ho dichiarato
tutto ciò
che ho ricevuto"**



Peso: 1-2%, 3-48%



▲ **Il presidente dell'Ars**
Gianfranco Micciché (Fi)



Peso: 1-2%, 3-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il business delle acque un affare privato spartito tra 51 società

Sulle reti dell'Isola anche le mani dei colossi internazionali. La pressione delle lobbies per evitare che l'Ars approvi una nuova riforma del settore

di **Claudio Reale**

È una giungla di gestori, con 51 aziende diverse in tutta la Sicilia. Ma soprattutto è il paradiso dei privati come Girgenti acque: secondo l'ultimo "Monitor idrico" di Invitalia, aggiornato a dicembre, solo 9 fornitori - meno di un quinto - sono totalmente o almeno prevalentemente in mani pubbliche. Nonostante il referendum di 10 anni fa e un tentativo di riforma approvato nell'era Crocetta e poi stoppato da Roma, infatti, il servizio idrico nell'Isola è un affare in balia dei mercati: così accade ad esempio che ad Enna, dove il gestore è appunto un privato, la tariffa sia la settima più cara d'Italia, 753 euro a testa registrati dall'ultimo Osservatorio prezzi di Cittadinanzattiva contro una media nazionale di 448.

Il ruolo dei privati, però, è pervasivo, con appetiti sempre crescenti degli investitori stranieri. Che controllano una porzione strategica dell'affare: nell'epoca di Totò Cuffaro, infatti, i 1.800 chilometri di rete che collegano tutta la Sicilia sono stati affidati per 40 anni, fino al 2044, a Siciliacque, un'azienda controllata al 75 per cento da Veolia, il colosso francese nato dalla multinazionale Vivendi. Non è l'unico operatore internazionale: a Caltanissetta, ad esempio, Caltaqua (che offre ai nisseni un'altra tariffa-monstre, 686 euro all'anno) è controllata dalla spagnola Aqualia.

Dopo la riforma firmata Vania Contrafatto, però, l'Ars non ci ha più riprovato. Una notizia che proba-

bilmente i vertici di Girgenti acque avranno trovato rassicurante, visto che nell'inchiesta affiorano tanti tentativi di lobbying - nessuno dei quali di rilevanza penale, e dunque senza l'iscrizione nel registro degli indagati dei politici coinvolti - per evitare la riforma: Marco Campione, ad esempio, cerca a più riprese contatti con l'ex deputato dem Giovanni Panepinto, con il quale finisce per pranzare a Palermo il 10 giugno 2014.

«Ma io - scandisce Panepinto - sono stato il primo firmatario della legge sull'acqua pubblica e sono stato citato in giudizio perché mi sono rifiutato di consegnare le reti a Girgenti acque. Di certo non sono stato tenero». Campione cerca di avvicinare anche l'attuale presidente della commissione Sanità Margherita La Rocca Ruvo, che racconta tutto ai carabinieri: «Mi ha anche accusato di avere spinto il cardinale Francesco Montenegro a difendere l'acqua pubblica», riferirà ai militari.

Opposta, invece, la posizione del vicepresidente dell'Ars Roberto Di Mauro, da sempre contrario all'acqua pubblica: un suo alleato come Vincenzo Fontana, nelle intercettazioni, lo accusa parlando con il consigliere di amministrazione Diego Galluzzo di aver chiesto assunzioni in cambio, e i magistrati annotano come Galluzzo non smentisca. «Io - obietta però Di Mauro - non ho mai chiesto alcunché. Infatti non sono indagato. Al contrario, essendo amico di Campione, visto che avevo questa posizione ho cercato di allonta-

narmi da lui e non ho chiesto nulla».

I tentativi di aggancio, però, sono molteplici: gli uomini di Campione cercano contatti con l'ex presidente della Regione Angelo Capodicasa e addirittura con l'ex ministro Cesare Damiano. Lobbying, appunto.

Adesso, però, tutti spingono per l'acqua pubblica. «Quello idrico - dice il presidente della Regione Nello Musumeci - è un fronte sul quale vanno accesi i riflettori senza guardare in faccia nessuno ed è quello che, per quanto di sua competenza, farà la Regione».

«È depositata in Ars - lo stuzzica dall'opposizione Claudio Fava - una mozione, a mia firma e sottoscritta da Movimento 5 stelle, Pd e Iv, che chiede interventi urgenti per mettere ordine nella gestione». «Questo sistema - prosegue il grillino Giovanni Di Caro - ci ha portato a vedere ancora reti colabrodo e tariffe altissime in cambio di un servizio pessimo». Nonostante un referendum.

**In Sicilia tariffe
idriche tra le più
alte d'Italia
A Enna 753 euro
a testa contro
la media di 448**



Peso: 43%



▲ **La società sotto indagine** Un'insegna della Girgenti acque



Peso: 43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

**La protesta****È sempre più emergenza carceri in Sicilia****Alessandro Ricupero****SIRACUSA**

È emergenza carceri in Sicilia. L'allarme arriva dai sindacati di polizia penitenziaria, che denunciano una situazione prossima al collasso: strutture inadeguate, sovraffollamento dei detenuti e carenza di personale. E adesso anche mancato pagamento degli straordinari. Malanni cronici che però rischiano di deflagrare nell'Isola.

Ieri la mobilitazione di Fns Cisl Sicilia, Fp Cgil, Uilpa Uil e Sappe regionali: la polizia penitenziaria è scesa in piazza nei nove capoluoghi siciliani, con presidi davanti alle prefetture per denunciare «i mille, sfiibranti problemi contro i quali i lavoratori si ritrovano a dover lottare ogni giorno nei 23 istituti di pena» dell'isola. Mimmo Ballotta, segretario della Fns Cisl Sicilia, evidenzia il problema del sovraffollamento «un po' dappertutto e in particolare nelle province di Palermo, Catania e Siracusa». Anche per-

ché il personale sconta una carenza di un migliaio di unità. Personale che, afferma Ballotta, «presta servizio in un contesto ambientale non facile per le pressioni della malavita organizzata». Per il sindacato servirebbe un piano straordinario di assunzioni. In particolare «a mancare sono 564 unità, 463 delle quali nel ruolo di agenti e assistenti»

Ad Augusta le organizzazioni sindacali non hanno preso parte alla celebrazione della festa del Corpo per la «completa indifferenza dell'amministrazione penitenziaria regionale e nazionale alle gravissime problematiche che affliggono il carcere, dovute ad una gestione disastrosa della direzione che non riconosce e viola in continuazione gli accordi sindacali. Quotidianamente – spiega Sebastiano Bongiovanni, dirigente nazionale Sippe – vengono lesi i diritti contrattuali con carichi di lavoro non più sopportabili, mentre sono aumentati gli episodi di aggressioni e le minacce nei confronti dei poliziotti. Non è più possibile nelle ore serali e notturne a vigilare, da

soli, su almeno 100 detenuti in un piano detentivo. E come se non bastasse, si aggiunge il problema dei buoni pasto ed il mancato pagamento degli straordinari».

E l'Osapp chiede un intervento al Governo nazionale: «Ci vuole un intervento e un impegno governativo serio – spiega il segretario regionale Francesco Scaduto – per l'assunzione di migliaia di unità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

ANCORA REAZIONI POLITICHE SUI PROGETTI DELLA REGIONE PER IL RICICLO DEI RIFIUTI NELL'ENNESE

«L'inceneritore a Dittaino sarà a poca distanza da alcuni Comuni: il ministro faccia chiarezza»

Chiesto il blocco del progetto. La battaglia in aula di Trentacoste e Giarrizzo

È arrivato nell'aula del Senato il progetto che prevede la realizzazione di un inceneritore a Dittaino e a parlarne è stato Fabrizio Trentacoste sostenendo che l'impianto ideato per bruciare fanghi «come si evince dal progetto, sarà autorizzato a bruciare anche altro e disterà pochi chilometri da alcuni centri dell'Ennese come Agira, Assoro, Calascibetta, Enna, Leonforte, Nissoria e Valguarnera». Trentacoste ha chiesto al ministro per la Transizione Ecologica «che venga fatta chiarezza sulla vicenda e blocchi questa oscura visione del futuro della Sicilia che hanno Musumeci e i suoi assessori» e ha chiesto di occuparsene anche ai sindaci e alle loro giunte.

Il deputato Andrea Giarrizzo ha inviato una nota urgente al presidente Musumeci e all'assessore

regionale all'Ambiente Cordaro chiedendo alla Regione di fare chiarezza ma anche di valutare «di stoppare la concreta attuazione di tale progetto, dato il conseguente impatto ambientale e tenuto conto che la realizzazione dello stesso potrebbe procurare danni alla salute dei cittadini e all'economia della zona dell'enne-se».

Giarrizzo ha parlato di preoccupazione dei cittadini di Valguarnera e dei Comuni limitrofi e per il deputato «la "Piattaforma di recupero risorse idriche tramite essiccazione di fanghi da depurazione e recupero energia termica dalla parte secca", così è stato chiamato il progetto, infatti, altro non sarebbe che un inceneritore, che oltre a bruciare materia organica, potrebbe essere utilizzato anche per altri scopi, proprio co-

me si evince dai codici di attività».

I due parlamentari torneranno sulla vicenda domani nel corso di un incontro-conferenza insieme al membro del direttivo regionale di Legambiente, Giuseppe Maria Amato, per approfondire la questione e spiegare quali, secondo loro, sarebbero i punti oscuri della vicenda e quali i rischi per il territorio se il progetto dovesse essere portato a termine.

W. S.



Una veduta dell'area di Dittaino; a sinistra il trattamento di fanghi



Peso: 40%

Chiarimenti chiesti dalla Regione alle aziende dei farmaci

Vaccini e cuore, più controlli

**Fabio Geraci
PALERMO**

Rallenta la campagna di vaccinazione in Sicilia e intanto la Regione chiede di controllare, ed eventualmente di segnalare, se dovessero manifestarsi casi di miocardite o di pericardite dopo la vaccinazione contro il Covid. A tal proposito il Centro di Farmaco e Vaccinovi-glianza dell'assessorato regionale alla Salute ha inviato alle aziende sanitarie, ai responsabili della farmacovigilanza e agli ordini dei medici e dei farmacisti, il documento dell'Ema che è pubblicato anche sul sito dell'Agenzia italiana del Farmaco, che avverte sul rischio di contrarre infiammazioni cardiache dopo l'inoculazione del vaccino. In particolare la revisione si occupa di miocarditi riscontrate dopo la vaccinazione in Israele con Comirnaty, il nome tecnico di Pfizer che usa l'in-

novativa tecnologia a mRNA messaggero, la stessa del siero realizzato da Moderna, anche se l'analisi è stata estesa pure ai vaccini a vettore virale come Johnson&Johnson e AstraZeneca. «La maggior parte di questi casi – sottolinea la note firmata dal dirigente generale dell'assessorato, Mario La Rocca – è stata lieve e si è risolta in pochi giorni: tali eventi riguardavano principalmente maschi di età inferiore ai 30 anni con sintomi che iniziavano per lo più entro alcuni giorni dalla vaccinazione con la seconda dose». La miocardite e la pericardite sono malattie infiammatorie cardiache che possono verificarsi a causa di infezioni o malattie immunitarie: i sintomi possono variare ma spesso includono respiro affannoso, battito cardiaco accelerato e dolore toracico. Le condizioni di solito migliorano spontaneamente o con l'adeguato trattamento farmacologico ma il Comitato per la sicurezza dell'Ema sta incoraggiando tutti gli operatori sanitari a comunicare qualsiasi reazione di questo tipo venga riferita dai pazienti dopo la vaccinazione. Intanto anche l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha ammesso che «la campagna vaccinale

prosegue un po' più lentamente, non perché manchi la volontà o la capacità organizzativa, ma perché il caldo sta concentrando le prenotazioni nelle fasce pomeridiane e di prima mattina. Aumenteremo ulteriormente i centri di vaccinazione, a ogni modo siamo sopra di molto al target assegnato dalla struttura commissariale». In realtà la Sicilia, nei due giorni precedenti ha perso ritmo non riuscendo a sfondare il tetto di 40mila dosi mentre nell'ultima settimana la media delle somministrazioni è scesa da quasi 43mila a circa 39mila: proseguendo di questo passo per raggiungere l'80 per cento della popolazione siciliana ci vorranno 3 mesi e 14 giorni e l'obiettivo sarebbe raggiunto il 5 ottobre contro la previsione del Governo per fine settembre. (*FAG*)



Peso: 13%

Pagata la ditta dopo otto mesi di stop al cantiere che crea ingorghi per le deviazioni. Randazzo: un by-pass all'altezza di via Giotto

Viale Regione, la ripartenza annunciata

Lunedì la ripresa dei lavori sul canale Mortillaro, che col ponte Corleone paralizza la città

Connie Transirico

A monte e a valle, la fotografia del traffico sulla Circonvallazione ha come soggetto unico il caos. Non sono roventi solo gli umori degli automobilisti costretti ad attese e gimkane tra bretelle e deviazioni, la confusione sta facendo salire anche la temperatura del termometro politico. Errori, lentezze, decisioni incomprensibili: sotto accusa l'Amministrazione e le scelte su cantieri e annessa mobilità, diventata una croce quotidiana da mesi. E non si vede luce a breve. Dopo le proteste e lo stallo del cantiere all'altezza di via Paternò, lunedì si riparte. La ditta ha ricevuto il pagamento e potrà rimettere mano alla puntellatura degli argini del canale Mortillaro. Non si sa però quando lo scavo sarà chiuso e la strada liberata. Nell'attesa, il consigliere del M5S Antonino Randazzo ha inviato una nota con una possibile soluzione alternativa al sindaco Orlando e all'assessore Giusto Catania.

La proposta prevede l'apertura di un by-pass in viale Regione Siciliana, dopo il semaforo pedonale di piazzale Giotto, per snellire il traffico all'altezza del Lidl e ritorno in carreggiata dopo via Principe di Paternò. Di fatto, le barriere jersey ridurrebbero le carreggiate in direzione Catania per fare «spazio» a quelle deviate appunto per un tratto che viaggiano invece nella corsia opposta verso Trapani al momento dirottate sulla bretella laterale. «Si è creata una grave situazione nelle principali arterie, con paralisi della circolazione in viale Regione Siciliana per i lavori al ponte Corleone e la copertura del torrente Mortillaro all'altezza di via Principe di Paternò, per i pericoli legati alla staticità del ponte Oreto - scrive Randazzo - e l'asse via Messina Marine, Foro Umberto I, Cala e via Francesco Crispi non è suf-

ficiente per la mobilità cittadina e risulta sovraccarico. Il percorso alternativo su via Roma è limitato dalla reintrodotta Ztl, nonostante l'atto di indirizzo del Consiglio di proroga della sospensione». Così, l'idea assimilata ai casi in cui, per lavori in corso sulle autostrade, è possibile deviare il traffico della carreggiata chiusa sull'altra carreggiata istituendo un doppio senso di circolazione in alcuni tratti, sfruttando l'area della corsia di emergenza.

I lavori sul canale Mortillaro sono iniziati a novembre del 2020 e dovevano essere completati velocemente. Poi lo sfortunato incrocio con il malmesso canale Passo di Rigano, che ha prodotto un secondo scavo a circa 50 metri dal primo e lo stop di otto mesi. L'unica cosa certa, oggi, è che il Consiglio ha approvato una settimana fa il debito fuori bilancio di 250 mila euro per pagare la ditta che sta eseguendo la puntellatura degli argini per evitare cedimenti dell'asfalto. La stessa impresa, quando avrà la stessa cifra, completerà in 20 giorni i lavori per la messa in sicurezza della soletta sul tratto del Passo di Rigano che passa in via Montepellegrino.

«Si tratta di due importanti interventi di messa in sicurezza dei canali - dice - aveva affermato il sindaco Leoluca Orlando - che hanno un importante ruolo per il deflusso delle acque meteoriche. I disagi sono purtroppo inevitabili». Fretta che Fabrizio Ferrara, componente della II commissione Lavori Pubblici, trova ingiustificata. «L'affidamento della gara in somma urgenza - dice - significa che il cantiere va aperto e chiuso rapidamente con operai impegnati giorno e notte. Altrimenti, l'opera doveva essere inserita nel piano triennale e passare dal vaglio del Consiglio. A parte le mie perplessità sull'iter adottato, i lavori al Mortillaro dimostrano l'incapacità e l'incompetenza di questa amministrazione nel gestire l'arteria più im-

portante della città». Per Fabrizio Ferrandelli, «dovrebbero mettere l'autolentox per misurare la lentezza del Comune, non l'autovelox sotto il ponte Basile. È impensabile tenere due cantieri di assi viari così importanti senza verificarne l'alternanza nella partenza - dice - L'altro tema è che su via Belgio non vedo maestranze al lavoro, così come alla Cala dove il traffico nel sottopasso è intasato. Chiedo la sospensione della Ztl fino alla fine di tutti i cantieri».

«Chiediamo un'accelerata ai lavori, attualmente in corso, di manutenzione dei giunti e archi del ponte Corleone - dicono Valentina Chinnici e Massimo Giaconia, di Avanti Insieme - La fine di questi interventi consentirebbe l'eliminazione dei restringimenti, quindi un miglioramento della viabilità. Sperando che la recente nomina del commissario possa essere realmente la soluzione idonea e definitiva. Su Passo di Rigano, sembra che la competenza non sia del Comune ma della Regione, alla quale chiedo di intervenire con estrema urgenza, attraverso provvedimenti di Protezione civile Regionale». Fiduciosa, su questo punto, l'assessore Maria Prestigiacomo: «Il commissario Croce - dice - si è impegnato alla realizzazione dei lavori». Ma quando? Perché, chiuso lo scavo per il Mortillaro si spera in due mesi, sarà proprio il vicino scomodo a provocare comunque i disagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Urgenza e lentezze
Il forzista Ferrara critica
le procedure scelte
dal Comune: andava
concluso in pochi giorni**



Peso: 40%



Circonvallazione. Il cantiere bloccato da otto mesi



M5S. Antonio Randazzo



Forza Italia. Fabrizio Ferrara



Peso:40%

L'Aula non vota il parere, dubbi sui due tunnel e gli altri interventi da inserire nel Pums

Nuovo porto, il Consiglio frena su viabilità e riqualificazione

Due tunnel di collegamento alle autostrade che attraversano la città dal fronte del porto, quello riveduto e corretto negli approdi, nelle banchine e nelle aree di stoccaggio identificate nel piano di riqualificazione dell'autorità portuale ma che coinvolgono le aree comunali. La richiesta di parere entro 45 giorni era partita con una nota a dicembre del 2020, ma solo ieri in netto ritardo la proposta di delibera è arrivata in Aula per l'approvazione che non c'è stata. È una presa d'atto, d'accordo. Ma pesano le opere connesse alla viabilità e alla vivibilità sui quali i consiglieri rivendicano il diritto «di mettere becco - spiega Paolo Caracausi - Abbiamo inserito l'emendamento che prevede una nuova condotta idrica integrata nella zona durante i picchi crocieristici, l'elettificazione delle banchine e un piano di abbattimento dell'inquinamento della qualità dell'aria per vincolare certe scelte future». Alla fine della serata, si aggiunge in corsa un sub emendamento che modifica il primo punto di quello già pronto che ne prevede in tutto 5. Quindi nuova discussione e votazione attesa per oggi.

Dubbi, troppi. «Ho una preoccupazione nei confronti dei due tunnel non perché non ritenga sia un'operazione valida per lo sviluppo della città e per evitare l'arrivo sulla nostre strade di Tir e camion - commenta Mimmo Russo - ma per-

ché viene proposto di inserire le opere nel Pums. Non vorrei che alla fine fossero a carico del Comune». E non sono secondari l'approvvigionamento a singhiozzo e l'inquinamento prodotto dalle emissioni delle navi da crociera: «Si stende la biancheria bianca e si ritira grigia, ma sono cose così stupide che nessuno ci ha pensato. Non mi pare che questo sia sviluppo», conclude il consigliere di Fratelli d'Italia.

Francesco Paolo Scarpinato pone la questione della temporalità degli atti giunti ora a Sala delle Lapidi: «Abbiamo due fonti normative una del 2017 e una del 2018 quando viene approvato il PRG del porto. Come mai la delibera sta arrivando in Consiglio comunale solo adesso? Credo che ci sia una discrasia rispetto all'approvazione degli atti».

Nella delibera obiettivi, strategie ed azioni del documento di pianificazione strategica di sistema (DPSS): escluse le aree di stoccaggio a servizio del porto, che si ipotizzano nell'area di via Sampolo e nella zona industriale di Brancaccio, il cui parere è subordinato agli esiti di un attento studio sul loro dimensionamento, sulle alternative di localizzazione e sull'impatto sull'ambito urbano coinvolto. Per il resto, in sostanza, viene chiesto di condividere l'intervento di collegamento viario sotterraneo tra porto e autostrade «a condizione che il progetto

sia redatto tenendo conto degli interventi infrastrutturali in attuazione, quali le linee del tram e l'anello ferroviario, adeguandosi alle scelte già definite per questi progetti».

Qui arriva la nota della discordia. È la richiesta di inserire l'intero tracciato nel PUMS. «Giusto che la discussione del tram arrivi in Consiglio - afferma Fausto Melluso - Ma questa delibera è un parere non vincolante espresso da questo organismo. Non c'è bisogno di togliere la parola tram per incidere sulla natura della delibera». Giulia Argiroffi parla apertamente di sotterfugio: «Vengono inserite una serie di cose assolutamente non inerenti - tuona - Nella presa d'atto che ci viene chiesta si continuano a evitare alcune discussioni che vanno affrontate entrando nel merito. Il tram, per esempio. Viene considerata opera in attuazione, ma non mi risulta che ci sia stata una discussione definitiva. Ci sono gravissime caratteristiche nella parte propositiva della delibera che sembra come al solito prendere in giro il consiglio comunale».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tram della discordia «Va tenuto conto delle infrastrutture già in attuazione», ma non c'è accordo



Porto. Il Consiglio non vota il parere sulla riqualificazione



Peso: 27%



Alcamo, era stata chiusa per una frana Riaperta dopo oltre 2 anni la via Per Camporeale

Massimo Provenza

ALCAMO

Il momento della tanto attesa riapertura di via Per Camporeale è arrivato ieri mattina. Dopo due anni e cinque mesi di chiusura a causa della nota frana, infatti, è stata completata l'opera di sistemazione, avviata nell'ottobre scorso, con un finanziamento di 900 mila euro, il cui importo dei lavori a base d'asta ammonta a 627.103,46 euro, del Commissario di Governo contro il disse-

sto idrogeologico e sotto il coordinamento tecnico del Genio civile di Trapani. La riapertura è stata formalizzata alla presenza, sul posto, dei sindaci rispettivamente di Alcamo e di Camporeale, Domenico Surdi e Luigi Cino, del vicesindaco alcamese Vittorio Ferro, del presidente del consiglio comunale di Alcamo, Baldo Mancuso, e dei tecnici che hanno seguito i lavori. «Un finanziamento che ha permesso non solo la messa in sicurezza – afferma il sindaco Surdi –, ma anche il rifacimento della strada sia dal punto di vista logistico (fognature, caditoie eccetera) che dal punto di vista estetico, con un marciapiedi prima inesistente. Un lavoro di squadra che ha permesso di ottenere il risultato finale e restituire così la strada ai residenti che, per tanto tempo, hanno subito disagi perché hanno dovuto

abbandonare le proprie case». Mentre il sindaco di Camporeale ha messo in evidenza come, «adesso, i circa 150 studenti potranno recarsi a scuola ad Alcamo senza dover fare un lungo giro». I due comuni, pertanto, tornano ad avere una strada di collegamento diretto, utilizzata anche per raggiungere le campagne (in primo luogo contrada Maruggi e Piano Marrano). (*MAPR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Avrà sede nel Castello dei Conti di Modica. L'assessorato ha concesso un contributo di 140 mila euro

Alcamo, c'è il via: l'Enoteca regionale diventa realtà

L'obiettivo: promuovere e valorizzare le eccellenze siciliane

Michele Giuliano

ALCAMO

Via libera al progetto triennale di attività per l'avviamento e la gestione dell'Enoteca regionale della Sicilia occidentale che avrà sede nel Castello dei Conti di Modica ad Alcamo, per il quale l'assessorato regionale dell'Agricoltura ha concesso un contributo di 140 mila euro da ripartire nelle tre annualità 2021, 2022 e 2023.

«Dopo quella di Castiglione di Sicilia, la nostra isola arriva così ad avere due enoteche regionali che hanno l'importante funzione di vetrina enologica del territorio» commenta Toni Scilla, assessore regionale all'agricoltura, sviluppo rurale e pesca mediterranea riguardo all'istituzione della seconda enoteca regionale individuata con l'articolo 19 della legge regionale numero 20 del 2002.

L'obiettivo generale del proget-

to è promuovere e valorizzare i prodotti vitivinicoli regionali di qualità attraverso il miglioramento della conoscenza delle risorse e delle tipicità agricole, agro-alimentari, ambientali e culturali dell'intero territorio.

«Quello che supportiamo è un format - aggiunge Scilla - che vede nel binomio 'valorizzazione e promozione' il fulcro di una serie di approfondimenti e di momenti formativi fondamentali per promuovere la conoscenza ed il consumo delle nostre eccellenze. L'enoteca regionale della Sicilia vuole essere un polo di eccellenza che opera in stretta sinergia con altri enti istituzionali, con associazioni e imprese del comparto per valorizzare e promuovere l'immagine dei vini di qualità prodotti nel territorio della Regione Sicilia, con particolare riferimento a quelli a denominazione di origine».

Nello specifico il progetto dell'enoteca regionale dell'area

occidentale di Alcamo prevede, tra l'altro, la realizzazione di diverse attività di marketing, quali creazione e diffusione di materiale promozionale, degustazioni professionali, organizzazione e partecipazione ad eventi promozionali specialistici, comunicazione sui media e creazione di un portale web.

Il mese scorso la giunta municipale alcamese ha avviato la stipula di una convenzione con l'associazione "Enoteca Regionale della Sicilia Occidentale", con sede sempre al Castello dei Conti di Modica, per poter contare su addetti ai lavori in grado di poter portare avanti la gestione.

(*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcamo. Il castello che ospiterà l'Enoteca



Peso: 20%

Le idee

Se il G20 va in rotta col medioevo siciliano

di **Antonella Di Bartolo**

Che idea geniale il G20 a Catania, che lustro per la nostra terra. E poi pensa, il focus sull'Istruzione e il Lavoro. Io, preside a Palermo, occasione da non perdere. Vale il (piccolo) viaggio. Si parte.

«A che ora arriviamo a Catania?» L'espressione dell'autista è tutto un programma: lo sguardo, sopra la mascherina, fa il paio con le braccia che si allargano, in segno di resa. «Signora, lei mi fa una domanda... se tutto va bene per le 13:45, 13:50. Se tutto va bene, però...». Sono le 11. Ci vorranno due ore e quaranta almeno. Il pensiero va veloce all'ultimo volo per Londra,

prima del Covid: stesso tempo, forse pure meno. Ritorno sulla terraferma, sulla terra di Sicilia. E dire che avevo scelto il bus per evitare il treno, dopo aver fatto la simulazione di viaggio: non meno di tre ore e mezza, con cambio a Dittaino.

Penso ok il G20. Ok il focus su Istruzione e Lavoro. Ok la scelta "simbolica" di realizzarlo a Catania. Ma finché non si realizzano infrastrutture e non si investe sulle risorse in grado di realizzarle (per davvero!) parliamo di aria fritta. Meno nastri e più progetti. Alla base, una prospettiva di senso, un'idea di cosa debba essere l'Italia, e la Sicilia, anche in chiave europea. E

allora, prima di parlare di Istruzione e Lavoro, focalizziamo risorse e energie in infrastrutture, senza le quali non si crea né sviluppo né lavoro. Solo le infrastrutture hanno un reale effetto moltiplicatore sulla macro e microeconomia. E solo un pazzo, in assenza di servizi e infrastrutture, può investire nel Sud e in Sicilia in particolare.



Peso: 14%



L'annuncio nell'anno della beatificazione di Rosario Livatino

A Canicattì sorgerà un santuario in memoria del "giudice ragazzino"

AGRIGENTO – Canicattì è stato il primo luogo in cui Rosario Livatino ha cominciato la sua opera, confiscando uno dei terreni dove è nato il centro sociale a lui intitolato, nelle campagne che confinano con Naro. Adesso in quelle terra il suo messaggio verrà reso immortale. Nell'anno della beatificazione del "giudice ragazzino" è stato annunciato il progetto per la costruzione di un santuario in suo nome. È il progetto presentato dal sindaco Ettore Di Ventura, dall'associazione Amici del giudice Livatino e dal Centro Pio La Torre. Il santuario-museo sorgerà in uno dei beni confiscati alla mafia, in un terreno che è stato sequestrato

al boss canicattinese Calogero di Caro e che a breve verrà restituito alla comunità, così come fatto per un altro edificio poco distante. Lì verrà realizzato un santuario con un museo e un centro congressi in nome del giudice Livatino. Il fondo confiscato è solo l'ultimo di una lunga serie di terreni nella campagna di Canicattì, per tempo controllata dai boss, oggi invece nelle mani di cooperative che operano nel nome della legalità. Tra questi c'è anche il terreno in cui sorgerà il santuario del Beato, in una superficie coltivata con uliveti in cui è presente un vecchio casolare su due piani. Il proget-

to verrà realizzato attraverso il finanziamento del Pon Legalità. «Ora il bene può risorgere a nuova vita con la realizzazione del Santuario per il Beato Rosario Livatino - spie-

La struttura prevede anche un museo realizzato su un'area confiscata



IL GIUDICE
ROSARIO
LIVATINO
UCCISO NEL '90



Peso: 17%

L'esibizione del team di F1 nel capoluogo

Quattro giorni di delirio la Redbull paga 182 euro

Centottantadue euro per prendere in affitto mezza città - dal centro storico e Mondello - e girare il video della monoposto di Formula 1, che ha messo in ginocchio il traffico palermitano. Tanto ha ricevuto il Comune dalla Red Bull per il suolo pubblico che la multinazionale ha occupato nella quattro giorni per girare il cortometraggio, che sarà proiettato al Gran pre-

mio di Monza. Ma dal carteggio tra gli uffici emerge anche un'organizzazione che in due mesi non è riuscita a prevenire il caos.

● a pagina 9

Centottantadue euro ecco quanto ha pagato la Red Bull per lo spot

È la somma versata al Comune dal team di F1 per l'occupazione del suolo pubblico da Mondello al centro per quattro giorni. Col traffico in tilt e le scuse del sindaco

di **Tullio Filippone**

Per girare il video che ha occupato per quattro giorni mezza Palermo e martedì ha paralizzato il traffico, la Red Bull ha versato al Comune 182 euro di suolo pubblico. Tanto è costata l'occupazione delle strade secondo il regolamento comunale, nonostante la monoposto di Formula 1, per sgommare al Foro Italico, fare un rodeo ai Quattro Canti, sfrecciare alla Favorita e salpare da una pedana a Mondello, ha preso tecnicamente in affitto una grossa fetta della città.

Fino alla paralisi del traffico con la chiusura del lungomare, che ha fatto passare una giornata di passione ai palermitani. «Abbiamo applicato il regolamento e il tariffario comunale, secondo la richiesta di una superficie occupata in modo permanente di 160 metri quadrati in quat-

tro giorni, che tabelle alla mano, rispetto al tempo di utilizzo, costano 182 euro - dice la neoassessora alle Attività produttive Cettina Martorana, che ha ereditato la pratica dopo l'insediamento - come ha detto il sindaco, che ha chiesto scusa per i disagi, questo video avrà ripercussioni di immagine importanti per Palermo, sarà proiettato a settembre per il Gran premio di Monza, che viene visto in diretta da 80 milioni di persone».

Tutto vero. Ma il prezzo da pagare è stato altissimo, non solo per gli automobilisti, ma per la gestione dei servizi e del traffico di una giornata di caos sotto la canicola. Per cui i conti di Palermo, meritavano più di 182 euro di suolo pubblico. Nell'ultimo precedente della super sfilata di Dolce e Gabbana del 2017, il Comune, partner della manifestazione, con una delibera, fornì "sostegno"

per le spese di suolo pubblico. Nello stesso anno il tribunale di Palermo, con una sentenza storica equiparò il teatro Massimo al David di Michelangelo, condannando la Banca Popolare del Mezzogiorno per avere usato l'immagine del teatro per scopi commerciali senza autorizzazione della Fondazione, legittima proprietaria di quei diritti, per uno spot del 2013.

Ma emergono anche delle falle nella macchina organizzativa del



Peso: 1-6%, 9-44%

Comune, che non è riuscito a comunicare in modo efficace i rischi di una giornata da bollino rosso, in una città dove i cantieri dei ponti Corleone e Oreto e del canale Mortilaro hanno combinato la tempesta perfetta. La prima email dell'assessore Giusto Catania all'ufficio mobilità, con la richiesta da parte della Lug Prince & Decker srl, la società che ha organizzato l'evento in collaborazione con "Just Maria", è arrivata il 20 aprile, due mesi prima che la Red Bull girasse lo spot. Soltanto un mese dopo, il 19 maggio, il responsabile del Cerimoniale del sindaco e della Palermo Film Commission Fabio Corsini ha potuto convocare

una conferenza di servizi urgente a palazzo delle Aquile per organizzare il tutto. E il giorno successivo, il 20 maggio, dalle società private è arrivata la documentazione per le riprese di 4 giorni. A quel punto c'era un mese esatto per evitare che le riprese per proiettare Palermo in mondovisione si trasformassero in incubo. E invece dal carteggio tra uffici e assessorati, emerge un'altra riunione urgente il 7 giugno e una mail del vicesindaco Fabio Giambone il 14, una settimana prima dell'inizio delle riprese, per disporre i servizi necessari dai servizi di pulizia, ai jersey e la rimozione di barriere e ostacoli. Lo stesso giorno in cui le so-

cietà organizzatrici chiedevano delle integrazioni.

Il resto è alle cronache. I primi disagi si sono avvertiti già sabato, quando la monoposto della Red Bull era in centro storico e la polizia municipale non ha potuto schierare cinque pattuglie nella nuova isola pedonale di Mondello. E qualche disagio c'è stato anche lunedì quando le riprese si sono spostate nella borgata marinara. Fino alla tempesta di martedì. A Monza milioni di persone non vedranno nulla di tutto questo, ma l'auto di Verstappen - in realtà al posto del pilota tedesco c'è il collaudatore - che sfreccia tra le bellezze della città.

***La richiesta
per girare il video
è arrivata agli uffici
due mesi fa ma questo
non è bastato
a evitare il caos***



▲ **Bolide** Un momento dello spot girato per la Red Bull a Palermo



Peso:1-6%,9-44%

**Il caso****Quei cento turisti
ostaggi
a Lampedusa****di Irene Carmina**

● a pagina 10

**IL CASO**

L'aereo è senza carburante odissea a Lampedusa per 100 passeggeri Vueling

Il volo diretto a Roma resta a terra per 18 ore. Sotto sequestro l'unico impianto di carburante, deve intervenire la procura. Lo spettro di un'estate di disagi

di Irene Carmina

Odissea per circa cento passeggeri del volo Vueling VY6371, rimasti bloccati per 15 ore all'aeroporto di Lampedusa. Il volo, diretto a Roma, doveva partire alle 20,50 di martedì sera. È decollato solo ieri alle 14,05 grazie all'intervento congiunto dell'Asst Aeroservizi Spa, la società che gestisce l'aeroporto di Lam-

pedusa, dell'Asp di Palermo e della procura della Repubblica di Agrigento. A bloccarne la partenza la mancanza di carburante. Impossibile rifornirlo, visto il sequestro dell'unico aviorifornitore in servizio a Lampedusa, di proprietà della Nautilus Aviation di Palermo.

Sono state ore interminabili di attesa quelle trascorse in aeroporto dai passeggeri del volo

Lampedusa-Roma, stanchi e infuriati per il silenzio della Vueling, colpevole di aver lasciato i viaggiatori senza alcuna notizia. Ma non è questa la sola colpa della compagnia spagnola



Peso: 1-4%, 10-49%

che è giunta da Roma all'aeroporto di Lampedusa. L'aereo era provvisto del carburante necessario solo per il volo di andata e non per quello di ritorno, a dispetto delle indicazioni dell'aeroporto di Lampedusa che prevedono l'obbligo per i mezzi in transito sull'isola di rifornirsi autonomamente.

La rabbia dei passeggeri è tanta. Sulle sedie, per terra, si sono accampati in aeroporto come potevano. Sfiniti dal caldo e dall'assenza di informazioni, minacciano azioni legali. C'è anche chi è sentito male ed è stato assistito dalla Croce Rossa.

Alle 23 di martedì la comunicazione della cancellazione del volo, un voucher e il transfer per trascorrere la notte in hotel. Ieri mattina è ripartita la via crucis dei passeggeri. Il volo è stato riprogrammato alle 12:00, ma il copione si è ripetuto. Silenzio della compagnia, frustrazione dei passeggeri e aereo fermo sulla pista. «Abbiamo a cuore la gestione dell'aeroporto e l'isola di

ce il presidente dell'Ast Gaetano Tafuri - e perciò da mesi abbiamo chiesto a Enac, alla Regione e alle Dogane di potere gestire autonomamente il servizio di rifornimento carburante e l'iter autorizzativo è in corso».

Ieri proprio l'Ast ha chiesto all'Enac di autorizzare il gestore del servizio di rifornimento carburante a intervenire sul volo per Roma con autobotti. Ottenuta l'autorizzazione, è giunto anche l'ok della procura di Agrigento. Così la situazione si è finalmente sbloccata intorno alle 13. A rifornire il volo è stata proprio la Nautilus Aviation, lo stesso aviofornitore che era stato sospeso dall'erogazione del servizio a causa di quelli che la procura di Agrigento ha definito «gravi violazioni delle norme a tutela degli utenti dell'aeroporto, dei passeggeri aerei e degli stessi lavoratori della società che gestisce il deposito». Anomalie nel sistema di sicurezza denunciate dall'Ast che avevano condotto a fine aprile al se-

questro dell'aviofornitore. Il rischio, alla base del provvedimento emesso dal gip di Agrigento ed eseguito dalla guardia di finanza, era quello di incendio. Un rischio definito dalla procura grave e concreto, potenzialmente letale.

C'è un però. A rifornire i servizi essenziali, e ieri in via straordinaria il volo Vueling, è ancora una volta la Nautilus Aviation. Una situazione inaccettabile secondo Tafuri che giudica «gravemente illegittimo e sconcertante che un soggetto privato, più volte destinatario di provvedimenti giudiziari per gravi irregolarità e violazioni in materia di sicurezza, continui e rimanga autorizzato a operare all'aeroporto di Lampedusa e in molti altri importanti aeroporti italiani», tra cui anche Catania e Comiso. L'Ast non si dà per vinta. La battaglia legale è appena iniziata.

***Rabbia per i turisti
accampati per ore
nello scalo
senza alcuna
informazione***

***Ogni aeromobile
dovrebbe avere
autonomia sia per
la tratta di andata
che per il ritorno***



▲ **In attesa** | passeggeri straiti sulle sedie dell'aeroporto di Lampedusa



Peso: 1-4%, 10-49%

Persone povere, 17mila nella provincia iblea «In crescita del 3,2% nell'anno della pandemia mentre aumentano anche le famiglie in crisi»

IDATI

LUCIA FAVA

Cresce la povertà anche in provincia di Ragusa. A rivelarlo sono i dati diffusi nei giorni scorsi dall'Istat secondo i quali, nel 2020, le famiglie povere risultano essere, nell'area iblea, circa 7mila, con un aumento percentuale, rispetto al 2019, del 2,5%. Le persone povere, invece, sarebbero 17mila, anche in questo caso con una variazione percentuale al rialzo, rispetto al 2019, che si aggira intorno al 3,2%. Sui dati interviene l'Ust Cisl Ragusa Siracusa, con la sua segretaria generale Vera Carasi.

“La pandemia, purtroppo, anche sul territorio ibleo – commenta la Carasi – ha accresciuto sensibilmente la povertà assoluta. Lo scenario descritto dai dati Istat pone all'attenzione di tutti come non più rinviabile la necessità di affrontare l'emergenza povertà nella sua complessità e diffusione e di farlo con particolare attenzione ai più colpiti: minori e stranieri. La situazione è drammatica e resa ancora più grave dai postumi dell'emergenza sanitaria. Una situazione che reclama l'adozione di politiche speci-

fiche per sostenere le famiglie attraverso il lavoro, l'inclusione, nuovi servizi sociali”.

Dai dati, tra l'altro, si evince che l'incidenza di povertà assoluta è più elevata tra le famiglie con un maggior numero di componenti: è al 24% tra quelle con cinque o più componenti, al 12,5% tra quelle con quattro; si attesta, invece, attorno al 9,6% se si è tre in famiglia. La situazione si fa più cri-

Il caso. «La pandemia, purtroppo, anche sul territorio ibleo – commenta Vera Carasi, segretaria generale Ust Cisl Ragusa Siracusa (nella foto a destra) – ha accresciuto sensibilmente la povertà assoluta. Lo scenario descritto dai dati Istat pone all'attenzione di tutti come non più rinviabile la necessità di affrontare l'emergenza povertà nella sua complessità e diffusione e di farlo con particolare attenzione ai più colpiti: minori e stranieri».

tica se i figli conviventi, soprattutto se minori, sono più di uno e tra le famiglie mono-genitore. L'incidenza di povertà è più bassa, invece, al 4,3%, nelle famiglie con almeno un anziano e scende al 3,2% tra le coppie in cui l'età della persona di riferimento della famiglia è superiore a 64 anni. In generale, emerge che la povertà familiare presenta un aumento decre-

scende all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Generalmente, infatti, le famiglie di giovani hanno minori capacità di spesa poiché dispongono di redditi mediamente più bassi e hanno minori risparmi accumulati nel corso della vita o beni ereditati. Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia, la povertà assoluta, dunque, è aumentata raggiungendo il livello più elevato dal 2005, quello da quando sono disponibili le serie storiche Istat.

“La nostra richiesta di potenziare i servizi sociali – aggiunge la segretaria Carasi – riguarda la necessità di assicurare un'adeguata presa in carico della popolazione e l'attivazione di percorsi di inclusione sociale che rispondano ai bisogni delle persone accompagnandole fuori dalla condizione di povertà, anche attraverso una più attenta analisi delle necessità dei nuclei familiari coinvolti. Tutto ciò si rende oggi più che mai opportuno per garantire una adeguata valutazione multidimensionale dei nuclei familiari in questione e per meglio individuare le priorità per contrastare la crescente povertà assoluta in tutte le sue componenti”.



IL QUADRO. Carasi (Cisl) commenta le rilevazioni dell'Istat e sollecita misure ad hoc da parte dei Comuni



Peso:38%



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

RAGUSA: L'ANNUNCIO DELL'ON. ASSENZA

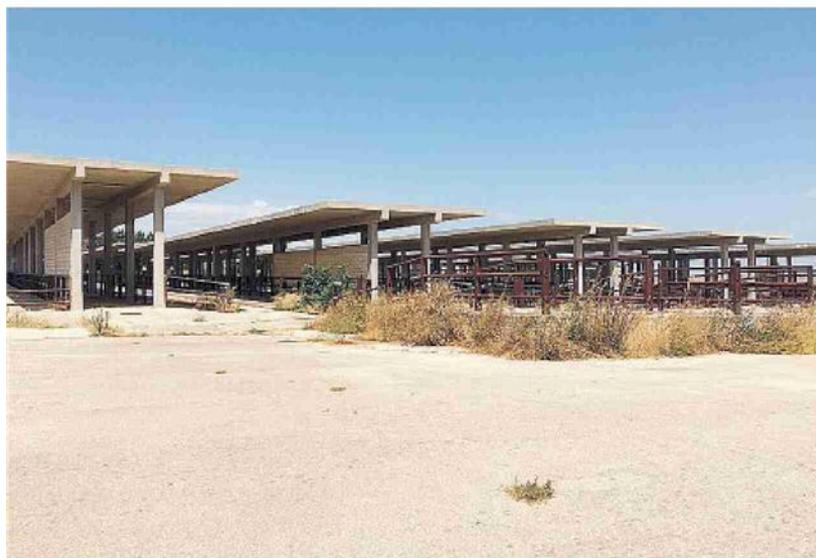
Foro boario, la Regione dice sì a finanziamento di 690mila euro

RAGUSA. La Giunta regionale ha deliberato, nella seduta di ieri, un finanziamento di 690.000 euro per interventi di manutenzione e riqualificazione dell'area del Foro Boario da destinare alla Fiera Agroalimentare del Mediterraneo. "Si tratta dell'ennesimo impegno assunto e mantenuto dal Presidente della Regione, on. Nello Musumeci per una struttura che ospita un'importantissima fiera che ogni anno ospita un numero sempre crescente di visitatori ed operatori del settore. Ringraziamo per l'impegno anche l'Assessore alle Infrastrutture, on. Marco Falcone che, ancora una volta, ha dimostrato grande attenzione per il territorio ibleo".

Lo dichiara il Presidente del collegio dei Deputati Questori, on. Giorgio

Assenza, a margine della seduta di ieri della giunta regionale siciliana. In questo modo sarà possibile fornire adeguato supporto alla Fam che, nel corso degli anni, ha visto notevolmente aumentare la partecipazione anche se, negli ultimi tempi, come un po' tutte le altre manifestazioni, ci si è dovuti confrontare con le problematiche legate all'emergenza sanitaria che si spera possano rientrare.

R. R.



Peso: 15%

Consorzio di bonifica, interviene il prefetto

La vertenza. La difficile situazione fronteggiata dal personale che deve percepire molte spettanze pregresse finisce al palazzo di governo di Ragusa che ha chiesto di sospendere lo sciopero in attesa di risposte da Palermo

GIUSEPPE LA LOTA

RAGUSA. La querelle amministrativa-finanziaria che vive il Consorzio di bonifica di Ragusa è sul tavolo del prefetto Giuseppe Ranieri. Che dopo l'ordine pubblico e le risse rivierasche, si trova a gestire la patata bollente degli ultimi 5 anni che rischia di esplodere da un momento all'altro. Il ruolo del rappresentante del Governo in provincia è visto con occhio favorevole dai sindacati Cgil, Cisl e Uil (che la scorsa settimana hanno preannunciato uno sciopero senza risparmio di ore e di retribuzione per mettere in ginocchio una fetta del comparto agricolo che dell'acqua del Consorzio non può fare a meno in questi giorni di forte canicola). Il prefetto ha già convocato i sindacati e ha chiesto una tregua fino a oggi in modo di avere il tempo di interloquire con le istituzioni regionali. L'altro ieri però, per un problema

non imputabile ai dipendenti del Consorzio, ma a una cattiva manutenzione degli impianti di erogazione, decine di aziende agricole non si sono viste arrivare l'acqua per le loro colture. La tensione è salita alle stelle tanto che gli imprenditori si sono rivolti a un legale per verificare se ci sono le condizioni di chiedere risarcimenti danni.

Ecco perché il prefetto Ranieri ha preso a cuore la vertenza. Chiede collaborazione e pazienza, magari una revoca dello sciopero, in cambio promette impegno e interessamento personale nelle stanze che contano.

Già, le stanze che contano all'Ars, responsabile da almeno un paio di governi, questo di Musumeci e quello di Crocetta, per non avere portato a compimento il progetto di riforma dei Consorzi di bonifica, che pure esiste e che viene tenuto nel cassetto. Nel frattempo, mentre centinaia di dipendenti non ricevono stipendi e inden-

nità varie da quasi un anno, la Corte dei Conti chiede il conto agli ex vertici e li condanna per risarcimento danni al Consorzio.

Nell'attesa del prossimo incontro tra sindacati confederali e Prefettura, il parlamentare leghista Orazio Ragusa interviene per dire che "è arrivato il momento di agire. La gestione politico-amministrativa si è rivelata inadatta e insufficiente. Intervenga al più presto il Governo regionale per cercare di sanare tutte le pendenze aperte".

Fare in fretta, dice Ragusa, "in una fase della campagna agraria molto delicata, tra l'altro condizionata da un caldo asfissiante, in cui la pratica dell'irrigazione diventa cruciale per evitare che i raccolti possano essere danneggiati".

Intanto le aziende agricole fanno i conti con servizi quasi azzerati

L'on. Ragusa si rivolge a Musumeci: «Basta attendere oltre»



La crisi. Il personale del consorzio di bonifica di Ragusa (nella foto sopra la sede) attende la liquidazione delle mensilità pregresse dopo mesi e mesi di attesa.



Peso: 36%

**LA SODDISFAZIONE DEL COMMISSARIO PIAZZA****Libero consorzio, approvati gli strumenti finanziari**

Approvati dal Commissario straordinario del Libero consorzio di Ragusa, Salvatore Piazza, il Dup 2021-2023 ed il Bilancio di previsione annuale e pluriennale dell'ente di viale del Fante. L'importante documento di programmazione economica prevede tutta una serie di interventi nell'ambito delle attività sia istituzionali che si sostengono alle imprese ed al turismo. Ed ancora, investimenti in manutenzioni ordinarie e straordinarie delle infrastrutture provinciali, a partire da scuole e strade.

Tra le azioni promosse dall'ex Provincia regionale, anche l'implementazione delle digitalizzazioni, passaggio che ha permesso di proseguire le

attività agli uffici provinciali in smart working, superando le restrizioni imposte per contrastare la pandemia da covid. Mantenuti anche gli standard dei servizi delegati dalla Regione, in particolare modo l'assistenza ed il trasporto degli alunni con disabilità. Complessivamente questo si traduce in un totale di spesa per servizi ed investimenti di oltre 222 milioni, oltre 48 milioni di euro, invece per la spesa corrente. Soddisfazione dal commissario Piazza che ha ringraziato il segretario generale, i dirigenti e gli uffici "per il lavoro svolto e la tempestività con la quale hanno reso possibile l'approvazione dell'atto".

M. F.



Peso: 11%

Riforma fiscale, aliquota al 23% sui capital gain Meno Irpef per 7 milioni

La bozza parlamentare

Giù l'Irpef per i 7 milioni di contribuenti che popolano la terza fascia di reddito. E aliquota delle rendite finanziarie allineata alla prima aliquota Irpef, che oggi è al 23% cioè tre punti sotto a quello che ora il fisco chiede ai capital gain. I due progetti hanno trovato spazio nella bozza di proposta parlamentare sulla riforma fiscale. **Mobili e Trovati** — a pag. 2

Fisco, rendite finanziarie al 23% Meno Irpef per sette milioni

La bozza del Parlamento. Parte in commissione Finanze il confronto finale sulla proposta di riforma: nel testo sul tavolo anche il superamento dell'Irap, il rilancio dell'Iri e l'addio agli acconti in due rate

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Giù l'Irpef per i sette milioni di contribuenti che popolano la terza fascia di reddito. E aliquota delle rendite finanziarie allineata alla prima aliquota Irpef, che oggi è al 23% cioè tre punti sotto a quello che il fisco attuale chiede ai capital gain.

Sono due delle proposte chiave che hanno trovato spazio nella prima bozza di proposta parlamentare sulla riforma fiscale. Il testo entra ora nella fase del confronto finale fra i partiti, in vista della riunione decisiva delle commissioni Finanze di Camera e Senato che dovrebbe licenziare il 30 giugno il documento definitivo. Su quella base, secondo il calendario scritto nel Pnrr, il governo dovrà costruire la legge delega entro la fine di luglio.

La bozza, 21 pagine articolate in tre grandi capitoli, fa tesoro del lungo lavoro di approfondimento avviato a gennaio con le audizioni degli esperti che hanno messo sotto esame i tanti difetti del nostro fisco. E, soprattutto,

imbarca i temi sui quali i primi confronti politici hanno aperto spazi a possibili intese. Anche se non mancano i punti di frizione su cui la quadratura politica è tutta da trovare.

Fra i primi spicca «l'abbassamento dell'aliquota media effettiva dell'Irpef con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito 28mila-55mila euro». Si tratta, appunto, dello scaglione Irpef in cui si concentra il ceto medio schiacciato dalla lunga stagnazione italiana. E dal picco di progressività alimentato dall'incrocio fra il salto d'aliquota e i décalage che guidano detrazioni e bonus. La riforma, come chiesto in modo quasi corale anche dai tecnici e dagli analisti ascoltati dal Parlamento, punta ad addolcire la curva delle aliquote effettive riducendo lo scalone che gonfiando le richieste fiscali a carico dei sette milioni di contribuenti direttamente interessati determina un disincentivo potente alla creazione di reddito ulteriore e alla produttività. Sulle modalità per raggiungere l'obiettivo la maggioranza dei partiti guarda a una sempli-

ficazione dell'architettura prodotta da aliquote legali e detrazioni per tipologia di reddito, che dovrebbe portare a un sistema con meno scaglioni rispetto ai cinque attuali (per esempio a tre). Ma a sinistra non viene abbandonata l'idea della progressività continua secondo il modello tedesco, che nella bozza ora al centro del confronto fra le forze politiche viene annoverata come ipotesi «in subordine». Nella nuova Irpef non ci dovrebbe più essere spazio per le addizionali regionali e comunali, che verrebbero trasformate in sovrainposte.

Ma il riordino dell'orizzonte caotico oggi offerto dal sistema fiscale italiano non sarebbe limitato all'Irpef.



Peso: 1-3%, 2-50%

L'idea è quella di ricostruire un sistema duale più lineare. E un passaggio cruciale in questa direzione arriverebbe dall'aggancio al primo scaglione Irpef dell'aliquota sulle rendite finanziarie, che oggi viaggia su un isolato 26 per cento. In questa chiave, sotto l'ombrello dei «redditi finanziari» sarebbero riunificati «redditi da capitale» e «redditi diversi», oggi al centro di una distinzione che non ha equivalenti internazionali e che disincentiva gli investimenti. Da questa manovra sarebbero esclusi i titoli di Stato, che oggi pagano un'aliquota agevolata del 12,5%, e la previdenza complementare, su cui sono richiesti interventi su misura.

Dalla proposta in costruzione al Parlamento si prospettano poi due novità fondamentali per il mondo delle imprese. La prima, anticipata sul Sole 24 Ore dell'11 giugno, è rappresentata dall'addio dell'Irap per

inglobarla nell'Ires, dal momento che è giudicato incompatibile con una riforma «nel nome della crescita» il mantenimento di un'imposta che tassa i fattori produttivi. Sull'Ires, poi, le commissioni chiedono di introdurre il cosiddetto carry back che prevede la deducibilità delle perdite maturate in un determinato esercizio non solo da quelli successivi ma anche dall'esercizio immediatamente precedente.

Sul terreno del lavoro autonomo resta da sciogliere il nodo forfait e Flat Tax, che piacciono a destra ma trovano ostile la sinistra. Ma due importanti novità sono in cantiere: il rilancio dell'Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri) al 24%, da introdurre come opzione a patto che l'utile sia reinvestito in azienda, e, sempre in chiave opzionale, il superamento del calendario in due rate per gli acconti fiscali in favore di una

rateizzazione mensile. In base ai confronti informali portati avanti con l'Istat, la mossa, che peraltro porterebbe all'eliminazione o alla sostanziale riduzione della ritenuta d'acconto, non peserebbe in termini di indebitamento netto.

Nelle intenzioni delle Camere l'elenco degli interventi si inquadrebbe in un nuovo Patto fiscale tra Stato e cittadini; un Patto sostenuto anche da premialità per i contribuenti fedeli al Fisco e da un pacchetto di semplificazioni che comprende anche il pensionamento di un elenco di microimposte come il Superbollo, la tassa di laurea o la tassa di abilitazione all'esercizio delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le indicazioni l'obbligo di e-fattura esteso ai forfetari come chiesto anche dalla Corte dei conti

Nella proposta di riforma

IRPEF

Focus sull'aliquota media
Ridefinizione dell'Irpef con l'obiettivo di un abbassamento dell'aliquota media effettiva con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito

28.000-55.000 euro e di una modifica della dinamica delle aliquote marginali effettive, eliminando le discontinuità più brusche. Attraverso una semplificazione sul combinato disposto di scaglioni, aliquote e detrazioni per tipologia di reddito

REGIME FORFETTARIO

Versamenti rateizzati
Rateizzazione del versamento delle imposte dirette da parte dei lavoratori autonomi: saldo e del primo acconto in sei rate mensili di uguale importo da

luglio a dicembre dello stesso anno; versamento del secondo acconto o in un'unica soluzione entro il 31 gennaio dell'anno seguente o in sei rate mensili di pari importo da gennaio a giugno dell'anno seguente.

RENDITE FINANZIARIE

Aliquota giù di tre punti
La tassazione delle rendite finanziarie - attualmente sottoposte a un'aliquota sostitutiva del 26% - andrebbe allineata alla prima

aliquota progressiva Irpef, oggi al 23%. Gli altri due fronti su cui occorrerebbe intervenire sono la creazione di un'unica categoria "redditi finanziari" e l'unificazione del criterio e la modifica della tassazione della previdenza complementare

REDDITO D'IMPRESA

Reintroduzione dell'Iri
Reintroduzione del regime opzionale Iri (imposta sul reddito di impresa) che comporta per le imprese individuali e le società di persone in contabilità

ordinaria la possibilità di optare per l'applicazione di un'aliquota al 24% a condizione che l'utile prodotto sia re-investito in azienda, ferma restando la possibilità di dedurre dal reddito di impresa le somme prelevate dai soci per la distribuzione

IRAP

Imposta da superare
Nell'ottica di una semplificazione del sistema tributario è necessario il superamento dell'Irap, contrario allo spirito di

una riforma che ha come principale obiettivo lo stimolo alla crescita visto che l'imposta ha come base la remunerazione dei fattori produttivi. Con un riassorbimento del gettito nei tributi già esistenti

IRES

Semplificazione e nuovi incentivi
Imposta sul reddito delle società da semplificare per avvicinare i criteri di redazione del bilancio ai fini fiscali a quelli del bilancio a fini

civilistici. Puntare su tre tipologie di incentivi: comportamenti in linea con la transizione ecologica; aggregazioni di realtà imprenditoriali minori; re-investimento dell'utile per migliorare la produttività

LOTTA ALL'EVASIONE

Potenziata l'e-fattura
Tra le misure per contrastare l'evasione la riforma dovrebbe "chiudere il perimetro" dell'obbligo di fatturazione elettronica, con

l'estensione a tutti i soggetti attualmente esclusi, come ad esempio le oltre 1,5 milioni di forfetari. Così come andrebbero ridotte le deroghe all'obbligo di memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi giornalieri.



Peso: 1-3%, 2-50%



8mila dipendenti

RISORSE SU APPARATO FISCALE

«Necessario investire anche nell'apparato fiscale: dal 2012 ad oggi l'agenzia delle Entrate ha perso circa 8mila dipendenti» ha detto Ruffini.



ERNESTO MARIA RUFFINI

L'appello ad avere norme fiscali semplici e di facile applicazione e interpretazione è arrivato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate



Peso: 1-3%, 2-50%

Sostegni, restano in cassa 5,6 miliardi

Aiuti all'economia

Solo 1,8 milioni di partite Iva contro i 3,3 previsti hanno chiesto gli aiuti

I risparmi serviranno in parte a finanziare i correttivi al Sostegni-bis

Solo 1,8 milioni di partite Iva, e non i 3,3 milioni stimati dal governo, hanno chiesto gli aiuti a fondo perduto previsti dai decreti Sostegni e Sostegni-Bis. Al netto di possibili code, quindi, la fuga dal fondo perduto ha ridotto di 5,6 miliardi, cioè 2,8 miliardi per ogni edizione, la spesa effettiva per gli interventi automatici. Non tutte queste risorse saranno utilizzate per i correttivi al

Sostegni-Bis ora alla Camera: ma in ogni caso i fondi per gli emendamenti dovrebbero arrivare a 3,5-4 miliardi. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Sostegni, avanzo di 5,6 miliardi Platea ridotta di 1,5 milioni

Conti pubblici. Minori spese da 2,8 miliardi per ciascuno dei due giri di aiuti a fondo perduto
Per i correttivi saranno usati 3,5-4 miliardi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Alla fine il panorama degli aiuti a fondo perduto messi in campo per sostenere autonomi e piccole imprese nella tempesta della crisi pandemica si è popolato di 1,8 milioni di partite Iva. Tante, ma pochissime rispetto ai 3,3 milioni stimati lo scorso autunno dal ministero dell'Economia, quando la girandola dei «Ristori» ha moltiplicato gli assegni che avevano debuttato una tantum prima dell'estate.

La «scomparsa» di 1,5 milioni di imprenditori dall'orizzonte degli aiuti, confermata martedì dai numeri del secondo giro degli aiuti automatici

che ha prodotto bonifici per 5,2 miliardi (Sole 24 Ore di ieri), ha più di una spiegazione. La misura, prima di tutto, era completamente inedita, per cui non era semplice misurarne in via preventiva le dimensioni. Dai «ristori» del 2020 ai «sostegni» di quest'anno, poi, il parametro di riferimento è cambiato, per guardare all'intero 2020 e non più al solo mese di aprile. Ma più delle cause, sono le conseguenze a offrire un quadro chiaro e ricco di ricadute operative.

La platea dei «sostenuti» ridotta rispetto alle previsioni della vigilia lascia campo libero a qualche paradosso. Il valore unitario degli aiuti, giudicato insufficiente dagli operatori attivi nei

settori colpiti in modo più duro dalla crisi del Covid, avrebbe potuto rivelarsi più alto a parità di spesa con una previsione più puntuale della platea dei beneficiari. E qualche accorgimento avrebbe potuto evitare la nascita della



Peso: 1-7%, 3-52%

categoria degli «esodati dai ristori», che soprattutto per le interruzioni nel fatturato 2019 (ad esempio per ristrutturazione dell'attività) non hanno fin qui ottenuto nulla e sperano negli emendamenti al decreto «sostegni-bis» per rimediare qualche aiuto.

Proprio sul «Sostegni-bis», e sul dibattito alla Camera destinato a entrare nel vivo nei prossimi giorni, arrivano però le conseguenze più dirette dei numeri effettivi registrati dai sostegni. La replica degli aiuti automatici avviata martedì conferma che il valore degli assegni (e dei crediti d'imposta per i pochi che li hanno scelti) si fermerà intorno ai 5,2 miliardi. Producendo quindi 2,8 miliardi di mancata spesa rispetto agli 8 stimati inizialmente. Altri 2,8 miliardi arrivano dal primo giro, gemello, dei sostegni. Anzi: a marzo, i calcoli Mef parlavano di una spesa complessiva non da 8 ma da 11,1 miliardi. Questi altri 3,1 miliardi non utilizzati, però, sono stati già girati all'intervento «perequativo» che in autunno sarà misurato sui colpi inferti dalla crisi ai bilanci e non al solo fatturato. Al netto di quell'intervento, in pratica, ci sono 5,6 miliardi «liberi».

Com'è inevitabile l'emergere di queste minori spese, che la politica fa in fretta a ribattezzare «risparmi» e «tesoretto», ha acceso l'interesse del Parlamento che fin qui è stato confinato nella sua azione a una «regola del 2%», perché i fondi a disposizione degli emendamenti delle Camere non andavano oltre questo valore in rapporto a ogni provvedimento. Nel sostegni-bis il quadro è destinato a

cambiare drasticamente, offrendo (alla sola Camera, però) un ruolo più pesante. Ma non tutte le minori spese finiranno ai correttivi al decreto.

I conti finali sono in arrivo, una riunione sul tema fra governo e capigruppo è prevista già oggi, ma le ipotesi viaggiano verso una spartizione in due tranches delle minori spese prodotte solo dal primo round dei sostegni, perché quelle del secondo giro saranno certificate troppo tardi per salire su questo decreto e potranno essere accantonate dal Mef in vista della manovra. La mossa permetterebbe di portare oltre il miliardo il fondo da 800 milioni previsto dal decreto originario per gli emendamenti, mentre due miliardi abbondanti sarebbero riservati agli interventi concordati fra governo e relatori. A conti fatti la somma per i correttivi si aggirerebbe fra i 3,5 e i 4 miliardi.

I temi in agenda sono emersi nei giorni scorsi. In prima fila c'è un rifinanziamento da 680 milioni del fondo per la nuova Sabatini, chiuso dal 2 giugno per assenza di risorse, e un nuovo incentivo alla rottamazione auto che potrebbe superare i 4-500 milioni ipotizzati la scorsa settimana.

Per restare in tema di aiuti maggioranza e opposizione potrebbero concordare interventi aggiuntivi per le fiere (si veda anche il servizio in pagina), un rilancio del bonus alberghi e l'estensione delle moratorie sui prestiti fino al 31 dicembre 2021. A chiedere aiuti è anche il settore agricolo colpito dalle gelate di primavera.

C'è poi il capitolo delle scadenze fiscali, a partire dalla proroga al 31 agosto della ripresa della riscossione con l'invio delle cartelle sospese fino al 30

giugno e il pignoramento di stipendi e pensioni. Una proroga di due mesi che potrebbe richiedere oltre 600 milioni di euro. Con il rinvio al 31 agosto delle cartelle slitterebbe al 30 settembre il pagamento dei debiti fiscali. C'è anche il nodo del 10 settembre, ossia del termine di presentazione anticipata delle dichiarazioni dei redditi per chi vorrà rivedere i contributi in funzione degli utili. Massimo Bitonci (Lega), relatore del Dl, ipotizza di lasciare fermo il termine della dichiarazione dei redditi al 30 novembre e di consentire all'impresa, che ricalcola il fondo perduto in base agli utili, di poter autocertificare con una semplice istanza i dati che si impegna a indicare nella dichiarazione «Redditi 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERE PARLAMENTO

Nuova Sabatini

Tra le modifiche in arrivo al Sostegni bis c'è un rifinanziamento da 680 milioni del fondo per la nuova Sabatini, chiuso dal 2 giugno per assenza di risorse

Rottamazione auto

In agenda anche un nuovo incentivo alla rottamazione auto che potrebbe superare i 4-500 milioni ipotizzati la scorsa settimana

Bonus alberghi e moratorie

Maggioranza e opposizione potrebbero concordare oltre a interventi aggiuntivi per le fiere, un rilancio del bonus alberghi e l'estensione delle moratorie sui prestiti fino al 31 dicembre 2021. A chiedere nuovi aiuti è anche il settore agricolo colpito anche dalle gelate di primavera

2 miliardi

LE RISORSE

Circa 2 miliardi sarebbero riservati agli interventi concordati fra governo e relatori al decreto legge sui Sostegni bis

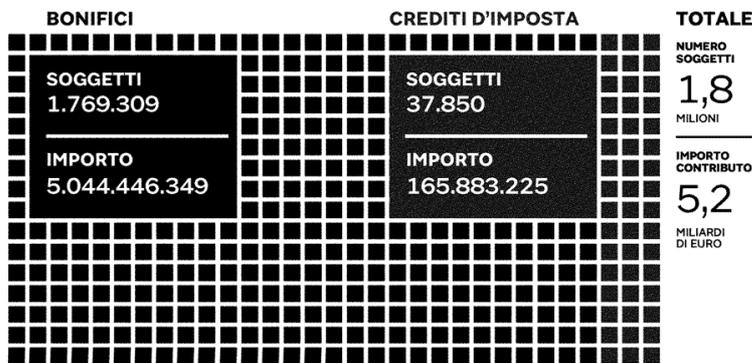


MASSIMO GARAVAGLIA

Il ministro del Turismo ha firmato il decreto che autorizza il pagamento di 450 milioni per fiere, congressi, operatori della logistica e trasporto

Sostegni bis, i nuovi aiuti automatici

Contributi a fondo perduto previsti dal Dl 73/2021. Pagamenti disposti al 22 giugno.



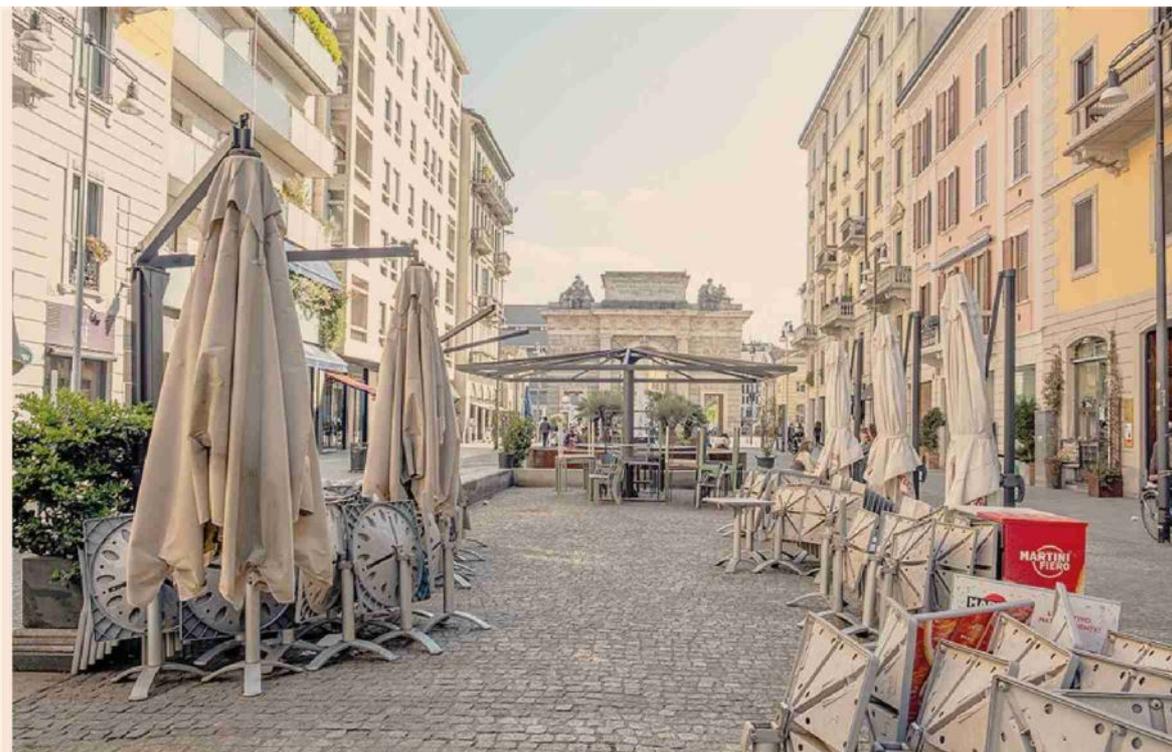
Fonte: agenzia delle Entrate-Mef



Peso: 1-7%, 3-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001



Fondo perduto. Il Sostegni bis ha previsto nuovi contributi per le attività economiche colpite dalla crisi pandemica



Peso: 1-7%, 3-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**LE PARTITE FERME****Presto bilancio 2020, nuovo consiglio e piano industriale**

Approvazione del bilancio 2020, insediamento del cda della nuova società Acciaierie d'Italia e nuovo piano industriale: sono i tre step che attendono l'ex Ilva ora che la sentenza del Consiglio di Stato ha scongiurato lo spegnimento degli impianti di Taranto. Il bilancio era stato rinviato in assenza della sentenza dei giudici e così anche la partenza operativa della nuova società malgrado Invitalia, ad aprile, abbia versato 400 milioni acquistando il 38%. Adesso, entro fine mese, il bilancio sarà "licenziato". Anche se non ci sono indicazioni ufficiali della società, il

bilancio di ArcelorMittal Italia, dovrebbe chiudersi in modo meno pesante rispetto agli 865 milioni di rosso del 2019. Questo perché il 2020 per ArcelorMittal Italia è stato segnato da produzione ridottissima (poco più di 3 milioni di tonnellate), minori approvvigionamenti di materie prime, impianti fermi ed elevata cassa integrazione Covid, con riflesso quindi su costi. Acciaierie d'Italia ha spiegato che "nell'accordo firmato con Invitalia il 10 dicembre 2020, è espressamente previsto che l'approvazione del bilancio 2020 non richiede il voto favore-

vole di Invitalia o dei consiglieri da essa designati». Questi ultimi sono Franco Bernabé, nel ruolo di presidente, Stefano Cao e Carlo Mapelli, esperto di siderurgia e docente del Politecnico di Milano in quello di consiglieri.

— **D.Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

CONSIGLIO DI STATO

Ex Ilva, sentenza annulla lo stop agli altiforni

Ieri il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza del Tar di Lecce consentendo la prosecuzione della produzione di acciaio nello stabilimento ex Ilva ora Arcelor di Taranto.

— a pagina 5

L'ex Ilva non chiude l'area a caldo

Acciaio. Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso dell'azienda e annulla la sentenza del Tar di Lecce: decadono tutte le ipotesi di spegnimento degli altiforni di Acciaierie d'Italia e di fermata degli impianti. Bocciata l'ordinanza del sindaco di Taranto

Domenico Palmiotti

Il nodo che incombeva sull'ex Ilva di Taranto è stato sciolto dopo 40 giorni dall'udienza del Consiglio di Stato (13 maggio). Non si fermeranno gli impianti siderurgici che ora hanno la "bandiera" di Acciaierie d'Italia, la nuova società nata dall'accordo tra ArcelorMittal Italia e Invitalia, con quest'ultima che rappresenta lo Stato. In 62 pagine, i giudici di appello della quarta sezione (presidente Raffaele Greco, estensore Michele Conforti) hanno infatti riformato la sentenza di primo grado del Tar di Lecce e annullato «l'ordinanza contingibile e urgente» del Comune di Taranto. Per il Consiglio di Stato, «il potere di ordinanza non risulta suffragato da un'adeguata istruttoria e risul-

ta, al contempo, viziato da intrinseca contraddittorietà e difetto di motivazione». In particolare, si legge nel verdetto di Palazzo Spada, «non sono stati rappresentati fatti, elementi o circostanze tali da evidenziare e provare adeguatamente che il pericolo di reiterazione degli eventi emissivi fosse talmente imminente da giustificare l'ordinanza contingibile e urgente, oppure che il pericolo paventato comportasse un aggravamento della situazione sanitaria in essere nella città di Taranto, tale da dover intervenire senza attendere la realizzazione delle migliorie secondo la tempistica prefissata».

Segnalando episodi emissivi

dannosi per la salute e per la città, accaduti tra agosto 2019 e febbraio 2020, il sindaco Rinaldo Melucci, a febbraio dello scorso anno, aveva emesso un'ordinanza con la quale

imponesse al gestore della fabbrica, ArcelorMittal Italia, e al proprietario degli impianti, Ilva in amministrazione straordinaria, di individuare e rimuovere in 30 giorni le cause inquinanti. In difetto, nei successivi 30 giorni le società avrebbero dovuto spegnere l'area a caldo, dove sono cokerie, altiforni e acciaierie. L'ordinanza non ebbe però corso, perché fu impugnata dalle società destinatarie al Tar di Lecce e quest'ultimo la sospese. Ma lo scorso 13 febbraio, a valle del giudizio di merito, l'ordinanza di stop è stata confermata dal Tar. È così ripartito il *countdown* dello spegnimento degli impianti, ma un ricorso in appello al Consiglio di Stato, sempre da parte delle società interessate, al quale si è poi unito il ministero della Transizione ecologica, l'ha di nuovo fermato. Il 12 marzo il Consiglio di Stato ha infatti sospeso la sentenza del Tar e ieri, dopo l'udienza di merito, ha ufficializzato le sue decisioni. Che assicurano la continuità della produzione a Taranto.

Il Consiglio di Stato fa alcune importanti premesse: «Non si giudica del complessivo impatto ambientale e sanitario determinato dalla presenza sul territorio dello stabilimento siderurgico tarantino, nonché delle questioni connesse». Inol-

tre, che a Taranto «vi sia una problematica di carattere sanitario e ambientale, correlata all'attività industriale (anche) dello stabilimento dell'ex Ilva di Taranto, è ormai un fatto che può reputarsi "pacifico" a fini processuali». E ancora, non vi è un «difetto di attribuzione» o una «incompetenza del sindaco» circa l'ordinanza. Però, sottolineano i giudici dopo le premesse, «l'istruttoria è carente nell'individuazione delle cause che hanno comportato gli eventi emissivi presi in considerazione». E comunque, per i magistrati di Palazzo Spada, «il complesso di rimedi» che esiste per Ilva (Autorizzazione integrata ambientale e norme speciali) è «tale da limitare il potere di ordinanza del sindaco, già per sua natura "residuale", alle sole situazioni eccezionali in cui sia comprovata l'inadeguatezza di quei rimedi a fronteggiare particolari e imminenti situazioni di pericolo per la salute pubblica». In più, i giudici dicono che «con riferimento alla situazione attuale, le misure previste risultano in corso di realizzazione e non



Peso: 1-2%, 5-38%

emergono particolari ritardi o inadempiamenti rispetto alla loro attuazione». E aggiungono: «L'avvenuta individuazione delle misure di mitigazione, l'inizio della loro realizzazione e la mancata rappresentazione nel provvedimento del mancato rispetto delle scadenze prestabilite, inducono a ritenere non sufficientemente provata quella situazione di assoluta e stringente necessità presupposta dall'ordinanza sindacale».

Adesso, «alla luce del pronunciamento del Consiglio di Stato sull'ex Ilva che chiarisce il quadro operativo e giuridico, il Governo procederà in modo spedito su un piano indu-

striale ambientalmente compatibile e nel rispetto della salute delle persone», commenta il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. «L'obiettivo – aggiunge – è rispondere alle esigenze dello sviluppo della filiera nazionale dell'acciaio, accogliendo la filosofia del Pnrr». Acciaierie d'Italia annuncia intanto che, la prossima settimana, insieme a Fincantieri e a Paul Wurth (ex Italmimpianti) presenterà una proposta di piano per la transizione ecologica dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto. «Tramite l'applicazione di tecnologie innovative ambientalmente compatibili»,

si punta a «una progressiva e costante riduzione delle quote emissive, che vada anche oltre le attuali prescrizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO

Alla luce della sentenza il governo procederà in modo spedito sul piano industriale

GIANCARLO GIORGETTI



GIANCARLO GIORGETTI

«Alla luce del pronunciamento del Consiglio di Stato sull'ex Ilva, che chiarisce il quadro operativo e giuridico, il Governo procederà in modo

spedito su un piano industriale ambientalmente compatibile e nel rispetto della salute delle persone». Lo afferma il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti



LA SENTENZA

Con riferimento al piano ambientale «le misure previste risultano in corso e non emergono particolari ritardi»

L'acciaio di Taranto. La produzione nell'ex Ilva salvata dalla sentenza del Consiglio di Stato



Peso:1-2%,5-38%

DRAGHI ALLE CAMERE

Una ripresa
più sostenuta
delle stime,
ma resta
l'allarme Covid

Fiammeri — pag. 8

Draghi: ripresa più sostenuta ma rischi dalle nuove varianti

Alle Camere. Il discorso in vista del Consiglio Ue di oggi su sviluppo e immigrazione. «Attenzione anche a inflazione, debito e coesione sociale». Al Quirinale immigrazione, patto stabilità e unione bancaria

Barbara Fiammeri

Superare il tasso di crescita «anemico» degli anni che hanno preceduto la pandemia. All'indomani del confronto con Ursula von der Leyen questo resta l'obiettivo e Mario Draghi lo ribadito anche ieri, in occasioni delle comunicazioni del premier in Parlamento per il Consiglio europeo che si terrà oggi e domani e che avrà al centro, ancora una volta, la pandemia ma anche il ritorno della crescita. I presupposti per l'Italia ci sono: la ripresa si presenta più robusta delle previsioni, trascinata dalla fiducia delle imprese, dall'incremento della produzione industriale e anche dalle esportazioni. Ma per renderla strutturale decisiva sarà ovviamente l'attuazione del Pnrr. Gli occhi sono puntati su di noi in quanto Paese che ha beneficiato maggiormente del Next generation Eu. L'«atmosfera» però è cambiata, ha sottolineato il premier, in tutti i Paesi c'è «una maggiore riconoscenza dell'Europa come entità di riferimento», «un senso di appartenenza» inimmaginabile solo alcuni mesi fa. Ma «permangono alcuni rischi». Al primo posto c'è ancora l'epidemia, l'emergere di «nuove e pericolose varianti», a partire dalla Delta, che possono frenare consumi e investimenti. Guai

dunque ad abbassare la guardia. «Siamo in un periodo in cui tutto appare roseo, ma non illudiamoci» ed impariamo la «lezione dell'anno scorso», ha detto il presidente del Consiglio con riferimento all'impennata dei contagi nell'autunno del 2020, al rientro dalle vacanze estive. Oggi le condizioni sono diverse. Quasi il 30% della popolazione è stata vaccinata ma bisogna «tenere alta la mobilitazione», continuare a vaccinare con la «massima intensità».

Il Covid non è però l'unico rischio che può frenare la crescita. Il premier cita la tenuta della coesione sociale, il pericolo che i più fragili, le donne, i giovani possano non essere coinvolti dalla ripresa. Da guardare con attenzione poi c'è l'inflazione, che in Europa ha raggiunto il 2% ed è in costante aumento negli Stati Uniti. «Dobbiamo monitorare il rischio di una divergenza tra l'economia della zona euro e quella statunitense, e le implicazioni che questa avrebbe per la politica monetaria della Bce e della Federal Reserve», ha avvertito il Capo del Governo che è tornato anche sul tema del debito, cresciuto in Italia di 15,8 punti rispetto a una media europea di 16,7. La politica espansiva adottata finora sarà confermata anche nei prossimi mesi. «Tuttavia, è importante - ha sottolineato - che tutti i governi

si impegnino a tornare a una politica di bilancio prudente, una volta che la crescita sarà di nuovo sostenibile». Parole che hanno suggerito ai deputati prima e ai senatori poi di riprendere il tema del patto di stabilità. Draghi ha ribadito ancora una volta che «non ci sono pericoli che possa essere ripresentato nella stessa formula di prima» e ci sarà «tutto il 2022» perché «solo nel 2023 arriveremo a una proposta condivisa da tutti».

Una prospettiva che il premier ha approfondito nel pranzo al Quirinale con il Capo dello Stato (si veda articolo a pag. 12), in vista del vertice di domani. Tra gli argomenti trattati, oltre al capitolo Covid anche il patto di stabilità e l'unione bancaria. La strada su questo fronte resta in salita per le richieste della Germania che tra l'altro vorrebbe porre un tetto al possesso di titoli di Stato. All'incon-



Peso: 1-1%, 8-31%

tro con Sergio Mattarella erano presenti i ministri Daniele Franco, Roberto Speranza, Lorenzo Guerini (oltre ai sottosegretari Garofoli e Amendola) e la titolare del Viminale, Luciana Lamorgese. L'immigrazione è stata infatti l'altro tema centrale del pranzo nonché dell'intervento in Parlamento di Draghi.

Il presupposto da cui parte il presidente del Consiglio è che «non può essere una gestione soltanto italiana, deve essere davvero europea». Un segnale in tal senso è stata proprio la decisione di inserire l'immigrazione all'ordine del giorno di questo Consiglio europeo. «È bastato che lo chiedessi, non accadeva dal giugno

2018», ha detto Draghi. Non per rivendicarne il merito ma a conferma di quel cambiamento di «clima», di «sensibilità» che si respira a Bruxelles. Adesso bisogna trovare l'intesa. E non sarà facile. Sul ricollamento le resistenze restano fortissime, ma l'Europa può fare moltissimo per la stabilizzazione della Libia («non ci sono più Paesi che parlano di una loro strategia») e per sostenere i Paesi da cui partono i migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul ricollocamento dei migranti resistenze fortissime, ma l'Europa può fare moltissimo sui Paesi di partenza

4,2-4,4%

LE PREVISIONI DELLA UE

Nel 2021 e 2022 l'Italia crescerà rispettivamente del 4,2% e del 4,4%, come il resto dell'Ue. Ma la ripresa probabilmente sarà più sostenuta



I RISCHI PER LA RIPARTENZA

Al primo posto c'è l'epidemia, l'emergere di nuove e pericolose varianti, a partire dalla Delta, che possono frenare consumi e investimenti



Mario Draghi.

Oggi e domani il premier partecipa al Consiglio Europeo



Peso: 1-1%, 8-31%

Il Governo stringe i tempi sui dossier automotive e transizione ecologica

Auto

Verso la riconversione di un settore che vale 350 miliardi con 5mila aziende

Filomena Greco

Il Governo ha aperto ufficialmente il dossier automotive. Ieri al Mises l'incontro con tutte le categorie del mondo auto, dai sindacati ai componentisti passando per i dealer e, naturalmente, i produttori. Sul tavolo la lista delle priorità è lunga ma un tema su tutti sta a cuore dell'industria dell'auto: gestire la transizione dal punto di vista produttivo, un processo destinato a somigliare ad una vera e propria riconversione industriale. Una questione che il Governo - presenti il ministro Giancarlo Giorgetti e il viceministro Gilberto Pichetto Fratin - sembra avere presente visto che in apertura dell'incontro si parla della ristrutturazione di un settore che conta 5mila aziende, vale 350 miliardi e pesa per oltre il 10% delle attività manifatturiere in Italia, con 1,2 milioni di addetti. «La trasformazione tecnologica ed ecosostenibile è una sfida e un processo che devono essere gestiti, non solo in termini di produzione - ha sottolineato il ministro Giancarlo Giorgetti - ma anche per gli effetti sociali che determinano. Siamo qui come Mises e governo perché abbiamo il compito di accompagnare questo processo industriale fondamentale per lo sviluppo della nostra economia». Al tema della transizione "governata" però se ne affiancano almeno altri tre: riaprire la partita degli incentivi destinati alle auto ad alimentazione tradizionale ma poco inquinanti, sostenere gli investimenti per potenziare la rete di ric-

rica nel paese e mettere a punto un piano che possa agevolare l'insediamento in Italia della terza Gigafactory che Stellantis farà in Europa.

La transizione

La componentistica automotive Made in Italy - seconda per volumi soltanto alla Germania - si avvia verso un importante e molto costoso percorso di riconversione produttiva e tecnologia per continuare a mantenere un posizionamento competitivo a livello internazionale. «Le aziende faranno la loro parte come è sempre stato - è il punto di vista dell'Anfia, rappresentata dal presidente Paolo Scudieri - ma il Governo deve supportare e sostenere con strumenti esistenti e da creare *ad hoc* questo percorso ed evitare contraccolpi occupazionali che il nostro settore manifatturiero non sarebbe in grado di riassorbire. Due le aree strategiche su cui lavorare per rafforzare la filiera: il capitale umano e l'aggregazione tra imprese per restare competitivi.

L'occupazione

Il tema occupazione è al centro dell'azione dei sindacati metalmeccanici che guardano con attenzione ai piani di Stellantis in Italia e agli aggiustamenti in corso sugli stabilimenti auto. «Per noi al centro di ogni scelta ci deve essere la compatibilità sociale, il processo di cambiamento in atto del settore, a partire dal cambio delle motorizzazioni, non può determinare costi sociali»

sottolinea Ferdinando Uliano della Fim Cisl. Le risorse dell'Europa, dunque, devono servire anche per attuare «un vero piano di riconversione industriale sia dal punto di vista tecnologico che dal punto di vista delle competenze». Bisogna fare in fretta, sottolineano i sindacati, perché i big player del settore powertrain già prefigurano esuberanti occupazionali se non si interviene con strumenti di incentivazione per la riconversione industriale e per rafforzare le competenze professionali. «In questo ambito il Governo deve svolgere un ruolo importante, un patto forte per governare questo processo riducendo le ricadute occupazionali» conclude Uliano. Il tavolo, sottolinea Michele De Palma della segreteria della Fiom, «deve servire a fare un accordo che garantisca l'occupazione. C'è poi un test per il futuro con Stellantis, noi abbiamo chiarito al ministro - ha aggiunto - che l'accordo di garanzia deve essere fatto con Mises e ministero del Lavoro». Serve infine un'azione di sistema per sostenere il progetto della gigafactory in Italia: «La nostra proposta è che si faccia a Mirafiori» aggiunge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scudieri (Anfia): l'esecutivo deve supportare il settore con strumenti esistenti e creati ad hoc



Peso: 18%



Confindustria Triveneto, via alle aggregazioni

Imprese

Presentato ieri il progetto
d'integrazione territoriale
della rappresentanza

Prende il via il processo di aggregazione delle **Confindustria** regionali del NordEst, che rappresenta una "macroarea" omogenea, dove è possibile sperimentare forme sovraterritoriali del sistema della rappresentanza, per la definizione di linee di condotta comuni e per lo scambio di eccellenze e di linee di indirizzo condivise sulle politiche industriali.

Ieri la presentazione congiunta del progetto: il Triveneto - si è detto - presenta un sistema imprenditoriale con caratteristiche comuni: prevalenza di imprese di medie e piccole dimensioni; rilevante grado di apertura internazionale e di catene globali del valore; vocazione manifatturiera con una elevata specializzazione nei settori tipici del Made in Italy (alimentare, moda, legno-arredo, meccanica). Inoltre, la localizzazione centrale nell'ambito dei corridoi europei ne fanno natural-

mente un'importante piattaforma logistica che necessita di investimenti e progetti infrastrutturali integrati, per la competitività di tutto il Paese. «Per questo - dichiarano Enrico Carraro e Giuseppe Bono, presidenti rispettivamente di **Confindustria** Veneto e Friuli Venezia Giulia - abbiamo ritenuto opportuno in questa fase economica, politica e sociale del Paese, ampliare i perimetri della rappresentanza per rispondere alle nuove esigenze andando oltre i confini amministrativi regionali per connettere in modo più efficiente le realtà produttive che operano con filiere interdipendenti e integrate. Se da un lato, infatti, le dinamiche e il benessere economico inseriscono le regioni del NordEst tra quelle più performanti a livello nazionale e europeo, dall'altro è indubbio che servano investimenti in

ricerca e in capitale umano per colmare la distanza emersa a partire dal 2012 rispetto alla crescita delle regioni più dinamiche d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

IL CONVEGNO DE «L'ESPERTO RISPONDE»

Speciale Telefisco: il 110% fa il pieno di chiarimenti I posti auto possono aumentare i tetti di spesa

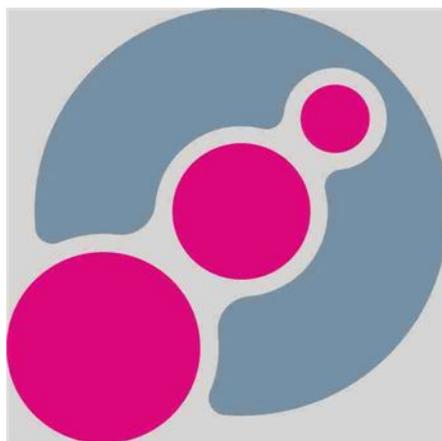
—Insero estraibile alle pagine 23-26

40mila

IL LIMITE PER IL CAPPOTTO

Il limite di spesa per gli interventi relativi al cappotto termico è di 40mila euro per ogni unità immobiliare fino a una massimo di otto

unità. L'agenzia delle Entrate ha chiarito nel corso di Telefisco che fa scattare un aumento delle spese agevolabili anche la presenza di un posto auto pertinenziale che sia stato accatastato autonomamente



Superbonus, il posto auto fa crescere il massimale di spesa

I chiarimenti. Molte risposte dell'Agenzia durante l'evento dedicato ai dubbi operativi in materia fiscale: confermato l'impatto positivo delle pertinenze, purché siano nello stesso edificio oggetto di intervento

I chiarimenti.

L'agenzia delle Entrate ha risposto ai dubbi sull'applicazione delle agevolazioni del 110%, anche in relazione alle pertinenze accatastate separatamente

Giuseppe Latour

I posti auto pertinenziali fanno crescere il massimale del superbonus, moltiplicando le somme che è possibile portare in detrazione. Purché siano collocati nello stesso edificio nel quale viene effettuato l'intervento di ristrutturazione.

È questo uno dei chiarimenti arrivati ieri da parte dell'agenzia delle Entrate, nel corso dell'edizione

speciale di Telefisco, attraverso Antonio Dorrello, direttore centrale persone fisiche, lavoratori autonomi ed enti non commerciali.

Non è la sola risposta operativa fornita nel corso della giornata,



Peso: 1-7%, 23-37%

aperta dall'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Giuseppe Cerbone, e dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

Una giornata alla quale hanno assistito collegati online in diretta oltre 10mila partecipanti, cui si aggiungeranno nei prossimi giorni coloro che hanno preferito la strada di vedere le relazioni unitamente ai moduli di approfondimento verticali, in base ai pacchetti Telefisco Plus e Advanced (si veda l'articolo in basso).

Le Entrate hanno, infatti, anche spiegato come, per sbloccare l'agevolazione per il fotovoltaico, non sia necessario sottoscrivere il contratto con il Gse. Hanno chiarito che, in tema di sismabonus acquisti, anche gli account possono accedere allo sconto in fattura. E che, quanto alla scelta delle unità da agevolare, fanno fede le dichiarazioni presentate.

Senza dimenticare alcuni importanti approfondimenti in materia di proprietario unico, di immobili a uso promiscuo e di interventi realizzati su elementi già oggetto di agevolazione negli anni precedenti (si vedano gli altri articoli nelle prossime pagine).

Tornando al quesito sui posti auto, questo affrontava il caso di una pertinenza accatastata auto-

nomamente, «quale ad esempio un posto auto (non un box) posizionato nel garage al piano interrato», chiedendo se questa genera «un limite autonomo di spesa nei massimali». Quindi, in un condominio costituito da tre appartamenti e da tre posti auto posizionati nel seminterrato, il limite di spesa per il cappotto termico dovrebbe essere di 240mila euro (sei per 40mila euro).

L'agenzia delle Entrate, nella sua risposta, conferma questa impostazione. E ricorda, anzitutto, che nella circolare n30/E del 2020 è stato precisato che «conforme a quanto previsto per l'ecobonus e per il sismabonus spettante per interventi realizzati sulle parti comuni, anche ai fini dell'applicazione del superbonus, nel caso in cui l'ammontare massimo di spesa agevolabile sia determinato in base al numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio oggetto di interventi, il calcolo vada effettuato tenendo conto anche delle pertinenze».

Quindi, in un edificio in condominio con quattro unità abitative e quattro pertinenze, il calcolo della spesa massima ammissibile è fatto moltiplicando per otto. Resta fermo il fatto che, in questi

conteggi, «non devono essere considerate le pertinenze collocate in un edificio diverso da quello oggetto degli interventi».

Nel caso di un posto auto posizionato nel garage al piano interrato dell'edificio oggetto dell'intervento agevolabile, allora, viene incrementato il massimale. Purché questo posto auto «sia pertinenziale di un'abitazione e sia accatastato autonomamente». Nell'esempio riportato - conclude l'Agenzia - «il limite di spesa sarà pari a 240mila euro in quanto si terrà conto anche delle ulteriori tre pertinenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE CERBONE

L'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore ha salutato i partecipanti a Speciale Telefisco



FABIO TAMBURINI

Il direttore del Sole 24 Ore ha introdotto i lavori di Speciale Telefisco

LA TAVOLA ROTONDA

L'edizione di Telefisco si è conclusa con la tavola rotonda a cui hanno partecipato: Massimo Braghin (consulenti del lavoro), Antonio Dorrello (agenzia delle Entrate) e Achille Coppola (dottori commercialisti)



Peso: 1-7%, 23-37%

Nova 24

Sicurezza

Cyberwar: i conflitti globali nella vita di tutti i giorni

Giancarlo Calzetta — a pag. 28

Scenari da cyberwar: come i conflitti globali entrano nella vita quotidiana

Sicurezza informatica. L'evoluzione della guerra informatica globale tra le grandi potenze rende sempre più vulnerabili i sistemi «civili», le infrastrutture nazionali sensibili e le aziende industriali: ecco come si sviluppa il conflitto tra le grandi potenze mondiali

Pagina a cura di

Giancarlo Calzetta

Internet ha cambiato il mondo. Lo sappiamo, ma spesso non riusciamo a cogliere quanto. Un'idea ce la possiamo fare se guardiamo a come ha cambiato gli scenari di guerra. Del resto, il progresso ha da sempre contribuito a cambiare le modalità belliche e l'indicatore più evidente è il rapporto dei morti tra soldati e civili. Nella Prima guerra mondiale, si moriva molto al fronte. Man mano che ci avviciniamo ai giorni nostri, il numero di perdite tra i soldati è andato calando mentre è esploso quello delle vittime civili: bombardamenti, guerriglia, attentati, malattie, fame... Effetti primari e secondari degli scontri che hanno spostato il bersaglio dai soldati ai cittadini. La cyberguerra non è altro che l'ultimo stadio dell'evoluzione. Non serve più rischiare la vita di personale militare per far saltare una diga, causare un incidente nucleare, sabotare un porto o avvelenare l'acqua di una città: si fa tutto via web. Ancora non abbiamo assistito a scene di distruzione di massa mediante internet, ma tutti i governi stanno già facendo le prove generali da tempo. Ci sono stati casi eclatanti come l'operazione Stuxnet, attribuita a Israele e Stati Uniti nel 2010, durante la quale furono sabotate centrifughe per arricchire uranio destinato al programma nucleare iraniano. Oppure quella che a febbraio di quest'anno ha attaccato un acquedotto in Florida modificando da remoto i livelli di idrossido di sodio fino a portarli a livelli letali. Ma la maggior parte resta, per il momento, sottotraccia. Un nugolo di operazioni nascoste della

quale ci si accorge poco e tardi.

Ma cos'è esattamente la cyberguerra? Il termine indica un fenomeno estremamente ampio che implica l'utilizzo di mezzi informatici per garantire a un Governo un vantaggio di tipo economico, militare, conoscitivo o diplomatico. In pratica, si tratta di applicare le possibilità aperte dall'ampia adozione di Internet a tutte le branche delle operazioni militari: dai servizi segreti fino ai sabotatori, passando per operazioni economiche e sociali.

I pionieri di questo campo sono stati Stati Uniti, Cina e Russia che ancora oggi rappresentano le nazioni più attive, ma praticamente tutti i governi mondiali si sono attrezzati per operazioni difensive e offensive, diversificando in base ai propri interessi. «La Cina – spiega Giampaolo Dedola, membro del Great team di Kaspersky ed esperto di malware e attacchi informatici – sembra molto attiva nel settore del recupero di informazioni. Mentre altri Stati, come l'India, sembrano più interessati a operazioni svolte contro Paesi con cui sono aperte delle dispute diplomatiche o con rapporti particolarmente tesi». Negli anni, molti esperti hanno indicato la Corea del Nord come il mandante di un gran numero di attacchi portati a istituzioni finanziarie, grandi aziende ed exchange per criptovalute, ordinati per ricavare fondi in barba alle restrizioni economiche internazionali. Il più eclatante fu il tentato furto di un miliardo di dollari alla Banca nazionale del Bangladesh, riuscito solo per poco più di 80 milioni, ma

sembra ci sia la loro mano anche dietro molti attacchi ransomware con richieste di riscatto milionarie indirizzate ad aziende civili.

La Russia, invece, potrebbe essere specializzata in operazioni di disinformazione e nella creazione di gang criminali, un sottoprodotto del loro sistema scolastico che da tempo crea un gran numero di ottimi tecnici informatici. «Purtroppo – precisa Dedola – l'attribuzione degli attacchi è sempre molto complicata e raramente si arriva a una certezza. Una delle pratiche più importanti quando si compiono operazioni di cyberguerra è quella di nascondere la propria identità o di camuffarla. In questo caso, mentre si indaga ci si imbatte in falsi indizi che puntano ad addossare le colpe a gruppi o Paesi che non sono coinvolti». Quindi, se è facile fare la conta delle operazioni informatiche, è meno semplice capire chi c'è dietro. L'unica cosa certa è che non esistono più nazioni escluse dal gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 28-51%

GLI ATTORI

I pionieri sono Stati Uniti, Cina e Russia. Ma poi si sono aggiunti altri Paesi, con i loro obiettivi, sempre celati dietro anonimato

In guerra la massima
«La sicurezza innanzi tutto»
porta diritto alla rovina

SIR WINSTON CHURCHILL
(1874-1965)



ARRIVA WINDOWS 11

Tutto quello che c'è da sapere sul nuovo sistema operativo di Microsoft che viene presentato in streaming oggi pomeriggio

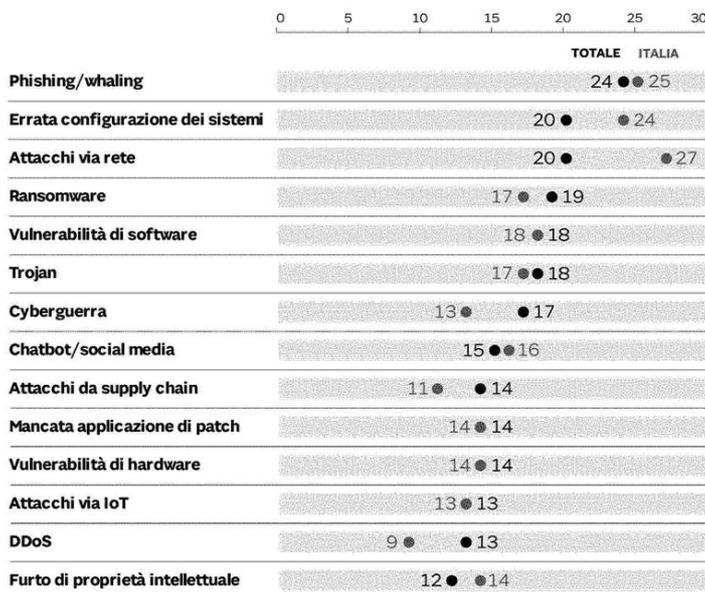
DOMENICA SU NÒVA

«Nel post-pandemia abitiamo le città, ma sogniamo la natura: consapevole delle sue fragilità l'umano cerchi nuovi equilibri»: parla la scrittrice Marta Ceroni

Conoscere i rischi di un mondo sempre più connesso

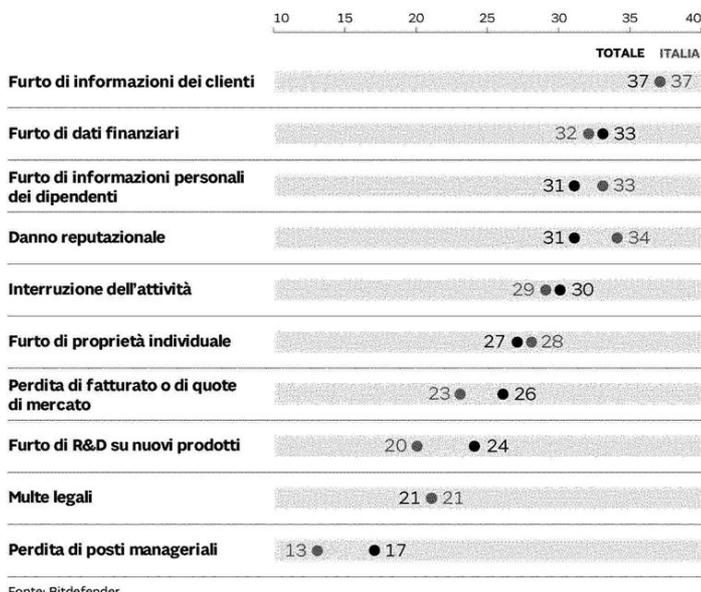
LE MINACCE PIÙ IMMIDENTI

Minacce maggiori per le aziende nei prossimi 12-18 mesi. In %, massimo tre risposte



IL PATRIMONIO A RISCHIO

Le conseguenze più gravi in caso di attacco informatico. In %, risposta multipla



Fonte: Bitdefender



Peso: 1-1%, 28-51%

Start up, la regina degli unicorni fa rotta sul settore media in Italia

Venture capital

Nicole Junkermann
con NJF Capital pronta
al primo investimento

Il fondo guarda anche
ad altri due comparti:
salute e agricoltura tech

Simone Filippetti

LONDRA

L'Italia vista da Londra è un paese attraente e interessante. È il caso di Nicole Junkermann, la donna del venture capital che ha messo nel mirino il Belpaese, tornato al centro della scena anche grazie alla rispettabilità del nuovo premier Mario Draghi. Dopo aver investito in giro per il mondo e in tutta Europa, il fondo NJF Capital si prepara a fare il suo debutto anche in Italia: l'idea è di trovare il primo Unicornio in Italia. Il mondo delle startup è in fermento, ma per ora il paese non ha prodotto alcuna nuova Glovo o Spotify (le uniche due startup europee che hanno davvero sfondato a livello globale). Il fondo, basato a Londra, ha un cane da tartufi per scovare le future aziende-gioiello: delle 40 neo-aziende che ha attualmente in portafoglio, ben 12 - circa una su tre - è considerata un unicornio.

Il fondo NJF sogna una startup pan-europea e la signora Junkermann, ma coniugata in Brachetti Peretti (è la moglie del conte Ferdinando Maria, erede della dinastia del gruppo petrolifero API), vuole trovarla in Italia. Il suo fondo, però, non deve nulla al capitalismo di relazioni italiano: NJF Capital non ha sottoscrittori, quelli che investe sono solo soldi suoi. È tutto equity proprio, capitale di rischio personale, guadagnato nel corso del tempo. Non avere alle spalle inve-

stitori assetati di guadagni immediati o invadenti è un jolly nella manica per investire senza fiato sul collo. Ma anche se NJF li avesse, sarebbero contenti: il ritorno medio del fondo è stato del 30%. La passione e il curriculum della imprenditrice sono nei media: il suo primo investimento fu proprio in Italia, nella Infront, la società di diritti tv sportivi del compianto Marco Bogarelli. Da quell'avventura uscì con una cospicua plusvalenza: Infront fu venduta 650 milioni al fondo Bridgepoint nel 2011.

Nei dieci anni successivi, da quel primo fondo che aveva raccolto 250 milioni, i guadagni li ha sempre reinvestiti in altre aziende: il fondo ha un fiuto per il fintech e le nuove tecnologie. È stata tra i primi investitori in Revolut, la banca via App pioniera nel digital banking. Finora il fondo ha portato a termine 6 uscite da startup. Lo sbarco in Italia per NJF, che per Nicole Junkermann sarebbe però un ritorno, potrebbe essere proprio nei media. Nessuna sfida a colossi come Mediaset e Sky, ma far nascere una casa tv per i giovani nella fascia tra i 27 e 34 anni: nell'Italia che ha ritrovato la fiducia e un nuovo ruolo in Europa, abbondano i talenti, ma mancano i capitali. Problema atavico del sistema industriale italiano: oggi, però, i capitali sono globali e vanno dove ci sono opportunità interessanti. L'Italia del 2021 è un paese interessante: oltre al settore dei media, NJF guarda ad almeno due indu-

strie, quella della salute e la cara vecchia agricoltura. Il Covid ha dato un'enorme accelerata al mondo della sanità e soprattutto ha mostrato come ci sia bisogno di maggiori investimenti per evitare in futuro altre crisi sanitarie globali. Negli ultimi venti anni, però, l'unico terreno della sanità dove la finanza andava a investire erano le aziende biotech: ghiotte attese di ritorni sulla prospettiva di trovare il farmaco del futuro, ma anche tempi di attesa infiniti e rischio di insuccesso altissimo. Oggi invece l'orizzonte si allarga alle startup sanitarie con alto contenuto tecnologico e la signora Junkermann ne ha messo nel mirino una di Padova. Infine, i capitali oggi cercano anche la terra, quanto di più concettualmente lontano dalla finanza: ma un'altra lezione della pandemia è che c'è bisogno di trattare meglio la natura: l'AgriTech, la tecnologia al servizio dell'agricoltura, è la nuova frontiera dell'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Imprenditrice.

Nicole Junkermann è fondatrice di NJF Capital: delle 40 neo-aziende che ha attualmente in portafoglio, ben 12 - circa una su tre - è considerata un unicorno



Peso: 27%

Metalli industriali

LA CINA VENDE LE SCORTE MA I PREZZI NON CALANO

di **Sissi Bellomo**

Contro i rincari record, la Cina venderà parte delle sue scorte di metalli industriali dai magazzini statali (nella foto, una bobina di rame). La prima tranche da 100mila tonnellate verrà ceduta il 5 e 6 luglio. I mercati hanno reagito all'annuncio con un aumento dei prezzi. — a pag. 37



Metalli, la Cina avvia la vendita di scorte statali

Materie prime

Il 5-6 luglio offerta la prima tranche: 100mila tonnellate tra rame, alluminio e zinco

I volumi iniziali deludono
Glensberg (Glencore):
«Il gioco durerà poco»

Sissi Bellomo

La Cina è passata all'azione contro i rincari record dei metalli, pianificando di avviare tra meno di due settimane la vendita di scorte dai magazzini di Stato. L'offerta della prima tranche da 100mila tonnellate avverrà il 5 e 6 luglio, ma il mercato ha accolto con freddezza l'annuncio, in parte perché aveva già scontato la notizia e in parte forse perché deluso dalla partenza cauta del programma. Pechino aveva già indicato di voler frazionare le vendite, dunque ce ne saranno altre nel prossimo futuro, anche se il calendario non è stato comunicato. An-

che i volumi complessivi di metallo che saranno messi in vendita non sono noti, forse nemmeno al Governo cinese, che potrebbe valutare di volta in volta a seconda delle condizioni del mercato.

In teoria il gigante asiatico custodisce montagne di metallo (e di materie prime di ogni genere) nei magazzini di Stato: solo di rame ci sarebbero almeno 2 milioni di tonnellate secondo le stime degli analisti, circa il 7% dei consumi annui globali. Le prime quantità messe a disposizione, tuttavia, sono molto limitate: per il metallo rosso si tratta di appena 20mila tonnellate, pari al 2,3% della produzione cinese di maggio, fa notare Reuters. In vendita il 5 e 6 luglio ci sono anche 50mila tonnellate di alluminio – corrispondenti ad appena l'1,5% della produzione mensile del Paese – e 30mila tonnellate

di zinco, pari invece al 5,7%.

Le quotazioni del rame – influenzate anche dalle precisazioni di Jerome Powell, che ha indicato che la Fed non intende affrettare il rialzo dei tassi – hanno del tutto ignorato gli ultimi sviluppi dalla Cina. Il metallo si è anzi apprezzato di circa il 2% sia a Shanghai che a Londra, dov'è tornato ad avvicinarsi a 9,500 dollari per tonnellata, in recupero dopo il tonfo dell'8,6% della



Peso: 1-5%, 37-19%



settimana scorsa (la peggiore da marzo 2020), che in parte era stato provocato proprio dalla conferma della vendita di scorte cinesi: un rimedio eccezionale ai rincari, al quale la Repubblica popolare non ricorreva da oltre dieci anni. Al London Metal Exchange la seduta si è conclusa in rialzo anche per lo zinco (+1% a 2.890 \$/tonnellata) e l'alluminio (+0,4% a 2.435 \$).

La mossa cinese lascia perplesso Ivan Glasenberg, ceo uscente di Glencore, che ha liquidato le vendite di metalli come «un gioco di breve durata». «Possono andare avanti per un po' ma alla fine avranno bisogno di ricostituire le scorte

strategiche», ha commentato il manager, un veterano dell'industria mineraria, convinto che a prevalere sarà la forza dei fondamentali, decisamente solidi soprattutto per il rame, materiale chiave per la decarbonizzazione. «Oggi nel mondo ne consumiamo 30 milioni di tonnellate l'anno e seguendo questa traiettoria dovremo produrne 60 milioni l'anno entro il 2050», prevede Glasenberg. Significa aumentare la capacità delle miniere di 1 milione di tonnellate l'anno, un tasso di incremento doppio rispetto all'ultimo decennio che secondo il ceo sarà «estremamente difficile» ottenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100mila

TONNELLATE DI METALLO

La Cina ha annunciato che il prossimo 5-6 luglio metterà sul mercato una piccola parte delle scorte di metallo per calmierare i prezzi delle materie prime.

**L'«ORACOLO DI OMAHA»**

Warren Buffett si è dimesso da fiduciario della fondazione Bill and Melinda Gates. Finora ha donato in beneficenza metà della sua ricchezza



Peso: 1-5%, 37-19%

Crisi d'impresa, il modello francese privilegia la continuità aziendale

Emergenza Covid

In Francia una legge per le Pmi che favorisce la dilazione dei debiti

L'obiettivo è preservare l'occupazione. La norma operativa per due anni

Carlo Giampaolino
Alessandro Sciarra

Mentre si discute dell'ulteriore proroga del Codice della crisi, il legislatore francese, con legge 689 del 31 maggio 2021, ha introdotto una nuova procedura di "traitement de sortie de crise" (da intendersi in senso lato come "trattamento/terapia" di uscita dalla crisi) accessibile nei soli due anni a venire. In sintesi, la procedura prevede che un debitore che abbia la contabilità ben tenuta può chiedere un termine di tre mesi per depositare un piano di risanamento che possa prevedere dilazioni fino a dieci anni. Non è espressamente esclusa una remissione.

Lo scopo è favorire la continuità aziendale in quanto non è consentita la liquidazione. La continuità è anche contrattuale, in quanto non sono previsti la sospensione o lo scioglimento. La procedura si rivolge a imprese sotto soglie da individuare con decreto, e comunque si ipotizza di dimensione media e piccola che potranno evitare i costi e i tempi di procedure concorsuali più complesse, con alleggerimento del carico dei Tribunali. Il mezzo per rendere sostenibile l'indebitamento è la dilazione secondo un piano che può essere anche decennale ma da depositare nel ridotto arco di tempo di tre mesi. Si tratta di un termine comunque maggiore di quello minimo di 60 giorni nel nostro concordato preventivo con riserva (ridotto peraltro a 30 giorni nel Codice della crisi), ma breve se nello stesso tempo il debitore deve raccogliere i consensi dei creditori alla remissione del debito.

In linea con il favor delle procedure concorsuali francesi verso la conservazione dell'impiego, il piano di ristrutturazione espressamente non può pregiudicare i crediti nati dal rapporto di lavoro e anzi è accessibile solo da debitori in grado di continuare a pagare i crediti dei dipendenti.

Il carattere innovativo è dunque innanzitutto la mancata applicazione del concorso alla totalità dei creditori, perché le norme emergenziali trattano come "prededuzione" una categoria di creditori privilegiati con ranking tradizionalmente elevato (i dipendenti, appunto) oltre ai crediti risarcitori da fatto illecito, ai crediti alimentari e a quelli sotto soglia da individuare con decreto.

La necessità di essere in regola con il pagamento dei lavoratori nel traitement restringe l'accesso alla procedura all'imprenditore comunque "virtuoso", con difficoltà a estinguere il debito finanziario e commerciale ma con una gestione ordinata dei costi interni, ed è inoltre richiesto che i conti appaiano regolari, veritieri e idonei a dare una immagine fedele della situazione finanziaria. I creditori interessati sono necessariamente quelli anteriori all'inizio della procedura, come indicati in un elenco redatto dallo stesso debitore. Gli stessi dovranno naturalmente consentire alle eventuali remissioni senza approvazioni a maggioranze, mentre è nel potere del Tribunale imporre la dilazione.

Per trovare analogie nelle procedure italiane, si fondono dunque elementi del concordato preventivo (in

particolare con riserva) e in parte, nel caso meno probabile di remissione, dell'accordo di ristrutturazione, dato che la procedura dà accesso (durante il periodo d'osservazione) alla protezione dalle azioni esecutive e di fatto consente di avere un termine per depositare un piano che alla componente dilatoria/remissoria affianca quella industriale, ma poi non c'è il principio del voto dei creditori e le eventuali remissioni - presumibilmente meno frequenti in una procedura rapida e destinata a imprenditori medio-piccoli - devono essere approvate da tutti i creditori (come nel caso dei creditori aderenti all'accordo di ristrutturazione).

Il modello della nuova procedura resta il redressement judiciaire: da molti (il redressement judiciaire) assimilato al concordato preventivo italiano, ma che ha come scopo la tutela della continuità e il mantenimento dell'occupazione. A differenza del concordato, nel redressement quella liquidatoria non è infatti una alternativa alla opzione della continuità, ma viene presa in considerazione solo se la continuità non è praticabile (e il Co-



Peso: 29%



dice della crisi, ma come anche la prassi, si muove in questo senso più della legge fallimentare).

Per tornare al "traitement", la procedura è (come peraltro nel concordato) sempre avviata su istanza del debitore che deve avere dichiarato di non essere in grado di pagare i propri debiti esigibili con l'attivo disponibile. Rispetto al modello del redressement judiciaire, il "periodo d'osservazione" è molto più breve: come detto, si tratta di tre mesi e non di sei mesi prorogabili fino a massimo 18 totali. Le rate di rimborso dal terzo anno devono essere almeno pari all'8% del passivo dichiarato, e non al 5% come nel redressement. È poi esclusa la componente di sostegno rispetto agli atti di gestione: al mandatario nominato dal Tribunale non può in questa procedura essere attribuita la "mission d'assistance", consistente nel coa-

diuvare l'amministratore della società negli atti di gestione, ma quella di "surveillance".

In caso di mancata presentazione del piano entro i tre mesi, il Tribunale su richiesta del debitore, del mandatario o del pubblico ministero apre il redressement judiciaire in presenza dei presupposti o la liquidation judiciaire (il fallimento, con un'espressione che anticipa il nostro Codice della Crisi). Da notare che, a differenza dei casi di insuccesso del concordato preventivo, non c'è qui l'istanza di fallimento del creditore.

Restano le incertezze tipiche della legislazione emergenziale: per esempio, non è chiarito se i creditori che non sono sottoposti al concorso (dipendenti, titolari di crediti risarcitori) potranno avviare o proseguire azioni esecutive nel periodo di osservazione e se il divieto si applica a tutti.

Dirà il futuro se la nuova procedura

è compatibile con l'organizzazione dell'imprenditore medio-piccolo, ma sarà bene osservare l'esperienza d'oltralpe per il nostro Paese con una maggioranza di imprese di dimensioni in larga parte analoghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO
Niente forfettario con pensione superiore a 30mila euro

La percezione di una pensione oltre 30mila euro preclude l'accesso al

forfettario, indipendentemente dall'obbligo del pensionamento.

di **Alessandra Caputo**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 29%

«L'ottimo voto al Pnrr? Non era scontato Ora va attuato bene»

Nava guida la Dg Reform della Commissione

di **Francesca Basso**

Eil momento dell'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza. È la «parte cruciale», spiega Mario Nava, ex presidente Consob, ora alla guida della Dg Reform voluta dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Perché i fondi Ue messi a disposizione da Bruxelles con Next Generation Eu e il suo principale strumento, la Recovery and Resilience Facility, sono legati ai risultati ottenuti e non alla spesa.

La pagella del Pnrr italiano prevede tutte A e una B sul costing (il metodo di calcolare i costi), come quelle degli altri Stati membri. È un giudizio scontato?

«No, non è un giudizio scontato. Ciascun Paese è stato valutato sul proprio merito e l'Italia ha rispettato tutti i requisiti del regolamento: la dimensione green, digitale, la coerenza degli interventi, ha rispettato la scadenza e quin-

di ha ottenuto un giudizio molto positivo con solo la B sulle metodologie dei costi».

Cos'è cambiato nel Pnrr rispetto alla bozza di gennaio?

«Un documento finale è sempre molto più completo di una bozza, quindi non possono essere comparati. Ma da gennaio ad oggi c'è stato un dialogo molto intenso e costruttivo tra le autorità italiane e la Commissione, dialogo che c'è stato anche con gli altri Paesi membri, e questo ha permesso di finalizzare il piano soprattutto includendo la parte delle riforme, che è quella più difficile e che prende molto più tempo per essere sviluppata e dettagliata».

Cosa succede adesso?

«Il Consiglio ha un mese al massimo per approvare la proposta della Commissione. Una volta approvato il Pnrr dal Consiglio, viene pagato il 13%: è pre-finanziamento. Poi inizia la fase di implementazione e le successive tranche saranno legate al raggiungimento degli obiettivi e dei milestone, le tappe, inclusi nel piano. Va ricordato che per l'implementazione la Commissione non solo giudica ma offre anche lo strumento tec-

nico di supporto e questo è previsto dal testo legale».

Gli Stati membri vi hanno già chiesto aiuto per le riforme?

«La Dg Reform ha lanciato una call specifica per supporto all'implementazione il 5 maggio con scadenza il 4 giugno. Abbiamo ricevuto 38 richieste da 20 Paesi, inclusa l'Italia, che stiamo valutando».

Quali sono le riforme che l'Italia dovrà approvare subito per avere i primi fondi?

«I primi pagamenti sono legati al raggiungimento delle milestone che sono legate alle riforme della giustizia civile e penale, del quadro di regole sull'insolvenza, degli appalti pubblici, delle regole sulla spending review, degli adempimenti fiscali, dell'istruzione e delle politiche attive per il lavoro. Tutto questo è molto ambizioso, richiederà molto lavoro nei prossimi mesi».

Che rischi vede nell'attuazione del Pnrr italiano?

«L'implementazione è la parte cruciale perché ad essa sono legati i pagamenti. Adesso che la pianificazione è stata fatta bene, l'attenzione si

sposta sull'effettiva attuazione. La Commissione sta vicino agli Stati Ue, il dialogo finora eccellente e propedeutico a un buon piano deve continuare. Se un Paese vede un rischio di deviazione dall'implementazione programmata riguardo al tempo di esecuzione o alla qualità può contattare la Dg Reform per ricevere il supporto tecnico sulle parti specifiche».

Da gennaio a oggi c'è stato dialogo intenso tra le autorità italiane e la Commissione Europea, e questo ha finalizzato il piano

I rischi

«È cruciale la fase di implementazione: a essa sono legati i pagamenti effettivi»



Chi è
Mario Nava (54), economista, guida la Dg Reform della Commissione Ue



Peso:25%

I commercialisti: Fisco, sì alla riforma ma con meno tasse sul ceto medio

Miani (Consiglio nazionale): contrasto all'evasione. Ruffini (Entrate): norme più semplici

di **Isidoro Trovato**

Un manifesto in otto punti per tracciare un percorso verso una riforma fiscale che, stavolta, sia davvero incisiva. Lo presentano i commercialisti italiani che non vogliono mancare all'appuntamento di una riforma attesa da quasi 50 anni: è dal '74 che nel nostro Paese non si mette mano in maniera profonda e strutturale al sistema fiscale. Stavolta però il governo è deciso ad andare fino in fondo e i professionisti contribuiscono al dibattito con otto proposte, dalla riforma Irpef all'eliminazione dell'Irap. La presentazione è avvenuta ieri a Roma alla presenza del direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini.

«L'Italia è un Paese estremamente generoso nella tassazione dei redditi bassi — ri-

corda Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti — oltre 10 milioni di contribuenti Irpef su 40 milioni sono a "Irpef zero". Stessa generosità che si applica alla tassazione dei grandi patrimoni ereditari, mentre è un Paese estremamente feroce nella tassazione dei redditi medi e medio-alti. La distruzione di quel ceto medio produttivo che non possiede grandi patrimoni, ma vive di buoni redditi che derivano dal lavoro dipendente, oppure dal lavoro autonomo è frutto di questo assetto fiscale, non del caso. Si avrà il coraggio di fare qualcosa, oppure si continuerà a parlare soltanto di incrementi di no tax area e di eliminazioni di imposte di successione, invece di quello che serve per riequilibrare una situazione insostenibile a favore di quel ceto medio produttivo che non è interessato né alla prima, né alla seconda di quelle due

modifiche?».

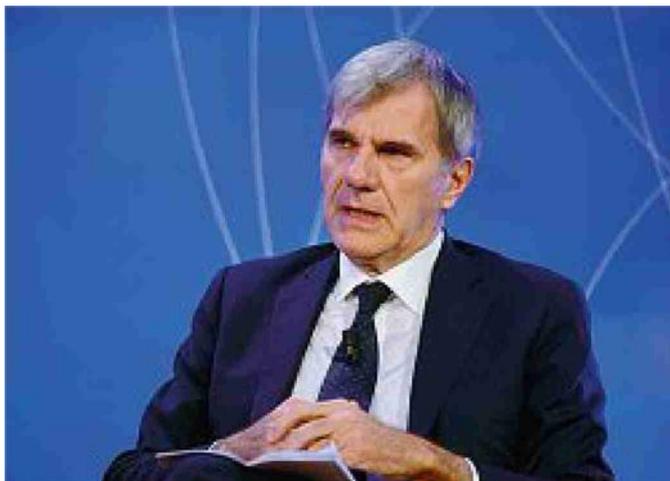
E tra le riforme possibili i commercialisti indicano subito il ripristino di un'equità orizzontale e verticale dell'Irpef: una parità di trattamento tra lavoratori dipendenti, autonomi e imprenditori individuali attraverso una riduzione delle aliquote relative al terzo scaglione di reddito (quello tra i 28 e i 55 mila euro). Un tema centrale della riforma sarà poi la lotta all'evasione. «Non saremmo Commercialisti — ricorda Miani — se non richiamassimo una specifica attenzione sui temi della riscossione delle imposte e di una lotta all'evasione fiscale che metta finalmente al centro il contrasto all'illegalità del comportamento di chi opera nel sommerso, piuttosto che la pura e semplice caccia al gettito aggiuntivo di chi è già emerso». Un tema, quello del contrasto all'evasione, che si salda al richiamo del presidente di coordinamento

delle Sezioni Riunite in sede di controllo della Corte dei Conti, Enrico Flaccadoro: «La riforma fiscale è centrale ma è necessario anche affrontare le gravi difficoltà del sistema di riscossione». Per il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, «la riscossione rappresenta l'ultimo miglio del nostro sistema fiscale ma è, allo stesso tempo, cartina di tornasole del suo funzionamento. Basta ricordare che ammontano a mille miliardi i crediti non riscossi dallo Stato per capire che qualcosa va cambiato. La stratificazione normativa in tema di fisco rappresenta una giungla in cui è più facile nascondersi. Una semplificazione dell'intero sistema normativo in area fiscale darebbe a tutti un margine di maggiore efficienza ed equità».

Progetto

● I dottori commercialisti italiani hanno presentato ieri al direttore dell'Agenzia delle Entrate

Ernesto Maria Ruffini una proposta di riforma fiscale in otto punti. Il governo si è impegnato a realizzare la riforma tributaria entro fine Ranno



Al vertice

Massimo Miani è presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, che insistono per il ripristino di una equità orizzontale e verticale dell'Irpef, vale a dire una parità di trattamento tra lavoratori dipendenti, autonomi e imprenditori



Peso: 32%

*Il ministro Giovannini*

“L’ultima auto a benzina sarà nel 2040”

di **Riccardo Luna**

certa per l’inizio dell’era in cui la mobilità sarà solo elettrica.

● a pagina 23

Nel governo stiamo ancora ragionando, ma direi che il 2040 è una data limite». Per le auto a benzina e a diesel il conto alla rovescia è partito. Il ministro Enrico Giovannini, ospite di *TechTalk*, per la prima volta ha indicato una data

L’intervista

Giovannini

“Addio alle auto a benzina e diesel entro il 2040”

di **Riccardo Luna**

«**N**el governo stiamo ancora ragionando. Ci sono Paesi, come quelli del nord Europa, che hanno fissato il limite al 2030. Altri al 2040. A

luglio arriverà l’indicazione della Commissione Europea. Noi presto decideremo, ma direi che il 2040 è una data limite». Oltre non si andrà insomma. Per le auto a benzina e a diesel il conto alla rovescia è partito ieri. Il ministro Enrico Giovannini era ospite di *TechTalk*, l’appuntamento quotidiano del gruppo Gedi per parlare di tecnologia, innovazione e futuro. E per la prima volta ha indicato una data

certa per l’inizio dell’era in cui la mobilità sarà solo elettrica («I costruttori sono dalla nostra parte, stanno accelerando moltissimo»); ha annunciato imminenti incentivi per rinnovare il vecchissimo parco circolante di vetture puntando l’indice contro i 20 miliardi di «incentivi dannosi per l’ambiente» che spendiamo ogni anno e ha spiegato perché nei prossimi dieci anni «ci giochiamo l’Italia e ce la faremo».



Peso: 1-4%, 23-90%



Oggi siete il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, ad indicare che anche le infrastrutture, come porti e ferrovie, dovranno essere sostenibili. Però delle strade intelligenti si occupa Colao, mentre la mobilità elettrica passa per Cingolani. Come vi dividete il lavoro?

«È stato creato il Comitato interministeriale per la transizione ecologica - il Cite - proprio perché non è immaginabile oggi avere un solo ministero che si occupi di tutte queste cose. Prendiamo ad esempio le auto elettriche: c'è il tema degli incentivi e quello di tutelare la filiera industriale. Oppure lo smart working, che ha effetti importanti sulla mobilità perché se tutti lo richiedono il venerdì il resto della settimana il traffico resta ingolfato».

Un anno fa sembrava che saremmo andati tutti in bici. Ora non si notano grandi differenze con il passato. Come sta andando?

«Tutti i dati ci indicano che per gli spostamenti più brevi l'uso della mobilità dolce cresce molto. Siamo davanti a una rivoluzione. Ma ora dobbiamo capire cosa avverrà a settembre. Ho chiesto all'Istat uno studio su come le famiglie pensano di cambiare il modo di spostarsi dopo l'estate. Li capiremo».

Ha citato lo smart working. La sensazione è che sia suonata la campanella finale, che ci sia una grande voglia di riavere tutti i dipendenti in ufficio. È così?

«No. Nel decreto che abbiamo approvato abbiamo tolto il limite del minimo 50% di smart working, ma è stato letto male. Non è un ritorno in ufficio, dipenderà dalle situazioni. Da cosa fa l'ufficio».

Il Pnrr ha appena avuto l'ok dell'Europa. Era scontato?

«Assolutamente no. La Commissione europea è stata molto attenta: per ogni progetto presentato c'è una analisi di fattibilità con uno studio molto approfondito. E il fatto che la Commissione rapidamente abbia potuto approvare il piano è il segno che era fatto bene».

Per Infrastrutture e mobilità avete 41 miliardi. Tantissimi.

«In realtà sono 61 se consideriamo tutti i fondi a disposizione. Serviranno. Le infrastrutture sostenibili sono un concetto nuovo: farlo secondo l'economia circolare vuol dire progettarle per il riuso. E poi c'è il tema del coinvolgimento dei cittadini. Per questo abbiamo costituito una consulta con tutte le organizzazioni interessate. Che sta funzionando, c'è volontà di

partecipazione».

I porti sono strategici in un Paese come il nostro. Come cambieranno?

«Hanno un investimento dedicato di 4 miliardi. Direi senza precedenti. Per trasformarli in porti verdi. Che vuol dire? Intanto portare l'elettricità in banchina, così le navi spegneranno i motori a gasolio in porto. E poi ridurre i tempi di logistica per diminuirne l'impatto ambientale. Il cambiamento climatico sta cambiando la logistica. Ad esempio lo scioglimento dei ghiacci ha aperto nuove rotte per le navi a Nord ma apre per noi prospettive inedite verso l'Africa».

In 5 anni l'Alta velocità ferroviaria arriverà davvero al Sud?

«Non in tutto il Sud, diciamo in parte, su alcune tratte. Si comincia con Battipaglia-Tarsia, con un blocco che ci consente di collegare questa tratta con Matera e Taranto. Poi collegheremo la Ionica. Una sfida che vinceremo».

E sugli aeroporti?

«È uno dei grandi temi: tutte le compagnie si aspettano un recupero dei viaggi. Ma ci vorrà tempo. Gli aeroporti sono cambiati - come luogo - in modo radicale. L'integrazione fra trasporto aereo e ferroviario sarà cruciale. In Germania, ad esempio, Lufthansa ha già fatto un accordo con le ferrovie. In Francia c'è una legge che scoraggia l'uso dell'aereo per tratte che si raggiungono in treno in tre ore. Tutto questo significa una cosa molto semplice: l'Alta velocità deve arrivare in aeroporto».

Grandi investimenti anche sulle bici.

«Enormi. Abbiamo 600 milioni da spendere solo sulle piste ciclabili. Questo cambierà il volto delle città ma anche delle campagne, dove si potrà sviluppare un nuovo turismo».

E i monopattini? C'è una proposta di legge che punta a imporre regole molto severe. Come la pensa?

«Fino allo scorso anno non c'erano statistiche. Solo dagli ultimi sei mesi abbiamo dei dati dai quali emerge il fatto, evidente, che i giovani preferiscono questo tipo di mobilità. Dobbiamo assicurare la sicurezza delle persone facendo molto di più dal punto di vista dell'educazione stradale. Non è banale far rispettare le norme della circolazione a chi viaggia su un monopattino, spesso senza nessun tipo di formazione».



A proposito di sicurezza stradale, c'è il tema annoso degli incidenti. Si parla di pandemia stradale ormai. A che punto siamo?

«Tutti i Paesi si sono impegnati a dimezzare le vittime. E poi c'è l'obiettivo di alcune città di arrivare a zero vittime sulle strade. Sono traguardi che non si raggiungono senza interventi particolari. Veniamo da un mondo che ormai produce auto che sono diventate più sicure ma la manutenzione delle strade si è fermata. E per questo abbiamo stanziato più di un miliardo per rifarle in modo nuovo. Sta arrivando la guida semiautonomo che sarà importante per la sicurezza, ma servono strade intelligenti, smart, che stiamo già sperimentando».

A settembre Elon Musk dialogherà con John Elkann alla Italian Tech Week di Torino. Che idea ha di Musk?

«Ha spinto molto sulla mobilità, e non

solo per l'auto. Anche il progetto Hyperloop (una tecnologia di trasporto velocissimo su tubi, ndr) è molto interessante. Dobbiamo essere molto aperti sulle innovazioni».

Nel governo si avverte una certa insofferenza per la privacy e per il modo in cui la tutela il Garante. È il nostro problema più urgente?

«Se dovessi indicare un problema direi la qualità del lavoro, non solo la sicurezza del lavoro. Se non facciamo nulla da questo punto di vista, poi abbiamo seri problemi di infiltrazioni mafiose. Certo il tema della privacy è importante e molto complesso. In Italia viene punito anche chi dà i dati non solo chi li prende e ne fa un uso sbagliato. Ecco perché la pubblica amministrazione è restia a condividere i propri dati. Questo è un enorme problema per i mobility manager».

Da anni sostiene che l'Italia dovrebbe avere un Istituto per il

futuro. Perché?

«Il Pnrr ne è la prova: se avessimo avuto un istituto del genere, ora sarebbe tutto più facile. Per questo sto lavorando per istituirlo e credo che lo avremo».

Quale è la sua definizione di futuro?

«Oggi. Perché il futuro non è mai lontano. I futuri possibili sono tanti, ora però dobbiamo batterci per realizzarlo».



Le nuove infrastrutture saranno sostenibili quindi riutilizzabili e nel progettarle coinvolgeremo i cittadini

Cruciale integrare il trasporto aereo e quello ferroviario L'Alta velocità vada fino agli aeroporti In Francia più treni sulle tratte brevi



▲ **Ministro** Enrico Giovannini, Infrastrutture e Mobilità Sostenibili

La strada verso le emissioni zero



Peso: 1-4%, 23-90%



Riforma degli ammortizzatori al via e la Camera vota la parità salariale

L'annuncio di Orlando al G20. Cig estesa alle piccole imprese. Il Pd: fisco agevolato per le donne

CARLOBERTINI
ROMA

L'accordo politico tra le forze di maggioranza sulla prorroga del blocco dei licenziamenti non si trova e quindi Andrea Orlando accelera con la riforma degli ammortizzatori sociali, che vuole presentare entro luglio. Ma non solo: in commissione alla Camera si celebra il primo voto sulla parità salariale uomo-donna, nel giorno in cui al G20 sul Lavoro la presidenza italiana rilancia il tema del divario di genere. «Più e migliori posti di lavoro per le donne, pagati quanto gli uomini», è infatti il principio della Dichiarazione finale del G20, adottata a Catania.

Il Pd propone la Tasp

E l'Italia prova a risollevarsi dagli ultimi posti in classifica: alla Camera, i partiti votano all'unanimità la legge che fissa la creazione di «nuovi meccanismi di trasparenza e garanzia per le donne lavora-

trici, attraverso "il rapporto sulla situazione del personale" e la creazione di una "certificazione della parità di genere" per premiare le aziende virtuose». Come spiega la relatrice Chiara Gribaudo del Pd, «il gender pay gap in Italia può arrivare al 20% in meno sulla busta paga delle donne, mentre solo il 28% dei manager sono donne. Peggio di noi solo Cipro».

Ed è lo stesso tasto su cui batte Enrico Letta, quando presenta con Antonio Misiani e Debora Serracchiani una proposta di legge che istituisce la Tasp (tassazione agevolata del secondo percettore di reddito). In pratica, agevolazioni tributarie in favore delle lavoratrici che riprendono il

lavoro dopo la maternità e di chi, nelle coppie, ha il reddito più basso. Riguarda le famiglie a basso reddito e prevede di destinare al secondo percettore (quindi alla donna che

trovi o torni al lavoro) quella che fino a quel momento era la detrazione per coniuge a carico, trasformandola in un credito d'imposta Irpef.

Nuovi ammortizzatori al via

Il cantiere della riforma degli ammortizzatori è invece a buon punto: Orlando oggi lo esporrà ai ministri interessati. Ne ha già parlato con Giancarlo Giorgetti e con il Ministero dell'Economia, che sta facendo una serie di calcoli sul punto nodale: quanto costerà al bilancio dello Stato questo intervento, che certo sarà corposo. «L'impianto della riforma degli ammortizzatori sociali è già pronto e per la prima settimana di luglio sarò in grado di proporre un prodotto quasi finito», si sbilancia il ministro. «Per ora posso dire che l'investimento sarà consistente, ma sostenibile». Ecco le linee di intervento: costruire un sistema di protezione per i lavora-

tori che non hanno il paracadute di ammortizzatori ordinario: cioè per le piccole imprese, che hanno il blocco dei licenziamenti fino a ottobre. Insomma, si tratta di estendere la cassa integrazione a categorie che non ne sono dotate. Motivo per cui si sono fatti già dei focus con alcuni settori più esposti dalla crisi: con agricoltura e pesca, insieme a Stefano Patuanelli, con lo spettacolo, insieme a Dario Franceschini e sul lavoro autonomo con Giancarlo Giorgetti. Dopo il rendiconto del Mef sui costi della riforma, Orlando farà un altro passaggio con le parti sociali ed entro luglio presenterà la sua legge. Un tema delicato, che il leader della sinistra dem vuole chiudere al più presto, per tacitare i sindacati già sulle barricate e per prevenire un autunno caldo. —



Peso: 76%

LE MISURE

Cassa integrazione anche alle partite Iva



Fondi bilaterali e professionali per superare la cassa integrazione in deroga e assicurare sussidi a tutti i lavoratori. Il lavoro del governo per la galassia degli autonomi è già partito, l'obiettivo è estendere le coperture. Per i lavoratori autonomi è nato l'Isco, una indennità sperimentale e triennale che è stata definita la «cassa integrazione delle partite Iva». Si tratta di uno strumento di tutela in più, anche è indirizzato a una platea che al momento è ancora molto ristretta: per ottenere l'assegno (variabile tra i 200 e gli 800 euro) il reddito dell'anno precedente non deve aver superato quota ottomila euro

e la durata del sostegno è di appena sei mesi. Perciò i tecnici del ministero a partire dalle scorse settimane hanno cominciato a ragionare su un reddito minimo garantito di 780 euro mensili, non inferiore quindi alle cifre stanziati dal reddito di cittadinanza, con l'obiettivo di destinare queste risorse ai giovani professionisti con un tetto massimo di reddito fissato a 35 mila euro, una delle categorie più colpite dalla crisi economica scatenata dalla pandemia. Scenari che però dovranno fare i conti con le risorse che saranno messe a copertura del nuovo sistema. L'ex ministra Nunzia Catalfo aveva immaginato una dote da 10 miliardi, ma la cifra a disposizione non potrà essere così alta.

Un nuovo welfare per lo spettacolo



La riforma del Codice dello Spettacolo è già stata messa in cantiere. Al termine dell'esame parlamentare, ha spiegato il ministro Dario Franceschini, completerà l'opera avviata con il decreto legge Sostegni bis per un nuovo sistema di welfare in favore del mondo dello spettacolo e aprirà contestualmente a una «importante stagione di riforme». Tra le principali novità previste dall'esecutivo la nascita del registro nazionale dei lavoratori dello spettacolo e l'introduzione del Set (cioè il Sostegno economico temporaneo). Il Set sarà incompatibile con sostegni, indennità e assicurazioni già esistenti. Verranno inoltre indivi-

duate misure che favoriscano percorsi di formazione e aggiornamento per chi percepirà l'aiuto. Infine verranno previsti dei meccanismi contributivi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori. L'Inps inoltre attiverà un portale appositamente dedicato alla gestione telematica degli adempimenti previsti in materia di tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori iscritti al Fondo pensione lavoratori dello spettacolo anche ai fini delle comunicazioni agli interessati e dell'aggiornamento continuo delle relative posizioni assicurative, sulla base delle giornate di contribuzione e delle retribuzioni imponibili e pensionabili, comprese quelle riguardanti le attività svolte all'estero.

I centri per l'impiego dovranno fare rete



Sono stati la nota dolente nei primi anni di applicazione del reddito di cittadinanza. La riforma degli ammortizzatori coinvolgerà anche i centri per l'impiego, che dovranno intervenire sia in situazioni di crisi in azienda sia nell'ipotesi di perdita del posto di lavoro. Questo passaggio, considerato decisivo, intreccia ulteriormente gli ammortizzatori sociali con le politiche attive, perciò l'idea è non mettere in campo solo uno strumento passivo, ma dare la possibilità di reimpiegare i lavoratori. Per farlo occorre rafforzare i centri che sono in capo alle regioni. Nelle scorse settimane il ministro Orlando

ha commissariato l'Anpal, l'Agenzia delle politiche attive, sostituendo Mimmo Parisi con Raffaele Tangorra, segretario generale del ministero. A lui toccherà dare un ruolo concreto ai navigator e migliorare le chances occupazionali di disoccupati e inattivi. Per raggiungere questo risultato si vuole istituire un modello di cooperazione tra il sistema pubblico e quello privato, facendo dialogare le banche dati per accompagnare le persone nel mercato del lavoro. Nelle bozze in discussione all'interno dell'esecutivo si è parlato di un potenziamento e di una estensione della dis-coll, l'indennità a sostegno dei collaboratori, e della Naspi, l'assicurazione per chi è in disoccupazione.

Doppia formazione tra green e digitale



«Lavorare e formarsi non saranno due sezioni separate dell'esistenza di una persona, ma due elementi che si intrecciano sempre più spesso; l'impatto delle nuove tecnologie, i cambiamenti dettati dalla digitalizzazione, la necessità di affrontare la transizione ecologica impongono un salto di qualità, un dialogo e una convergenza stabile tra questi due mondi». Lo ha detto ieri Andrea Orlando e nella riforma l'apprendimento di nuove competenze e il miglioramento di quelle esistenti sono leve fondamentali. Per i giovani si spingeranno l'apprendistato duale (che unisce formazione e lavoro) e il servi-

zio civile universale. Poi c'è anche il piano Nuove competenze, con l'obiettivo di riorganizzare la formazione dei lavoratori in cig, disoccupati e dei neet. Il tema è presente nel Recovery plan: per potenziare l'innovazione e le transizioni verde e digitale ci si affiderà a personale di qualità. Quindi la riforma degli ammortizzatori non può che essere affiancata da un investimento in istruzione e formazione. Il che significa spingere le assunzioni di docenti in discipline scientifiche (STEM) e i corsi ITS. Nei prossimi mesi verrà istituito il Servizio civile digitale attraverso il reclutamento di diverse migliaia di giovani che aiuteranno circa un milione di utenti ad acquisire competenze digitali di base.



Il ministro del Lavoro Orlando



Peso: 76%

SVOLTA NEI CONTI EUROPEI, NON COMANDERÀ PIÙ L'AUSTERITÀ

Draghi archivia il rigore tedesco

*Il premier: il Patto di Stabilità forse tornerà nel 2023, ma prima verrà cambiato
Altra spallata alle criptovalute: ok Bri alle monete digitali delle banche centrali
Cade anche l'ultimo ostacolo giuridico del Consiglio di Stato: l'Ilva può lavorare*

RIPRESA PER IL PREMIER I VINCOLI DI STABILITÀ SARANNO MODIFICATI. ACCORDO NEL 2023?

Draghi: il Patto Ue cambierà

Tutti hanno capito che non è tempo di austerità; per l'Italia la crescita supererà le stime ma attenzione al debito, dice il presidente del Consiglio. Che rivendica di aver riportato il tema-immigrazione in Europa

DI LUISA LEONE

Il Patto di Stabilità europeo non sarà più quello che conoscevamo prima della pandemia. Ne è convinto il premier Mario Draghi, che ha illustrato ieri il suo punto di vista nel corso delle comunicazioni al Parlamento sul Consiglio Europeo di oggi e domani a Bruxelles. «Anche da parte di altri Paesi che avevano molto a cuore l'austerità di bilancio si prende atto del fatto che questa è un'epoca di grandi impegni di spesa. Non è il momento di immaginare un'imminente austerità», ha detto Draghi, aggiungendo che ci sarà tempo per tutto il 2022 per discutere «se ci saranno nuove regole di bilancio e quali», nel mentre bisognerà cercare di far fronte comune con Paesi che sono sulla stessa posizione dell'Italia e perciò serviranno «approfondimento analitico e diplomazia economica». Di certo la revisione del Patto appare ancora più importante alla luce del fatto che «una politica di bilancio espansiva è essenziale per preservare ritmi di crescita sostenuti, che a loro volta permetteranno di ridurre l'indebitamento. Tuttavia è importante che tutti i governi si impegnino a tornare a una politica di bilancio prudente, una volta che la crescita sarà di nuovo sostenibile». Due sono infatti le principali variabili da tenere sotto controllo: debito e

inflazione. Circa quest'ultima, che nell'area euro ha raggiunto il 2% a maggio dopo l'1,6% ad aprile, «c'è largo consenso che questo aumento sia temporaneo perché legato a recupero della domanda, strozzature dell'offerta ed effetti contabili». Ma bisogna «mantenere alta l'attenzione affinché le aspettative di inflazione restino ancorate al target di medio termine».

Ad ogni modo «la situazione economica europea e italiana è in forte miglioramento» e la crescita dovrebbe risultare superiore alle stime. «Secondo le proiezioni della Commissione Europea, nel 2021 e nel 2022 l'Italia crescerà rispettivamente del 4,2 e del 4,4%, come l'Ue nel suo complesso. Molti degli indicatori che abbiamo a disposizione ci indicano che la ripresa sarà ancora più sostenuta», ha precisato Draghi, citando gli ultimi dati sulla fiducia di imprese e consumatori e quelli sul commercio estero. Obiettivo del governo è «superare in maniera duratura e sostenibile i tassi di crescita anemici che l'Italia registrava prima della pandemia».

Ad aiutare in questo senso ci saranno i fondi del Recovery Plan, un'occasione che l'Italia non può sprecare anche perché l'Europa, che è stata generosa con il Paese (di gran lunga il primo beneficiario del Piano Ue) e ha gli occhi puntati sull'implementazione del nostro Pnrr. E a breve dovrebbero partire i primi progetti: «A luglio il ministro Giovannini porterà alla Conferenza Stato-Regioni le prime proposte per la distribu-

zione dei fondi del Recovery e del fondo complementare per trasporti e infrastrutture».

Su un altro fronte, quello dell'immigrazione, l'Europa però non può e non deve lasciare l'Italia da sola, ha rimarcato Draghi, pur sottolineando la sensibilità dimostrata da Bruxelles in questi giorni. Il premier ha infatti ricordato che era da giugno 2018 che il tema non era all'ordine del giorno del Consiglio Ue, ma «è bastato che io lo chiedessi perché fosse inserito». Ed è un bene che il dibattito riparta dal tavolo europeo, perché «i problemi si possono affrontare solo insieme», con una «visione condivisa anche nei ricollocamenti e nella redistribuzione dei movimenti secondari: la questione dei rimpatri è fondamentale». Sul fronte della pandemia, anche se la situazione sembra sotto controllo, Draghi ha avvertito che l'autunno sarà un banco di prova per il governo e il Paese.

Infine sul ddl Zan il premier ha detto che il governo non entra nel merito della questione, in discussione in Parlamento: «il nostro è uno Stato laico e il Parlamento è sempre libero di discutere». (riproduzione riservata)



Peso: 1-13%, 3-43%



Peso: 1-13%, 3-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001



Meloni, missione Ue: con me i Conservatori perno del centrodestra

A Bruxelles vede (e rassicura) Sassoli e Gentiloni Poi cena con Orbán: il suo ingresso in Ecr? Valuteremo

ROMA La lunga marcia di Giorgia Meloni verso la leadership del centrodestra, mai ammessa ma visti i sondaggi ormai nei fatti, passa anche attraverso l'accreditamento in un'Europa diffidente verso il sovranismo e l'euroscetticismo. Per questo è importante quanto delicata la due giorni della leader di Fratelli d'Italia a Bruxelles, che ha visto in agenda incontri con il premier ungherese Orbán, quello polacco Morawiecki, lo sloveno Jansa, ma anche con il presidente del Parlamento europeo David Sassoli e il commissario Paolo Gentiloni.

Sì perché la Meloni — mentre nel centrodestra si litiga sul partito unico che lei esclude e Salvini non affonda il colpo in Europa — ha dalla sua il vantaggio di presentarsi nella doppia veste di leader di uno dei primi partiti italiani ma anche di presidente del partito dei Conservatori e riformisti europei, che nelle sue intenzioni dovrebbe via via togliere peso e spazio a un Ppe che «è ormai a rimorchio del centrosinistra europeo, di Pse, Liberali e Verdi», come dice il capodelegazione di Fdi

Carlo Fidanza, che col vice presidente di Ecr Raffaele Fitto ha preparato il viaggio.

La scommessa e insieme la sfida della Meloni è duplice: allargare l'area dei conservatori rendendola baricentro del centrodestra europeo, prima che eventualmente nasca un'altra formazione a destra con chi si sente «a disagio» nel Ppe o ne è già uscito. Ma assieme rassicurare sul fatto che questa destra non sarà di stampo puramente sovranista o estremista, piuttosto «a difesa delle identità». E i suoi incontri con esponenti istituzionali come Sassoli e Gentiloni sono serviti da un lato a chiedere maggiore spazio per il suo partito nel dibattito sull'Europa che verrà, dall'altro per assicurare che, nonostante l'opposizione al governo Draghi, sui grandi temi come il no al ritorno alla Patto di stabilità versione pre-pandemia, l'Italia è compatta.

Un punto di svolta è rappresentato dal rapporto con il premier ungherese Victor Orbán, che ieri ha incontrato a cena e che, proprio mentre in Italia infuria la polemica sulla legge Zan, è al centro di una

bufera politica per la sua legge «contro la promozione dell'omosessualità». «Noi siamo interessati ad allargare la famiglia di Ecr, che oggi è sostanzialmente il gruppo di trade-union del Centrodestra e credo che possa essere attrattivo tanto per formazioni come il caso di Fidesz che arrivano dal Ppe e che sono stanche di un approccio troppo pronò alla sinistra, tanto per chi dalla nostra destra vuole uscire da una opzione di marginalità», dice la Meloni. Che su Orbán si tiene cauta: la contestata legge? «Non l'ho ancora letta, voglio studiarla bene, ne parlerò con lui». Un suo ingresso nell'Ecr? «Fidesz per ora non ha fatto richiesta di ingresso in Ecr e se lo facesse chiaramente io sarei contenta di valutarla. La considererei anche una collocazione abbastanza naturale per il percorso di Fidesz».

La Meloni però sa bene che Orbán potrebbe avere interesse a porsi lui a capo di una nuova formazione, e anche per questo l'atteggiamento verso il premier ungherese non è di sostegno incondizionato. Si vedrà, insomma. E

mentre in Ecr entrano due nuovi eurodeputati (uno da Fdi), la linea politica resta ferma: «Sul tema delle migrazioni la proposta italiana finora è stata irragionevole, perché noi pretendiamo che nazioni che difendono, come noi, un pezzo di confine dell'Ue e non fanno entrare immigrati clandestini, redistribuiscano i nostri». Sul Recovery invece, cuore dell'incontro con Gentiloni, Meloni (Fdi si è astenuto nel voto europeo) si è detta «preoccupata per i tempi di erogazione delle risorse», per le «condizionalità», per «l'eccessiva discrezionalità della Commissione» e poi per il «Patto di stabilità, che se tornasse in vigore nel 2023 con i parametri che conosciamo, di fatto creerebbe moltissimi problemi alla nostra crescita economica: su questo abbiamo chiesto uno sforzo e garanzie».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa

Alla presidenza del gruppo Ecr

Il 20 settembre scorso Giorgia Meloni diventa presidente dei Conservatori e riformisti europei. È la prima volta che un politico italiano assume un ruolo simile

La concorrenza ai Popolari

La leader di Fdi ha intensificato i viaggi per incontrare i vertici dei partiti alleati, in particolare in Ungheria e Polonia, e per rilanciare la concorrenza al Ppe



Peso: 48%



Leader Giorgia Meloni, 44 anni, presidente di Fratelli d'Italia dal 2014, ieri a Bruxelles con David Sassoli, 65 anni, e Paolo Gentiloni, 66



Peso: 48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



DRAGHI REPLICA AL VATICANO

“L'Italia è uno Stato laico”

Il premier in Senato sulla legge Zan contro l'omofobia: “Parlamento libero, nessuna violazione del Concordato”
Ora la Santa Sede cerca il compromesso. Riccardi: quel documento non viene dal Papa. Renzi: la sinistra deve mediare

«L'Italia è laica, il Parlamento è libero». Così il premier Draghi risponde in Senato sulla richiesta vaticana di modificare il ddl Zan. La Santa Sede adesso cerca un accordo. Intanto sul fronte della riforma della Giustizia si va verso l'intesa sulla prescrizione tra il ministro Cartabia e i Cinquestelle.

di **Casadio, Cuzzocrea, Milella Montanari, Rodari e Vitale**

● alle pagine 2, 3, 4, 10 e 11

Ddl Zan, Draghi replica al Vaticano “Italia laica, Parlamento libero”

Il premier in Senato interviene sulla Nota che contesta la violazione del Concordato in caso di approvazione della legge contro la omotransfobia. Fico: “Camere sovrane”. In Senato non c'è accordo tra i capigruppo, sulla calendarizzazione si vota il 6 in Aula

ROMA – Aspetta il dibattito a palazzo Madama, Mario Draghi, per rispondere alla Nota verbale con cui la Segreteria di Stato vaticana ha messo in mora l'Italia sul ddl Zan, chiedendone una rimodulazione. «Il nostro è uno Stato laico, non è uno Stato confessionale. Quindi il Parlamento è certamente libero di discutere e di legiferare», scandisce il premier in replica all'auspicio di tutelare la centralità delle Camere formulato dal senatore dem Alessandro Alfieri.

Parole nette, impossibili da fraintendere. «Il nostro ordinamento contiene tutte le garanzie per assicurare che le leggi rispettino sempre i principi costituzionali e gli impegni internazionali, tra cui il Concordato», spiega il presidente del Consiglio, ribadendo un altro punto-chiave: la Santa Sede non deve avere alcun timore, non c'è alcuna possibilità che si approvino norme in contrasto con i patti siglati a suo tempo. «Vi sono i controlli di costituzionalità preventivi nelle competenti commissioni parlamentari», elenca infatti Draghi, «e poi ci sono i controlli

successivi nella Corte Costituzionale». Ammette di dire «cose ovvie», l'ex capo della Bce, quasi stupito che qualcuno possa aver mai avuto dubbi in proposito. E, per evitare equivoci, cita alla lettera una sentenza emessa dalla Consulta nel 1989: «La laicità non è indifferenza dello Stato rispetto al fenomeno religioso, la laicità è tutela del pluralismo e delle diversità culturali». Chiaro il messaggio: la nostra è una Repubblica democratica in cui tutte le idee e gli orientamenti hanno diritto di cittadinanza. E siccome però la legge contestata è nata per iniziativa di un gruppo di deputati, l'esecutivo «la sta seguendo», ma senza interferire. Perché «questo è il momento del Parlamento, non è il momento del governo», conclude il premier. In ossequio a un altro caposaldo del nostro sistema istituzionale: la separazione dei poteri.

Un'uscita che mette fine alle polemiche – rimaste comunque sottotono – fra le forze politiche. Rinfocolate al mattino dalla dura presa di posizione del presidente della Camera Roberto Fico, che pochi minuti pri-

ma dell'arrivo di Draghi in Aula era andato in tv ad ammonire: «Il Parlamento è sovrano e i parlamentari decidono in modo indipendente. Il ddl Zan è già passato alla Camera, ora è al Senato, sta facendo il suo iter e noi non accettiamo ingerenze». Linea della fermezza già adottata dal segretario del Pd: «Quella contro l'omotransfobia è una legge di civiltà», l'avvertimento di Enrico Letta, «rispetto per la Santa Sede non vuol dire che torniamo indietro». Tant'è che ieri i capigruppo in Senato M5S, Pd, Leu e Iv hanno chiesto di portare il ddl subito in Aula. «Il 6 luglio voteremo in Senato il calendario per chiedere che dal 13 il provvedimento





to venga finalmente discusso», annuncia la capogruppo del Pd Simona Malpezzi. Mentre Salvini rivendica: «Se il ddl Zan sarà rivisto, togliendo dalla competizione i bambini e non inventandosi nuovi reati d'opinione, è merito della Lega che sta in maggioranza». Ma Giorgia Meloni non ci sta: «Sospendiamo l'iter parlamentare». – **gio.vi.**



▲ **Il premier**
Mario Draghi ieri in Senato



📍 **Milano**
Prove di illuminazione arcobaleno su Palazzo Marino in occasione del Gay Pride



Peso: 1-11%, 2-62%, 3-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

*Il fondatore di Sant'Egidio*

Riccardi “La Nota viene da ambienti del clero italiano e non dal Papa”

“Questa mossa diplomatica è rara e rischiosa: espone la Santa Sede alla possibilità di schierarsi con una parte del Parlamento”

di Paolo Rodari

Ventiquattro ore dopo la Nota Verbale della Santa Sede contro il Ddl Zan, nel giorno in cui riceve l'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania, Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, riflette sulla Chiesa anche alla luce del suo ultimo lavoro per Laterza: “La Chiesa brucia? – Crisi e futuro del Cristianesimo”.

Riccardi, lei parla del rogo di Notre-Dame come simbolo del momento che la Chiesa sta vivendo: un mondo che finisce per lasciare spazio a qualcosa di nuovo?

«Il rogo è stato emblematico. Molti hanno pensato fosse il simbolo di una Chiesa che sta bruciando. Anche molti laici si sono interrogati in questo senso: che sarà l'Europa senza la Chiesa? In Italia la situazione è un po' diversa. Dopo la pandemia vedo il ritorno di un interesse per la Chiesa, in un tempo che non è più anticristiano o anticlericale. Trovo che questo sia il tempo di una rinnovata ricerca di spiritualità, forse un po' vaga, non sempre cristiana, ma comunque reale. È in questo tempo nuovo che la Chiesa deve ricollocarsi, mostrando indici di crisi reali ma anche opportunità. Siamo in un tempo

complesso e plurale. Penso al volto di una Chiesa amica che è quello del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, di una Chiesa non in svendita ma dialogante con tutte le persone. Questa è la grande differenza dagli anni Settanta, un tempo di forti contrasti. Una Chiesa oggi dialogante dopo la ferita della pandemia».

La Nota Verbale della Segreteria di Stato sembra però contraddire questa idea di Chiesa. È così?

«Avevo visto nei mesi scorsi una linea della Cei molto equilibrata in merito. Presentava giuste preoccupazioni nei confronti di questa legge, ma senza assolutizzazioni e insieme concorde in un impegno contro l'omofobia e ogni discriminazione. Questo passo è una vicenda un po' particolare. Credo che provenga più che altro da ambienti italiani della Segreteria di Stato. I motivi non li conosco fino in fondo. Va però detto che è un passo riservato e che tale probabilmente doveva restare anche nella sua sofisticata diplomazia. In ogni caso è una Nota molto rara nelle relazioni fra Santa Sede e governo italiano. In genere si usa il telefono, l'incontro, e non un testo scritto che sembra voler evidenziare – ma nessuno può dire che le cose stiano davvero così – che

il dialogo è arrivato a un punto morto per cui si vuole fare stato. Per questo sottolineo la particolarità di questo passo».

La Nota sembra evidenziare una divergenza fra le aperture predicate da Francesco e fatte proprie da Bassetti. C'è chi sostiene che siamo di fronte a una seconda stagione del pontificato, un Papa che decide di virare su posizioni più intransigenti.

«Non credo assolutamente a una seconda stagione del pontificato tipo quella vissuta da Pio IX. La lettera scritta dal cardinale Ladaria ai vescovi americani sul tema dell'eucaristia a Joe Biden era di tutt'altro tenore. Direi piuttosto che Francesco rimane fuori dalle controversie sulle legislazioni nazionali, questo è chiaro. In questo senso mi sembra una linea, quella della Nota, attribuibile alla



Peso:48%

Segreteria di Stato».

Quali conseguenze può portare?

«Difficile rispondere. Anche io me lo chiedo. Temo possa rafforzare le voci che sostengono che l'accordo concordatario vada rivisto. Ritengo al contrario che l'accordo vada bene, come si è visto nella crisi delle migrazioni e della pandemia. L'8 per mille, ad esempio, è un eccellente sistema rispetto al modello tedesco perché è un contributo volontario. In ogni caso torno a dire che non ricordo passi analoghi nemmeno al tempo del divorzio sotto Paolo VI, che pure era un tema sentito drammaticamente dalla Chiesa. Ci fu una deplorazione orale del Papa. I rischi di questo linguaggio diplomatico sono anche quelli che la Santa Sede si schieri con una parte del Parlamento».

Si dice che nella Chiesa italiana molti desiderino una leadership più

attiva politicamente.

«Ci sono sensibilità diverse tra i vescovi che a volte corrono il rischio di esprimersi dando l'impressione di una disunione. In questo senso la Nota secondo alcuni omologherebbe queste voci diverse. Ma io non lo credo. Penso più che altro che la Segreteria di Stato si senta in qualche modo custode del Concordato e anche per questo abbia deciso un intervento. In altri tempi si sarebbero percorse quelle che monsignor Loris Capovilla chiamava le "scalette", le passerelle tra le due rive del Tevere in maniera informale».

Mario Draghi quale reazione può avere?

«Credo che un gesto così divenuto pubblico lo metta un po' in imbarazzo, nonostante il suo sia un governo amico della Santa Sede».

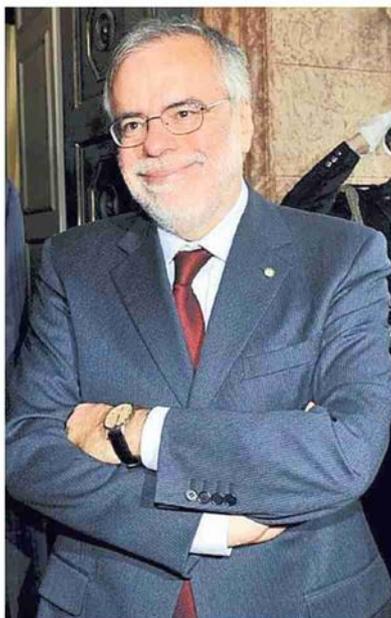
Quale soluzione suggerirebbe?

«Proverei a gettare molta acqua sul fuoco. E tornerei a cercare intese ragionevoli che evitino le estremizzazioni. Anche perché è il clima generale che fa applicare delle leggi e non solo il dettame delle stesse. E poi favorire un discorso anticoncordatario in questo tempo è anacronistico: durante la pandemia la collaborazione fra Chiesa e Stato è stata molto forte».

— “ —

Nei mesi scorsi la Cei aveva avuto una posizione equilibrata sull'omofobia. Qui vedo l'intervento della Segreteria di Stato

— ” —



▲ **Andrea Riccardi**, 71 anni è fondatore della Comunità di Sant'Egidio e presidente della società Dante Alighieri



Peso: 48%

*Il leader di Italia viva*

Renzi “Autogol del Vaticano le leggi si fanno nelle Camere”

“Cambiare la Zan? Decide il Parlamento, ma consiglio prudenza, con il voto segreto non passa. I diritti nascono dal dialogo, non per inseguire gli influencer”

di **Annalisa Cuzzocrea**

«La legge Zan non viola il Concordato e la nota verbale del Vaticano è un errore. Le leggi le scrivono i parlamentari, non i cardinali». Nel suo studio a Palazzo Giustiniani, Matteo Renzi spiega perché l'opposizione di un pezzo di Chiesa alla legge contro l'omotransfobia non sia accettabile. «Un'entrata a piedi uniti di questo tipo riporta indietro le lancette dell'orologio a 5 anni fa, prima delle Unioni Civili. Dico che è un autogol da politico, perché riapre uno scontro Stato-Chiesa di cui non si vedeva il bisogno, ma anche da cattolico, perché non possiamo fare l'errore di ridurre il messaggio del Vangelo a mero fatto etico. Come credente sono dispiaciuto per lo scontro tra pezzi di Vaticano e pezzi di Cei, come politico difendo la laicità delle istituzioni».

Quindi la Zan non va cambiata?

«Lo deciderà in libertà il Parlamento, non il Vaticano. Italia Viva ha già votato alla Camera e voterà in Senato. Ma suggerisco prudenza: se con il voto segreto va sotto su un emendamento, la legge rischia di essere affossata. Una legge serve e va approvata velocemente: i promotori devono decidere se accettare alcune modifiche con una maggioranza ampia o rischiare a scrutinio segreto

su questo testo. Quando approvammo le unioni civili, facendo un'operazione bella, di avanzamento dei diritti, trovammo delle mediazioni».

Al ribasso, tanto che è rimasta fuori l'adozione del figlio del partner, sempre per non dar fastidio a un pezzo di Chiesa?

«Migliaia di persone si sono sposate grazie a quella storica legge: definirla al ribasso è ingiusto. Certo: la stepchild non entrò nella legge, ma non per colpa della Chiesa, quanto per un fatto di aritmetica politica: mancavano i numeri. Fu un mezzo miracolo l'approvazione, con la fiducia messa rischiando la vita del governo. E prendendo insulti da parte del mondo cattolico: ricorda gli striscioni del Family day al Circo Massimo? Casomai andrebbe ricordato il voltafaccia last minute dei 5 stelle fatto - pare - sulla base dell'accordo tra Di Maio e un influente vescovo meridionale».

Il Parlamento allora disse: faremo una riforma organica delle adozioni. E invece nulla. Non rischia di accadere lo stesso, che la Zan si impantani?

«Non ci fu perché cadde il mio governo. Così come fu bloccato per paura lo Ius culturae, che noi avevamo approvato alla Camera. Capisco il tema, ma si possono fare

modifiche chiedendo tempi certi di approvazione per il ritorno alla Camera. Oppure si può rischiare l'aula. Sui social contano i like, in aula contano i voti. E dunque non bisogna usare il tema dei diritti come una clava, come purtroppo accade in altre parti del mondo: il dibattito sulla Cancel culture in America mi inquieta. Si buttano giù statue, si bruciano libri, si riscrive la storia. Così si combatte la cultura, non il razzismo».

È l'alibi per un cedimento?

«Sta scherzando? Io ho firmato leggi sui diritti mentre gli altri organizzavano convegni per mettere bandierine. Unioni civili ma anche caporalato, terzo settore, dopo di noi, cooperazione internazionale. Dico solo a chi di dovere: fate bene i conti. Il Concordato non è un problema, una bocciatura in aula sì».

Voi però lo voterete?



Peso: 46%



«Noi sì. Ma fossi nei promotori cercherei un consenso largo e mi preoccuperei delle critiche fatte da una parte del Pd su scuola e femminismo. Sono pragmatico e cerco di calare l'ideale nella realtà. Se invece usi i diritti solo per definirti e marcare un consenso personale, se lo fai per inseguire i like degli influencer, non fai politica, sei un populista. Mi ha colpito vedere Conte e Letta il primo maggio twittare insieme: la sinistra riparta da Fedez. Ma io me lo ricordo Fedez quando urlava in piazza contro Giorgio Napolitano o usava espressioni omofobe. Avrei parlato più delle tragedie di Saman e Luana e meno dei post di Fedez».

Perché mettere in conflitto diritti civili e diritti sociali, non si può lottare per entrambi?

«Si può e si deve. Ma la politica si misura sulle risposte che si danno su

JobsAct e infrastrutture, non sulla polemica Letta-Salvini su quanti calciatori della nazionale devono inginocchiarsi. Diamo risposte ai problemi e lasciamo in pace la nazionale di Mancini che è una delle poche cose che funzionano. Quella di Enrico mi sembra una tattica, per acciappare qualche like, speculare e opposta alla logica di Salvini. Per questo non ho apprezzato quando dopo aver rifiutato di discutere nel merito del ddl Zan con la Comencini ha aperto a modifiche dopo l'uscita del Vaticano. Mi è sembrato un atto di subalternità psicologica».

Ha detto che va bene così com'è e si riconosce nelle parole di Draghi.

«E vorrei vedere. Sono parole sacrosante, ma sono anche l'Abc. Il mio amico Zan è in Parlamento perché nel 2018 l'ho imposto capolista del Pd contro il parere di tanti. Sono contento faccia le sue

battaglie. Gli raccomando di essere prudente perché mi dispiacerebbe se tutto fosse affossato. Ma quel che è fondamentale è che a votare siano i parlamentari senza ingerenze di alcun genere. Questa è la vera laicità, che noi difendiamo. In democrazia si ascoltano tutte le campane, ma si vota in aula e si rispetta il volere della maggioranza».

— “ —
Mi ha colpito vedere Letta e Conte andare dietro a Fedez il primo maggio, avrei parlato più delle tragedie di Saman e di Luana

— ” —



▲ **Matteo Renzi**, 46 anni è stato sindaco di Firenze e segretario del Pd. Ora è il leader di Italia viva



Peso: 46%



Giustizia, accordo in vista tra Cartabia e 5S sulla prescrizione

Processo penale la prescrizione riparte tra appello e Cassazione

La riforma della giustizia verso il cdm, Cartabia ha il testo pronto cerca l'accordo con i 5S. Il destino dell'imputato assolto distinto da chi subisce una condanna

di Liana Milella

ROMA – Sulla prescrizione, tra Cartabia e Bonafede, un accordo si sta profilando come possibile. Può reggere su un compromesso: in bilico tra la norma dell'ex Guardasigilli di M5S, che vedeva la prescrizione bloccata dopo il primo grado, e che non verrebbe buttata nel cestino per salvare "l'onore" politico dei grillini, e una formula suggerita dal Pd, la prescrizione "processuale", che si consumerebbe tra il processo di appello e quello in Cassazione. Distinguendo il destino dell'imputato assolto da quello che ha già subito una condanna in primo grado. Al momento siamo fermi all'ultimo scoglio, e cioè decidere cosa succede per chi viene condannato. M5S pone un paletto rigido, dice no a chiudere il processo accettando solo uno sconto di pena, come prevede anche il modello tedesco. Perché si andrebbe a quella "denegata giustizia" da cui ha messo in guardia il (forse) neo leader di M5S Giuseppe Conte.

Prima di entrare nel merito tecnico della proposta sulla prescrizione, fermiamoci allo scenario politico. Il premier Draghi vuole chiudere sulla giustizia e arrivare a un risultato concreto già per fine luglio. Gli emendamenti di Cartabia sul civile sono già stati depositati al Senato,

adesso bisogna chiudere sul penale e sul Csm. Il premier e la Guardasigilli decidono che sarà il consiglio dei ministri la sede della "sintesi politica". Lì dev'essere messa quella che, in via Arenula, chiamano la "bollinatura" del testo. Su cui tutti i partner della maggioranza, M5S compreso, apporranno la firma.

«Siamo in dirittura d'arrivo» dice Cartabia a chi la incrocia in Transatlantico. E in effetti è così. La riforma penale è pronta. Superati gli scogli sul processo d'appello, che non vedrà un'eccessiva stretta, e sulle priorità dell'azione penale, che resteranno in mano alle toghe e non al Parlamento, eccoci alla prescrizione. Vediamo i dettagli della proposta lanciata dal Pd per tendere un ramoscello d'ulivo al M5S. La prescrizione si ferma dopo il primo grado. Proprio come nella legge di Bonafede. Ma poi il meccanismo cambia. Scatta una prescrizione processuale, legata alla durata del dibattimento. Saranno previsti dei "termini di fase", due anni per il processo di appello e un anno per quello in Cassazione. Con uno sviluppo diverso a seconda che l'imputato venga assolto oppure venga condannato. Nel primo caso, per l'assolto, se il tempo concesso per chiudere la fase processuale viene superato, scatta l'improcedibilità, il processo si chiude.

Se invece l'imputato è stato condannato, ma la fase processuale ha superato i limiti stabiliti dalla legge, allora c'è uno sconto di pena, proprio come avviene nel modello tedesco. Sempre per i condannati, potrebbe essere previsto un termine più lungo per giungere comunque alla sentenza, che però, una volta superato, vedrebbe scattare comunque l'improcedibilità.

Ed è qui che, nelle trattative riservatissime in corso, Bonafede e i suoi mettono tuttora dei paletti rigidi perché la filosofia della prescrizione bloccata dell'ex ministro della Giustizia è quella che chi ha commesso un reato deve arrivare a una condanna e non deve essere "graziatto" dalla prescrizione. Ma per evitare una trattativa infinita e giungere, per fine luglio, almeno al via libera della commissione Giustizia della Camera, Draghi e Cartabia hanno deciso che il passaggio dal consiglio dei ministri avvenga subito. Il presidente della commissione Mario Pierantoni, di M5S, ha già chiesto al presidente della Camera Roberto Fico di prevedere un nuovo appunta-



Peso: 1-2%, 10-51%



mento in aula rispetto al 28 giugno. E sarà luglio il mese caldo per il processo penale almeno in commissione. L'approdo in aula finirà a settembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 La prescrizione oggi
Con la legge Cirielli del 2005 ogni reato ha un tempo di prescrizione, pari al massimo della pena più un quarto. Quando il tempo si esaurisce, il processo "muore"

2 Riforma Bonafede
Dal primo gennaio 2020 vige la norma per cui la prescrizione si blocca dopo il primo grado. Ma vale soltanto per i reati commessi dopo quella data

3 Il lodo Conte bis
Nel febbraio 2020 il compromesso nel governo giallorosso. Federico Conte di Leu propone un corso della prescrizione diverso per assolti e condannati



► Ministra

La Guardasigilli Marta Cartabia sta lavorando alle riforme sul processo civile, penale e del Csm per ottenere i fondi del Recovery



Peso: 1-2%, 10-51%

Il candidato in pectore del centrodestra a sindaco di Milano

Di Montigny "Mi ritiro le mie idee non ascoltate"

di **Andrea Montanari**

Dopo Gabriele Albertini, si ritira anche Oscar di Montigny, genero di Ennio Doris e manager di Banca Mediolanum, e il centrodestra a Milano ripiomba nel caos e resta ancora una volta senza candidato per sfidare Beppe Sala. Rinviato il vertice previsto oggi per sciogliere i nodi di Milano e Bologna. Ma Matteo Salvini promette che il candidato ci sarà entro la settimana. Rimangono i contrasti tra il leader della Lega che insiste per una candidatura civica, i moderati e una parte di Forza Italia che preferirebbero schierare un politico come Maurizio Lupi e l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, disponibile a fare il vice, ma non dell'ex ministro ciellino.

Di Montigny, perché si ritira?

«Ho registrato che non c'era una totale convergenza da parte di tutta la coalizione sul mio nome e sulla scelta di un candidato civico rispetto a un politico. O almeno non tale da giustificare di voler a approfondire la possibilità di candidarmi».

Cosa l'ha convinto a rinunciare?

«Ho registrato un po' di disorientamento e non volendo essere identificato come il candidato di un partito, ma di tutta la coalizione, constatando che non è così ho valutato di chiudere questo file, anche se resto desideroso di dare un contributo».

Dalla sua famiglia era arrivato il via libera?

«Avevo ascoltato mia moglie e i miei figli, ma mi sarei presentato per la scelta finale solo dopo la certezza del sì di tutta la coalizione»

Invece?

«Si è manifestata solo parzialmente e allora ho deciso di non candidarmi. Prendo atto che non c'era né la fretta né la necessità di sentire le mie idee e di capire le mie condizioni».

Quanto ha pesato nella sua decisione il mancato incontro e la freddezza di Silvio Berlusconi che nonostante la sua disponibilità ha dichiarato che il centrodestra era ancora in cerca del candidato giusto?

«Ho preso atto che, evidentemente, non c'era urgenza di vedermi e di confrontarsi con le mie idee e i progetti per il futuro».

E la battuta di Berlusconi?

«Mi ha fatto pensare che non c'era convergenza sul mio nome, ma non chiedo spiegazioni. Io non mi sono proposto, mi hanno cercato e chiesto se ero disponibile. Non ho mai incontrato Berlusconi, solo Salvini. Avevo detto che se non fossero stati tutti d'accordo non mi sarei assunto questo impegno. Per fare certe cose ci vogliono persone, tempo e soldi. Una campagna elettorale non si fa in un giorno».

C'è rimasto male?

«Non vivo affatto male questa situazione, la comprendo. Ne comprendo le ragioni pur non sapendo quali. Mi è chiaro comunque che c'è una logica politica sottostante. Non mi sento

né offeso né abbandonato, ma in questi giorni ho appreso le cose dai giornali».

Cosa risponde a chi in questi giorni l'ha accusata di volare alto, di essere un guru, che sembra parlare più come un esponente del Pd che del centrodestra?

«Cosa vuol dire oggi essere di destra o di sinistra? Le sfide si vincono con i progetti di lungo termine. Per decidere se fare una pista ciclabile o no oggi bisogna capire quale visione si ha del futuro di una città. I minimi sistemi sommati tra loro fanno i massimi sistemi. Altrimenti continuiamo solo a parlare di tombini e dei mercati. La politica non ha una visione di lungo termine».

Cioè?

«Milano è una città che ha perso una visione e molti treni in questi anni, ma per cambiarla serve una visione a lungo termine. Qualcuno dice che sono di sinistra. Altri troppo moderato. Le buone idee non sono né di destra né di sinistra. È finita la cultura degli *ismi*». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice di nuovo rimandato. Salvini: "Candidato entro la settimana"



◀ **Manager**

Oscar di Montigny, 51 anni, è il genero di Ennio Doris. Svolge un ruolo dirigenziale in banca Mediolanum e anima eventi motivazionali per manager



Peso: 40%

INTERVISTA

Salvini: Lega pronta a un testo condiviso E adesso il Pd non faccia muro

Spagnolo
a pagina 4



Salvini: «Sul ddl Zan la Lega è pronta a testo condiviso, il Pd non alzi muri»

VINCENZO R. SPAGNOLO

Sul disegno di legge Zan, «la Lega è sempre stata pronta a discutere per un testo condiviso, senza ideologia...». Al termine dell'ennesima giornata politica ad alta tensione, il segretario della Lega Matteo Salvini ragiona sui reali spazi di mediazione aperti nelle ultime 48 ore sul ddl in materia di omotransfobia. Parte da qui il colloquio con *Avvenire*, che tocca altri temi chiave: dall'allenamento delle restrizioni anti-Covid al confronto europeo sulle politiche migratorie, fino alle questioni interne al centrodestra su federazione e candidature amministrative. **Senatore Salvini, ritiene che sul ddl Zan si sia aperto davvero uno spazio di mediazio-**

ne nella maggioranza? O fra le posizioni di Lega, Fi e Fdi e quelle del centrosinistra c'è troppa distanza?

Spero che lo spazio ci sia. Ho pubblicamente chiesto un incontro a Letta, ma non ho ricevuto risposta. E prima di me, ha proposto un tavolo di confronto anche il presidente della commissione Giustizia, Ostellari. Se l'obiettivo è contrastare ancor più duramente odio e violenza, siamo tutti d'accordo, anche se le leggi vigenti mi sembrano già chiare. Non vorrei che qualcuno insistesse solo per fare campagne ideologiche sui bambini o per limitare la libertà di espressione.

Quali punti controversi del testo, a suo parere, andrebbero modificati?

In particolare, l'attenzione va posta sulle definizioni nell'articolo 1, criticate da molti e che vanno modificate: non vogliamo che l'educazione *gender* entri nelle scuole, né

possiamo tollerare restrizioni alla libertà di pensiero o parola. Sono contento che anche la Santa Sede abbia espresso dei dubbi. Come peraltro, da versanti diversi, hanno fatto esponenti femministe e della comunità Lgbt. **A proposito di educazione scolastica, come giudica la legge ungherese voluta dal presidente Viktor Orbán, amico della Lega? Diciassette Stati membri e la stessa Commissione Ue stanno protestando.**

Penso che ogni Paese, nel rispetto delle leggi e dei diritti,



Peso: 1-2%, 4-65%

possa decidere in autonomia sui propri programmi scolastici, su università e giustizia, su tasse e lavoro. E penso che l'educazione dei figli sia compito primario di mamme e papà, non di altri.

Tornando in Italia, quali tem-

pi prevede per una mediazione sul ddl Zan?

Noi siamo pronti. Abbiamo già depositato un testo, firmato anche da me, per inasprire le pene per chi è protagonista di episodi di odio o violenza. Dipende dal Pd: punta a combattere le discriminazioni o vuole fare campagna ideologica, anche sulla pelle degli omosessuali? Aggiungo che le battaglie della

Legge contro l'utero in affitto e le adozioni omosessuali sono battaglie di libertà fatte a difesa di donne e bambini, quindi su questo non accetto lezioni.

C'è chi, come il presidente della Camera Fico, ritiene la nota diplomatica del Vaticano un'ingerenza nella sovranità del Parlamento. Lei è dello stesso avviso?

Per me la Libertà, con la L maiuscola, vale sempre e per tutti, non a giorni alterni. La parola della Chiesa per me è

fondamentale, su questo e altri temi, come nel caso della libertà educativa e della giusta richiesta di considerazione per le scuole paritarie e cattoliche, per i loro insegnanti e studenti. Purtroppo mi pare che a sinistra, invece, preferiscano censura e bavaglio.

L'intervento del premier Draghi in difesa della laicità dello Stato le è sembrato giustificato?

Nessuno mette in dubbio la laicità dello Stato. Ciò detto, sulla legge Zan perplessità e critiche non sono soltanto della Chiesa...

Quali sono le sue valutazioni rispetto alle comunicazioni al Parlamento

del premier in vista del Consiglio Ue?

Sono soddisfatto, ha parlato di lotta all'immigrazione clandestina, di impegno europeo e di interventi nei Paesi di partenza. È la linea che la Lega ha sempre sostenuto e che ha applicato, secondo me con profitto, quando ero al Viminale riducendo sensibilmente partenze, morti e dispersi. E avevo confermato e potenziato i corridoi umanitari, con

la collaborazione di diverse realtà cattoliche. Eppure, rischio fino a 15 anni di galera. **Effettivamente, da ex ministro dell'Interno, lei spesso interviene su temi legati alla sicurezza, sovente in modo critico rispetto all'operato dell'attuale titolare del Viminale, Lamorgese. Non ritiene che questo atteggiamento crei attriti nel governo?**

Ho il dovere di dire quello che non va, sempre con spirito costruttivo. Mi pare che la situazione degli sbarchi si commenti da sola: 2.397 nel 2019, 6.184 nel 2020 e 19.360 quest'anno. Con molte più tragedie. Così non va.

Ha incontrato il premier più volte. Ritiene che questa maggioranza e il governo Draghi reggeranno fino a fine legislatura?

Draghi è pragmatico e sensibile ad alcuni temi a noi molto cari, penso all'allentamento delle restrizioni o al seccare a nuove tasse, chieste invece dal Pd. La Lega è pronta a impegnarsi per portare l'Italia fuori dall'emergenza: non saremo mai un problema per il premier, a differen-

za del Pd che è lacerato al proprio interno e che con i suoi attacchi quotidiani al sottoscritto mina la stabilità dell'esecutivo.

Euroscettico o europeista? Qual è il vero approccio del suo partito?

La Lega è pragmatica, l'Europa ha fallito sull'immigrazio-

ne e non è stata efficace sui vaccini. Ma grazie all'autorevolezza del premier Draghi sono sicuro che da Bruxelles potremo ottenere risultati concreti nelle difficili partite dei fondi europei. L'importante è difendere l'interesse degli italiani, non facciamo battaglie ideologiche.

Dopo il pressing sulle riaperture e contro l'obbligo delle mascherine all'aperto, ritiene la linea di precauzione sanitaria del governo adeguata? E per facilitare la ripresa quali altre misure servirebbero?

In alcune fasi ho aspramente

criticato il ministro della Salute Speranza per posizioni che ritenevo e ritengo ideologiche e non basate su dati sanitari. Ma ora la situazione è in netto miglioramento. Certo, per esempio mi aspetto che le discoteche e le sale da ballo possano riaprire con regole certe dal primo luglio. Ora sono chiuse e senza certezze. Le dico di più: sono convinto che, al di là dell'economia, sia necessario

essere attenti al dato demografico. Ho appena incontrato la presidente della Marcia per la Vita, Virginia Coda Nunziante: sono orgoglioso di aver aiutato a crescere il

centro di aiuto alla vita dell'ospedale Buzzi di Milano, grazie al quale sono nati più di 1.500 bimbi che oggi sorridono con mamma e papà. È uno dei 2mila centri in Italia. Altre forze politiche organizzano "cannabis tour" e parlano di morte, noi preferiamo occuparci di vita e di futuro.



Peso: 1-2%, 4-65%

Anche per questo combattiamo tutte le droghe e le dipendenze: è una battaglia per i giovani e per il loro futuro. **Passiamo al centrodestra. Federazione, come voleva lei, partito unico, come ipotizzava Berlusconi, semplice coalizione fra Lega, Fi, Fdi e altri... Quale sarà il punto d'approdo?**

Abbiamo appena messo plasticamente un primo mattone della federazione, tenendo in Senato una conferenza stampa sui referendum sulla giustizia con Udc e Forza Italia. Si tratta di una collaborazione

sempre più stringente ed efficace tra i partiti di centrodestra che sostengono Draghi, con l'obiettivo di essere rapidi e pragmatici. È quello che gli italiani si aspettano da noi. **Il dualismo fra leader con Giorgia Meloni, alimentato dai sondaggi, la infastidisce o stimola il suo spirito di competizione?**

Stimo Giorgia, se il centrodestra cresce è una buona notizia per tutti noi. E governeremo insieme. I giornali inventano guerre tra me e Meloni e non parlano dei 5 stelle che hanno dimezzato i voti o del

Pd che è in caduta libera... **Eppure, sulle amministrative non riuscite a mettervi d'accordo. È saltato l'ennesimo vertice sul candidato sindaco a Milano: Di Montigny ha rinunciato perché non va bene a tutti, pare. È così arduo trovare un nome comune? Glielo garantisco: entro la settimana chiudiamo con due squadre di eccellenza, sia a Milano che a Bologna. Non per partecipare, ma per vincere.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Il leader leghista: «Non saremo mai un problema per Draghi Ma i dem, fra divisioni e attacchi, minano la stabilità dell'esecutivo» La candidatura per Milano? «In settimana»

L'intervento di Draghi in difesa della laicità dello Stato? «Nessuno la mette in dubbio. E comunque su quel testo le perplessità non sono solo della Chiesa». La discussa legge voluta da Orbán? «Ogni Paese deve poter decidere in autonomia sui programmi scolastici»

Sulle modifiche al ddl in materia di omotransfobia «spero che lo spazio ci sia, noi siamo pronti. L'articolo 1 va cambiato Ho chiesto un incontro al segretario dem Letta, ma non ho avuto risposta. I dem vogliono combattere le discriminazioni o fare ideologia sulla pelle dei gay?»



Il senatore e segretario della Lega Matteo Salvini, già ministro dell'Interno e vice premier nel governo Conte I.
/ Ansa



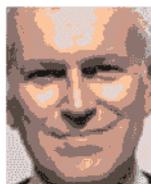
Peso: 1-2%, 4-65%



AVVOCATO FLOP

DOPO ARCURI
IL PREMIER
LIQUIDA
PURE CONTE

di MAURIZIO BELPIETRO



■ I grillini si accontentano di poco: a loro basta raccontarsi di aver abolito la povertà, di aver cancellato i privilegi dei politici e di aver restituito le Autostrade agli italiani, facendo pagare fior di miliardi ai Benetton, e sono felici come delle Pasque. Che poi nessuna delle cose per cui esultano corrisponda in realtà al vero

è un piccolo dettaglio che non intacca neppure un po' le loro certezze. Un'altra delle convinzioni di cui vanno fieri sono i risultati che sarebbero stati conseguiti da Giuseppe Conte quand'era al governo. Sui social, in questi giorni, hanno (...)

segue a pagina 6

► GRANE PENTASTELLARI

Le stoccate di Draghi per infilzare Conte

Il presidente del Consiglio rovina la festa ai tifosi dell'avvocato del popolo. Sconfessa il governo giallorosso: «Impensabile uno sforzo del genere un anno e due, tre mesi fa». E sull'immigrazione: «Tema fuori dall'agenda Ue. Ma l'ho chiesto ed è tornato»

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) per esempio rovesciato migliaia di tweet per ringraziare l'ex presidente del Consiglio per quanto ha fatto nei tre anni a Palazzo Chigi, in particolare in quello con la pandemia. A sollecitare il desiderio grillino di incensare il proprio capo (ammesso e non concesso che l'ex avvocato del popolo la spunti su **Beppe Grillo**, il quale tutto vuole tranne che cedergli il comando del Movimento) è l'arrivo della prima tranche di miliardi stanziati dall'Europa. La Commissione ha infatti approvato martedì il Piano di ri-

presa e resilienza italiano e ai pentastellati non è parso vero di poterne rivendicare il merito, scappellandosi davanti al premier deposto.

Peccato che a rovinare la festa dei tifosi di **Conte** ci abbia pensato **Mario Draghi** il quale ieri, durante le comunicazioni alla Camera in vista del Consiglio europeo, ci è andato pesante. Sul Next generation Eu «uno sforzo del genere sarebbe stato impensabile un anno e due, tre mesi fa, c'è stata certamente una forte determinazione della Commissione, ma questo Piano non sarebbe mai passato con le posizioni, gli atteggiamenti di politica estera, di politica europea di molti Paesi». Come è noto, l'ex go-

vernatore della Bce è abituato a centellinare le parole e da presidente del Consiglio, rispetto al suo predecessore, ne fa un uso moderato e mirato. Niente conferenze stampa fluviali, nessuna improvvisata nel cortile di Palazzo Chigi o dietro un tavolino in piazza Colonna. No, **Draghi** parla po-



Peso: 1-6%, 6-61%

co ma, come ha dimostrato qualche giorno fa di ritorno dalla Spagna mettendo in riga il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, se parla è perché ha qualche cosa da dire o qualche sassolino da levarsi dalle scarpe. Quello che si è tolto ieri è però un macigno e lo ha scagliato proprio contro il suo predecessore. Infatti, ogni riferimento al periodo in cui sarebbe stato impensabile ottenere l'approvazione da parte dei Paesi europei è chiaramente voluto. Il presidente del Consiglio non ha detto «dieci anni fa non avremmo ottenuto ciò che abbiamo conquistato ora», ma ha specificato un anno e due, tre mesi fa. Cioè quando c'era **Conte**. Si dà il caso che l'ex premier grillino celebrò i suoi successi diplomatici proprio un anno fa, annunciando agli italiani di aver strappato un accordo epocale, che avrebbe ricoperto di soldi il Paese. Già allora i più accorti (e tra questi noi) manifestarono dubbi di fronte al trionfalismo dell'avvocato del popolo divenuto avvocato di un'élite di compagni.

Che la montagna di quattrini non fosse così scontata, tuttavia lo si è capito presto, ovvero quando **Conte** ha cominciato a pasticciare con cabine di regia e progetti appena abboz-

zati. Risultato, prima che fosse sfrattato da **Matteo Renzi**, non risulta che il governo avesse un piano dettagliato per ottenere i fondi promessi. In pratica, il fiume di denaro millantato rischiava di restare a secco. E infatti **Draghi**, con sottile perfidia, sottolinea che «due o tre mesi fa» risultava impensabile raggiungere l'obiettivo. L'ex governatore non lo dice, ma il senso è quello: fosse rimasto **Conte**, l'Italia avrebbe perso il treno, vedendo passare un'occasione senza riuscire a coglierla.

Ma **Draghi** non si è levato solo questo macigno. Nelle comunicazioni alla Camera ha voluto dare un'altra carezza a **Conte** e anche in questo caso c'è una parolina messa all'interno del discorso che non lascia dubbi su chi fosse l'obiettivo del suo intervento. Parlando dei temi oggi in discussione a Bruxelles, il capo del governo ha spiegato: «Per quanto riguarda l'immigrazione, è importante ricordare che da giugno 2018 questo tema non era più all'ordine del giorno del Consiglio europeo. È bastato che lo chiedessi per farlo tornare. Non lo dico per merito, ma per marcare una sensibilità diversa, volta ad affrontare insieme certi problemi». Anche in questo caso, non serve essere degli esperti per decrittare il messaggio, perché **Draghi** colloca l'assen-

za di una discussione sul tema dell'immigrazione in un periodo specifico, che va dal giugno 2018 a oggi. E chi si insediò alla guida del governo nell'estate di tre anni fa? Ovvio: **Conte** e se, pur cambiando maggioranza e imbarcando il Pd, sulla questione dei profughi non è cambiato nulla, di chi è la colpa? Anche qui la risposta è abbastanza scontata: di chi, dal 2018 fino a ieri, stava a Palazzo Chigi.

Col che si può dire che, dopo aver rimosso **Domenico Arcuri**, **Fabrizio Palermo**, **Gennaro Vecchione** e vari altri funzionari dello Stato che rispondevano all'ex presidente del Consiglio, **Draghi** sta continuando nell'opera di de-contizzazione del Paese. Dal nostro punto di vista si tratta di una buona notizia, ma aspettiamo che l'opera si concluda con la cancellazione del reddito di cittadinanza e delle altre fesserie che ci ha lasciato la stagione grillina.

L'ex capo del governo annunciò di aver strappato un accordo superbo. Millantava Dopo la rimozione di Arcuri, Palermo e Vecchione prosegue la de-contizzazione



GIÙ LA MASCHER(IN)A Giuseppe Conte non si rassegna: «Il Recovery plan non è del governo di turno», ha scritto su Facebook [European Union]



Peso: 1-6%, 6-61%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Draghi al Colle, i passi su debito e migranti al vertice Ue

L'appuntamento è quello rituale, il pranzo prima di un Consiglio Ue, ma gli argomenti di cui si è discusso sono usciti da quella che era la routine dell'Europa di una volta. L'incontro di ieri è stata anche la prima occasione in cui Draghi ha discusso, di persona, con Mattarella del G7 e dei bilaterali che ne sono seguiti fino ai colloqui con la Merkel. E il premier ha raccontato della piega che hanno preso quelle discussioni, a partire dal patto di stabilità che per ora è sospeso ma che - secondo il suo punto di vista espresso ai leader europei - non dovrà essere ridiscusso prima che ci sia stata una solida ripresa. E questo vuol dire che di debito non si dovrà parlare almeno fino alla metà del 2023, dopo che la crescita si sarà stabilizzata, che poi è la scommessa del Pnrr italiano. Un punto colto da quasi tutti i Paesi visto che i debiti sono cresciuti un po' ovunque, pure

in Germania e Francia. Per Mattarella è una direzione di marcia sensata che consente ai cittadini europei, innanzitutto, di sentirsi rassicurati rispetto al lavoro e al reddito.

E sull'immigrazione, su cui il capo dello Stato ha spesso puntato l'indice contro un'Europa che lasciava sola l'Italia, Draghi ha raccontato di qualche passo in avanti. L'approdo di cui si discute adesso avrebbe l'accordo di tutti i Paesi, inclusi quelli di Visegrad, e consiste nell'adottare una strategia come quella messa in campo in Turchia. Dunque, un piano di aiuti e risorse al Nord Africa e Sahel per impedire nuove ondate migratorie e sbarchi di massa. L'approccio scelto dall'Italia sta dentro questa linea e quindi non ci si focalizza solo su ricollocamenti e rimpatri - che tra l'altro hanno numeri esigui - ma sul fare accordi nei luoghi di partenza. Tanto per parlare di cifre, se i

rimpatri nei primi sei mesi di quest'anno sono stati 19mila - numero dato dalla ministra Lamorgese presente al pranzo di ieri - in Turchia sono fermi più di tre milioni di migranti e basta questa proporzione per spiegare il nocciolo della questione. Infine, il tasto dei ricollocamenti diventerebbe più complicato ora che la Germania ha le elezioni in autunno e pure la Francia, il prossimo anno, ha le presidenziali con la Le Pen già sul piede di guerra.

Infine, ma questione non ultima per importanza, il premier e il ministro Franco hanno fatto il punto sull'unione bancaria che dovrebbe restare in stand by anche per le conseguenze che provocherebbe sui debiti. Il via alla garanzia sui depositi comporterebbe, infatti, anche l'approvazione di un tetto ai titoli di Stato in possesso delle

banche per ridurne i rischi, con effetti collaterali soprattutto per il sistema italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Una nuova autonomia strategica (e qualche vecchia alleanza) per le ambizioni globali della Ue

Geopolitica

Paolo Guerrieri

La crisi Covid ha messo ancora di più in luce l'elevato grado di interdipendenza economica dei Paesi. In una serie di aree quali la sanità, la finanza, il commercio, il clima, la tecnologia, è cresciuta la presenza di beni pubblici globali e la necessità di risposte coordinate

per il loro raggiungimento. Ma la stessa crisi pandemica ha accelerato in molte di queste aree il confronto-scontro geopolitico tra i maggiori Paesi con modelli economici e politici e sistema di valori tra loro molto diversi. In un mondo dove molte delle sfide economiche fondamentali oltrepassano i confini nazionali, la cooperazione internazionale richiesta per affrontarle non è mai stata oggi così difficile.

Basta guardare a quanto sta avvenendo sul fronte della lotta alla pandemia e alla somministrazione dei vaccini, per una conferma. I grandi Paesi si sono mossi in ordine sparso e in una logica particolaristica e nazionalistica. Il cuore di questa esasperata frammentazione del quadro economico internazionale è rappresentato dall'aspro scontro in corso da qualche anno tra Stati Uniti e Cina.

Pechino ha certamente riscosso in questi ultimi anni indubbi successi, domestici e internazionali. Ma a differenza di molti osservatori, che si spingono a prevedere un rapido incontrastato dominio cinese nel mondo, nel libro si sottolineano le molteplici sfide che la Cina dovrà fronteggiare per salvaguardare e accrescere la prosperità economica raggiunta. E il loro esito è tutt'altro che scontato. Da parte americana, l'amministrazione Biden ha finora proseguito nella linea dura del confronto con Pechino, differenziandosi dall'approccio di Trump riguardo alle alleanze con le democrazie europee e asiatiche, anche se non è ancora chiaro quale strategia alla fine adotterà il presidente americano. In ogni caso il confronto tra le due superpotenze è destinato a durare a lungo. E non vi è dubbio che esso rappresenti sia oggi che in una prospettiva futura la più seria minaccia all'evoluzione dell'economia mondiale, con possibili conseguenze negative di vasta portata di ordine macroeconomico, tecnologico e commerciale.

Il problema chiave è, dunque, come riuscire a scongiurare la degenerazione di tale confronto. A questo riguardo, nella seconda parte del libro vengono proposti alcuni scenari sulla configurazione del sistema economico globale

con riferimento agli anni post pandemia.

Naturalmente, nella piena consapevolezza di quanto difficile sia un esercizio di questo genere, tenuto conto dell'elevato grado di incertezza che continua a dominare l'andamento della pandemia e l'evoluzione dell'economia ad esso collegata.

Un primo scenario ipotizzabile contempla un'accelerazione e rafforzamento di dinamiche già in essere ovvero un assetto tripolare dell'economia mondiale caratterizzato da reciprocità e tensioni crescenti nei rapporti tra le maggiori aree e Paesi, a seguito del venir meno di una reale capacità di governo multilaterale. In questo scenario post-pandemico, l'aspro confronto tra Stati Uniti e Cina continuerebbe a dominare la scena e diverrebbe un confronto strategico a tutto campo, tra il capitalismo democratico-liberale americano e il capitalismo politico-autoritario cinese. L'intera economia globale rischierebbe una sorta di frammentazione, accentuando la tendenza verso un sistema G-Zero, per usare l'espressione del politologo Ian Bremmer, a sottolineare un mondo che resta interdipendente ma è privo di vere *leadership*, ed è caratterizzato da aree di influenza variamente disegnate e in potenziale contrasto tra loro. Ma sarebbe un contesto senza reali vincitori, pur se destinato a rafforzare la Cina. Un probabile perdente sarebbe l'Europa, che rischierebbe di diventare più un teatro di confronto tra i grandi poli che un attore globale in grado di contare.

Questo primo scenario è una possibilità realistica, ma non è affatto scontato. Visto che l'economia mondiale, come detto, resta fortemente interdipendente e l'elenco dei cosiddetti "beni pubblici" globali è lungo e articolato, quanto sta accadendo dallo scoppio della pandemia potrebbe essere visto anche come un'opportunità di ripensare nuove politiche multilaterali e disegnare nuovi confini dell'economia globale.



Peso:43%

Tre esempi vengono mostrati nel libro delle possibili direzioni percorribili. La prima riguarda le minacce che hanno portata globale e che potrebbero favorire nuove alleanze tra i maggiori Paesi, a partire dalle tre grandi sfide da fronteggiare nella fase post Covid ovvero la vaccinazione globale, la lotta al cambiamento climatico e la sicurezza digitale delle economie. La seconda riguarda una gestione dello scontro tra Stati Uniti e Cina che si riveli più efficace di quanto fatto finora, soprattutto in campo tecnologico, così da limitarne gli impatti più rischiosi sulle relazioni economiche e commerciali internazionali. Decisivo per entrambi i livelli di intervento sopra indicati sarebbe il ruolo di una rinnovata alleanza tra Europa e Stati Uniti. In terzo luogo, va ricordato che servono nuove politiche all'interno dei singoli Paesi che sappiano dimostrare in concreto ai cittadini i vantaggi dell'apertura commerciale e della cooperazione multilaterale. Per scongiurare i rischi di ulteriori tensioni e frammentazioni del sistema economico mondiale insiti nelle tendenze in atto occorre ripensare le politiche multilaterali. E sono sfide gigantesche da affrontare. Per molti versi inedite viste la rivalità oggi esistente tra le due superpotenze. Un ruolo rilevante – come si mostra nella terza parte del volume – potrebbe giocare l'Ue nei prossimi anni, dopo la svolta storica avvenuta in risposta alla crisi pandemica. Per l'Europa il decennio che ha fatto seguito alla grande crisi economico finanziaria del 2008-2009 è stato denso di difficoltà. Più di recente, la pandemia ha offerto all'Ue l'occasione di una svolta davvero epocale. Fin dai primi mesi dell'anno scorso, l'Unione europea si è mossa con tempestività, a differenza dei ritardi e degli errori con cui aveva gestito la crisi dell'euro negli anni 2009-2012, e ha dispiegato misure e interventi senza precedenti e in grado di mobilitare un grande ammontare di risorse, tra cui il

programma Next Generation Eu che potrebbe davvero cambiare il volto dell'economia europea. Si è parlato di un "momento hamiltoniano" dell'Europa, con riferimento all'innovativo programma varato e alla scelta di aver aperto le porte a un debito comune europeo. È in realtà troppo presto per parlare di una irreversibile svolta federale. Le identità nazionali restano molto forti e potranno tornare, come in passato, a giocare un ruolo di freno, a partire dalla Germania. Per scongiurare tale rischio, restano numerosi problemi da affrontare e risolvere nel prossimo futuro. A partire dalla consapevolezza che la crisi pandemica ha messo a nudo tutti i limiti del processo di integrazione economica e politica dell'Europa, che è rimasto a metà e va completato sotto molti aspetti, affrontando e vincendo alcune sfide decisive.

Nell'era post Covid le due sfide più importanti e strettamente intrecciate sono l'una a livello interno, ovvero il rilancio di una crescita sostenibile all'insegna del Green Deal, della digitalizzazione e dell'inclusione sociale; l'altra è a livello esterno, ovvero la ridefinizione della posizione e presenza dell'Ue nel nuovo sistema globale. Al riguardo, un ruolo fondamentale, come si afferma nel libro, potranno avere la definizione di una nuova autonomia strategica dell'Europa e una rinnovata alleanza transatlantica con l'America di Biden. Per contro, le divisioni tra Paesi membri all'interno dell'Ue, che hanno fortemente indebolito in passato la formulazione di una politica internazionale europea, continueranno a porsi come il maggiore ostacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL FRONTE INTERNO GREEN DEAL, INCLUSIONE SOCIALE E DIGITALIZZAZIONE DETERMINERANNO IL DESTINO DEL CONTINENTE



IL LIBRO

Il nuovo libro di Paolo Guerrieri – visiting professor alla Paris School of International Affairs di Sciences Po e alla Business School dell'Uni-

versità di San Diego, California – s'intitola *Partita a tre - Dove va l'economia del mondo* (Il Mulino, pagg. 256, euro 16). In libreria da oggi.



Peso:43%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****È la stampa, bellezza**

Un giornalista che diventa l'eroe di un caso di cronaca è obiettivamente una notizia. Non ce ne vogliono i magistrati, ma anche la nostra categoria eccelle nell'arte di stare sulle scatole. Nella considerazione popolare, il giornalista oscilla tra il ruolo di testimone inutile e quello di impiccione. Un pregiudizio che colpisce in particolare i colleghi della tv, a cui tocca spesso il malaugurato compito di piazzare il microfono sotto il naso di persone disperate. Perciò sia reso onore a Giuseppe Di Tommaso, l'inviato della «Vita in diretta» che ha ritrovato il piccolo Nicola in una scarpata del Mugello. Non solo per averlo salvato, ma per non avere gonfiato il salvataggio con i sapori della retorica.

Se Di Tommaso avesse detto di aver rintracciato Nicola al termine di una notte di ricerche avventurose, nessuno lo avrebbe potuto smentire. Invece ha ammesso di avere udito la voce del bimbo mentre respirava in un bosco a pieni polmoni per smaltire un attacco di panico. Si è buttato nella scarpata storcendosi un piede, altro particolare che lo rende poco epico e molto empatico. Temendo di rimanere imprigionato nei rovi, ha rinunciato al monopolio della gloria ed è risalito in strada per chiedere aiuto ai carabinieri. I quali, condizionati forse dalla cattiva fama di cui gode la corporazione, sulle prime non gli hanno creduto: «Avrai sentito il lamento

di un capriolo...» «I caprioli non gridano mamma!», ha replicato Di Tommaso, ed è stata una battuta da grande giornalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%



📌 La Nota

IL NUOVO CORSO SULL'EUROPA PER RAFFORZARE IL PESO DELL'ITALIA

di **Massimo Franco**

E stata una sorta di rivendicazione. «Sentendo gli interventi siamo tutti europei. Se confrontiamo l'atmosfera nei confronti dell'Europa oggi con quella di 6 mesi o un anno fa, si vede una enorme differenza». Parole pronunciate ieri in Parlamento dal premier Mario Draghi, per sottolineare una novità politica che probabilmente lui stesso non considerava scontata. Si tratta di una «trasformazione significativa» con la quale rimarca sia la cesura rispetto al governo precedente; sia la volontà di rivendicare un risultato rilevante del nuovo esecutivo. Portare all'europeismo forze come il M5S e la Lega, distintesi in precedenza per posizioni a dir poco contraddittorie, non era facile. A guardare bene, il percorso non è ancora concluso. La volontà di Draghi, però, è di considerarlo ormai così avanzato da renderlo irreversibile. Si tratta di uno schema teso a imbrigliare definitivamente le residue pulsioni del populismo; a isolare le componenti più radicali; e a includere il più possibile anche l'opposizione di destra di Giorgia Meloni in una prospettiva di integrazione nelle dinamiche dell'Ue. Le perplessità ribadite ancora ieri dalla leader di FdI nei suoi incontri a Bruxelles non contraddice questa prospettiva. È una strategia perseguita nella convinzione che sia l'unico modo per far passare senza intoppi e obiezioni il Piano di ripresa approvato dalla Commissione europea: una prospettiva «impensabile» nel recente passato. Voltandosi indietro anche solo per osservare

l'anno passato, lo sfondo era molto più incerto. Senza citarla, il premier archivia in poche righe del suo discorso i due governi guidati dal grillino Giuseppe Conte: quello con la Lega e l'altro col Pd, caduto a gennaio. Addita, invece, l'ottica sovranazionale che si sta imponendo e saldando sia in Italia che in molti degli altri Stati membri. Per il nostro Paese questo cambio di schema è dirimente, dopo essere emerso alle elezioni del 2018 come epicentro del populismo in Occidente: un filone culturale che si nutrive di euroscetticismo. L'omogeneità sulla politica estera equivale a un rafforzamento della credibilità italiana a livello internazionale. Serve, intanto, secondo Draghi, «per dimostrare al resto dell'Europa» che gli aiuti in arrivo saranno spesi con criteri di «efficienza e di onestà». È un antidoto contro pregiudizi anti-italiani duri a morire, soprattutto nel Nord Europa; e in parte giustificati dall'operato di molti governi del passato. Ma questa è solo la premessa per andare oltre il Patto di stabilità senza contraccolpi; rilanciare il ruolo dell'Italia sul fronte dell'immigrazione; impedendo che venga lasciata sola dal resto dell'Europa; e per consentirle di tornare a esercitare, con il doppio sostegno di Stati Uniti e Ue, il proprio ruolo storico in una Libia diventata terreno di penetrazione per nazioni extraeuropee come Russia e Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli equilibri

Draghi sottolinea la volontà politica di un Parlamento europeista e liquida, senza citarli, i governi di Conte



Peso:18%



LE PAROLE E IL LORO SIGNIFICATO

GIUSTIZIA, LE VERITÀ ROVESCIATE

di Gian Carlo Caselli

Angelo Panebianco, sul *Corriere* del 22 giugno, ha stigmatizzato come difetti della cultura politica italiana la «distorsione continua del senso delle parole» e la «identificazione della verità con l'utilità». Vorrei ricollegare le sue giuste considerazioni al dibattito sulla giustizia.

Anche su questo versante la posizione culturale prevalente è quella che considera la giustizia come sinonimo di convenienza («è giusto non ciò che rispetta le regole ma ciò che conviene»). Circa 30 anni fa la stagione di Mani pulite e delle inchieste sui rapporti fra mafia e politica segnò — per il nostro Paese — un forte recupero di legalità. Per un po' di tempo sembrò che potesse prevalere quell'Italia che le regole le vuole applicare in maniera eguale per tutti e non soltanto enunciarle. E si innescò un sentimento di aspettativa fiduciosa nella giustizia e nei giudici (ta-

lora sopra misura, come quando ci furono toni da tifo calcistico...). Questa «luna di miele» è durata poco, perché la novità di una magistratura che — sia pure con tutti i suoi limiti — cercava finalmente di applicare la legge anche ai «potenti» non poteva lasciare costoro indifferenti. E difatti i «potenti» (soprattutto i nuovi) hanno reagito con vigore, senza risparmio di mezzi ed energie. Ed ecco lo scatenarsi, ormai da decenni, di una crociata anti giudiziaria senza eguali nelle democrazie occidentali. Perché non soltanto in Italia ci sono stati personaggi pubblici inquisiti, ma solo in Italia è accaduto che l'esercizio dell'azione penale nei confronti di imputati «eccellenti» abbia determinato la contestazione in radice del processo e la delegittimazione pregiudiziale dei giudici (spesso indicati *tout court* come avversari politici). Con il dilagare dell'idea, terribilmente italiana, di una giustizia *à la carte* valida per gli altri ma mai per sé. E con l'«utilità» imposta come metro di valutazione, sostituendo — con effetti culturali (e talora pratici) devastanti — i tradizionali

criteri di correttezza e rigore. La direzione delle indagini e dei processi, non il metodo, è diventata la chiave di lettura della professionalità e della serietà degli inquirenti e dei giudici. Col risultato che il recupero di legalità in atto agli inizi degli anni Novanta è stato costretto a percorrere strade sempre più impervie. Mentre per corrotti e collusi si determinava il vantaggio di una minor fatica nel ricostruire le fortificazioni sbrecciate dalle inchieste.

Quanto alla distorsione delle parole, esemplare è stato l'uso del termine «giustizialismo». Un tempo nei vocabolari la parola era unicamente riferita alla politica dell'argentino Peron, mentre era del tutto sconosciuta nel lessico giudiziario. Cominciò a farne parte quando, con una cinica furba, qualcuno pensò di escogitare un modo per suggerire callidamente l'idea di un uso scorretto della giustizia, costringendo il dibattito a partire da una sorta di verità rovesciata, con una specie di cartellino rosso da brandire in prevenzione contro chiunque non fosse d'accordo con certe idee. Di-

storcendo nel contempo anche la parola «garantismo»: applicata ad un garantismo «strumentale», che vorrebbe disarmare la magistratura di fronte al potere economico e politico; nonché ad un garantismo «selettivo», che gradua le regole in base allo «status» dell'imputato. Mentre il garantismo se non è veicolo di eguaglianza non è, anzi degrada le garanzie a strumento di sopraffazione e privilegio. Come nel caso (frequente) della confusione tra assoluzione e prescrizione, comoda per non dover ammettere le responsabilità di certi politici.

Garantismo

Se non è veicolo di eguaglianza degrada le garanzie a strumento di sopraffazione e privilegio



Peso: 21%


 Più o meno
di **Danilo Taino** Statistics editor

Pechino compra poca Europa

Pechino insiste, sul piano politico, a chiedere all'Europa (e all'Italia) quella che chiama «autonomia strategica», in pratica l'equidistanza tra Stati Uniti e Cina. E spinge affinché i Paesi della Ue aderiscano alla sua Belt and Road Initiative, la cosiddetta Nuova Via della Seta, in particolare Roma che nel **2019** aderì all'iniziativa. La realtà sul campo, però, dice che la Cina è sempre meno vicina per quel che riguarda i suoi investimenti diretti in Europa. Un'analisi di Merics, centro di ricerca di Berlino sulla Cina, ha stabilito che nel **2020** il valore degli investimenti cinesi nella Ue e nel Regno Unito sono stati di soli **6,5 miliardi** di euro, il livello più basso dal **2010**. Al picco, nel **2016**, erano stati **44,2 miliardi**. Si può supporre che la pandemia abbia influito e in effetti l'anno scorso il volume globale degli investimenti che attraversano le frontiere si è ridotto del **38%** rispetto al **2019**, secondo l'Ocse. Succede però che nei primi tre mesi del **2021** il volume mondiale

di fusioni e acquisizioni è tornato a volare, a **1.080 miliardi** di euro, il livello più alto da un decennio; ciò nonostante, le operazioni estere cinesi sono rimaste depresse, in Europa non più di **20** per un totale di **707 milioni** di euro, peggio di ogni singolo trimestre del **2020**. Le ragioni sono più d'una: i controlli sui movimenti di capitale sempre più stretti imposti da Pechino; i golden power dei governi europei che possono impedire acquisizioni cinesi, per esempio i divieti alle cessioni di Lpe (semiconduttori) e a un'unità di Iveco imposti dal governo italiano; e il clima di maggiore attenzione alla penetrazione europea di Pechino da parte della Commissione Ue e delle autorità di Londra. Tra il **2000** e il **2020**, le acquisizioni cinesi di imprese del Vecchio Continente sono state parecchie ma non strabilianti. Secondo Merics, il Paese che ha attratto maggiori capitali cinesi in vent'anni è il Regno Unito, **51,9 miliardi** di euro, seguito dalla Germania, **24,8 miliardi**, dall'Italia,

16 miliardi, dalla Francia, **15**, dalla Finlandia, **13,3**, dalla Svezia, **7,9**, dall'Irlanda, **7,8 miliardi**. La ritirata degli investimenti esteri cinesi non significa che Pechino ha rinunciato a fare acquisizioni in Europa: il porto di Taranto, per dire, resta fisso nel mirino cinese e sia il premier Li Keqiang che il ministro degli Esteri Wang Yi stanno producendo una pressione politica forte sul governo di Roma.



Peso:15%

 **Il commento**

Il paradosso: acciaio alle stelle, Taranto in letargo

di **Dario Di Vico**

La grande sagoma della Gemma, la nave cargo per il trasporto delle materie prime ormeggiata da sei mesi al largo del porto di Taranto, si presta a sintetizzare le contraddizioni dell'acciaieria ex Ilva. In un momento di forti tensioni sul mercato dell'acciaio, per la vivacissima domanda legata alla ripresa mondiale e per la lievitazione dei prezzi, Gemma dovrebbe solcare i mari e invece è lì, ferma, a ricordarci l'impasse in cui versa lo stabilimento pugliese.

La sentenza di ieri del Consiglio di Stato fa chiarezza su poteri e competenze delle autorità locali e introduce un elemento di certezza. Ma è solo un passo, Taranto ha bisogno di altre sicurezze sia per quanto riguarda la bonifica ambientale dell'impianto sia per ciò che concerne il suo futuro. Come detto e ripetuto cento volte l'ex Ilva è un asset decisivo per le ambizioni dell'Italia manifatturiera, senza l'acciaio che viene dal secondo impianto siderurgico d'Europa la nostra industria meccanica di trasformazione non avrebbe gli approvvigionamenti necessari, in quantità e qualità, per lavorare con la necessaria

programmazione. Già oggi mancano i coils a Cornigliano e la stagione della raccolta del pomodoro rischia di andare sprecata perché manca alle aziende alimentari la banda stagnata destinata alle lattine. Incredibile.

E' risaputo però che cittadini non la pensano allo stesso modo degli acciaieri del Nord o dello stesso governo nazionale ma questa distanza va recuperata e chiusa. Sono stati messi sul piatto 2,5 miliardi di euro per il rilancio dell'ex Ilva e ci sono quindi le condizioni per ridurre le emissioni inquinanti, per tenere aperta l'area a caldo e per far partire i nuovi forni elettrici. Ci sono le condizioni per voltar pagina. E' questa la base per ricucire il rapporto con il territorio, una base francamente più solida della ventilata ipotesi di sponsorizzare con centinaia di migliaia di euro il Taranto Calcio appena promosso in serie C. Ipotesi che per altro ha generato l'ira dei tifosi e non l'attesa benevolenza.

Archiviato il contenzioso in sede di Consiglio di Stato ora si tratta, come chiedono anche i sindacati e come reclamano gli imprenditori dell'indotto, di accelerare i tempi per riportare l'impianto a produrre acciaio e richiamare così i lavoratori dalla cassa integrazione (uno spreco incredibile in una stagione in cui la domanda di acciaio è ai massimi). Il vecchio consiglio di amministrazione può

approvare il bilancio 2020 e dare così il via all'insediamento del nuovo che registra le discontinuità legate all'ingresso di Invitalia come azionista di minoranza grazie alla prima tranche di 400 milioni (pari al 38% del capitale). Ma assieme al completamento delle procedure, una volta deciso che Taranto è strategica, lo Stato deve muoversi con determinazione per rimettere ordine nelle tante contraddizioni che l'ex Ilva continua a portarsi dietro. Non escluso il rapporto con l'azionista privato, la multinazionale Arcelor Mittal, che fino al momento in cui Invitalia diventerà azionista di maggioranza (maggio 2022) avrà comunque pieni poteri in azienda seppur con il 50% dei diritti di voto. La prova che ci si aspetta dai fatti è che non esiste nessun conflitto di interesse tra la presenza di Arcelor Mittal a Taranto e gli altri stabilimenti europei e quindi la produzione può ripartire a pieno ritmo. Del resto con i prezzi dell'acciaio di oggi nessun capo-azienda che si rispetti manterrebbe l'impianto a scartamento ridotto. E l'obiettivo di produrre almeno 5 milioni di tonnellate nel 2021, come indicato dai sindacati, è plausibile.

Se il tempo che intercorre tra oggi e il giorno in cui Invitalia prenderà il controllo della società dovesse ancora riproporre quest'equivoco di interesse avremmo commesso l'ennesimo errore.



Peso:21%

*Il percorso riparativo*

La giustizia di Eschilo

di Benedetta Tobagi

La ministra Cartabia ha manifestato più volte l'intenzione di valorizzare i percorsi di giustizia riparativa, che sarà anche uno dei temi della prossima riforma. Da ultimo, ne ha parlato al festival Taobuk di Taormina, a partire dallo splendido testo delle Eumenidi di Eschilo. La giustizia riparativa però resta un oggetto sconosciuto ai più; spesso viene schiacciata sull'idea di perdono, o s'immagina che mascheri forme di indulgenza eccessiva verso i criminali. Venticinque secoli fa, Eschilo concludeva una saga cruenta di vendette famigliari portando in scena il passaggio epocale dalla logica della vendetta a un'idea di giustizia dominata dal logos, insieme parola e ragione, incardinata sul processo, ma senza cancellarla totalmente. La dea Atena riconosce la potenza e l'importanza delle Erinni, divinità arcaiche della vendetta e del senso di colpa, trasformandole in creature benevole ("eumenidi", appunto). Il genio di Eschilo simbolizza come la giustizia conservi in sé il seme della vendetta, iscritto nella natura retributiva della pena: è annidata nell'uomo a tale profondità che non si può pensare di sradicarla del tutto, occorre riconoscerla e "addomesticarla", per scongiurare il rischio che il rigetto per le decisioni, spesso controverse e comunque difficili, del diritto e dei tribunali spacchi di nuovo la comunità. La tragedia coglie un'altra verità generale: la giustizia, fenomeno umano di complessità abissale, si evolve inglobando tracce e residui più o meno evidenti degli stadi precedenti. Assomiglia (non a caso) alla struttura stratificata del cervello umano, in cui il primitivo substrato rettiliano coesiste con le sublimi altezze della corteccia prefrontale.

In quest'ottica evolutiva, la giustizia riparativa rappresenta una fase e un orizzonte di novità. Maturata negli Usa a metà degli anni Settanta, approdata in Italia trent'anni dopo, offre un paradigma diverso rispetto al sistema attuale, che espunge il più possibile il "lato umano" dalla giustizia. Propone infatti un modello d'intervento complesso sui conflitti sociali generati dai reati, per promuovere una riparazione dei loro effetti perversi sugli individui, sui rapporti e sul corpo sociale, attraverso strumenti diversi che coinvolgono sia i singoli, sia la comunità. Guarda al futuro, e fa "respirare" i problemi della giustizia,

riconnettendoli alla vita delle persone, valorizzando i vissuti (in primo luogo quelli delle vittime), come rabbia, paura, umiliazione, per superare insieme le ferite, materiali e simboliche lasciate dal delitto. Negli spazi della giustizia riparativa si può vedere il mondo "con gli occhi del nemico", per dirla con David Grossman: un'esperienza trasformativa, forse il modo più potente per ridurre (se non sradicare) la conflittualità alla radice. Gli incontri possono coinvolgere anche il reo, se la vittima vuole, ma non è obbligatorio, talvolta nemmeno opportuno. Esiste la possibilità di mediazione "aspecifica", in cui si incontra una persona che ha compiuto reato analogo a quello subito.

La vittima può chiedere perché, ottenere ascolto e riconoscimento, intendere meglio l'accaduto, specchiarsi nella sofferenza di altri (ricordo la "rivoluzione" nel mondo interiore della figlia di un assassinato nell'incontrare il dolore della figlia di un ergastolano, pure lei di fatto orfana), recuperare un senso di integrità e dignità, trovare pace, dentro di sé e con gli altri. Il reo è invece accompagnato verso la piena assunzione di responsabilità, perché comprendere fino in fondo l'impatto e la gravità del proprio agire è la premessa necessaria a qualunque cambiamento autentico: un aspetto funzionale a un'esecuzione della pena che tenda davvero al recupero dei condannati.

Dopo guerre civili o nelle transizioni di regime, come in Sudafrica, la giustizia riparativa opera tramite istituti (le commissioni "Verità e Riconciliazione") alternativi ad amnistie e processi. In situazioni ordinarie, invece, non sostituisce il normale corso della giustizia penale, ma può completarlo e integrarlo. Diverso il caso della giustizia civile e minorile, in cui le forme di mediazione e conciliazione possono configurare una via alternativa al giudizio, con potente valenza pedagogica e di recupero per i ragazzi. Nel solco di Atena, la giustizia riparativa riconosce il potere delle pulsioni di pancia (senza indulgervi) e promuove strumenti per gestirle e superarle. Può aprire la via a una giustizia più umana ed efficace, e insieme a una società meno spaventata, lacerata e rancorosa.



Peso:29%

L'amaca

Un capolavoro per Rai Fiction

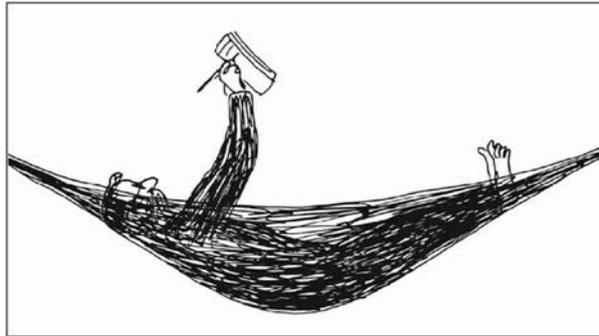
di Michele Serra

La straordinaria storia delle opere d'arte trafugate lungo i decenni dalle sedi Rai, per essere poi battute all'asta in mezzo mondo, potrebbe essere il soggetto di una serie (Rai Fiction, ovviamente) di enorme successo, anche per parziale risarcimento economico.

Dentro c'è tutto. Il giallo, ovviamente: chi sono i ladri? È vero che c'è una talpa? E se è vero (ecco la digressione satirica) in quota a quale partito? C'è l'Italia lungo i decenni, le varie correnti artistiche che la raccontano: la metafisica di De Chirico, il razionalismo di Giò Ponti, il realismo di Guttuso, eccetera. C'è la politica, perché la magnificenza stessa della collezione Rai, o di quello che ne rimane, è un'ottima via per capire la potenza del parastato nel nostro Paese, e la sua gloria perduta. C'è il sacco dei beni pubblici: un evergreen.

Se è appassionante sapere come le opere sono uscite (a centinaia, pare), lo è anche sapere come sono entrate. In quali anni, a quale prezzo, e se in omaggio, in omaggio a chi: alla Rai stessa, per tanti anni regina solitaria della cultura e dell'informazione italiana? A questo o quel reggente? A questo o quel partito?

Pensate ai colloqui che si sono svolti sotto quei quadri. Alle telefonate dei capi di partito, dalla cornetta allo smartphone cambia il mezzo, non il messaggio. Agli amori grandi e agli amorazzi pro-scrittura. Ai mobbing, alle raccomandazioni, alle vendette. E ovviamente ai talenti artistici, quasi tutto il meglio del Paese. Possibile scena: anni Sessanta, Tognazzi e Vianello discutono di varietà con un capostruttura che non si fida. Così animatamente che, alle loro spalle, mani misteriose staccano un De Chirico. Date retta, sarebbe un capolavoro.



Peso:18%

Il caso Francia

Tempi di destra idee di sinistra

di Bernard Guetta

Alla fine, la Francia non ha fatto eccezione. L'estrema destra non è arrivata in testa al primo turno delle elezioni regionali. Domenica prossima, Rassemblement National farà addirittura fatica a vincere nell'unica regione francese che ha ancora una possibilità di conquistare e, di conseguenza, la Francia conferma un'evoluzione internazionale sempre più chiara. Donald Trump ha dovuto lasciare il posto a un uomo che torna a dare importanza agli investimenti pubblici, allo Stato e alla tassazione delle grandi aziende. Una coalizione che va da un estremo all'altro di tutto lo spettro politico ha avuto la meglio su Benjamin Netanyahu. La Lega oggi fa parte di un governo di unità nazionale la cui priorità è ancorare sempre più l'Italia all'Unione europea. I nazional-conservatori polacchi stanno perdendo terreno, al punto da essere i primi a non credere quasi più nella possibilità di ottenere un nuovo mandato nel 2023. Se le elezioni ungheresi, programmate nel 2022, si svolgessero oggi, Viktor Orbán non vincerebbe. Jair Bolsonaro perde sempre più consensi in Brasile, dove ormai sembra plausibile un ritorno al posto di comando di Lula, e adesso perfino l'India sembra potersi sottrarre al governo di Narendra Modi e del Bjp, il suo partito induista nazionalista. L'estrema destra, forza in ascesa fino a ieri, segna ovunque il passo e, paradossalmente, questo ribaltamento della situazione si verifica in piena fase di spostamento a destra dell'elettorato nei cinque continenti. È dai tempi della Seconda guerra mondiale che i temi, la cultura e le nostalgie della destra non erano così preponderanti. Espressione pleonastica ieri, "intellettuale di sinistra" oggi sa sempre più di ossimoro. Questo secolo diventa, in una parola, conservatore poiché ha talmente paura di tutti gli sconvolgimenti in corso che una parte sempre più considerevole delle nostre

società auspica il ritorno delle frontiere, dei posti di lavoro e delle grandi industrie, nonché quello di costumi in grado di salvaguardarle da un salto nell'ignoto.

Colte da vertigini per le eccessive novità tecnologiche, culturali e geopolitiche, le nostre società rivolgono lo sguardo all'indietro e quindi scivolano in massa nel conservatorismo di destra. Talvolta, nel nazionalismo delle estreme destre. Questi tempi sfidano per forza di cose la sinistra, partito del cambiamento sociale e dell'universalismo, dell'apertura all'altro e alle novità.

Questi tempi non sono di sinistra, ma paradossalmente la portata degli sconvolgimenti in corso determina allo stesso tempo un tale bisogno di Stato, di gettito fiscale, di lotta organizzata al riscaldamento del clima, e di una coesione sociale che esiga la riduzione delle disuguaglianze, che questo secolo seppellisce per sempre il reaganismo-thatcherismo a beneficio di un ritorno del potere pubblico e del suo interventismo.

Questi nostri tempi sono di destra, ma le soluzioni sono a sinistra.

Questi tempi sono così fragili e complessi che le estreme destre possono riprendere rapidamente la loro ascesa, e l'avrebbero fatto a condizione di soddisfare rapidamente il desiderio di ordine e di rassicurazione.

Niente sarebbe più ingannevole, dunque, che credere nella possibilità di un ritorno all'alternanza tra destra e sinistra di tempi ormai passati e superati. Come in ogni periodo di grande pericolo, al contrario è giunto il momento di creare un fronte comune di democratici e di democrazie.

Sinistre e destre devono pertanto privilegiare le loro convergenze, non le loro divergenze, e non necessariamente per governare insieme, ma per contribuire di comune accordo a difendere il modello europeo di Stato previdenziale, per contrastare l'ascesa delle dittature, per rafforzare l'Unione e farne un esempio duraturo di lotta per la giustizia sociale, la libertà e la salvaguardia del pianeta.

Traduzione di Anna Bissanti



Peso:28%

*L'analisi*

Il muro della doppia sovranità

di Michele Ainis

No, non è in gioco la libertà di culto o quella di pensiero. La nota diplomatica della Santa Sede contro la legge Zan chiama in causa la stessa laicità del nostro Stato, e quest'ultima evoca a sua volta una questione di diritto internazionale, non soltanto di diritto interno. Perché concerne i rapporti fra Stati sovrani, come ha osservato il presidente Draghi.

E perché muove dalla speciale posizione del cattolicesimo, l'unica confessione religiosa al mondo eretta a Stato. Ne deriva una somma di poteri, compreso il diritto di voto nelle conferenze Onu, i privilegi doganali, l'esistenza d'una banca di Stato (lo Ior), l'apertura di relazioni diplomatiche con 183 Paesi. Ma ne derivano altresì vincoli e divieti, che in questa vicenda sono stati disattesi, violati, calpestati. A una garanzia in più (e quale garanzia!) fa da contrappeso un limite in più. E sia la garanzia che il limite discendono dall'articolo

7 della Costituzione, il manifesto laico dello Stato italiano.

● *continua a pagina 29*

Legge Zan, la replica di Draghi al Vaticano

Il muro tra Stato e Chiesa

*di Michele Ainis**→ segue dalla prima pagina*

Allora partiamo da qui, dalla statualità della Chiesa cattolica. Tanto preziosa che a suo tempo Pio IX, in una lettera a Vittorio Emanuele II, paragonò la sovranità sui territori vaticani a quella «porzione della veste di Gesù Cristo che rimase intatta sopra il Calvario», insomma al perizoma che ne copriva le nudità sulla croce. La sovranità venne infine ottenuta dalla Chiesa in virtù dei Patti lateranensi, firmati nel 1929 da Benito Mussolini e dal cardinal Gasparri. E a quel punto un altro papa, Pio XI, definì Mussolini «l'uomo della Provvidenza». Disse così, ma avrebbe dovuto usare il plurale, non il singolare. Perché le provvidenze dello Stato italiano verso il Vaticano da allora in poi formano un fiume, un flusso di quattrini.

Già la Convenzione finanziaria, allegata ai Patti lateranensi, si misurava in soldoni: 1 miliardo e 750 milioni di lire. Tenendo conto che l'intero bilancio pubblico viaggiava a quel tempo sui 20 miliardi di lire, significa che per chiudere la "questione romana" abbiamo sborsato quasi un decimo del nostro patrimonio. Ma nei decenni successivi la spesa è lievitata come un panettone. È il caso dei 5 miliardi di



Peso:1-7%,29-29%



euro mai corrisposti dal Vaticano per l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili; eppure nel 2018 una pronunzia della Corte di giustizia europea ne aveva decretato l'obbligo, giacché l'esenzione dell'Ici è incompatibile con le norme sugli aiuti di Stato. È il caso inoltre del finanziamento delle scuole cattoliche: un rubinetto aperto dal governo D'Alema nel 2000, benché l'articolo 34 della Costituzione disponga che le scuole private agiscano «senza oneri per lo Stato». Ma è l'articolo 7 la norma costituzionale più pregnante. Perché da un lato conferma la validità dei Patti lateranensi, unica sopravvivenza del fascismo nella nostra Carta antifascista; e infatti in Assemblea costituente ricevette il voto dei monarchici, mentre socialisti e comunisti si schierarono in due fronti contrapposti. Però dall'altro lato esordisce con una dichiarazione secca, perentoria: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Disse Calamandrei: «Che lo scriviamo a fare? Sarebbe come dire che l'Italia e la Francia sono reciprocamente indipendenti». Ma quell'articolo non reca una norma assurda, né superflua. Significa che Stato e Chiesa non hanno alcuna competenza a pronunciarsi sui rispettivi ordinamenti, poiché l'indipendenza è questo, è un obbligo di non interferenza nelle faccende altrui. Ed evoca perciò il fondamento stesso della laicità, che si traduce in ultimo nel «muro» fra Stato e chiese di cui parlava Thomas Jefferson, nel rifiuto verso ogni contaminazione di valori religiosi in tutto ciò che è

pubblico, di tutti.

E del resto, come reagirebbe a parti invertite il Vaticano? Giacché dopotutto qualche critica potremmo esprimerla anche noi, rispetto al loro modello di governo. Che non tutela la certezza del diritto, sepolta da un sistema di dispense e privilegi. Nega la libertà di culto, in nome della religione di Stato. Disconosce la regola della maggiore età (le leggi ecclesiastiche obbligano tutti i battezzati che abbiano compiuto 7 anni). Dove nessuna donna può diventare parroco, né papa. E che non riconosce infine la separazione dei poteri, dato che il pontefice è al vertice del potere legislativo, esecutivo, giudiziario: «il più schifoso despotismo», così lo definì Cavour.

Noi, ovviamente, non ci permettiamo obiezioni. Ma non dovrebbero permettersi neanche loro, a obiettare sulle nostre scelte. Altrimenti la risposta non può che suonare analoga a quella di Zapatero, nel 2005, dopo la scomunica dei matrimoni gay approvati dal Parlamento spagnolo: una protesta diplomatica. Come ha detto Draghi ieri, lo Stato italiano è laico, non confessionale. Ed è uno Stato, non una parrocchia.

Come reagirebbe a parti invertite la Santa Sede? Qualche critica potremmo esprimerla anche noi rispetto al modello di governo



**LE IDEE****Le fonti dei giornalisti
e quei diritti "tiranni"****VLADIMIRO ZAGREBELSKY**

Una recente puntata di *Report* ha attribuito a un avvocato il fatto di aver ottenuto consulenze da enti pubblici in un contesto di rapporti di tipo clientelare. -P.25

**LE FONTI
DEI GIORNALISTI
E QUEI DIRITTI "TIRANNI"****VLADIMIRO ZAGREBELSKY**

Una recente puntata di *Report*, programma Rai di informazione e inchiesta giornalistica, ha attribuito a un avvocato il fatto di aver ottenuto consulenze da enti pubblici in un contesto di rapporti di tipo clientelare. Ritenendo lesa la reputazione propria e del proprio studio professionale e intendendo far valere il suo diritto in sede giudiziaria, quella persona ha chiesto alla Rai di fargli conoscere le informazioni e i documenti sulla base dei quali i giornalisti avevano basato le affermazioni diffuse nel programma. Avendo la Rai rifiutato di comunicare quanto richiesto, l'interessato ha fatto ricorso al Tribunale amministrativo, che l'ha parzialmente accolto. Il Tar ha ordinato alla Rai di comunicare al ricorrente le richieste della redazione del programma a enti pubblici a proposito di incarichi o consulenze assegnatigli, con le risposte ottenute. Il Tribunale ha considerato che si tratta di documenti formati o detenuti da pubbliche amministrazioni o, come nel caso della Rai, da un privato gestore di un pubblico servizio e ha respinto l'argomento avanzato dalla Rai che richiamava il segreto professionale dei giornalisti. La legge professionale impone in effetti ai giornalisti di rispettare il segreto professionale sulla fonte fiduciaria delle notizie. La protezione del segreto sulla identità delle fonti è prevista dalla legge professionale in vista dell'esercizio, da parte dei giornalisti, del diritto costituzionale di libertà di informazione e di critica. Nel caso oggetto del giudizio del Tar il ricorrente chiedeva però non di conoscere l'identità delle "fonti" (ossia delle persone che avrebbero fornito le notizie), bensì di acquisire la documentazione su cui si era fondato il programma televisivo. Da parte della Rai si sosteneva che la "fonte" giornalistica protetta non sarebbe unicamente chi racconta un fatto, ma ogni realtà in grado di documentarne l'accadimento e quindi anche la documentazione richiesta dal ricorrente. Ma si tratta di tesi infondata, poiché la ragione per proteggere la segretezza delle fonti da cui i giornalisti di inchiesta traggono le loro informazioni riguarda le persone che le forniscono: esse eviterebbero di farlo se temessero che la loro identità divenisse nota. Si inaridirebbe la sorgente delle informazioni poiché non solo il singolo informatore, ma tutti diverrebbero reticenti e indisponibili a collaborare con il giornalista. Uno strumento essenziale del giornalismo di inchiesta verrebbe meno e con esso la possibilità stessa



Peso:1-2%,25-29%



di svolgimento della funzione del giornalismo nella società democratica. È questo il motivo per cui la tutela della segretezza delle fonti è assicurata dalle leggi. In particolare, essa è considerata dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, che la fa derivare dal diritto alla libertà di espressione, che comprende il diritto a cercare le notizie, diffonderle e riceverle. Con un orientamento di maggior tutela delle fonti rispetto alle leggi italiane, sono numerose le sentenze della Corte europea che constatano la violazione della libertà di informazione quando le autorità dello Stato, in un modo o nell'altro, hanno forzato quel segreto.

Ma l'importanza del segreto non implica che esso sia assoluto e che non sia necessario tener conto di esigenze legittime che possono farsi valere solo scoprendo la fonte ed esaminandone la credibilità. Se la segretezza delle fonti fosse assoluta si ammetterebbe che il giornalista possa rifiutare di dar conto di ciò che dice e scrive, anche quando si tratti di notizie relative a gravi fatti criminali o di offese a diritti altrui. E questa immunità del giornalista sarebbe totale se addirittura si accettasse che la protezione della fonte riguardi anche i documenti su cui il giornalista fonda le sue notizie. Ma la legge professionale dei giornalisti impone loro di rispettare i limiti delle norme a tutela della personalità altrui, nel rispetto della verità sostanziale dei fatti e dei doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede. Obblighi di serietà professionale e di buona fede sono considerati dalla giurisprudenza nazionale, come da quella europea che le autorità dello Stato devono osservare. Ed esplicitamente la Convenzione europea dei diritti umani indica che il diritto fondamentale alla libertà di espressione "porta con sé obblighi e responsabilità". Non sarebbe ammissibile che l'esercizio del delicato compito di dare notizie, valutarle ed esprimere giudizi fosse sottratto a ogni possibile controllo. Notizie infondate o distorte possono avere effetti devastanti. La libertà costituzionalmente protetta del giornalista (o in genere di chi racconta fatti ed esprime opinioni) non implica l'esclusione di qualunque richiesta di spiegazione sul modo in cui essa è stata esercitata: una richiesta di spiegazione per mettere a confronto diritti, libertà, esigenze di rilievo costituzionale diversi e in reciproca competizione. La richiesta al giornalista di far conoscere la base delle sue affermazioni e quindi le modalità del suo agire professionale, fa parte dell'opera complessa di temperamento e bilanciamento di esigenze diverse. Anche per la protezione dell'identità delle fonti, si può dire, ricorrendo a una espressione usata dalla Corte costituzionale, che non vi sono "diritti tiranni", che travolgono tutti gli altri. —





L'ANALISI

**COSÌ IL PREMIER
IMPONE L'AGENDA**

MARIO DEAGLIO

I discorsi pronunciati ieri dal Presidente del Consiglio prima alla Camera e poi al Senato segnano l'uscita dalla forma più dura dell'emergenza economico-pandemica e il passaggio a una vera e propria agenda, che non è ancora un programma strutturato ma rappresenta il primo tentativo, da moltissimo tempo

in questo Paese, per porre fine all'epoca degli allarmi continui, delle grida al posto dei discorsi e spesso delle parolacce al posto delle parole. Questo cambiamento sembra essere il risultato di tre elementi molto diversi tra loro.

CONTINUA A PAGINA 25

**COSÌ IL PREMIER
IMPONE L'AGENDA**MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

D a un lato il netto miglioramento sul fronte della guerra antivirus - non ancora vinta ma sicuramente volgente alla vittoria con il cambiamento della strategia delle vaccinazioni - e il recupero, timido ma un po' superiore alle attese, della situazione economica. Il terzo, al quale non si pone mai l'attenzione che merita, è il calendario: a fine luglio scatta il semestre bianco, durante il quale il Presidente della Repubblica non può più sciogliere le Camere. Se rimane il carica a quella data, e su questo ci sono pochi o nessun dubbio, l'attuale esecutivo appare destinato a pilotare il Paese nella prossima, ancora lontana, fase elettorale verso un nuovo Parlamento, abbastanza diverso dall'attuale nella sua struttura e nel suo funzionamento.

Così siamo passati dai decreti Draghi della fase dell'emergenza all'agenda Draghi, enunciata ieri, un insieme di vari punti tra loro collegati e sufficientemente coerente da formare un abbozzo, ancora tenue, di un vero e piano d'azione sul futuro del Paese. Questo passaggio è dovuto all'improvviso mutamento dell'opinione europea sull'Italia, derivante grazie all'enorme, meritato, prestigio del quale lo stesso Draghi gode in Europa mentre era pressoché assente in Italia: dai sorrisini ironici di Merkel e Sarkozy al G-20 di Cannes a proposito dell'Italia ai primi di novembre del 2011 siamo passati al largo sorriso di ammirazione di von der Leyen alla presentazione del Pnrr italiano di martedì scorso. Anche se bastano i sorrisi a costruire una politica, questo è un lusinghiero punto di

partenza. Forse non si tratta ancora dell'alba della ripresa economica ma sicuramente di un diffuso chiarore che normalmente precede l'alba e induce a un cauto ottimismo, pur a fronte di un paese più indebitato e più povero (come del resto buona parte d'Europa) ma forse per la prima volta voglioso di mettersi davvero in gioco, di fare cose nuove.

In questo paese nell'ultimo quarto di secolo i compromessi tra le forze politiche sono serviti soprattutto a garantire la stagnazione, la tranquillità. Il Presidente del Consiglio ha invece ieri giustamente parlato di compromessi legati alla crescita. Il che significa cambiare molti meccanismi, che per esempio sostengano chi ha perduto il lavoro senza cercare a tutti i costi di reinserirlo nella sua impresa di prima, qualora questa non sia più vitale; che abbrevino molto rapidamente i tempi della giustizia amministrativa, un freno assai peggiore della pressione fiscale; che modifichino in maniera incisiva, anche se necessariamente non rapidissima, i meccanismi dell'amministrazione pubblica. Quasi nello stesso momento in cui Draghi presentava alla Camera la sua visione del futuro, il Presidente della Corte dei Conti, Carli, presentava la Relazione al Rendiconto Generale dello Stato, una sorta di controcanto a Draghi che metteva in evidenza l'ampiezza dei compiti e delle cose da fare, che se bisogna assolutamente sfruttare le grandi aperture dell'Europa, i debiti pubblici - cresciuti a livelli elevatissimi - dovranno essere ripagati in tempi ragionevoli. Una verità che Draghi ben conosce ma che tutti, politici e cittadini, devono tenere molto bene a mente. —



Peso:1-5%,25-18%

La giurisdizione tra riforma e referendum

Il fil rouge della legalità

di Giovanni D'Angelo

La contestualità, domenica scorsa, della riunione del Direttivo centrale dell'Anm e della prima pubblica manifestazione promossa dalla Lega svoltasi a Roma dopo il periodo di restrizioni anti Covid, ha consentito di fare ulteriore chiarezza sullo scontro tra politica e giustizia sotteso all'iniziativa referendaria del Partito radicale, a cui si è associata la Lega, e sugli obiettivi perseguiti, con la medesima, dal partito di Salvini.

Il presidente dell'Anm, in apertura dei lavori del Direttivo, astenendosi da giudizi di merito sui sei quesiti referendari, ha rilevato che la loro proposta «sembra esprimere un giudizio di sostanziale inadeguatezza» della riforma della giustizia in corso di esame in Parlamento e «fa intendere di chiamare il popolo ad una valutazione di gradimento della magistratura» in un momento in cui i sondaggi d'opinione segnalano il calo di credibilità. Da qui l'esigenza di «una ferma reazione dell'Anm a questo tipo di metodo».

La risposta dei leader di Partito radicale e Lega, sul palco della manifestazione romana, è stata immediata. Turco, segretario del partito di Pannella, ha parlato di «un tentativo di una parte della magistratura, quella delle correnti, di mettere a tacere i cittadini» e di «un attacco alla democrazia», e ha chiesto l'intervento del Capo dello Stato. Il leader della Lega ha, in sintonia, rilevato che «in Italia la sovranità appartiene al popolo» e chiosato: «Guai a chi minaccia italiane e italiani, che sono gli unici padroni di questa splendida terra». Il documento indi approvato dal Direttivo dell'Anm

a conclusione dei lavori ha rilevato la piena legittimità della scelta referendaria quale prerogativa costituzionale ma ha espresso serie riserve sui suoi contenuti. Sotto duplice profilo. Il primo, al netto del merito delle proposte, attiene al loro inserimento in un piano di riforme che è in corso di elaborazione in Parlamento e la cui approvazione potrà sancirne la caducità.

Il secondo riguarda il merito di alcuni quesiti. Quelli sulla separazione delle carriere dei magistrati e sulla responsabilità diretta dei giudici, che incidono sulla loro autonomia e indipendenza, e quello sui limiti della custodia cautelare, destinato a indebolire un «presidio avanzato di tutela della sicurezza collettiva». Immediata, anche in questo caso, la risposta del leader della Lega. Che ha rilevato che sarebbe utile che l'Anm, anziché preoccuparsi dei referendum e di minacciare, «si preoccupasse di offrire agli italiani processi veloci, certezza della pena e una giustizia libera da correnti, raccomandazioni e spartizioni». E, confermando la raccolta delle firme per i referendum dal 2 luglio, ha rilevato: «Saranno i cittadini a fare vera giustizia».

La prima delle due espressioni citate descrive e estremizza, in termini polemici, il contrasto tra la politica e la giustizia che andrebbe invece ricomposto con la piena consapevolezza di competenze, responsabilità e limiti di entrambi i ceti, il politico e il giudiziario. Se, infatti, va rilevato che la degenerazione del correntismo associativo e che episodi, isolati ma pur sempre gravi, di devianza delittuosa giustificano il sensibile calo della credibilità della magistratura e impongono una sua autoriforma culturale, va altresì notato che sulle criticità dei tempi dei processi e della certezza della pena incidono le scelte legislative del ceto po-

litico. Va poi focalizzata l'altra espressione, secondo cui con i referendum «saranno i cittadini a fare giustizia». Tenendo conto del filo rosso che li connota, e cioè la limitazione delle potestà connesse al ruolo dei magistrati e delle relative prerogative d'indipendenza, con una significativa eccezione. Ed infatti, sono questi, in estrema sintesi, gli obiettivi dei referendum: modificare il sistema elettorale del Csm azzerando, con le candidature singole, il peso delle correnti; introdurre la responsabilità diretta dei magistrati; consentire ad avvocati e professori d'Università la valutazione e la progressione in carriera dei magistrati; separare carriere di pm e giudici; limitare la potestà di disporre la custodia cautelare. Si vuole, infine, escludere l'automatismo d'incandidabilità, ineleggibilità e decadenza dei titolari di cariche elettive rendendole facoltative e affidandone la scelta al giudice. Quest'ultima opzione rivela un ossimoro: la via referendaria, sostenuta dalla propaganda populista, mira, da un lato, a delimitare i poteri del ceto giudiziario e, dall'altro, ad ampliarne le responsabilità. Dato, quest'ultimo, in linea con le costanti direttrici della nostra legislazione, causa non secondaria delle fibrillazioni del sistema democratico. In un tale contesto gli esiti di una riforma organica della giustizia, già incerti, si vanno sempre più complicando. Basta tener conto, da ultimo, della decisa opposizione del M5S, partito di maggioranza in Parlamento, alla modifica della prescrizione nei termini alternativi proposti dalla Commissione Lattanzi. ●



La
propaganda
populista e la
reale portata
dei problemi
del sistema



Giovanni D'Angelo è stato membro togato del Consiglio Superiore della Magistratura e Procuratore Generale a Messina



Peso:28%

L'ECONOMIA TRAINATA DAL BASSO

Mobilizzare i soldi altrui tra crowdfunding e azionariato popolare

ROSARIO FARACI

Mobilizzare i soldi altrui è un mestiere impegnativo. Non si può improvvisare, occorrono competenze e progetti imprenditoriali, bisogna dare indicazioni sui ritorni dell'investimento. Altrimenti i soldi non arrivano, sebbene ne circolino parecchi. Ci vogliono piani di business e vanno predisposti dossier finanziari in modo che chiunque voglia investire un euro sappia dove andrà a finire e cosa si aspetterà di ricevere. Diversamente i quattrini si indirizzano altrove, al limite anche verso obbligazioni e titoli di Stato.

Il tema dei soldi degli altri è di grande attualità in questi giorni. La vicenda del Calcio Catania ha riportato al centro dell'attenzione mediatica la soluzione dell'azionariato popolare per salvare la storica matricola della squadra rossazzurra. Servono tanti soldi per mettere in sicurezza la società ed un appello è stato lanciato ai tifosi. La politica invece è in stand by, teme reazioni di piazza e perdita di consenso.

Sia che i soldi li metta Tacopina, l'avvocato italo-americano che sembrava interessato a rilevare la società e rilanciare la squadra, sia che provvedano tifosi ed investitori locali, serve comunque un progetto. La composizione della governance è fondamentale per comprendere poi chi se ne debba occupare. Nel caso si optasse per un azionista forte, è alla nuova proprietà e al suo management che spetterà il compito di fare il programma di lavoro. Nel caso in cui si attivasse l'azionariato popolare, il piano dovrà farlo chi i soldi li chiede, con l'impegno a dare indicazioni precise per la continuità della governance societaria.

Azionariato popolare e mobilitazioni di massa, sebbene diverse dalle quotazioni in Borsa, sono assimilabili a sollecitazioni al pubblico risparmio e servirebbe documentazione più probante per catturare l'attenzione degli investitori, anziché intenerire il cuore dei tifosi.

I modelli di azionariato popolare nel calcio esistono da tempo e la Spagna ne è un esempio. Ci vogliono progetti, anche ambiziosi, accompagnati da documentazione e dalla indicazione degli "uomini forti" che si occuperanno di portarli avanti.

In Sicilia, il tema dei soldi degli altri e dell'invito a cacciarli fuori dal portafoglio ricorrono ogni qualvolta si prospetta una sventura e si fa appello al cuore grande dei siciliani. Questa è la volta del Calcio Catania, la cui matricola va salvata per assicurarne l'iscrizione al prossimo campionato e continuare nel sogno di avere una squadra all'altezza del blasone della città.

Qualche anno fa è stata la volta dell'appello lanciato da un imprenditore calatino per riprendere la vecchia suggestione di una compagnia aerea tutta siciliana, in grado di fermare il monopolio di Alitalia e di altri vettori sulle tratte da e per la Sicilia, liberando i siciliani dai ricatti tariffari dei padroni dei cieli italiani. Per il futuro, ve lo immaginate un azionariato popolare per il Ponte di Messina o l'alta velocità?

In alternativa a questi modelli "scialuppa di salvataggio", ci sono le nuove soluzioni sperimentate dai giovani. Quelli delle start up che provano a fare impresa; quando non hanno risorse le chiedono agli investitori, grandi e piccoli. Sanno bene questi giovani che ci vogliono progetti per mobilitare i soldi degli altri; diligentemente fanno bene i

compiti per casa, si rivolgono a piattaforme specializzate di equity crowdfunding, presentano dossier finanziari con indicatori di redditività dell'investimento a 3-5 anni. Dopo di che aprono le danze.

In Sicilia l'equity crowdfunding, secondo uno studio recentemente pubblicato dall'Università di Catania a firma della prof. Cristina Longo e del sottoscritto, ha interessato finora quattro operazioni, tre delle quali solo a Catania. Due sono nel settore del digitale, una nel business dei tessuti sostenibili. In totale hanno raccolto lo stesso ammontare di soldi che servirebbe oggi per salvare il Calcio Catania. Solo che questi giovani imprenditori hanno fatto storytelling e presentato progetti di sviluppo, non lanciato appelli disperati. Raccolti i soldi, stanno portando avanti i loro programmi e creando nuova occupazione.

La differenza è questa. Progetti da un lato, appelli dall'altro. Per mobilitare i soldi degli altri, ci vogliono piani per prospettare un minimo di ritorno economico e finanziario sull'investimento effettuato. Altrimenti è questua ed elemosina. E con tutto il rispetto per queste cause importanti per la Sicilia, ci sono altre fasce della popolazione che necessiterebbero di più tali meritorie opere di carità. ●

**I progetti
chiamano
investimenti,
gli appelli si
risolvono in
una colletta**



Peso:28%



Rosario Faraci
è Professore
Ordinario di
Economia e
Gestione delle
Imprese
all'Università degli
Studi di Catania



Peso:28%